Super Messaggio Solidale
Un piccolo gesto per una grande causa

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

Dona con un SMS
il tuo SMS per CESVI al numero 4333253

anno 79 n.262 | giovedì 26 settembre 2002 | euro 0,90

l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" € 4,00; l'Unità + libro "La macchina pensante" € 3,00
l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" + libro "La macchina pensante" € 6,10
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" € 5,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "La macchina pensante" € 8,00
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "La macchina pensante" + libro "Per la ripresa del riformismo € 11,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

«Possiamo sopportare la crudeltà dei suoi messaggi. Ma non l'alimento all'ignoranza, alla volontà, che egli elargisce a piene mani, frugando nelle radici dell'intolleranza». Gianfranco Candiani, magistrato di Treviso, descrive Giancarlo Gentilini, sindaco leghista di Treviso. 20 settembre

«È una guerra contro la Costituzione»

Gli ex presidenti della Repubblica Cossiga e Scalfaro: «La guerra preventiva non è ammessa» Berlusconi: «Bisogna prevedere l'uso della forza». Tutta l'opposizione: «Evitiamo la catastrofe»

ROMA Silvio Berlusconi in Parlamento sottolinea il «preciso interesse» dell'Italia a stare con gli Usa e chiede all'Onu una risoluzione che preveda l'uso misurato della forza.

Gli replicano in Senato gli ex presidenti della Repubblica Cossiga e Scalfaro: incostituzionale la dottrina dell'attacco preventivo. Gesto di insofferenza del premier durante il discorso di Scalfaro. L'ex presidente motivando il suo no aveva detto: «A lei spetta, signor presidente del Consiglio, il compito difficile di difendere insieme l'alleanza e la pace, impedendo che il "no" alla guerra sia interpretato e proclamato da servi sciocchi come un "no" all'alleanza».

Concorde il no alla guerra di tutte le opposizioni: non è «un atto inevitabile» bensì «una catastrofe da scongiurare». Piero Fassino al premier: «Faccia tutto ciò che è in suo potere per evitarla al mondo».

ALLE PAGINE 2-3

Quel Che Al Senato Non ho Potuto dire

Francesco Cossiga

Questa è la parte del testo dell'intervento che l'ex presidente non ha potuto pronunciare al Senato, perché avendo consumato il tempo assegnatogli di 5 minuti, il presidente Pera gli ha tolto la parola.

Signor presidente del Senato, signor presidente del Consiglio, io sono oggi un senatore della Repubblica ed ex capo dello Stato e debbo osservare la Costituzione nell'esercizio delle mie funzioni.

SEGUE A PAGINA 31

I mille alpini

Angioni: «In Afghanistan da generale direi signornò»

Alpini scendono dalla nave San Marco

FONTANA A PAGINA 2

Iraq

Tutte Le Ragioni Per Non Seguire Bush

Al Gore

Come la maggior parte degli americani, mi ha tormentato a lungo l'interrogativo su quel che dobbiamo fare per difenderci da attentati devastanti e terribili come quello di un anno fa. E dobbiamo presumere che le forze responsabili di quell'attacco stiano anche in questo momento progettando un altro attentato contro di noi.

Credo tuttavia che il nostro Paese, debba seguire una linea di condotta migliore della politica perseguita attualmente dal presidente Bush. Per essere chiari, sono molto preoccupato che la linea che stiamo seguendo rispetto all'Iraq possa seriamente danneggiare la nostra capacità di vincere la guerra contro il terrorismo e indebolire la nostra capacità di guidare il mondo nel secolo che ha appena visto la luce.

Per prima cosa, credo che dobbiamo concentrare i nostri sforzi contro coloro che ci hanno attaccato l'11 settembre e che finora l'hanno fatta franca. La stragrande maggioranza di quanti hanno finanziato, progettato e realizzato l'assassinio a sangue freddo di oltre 3000 americani non sono stati né individuati né catturati e, quindi, tanto meno puniti e resi inermi. Non credo che dovremmo permetterci di distrarci da questo compito urgente solo perché si sta dimostrando più difficile e lungo del previsto. Le grandi nazioni perseverano e alla fine prevalgono. Non passano da un compito non portato a termine ad un altro. Dobbiamo rimanere concentrati sulla guerra al terrorismo. E sono convinto che siamo perfettamente capaci di mantenere ferma la barra del timone nella nostra guerra contro Osama Bin Laden e la sua rete terroristica prendendo, al contempo, le iniziative necessarie per costruire una coalizione internazionale che insieme a noi si occupi di Saddam Hussein al momento giusto. Non dobbiamo permettere che nulla ci allontani o ci distragga dal compito di vendicare i 3000 americani assassinati e di smantellare la rete di terroristi che hanno organizzato gli attentati. Il fatto che non sappiamo dove si trovano non deve far sì che spostiamo la nostra attenzione su un altro nemico di più facile localizzazione. Abbiamo altri nemici, ma la nostra priorità deve essere quella di vincere la guerra contro il terrorismo.

SEGUE A PAGINA 31

Poi come se niente fosse si votano la Cirami

Saddam sarà come Hitler, ma il premier ha più paura dei giudici

ROMA Si devono votare le pregiudiziali sulla Cirami, presentate dall'Ulivo e da Rifondazione, e i deputati della maggioranza si presentano compatti. Poi, però, si scopre che nel segreto dell'urna otto onorevoli del centrodestra hanno votato insieme all'opposizione per l'incostituzionalità della legge. Ma il muro di gomma, nonostante la piccola crepa, regge e «assorbe» le argomentazioni dell'opposizione e il nuovo *j'accuse* di Filippo Mancuso che torna a tuonare contro «le protuberanze deformi della Cirami», sul suo essere frutto «di una direttiva irremovibile imposta da un determinato soggetto dominus in Forza Italia». La maggioranza ha fretta ed ora preme sul presidente della Camera perché dia un taglio ai tempi, ma Casini risponde picche e la ripresa del dibattito dovrebbe rispettare la data del 10 ottobre.

BENINI A PAGINA 6

Finanziaria

La mannaia di Tremonti sui servizi Nessun investimento per il Sud

ROMA La scure della Finanziaria si abbatte sui servizi erogati agli enti locali. Regioni, Province e Comuni esprimono insoddisfazione e annunciano battaglia dopo l'incontro con il governo. Alle «scelte non facili» prospettate dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che ha ricevuto anche le parti sociali, Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna, risponde: «Ci sono tagli ovunque, non saremo in grado di garantire oltre i servizi». Anche il forzista Enzo Ghigo, presidente della Regione Piemonte, esprime preoccupazioni «per la sostenibilità finanziaria del welfare e per la tenuta del sistema sanitario». Roberto Formigoni annuncia una «trattativa tosta». Scontenta anche Confindustria: «Il decreto fiscale non si può tollerare è una stangata per 200mila imprese». Nessun investimento per il Sud.

Intanto Tremonti riconferma l'entità della manovra (20-22 miliardi) ma corregge il rapporto deficit-pil per il 2003: dallo 0,8% all'1,5%. E sul fondo unico per il Mezzogiorno Marzano minaccia le dimissioni.

ALLE PAGINE 4-5

Sciopero

Trasporti bloccati per il contratto e le città vanno in tilt

A PAGINA 10

Immigrazione

Tragedia di Scoglitti Cinque superstiti fuggono dall'ospedale

LODATO A PAGINA 11

Emilio Tadini

Il Ricordo di Un Grande Lombardo

Oreste Pivetta

Emilio Tadini è morto. I giornali ne parlano. Elencano i titoli dei suoi romanzi e delle sue pitture. Si rivedono le sue foto, sorridente oppure intensamente attento davanti a un quadro, nell'atto di un ritocco. Per caso, per coincidenza, avevo ripreso in mano poche ore prima il libro suo che penso più bello: *La lunga notte*. Comincia così: «Apertura 14,30. A quell'ora io entravo, bambino, nella caverna dei giganti, al cinema. Arrivavo di corsa. E sempre in anticipo». Segue la descrizione della cassiera, oltre la vetrata, dal basso verso l'alto, lei che «si aggiustava il trucco reggendo lo specchietto con una manina di statua».

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo

Bocca cucita

Per fortuna è tornato anche "Report", il programma di Milena Gabanelli che ci ha offerto una bella puntata dedicata al ponte sullo Stretto di Messina. Nonostante qualche tentativo intimidatorio, è andata in onda regolarmente su Raitre e ha mostrato che cos'è un'inchiesta. Attualmente le inchieste non si fanno e comunque va di moda un sistema di informazione che viene mascherato da par condicio, ma è invece par inciucio. Si mette un parere accanto all'altro, con particolare riguardo a quello governativo, senza che il giornalista si dia pensiero di verificare l'attendibilità di quello che gli viene detto. Invece la Gabanelli ha raccolto le opinioni, le ha separate dai fatti e ha concluso elencando i dati certi e quelli incerti. Tra le cose certe c'è che il ponte si vuole fare a tutti i costi. E questo nonostante manchino: uno studio di impatto ambientale, una analisi costi-benefici e perfino i soldi, che non si sa quanti dovrebbero essere e chi li dovrebbe sborsare. Infine la domanda centrale: chi ci guadagna? Risposta: sicuramente le banche. Mentre è rimasto senza risposta un altro interrogativo: perché il ministro Lunardi non ha voluto rispondere alle domande di "Report"? Forse perché, se si vuole convivere con la mafia, è meglio tenere la bocca chiusa.

il Prestito Personale.
fino a 7.500,00 €uro in 1 ora
dall'avvio della pratica
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÁ
Numero Verde Gratuito 800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SpA FINANZIAMENTI IN 1 ORA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

NON PERDIAMOCI DI VISTA
LE IMMAGINI PIÙ BELLE DEL 14 SETTEMBRE CHE NON CI HANNO VOLUTO FAR VEDERE

> I nostri soldati non sono preparati per una missione ad alta intensità, non possono fronteggiare i veterani della guerriglia nelle montagne ai confini con il Pakistan

> Il diritto internazionale la Carta dell'Onu, il Trattato della Nato prevedono la legittima difesa, ma non autorizzano un attacco se non c'è stata offesa

Angioni: alpini in guerra? Direi signornò

Per l'«eroe del Libano» da Blair solo ipotesi «di fantasia». No all'attacco preventivo

Toni Fontana

Il generale Franco Angioni, l'"eroe del Libano", è oggi deputato indipendente dell'Ulivo. Lo incontriamo alla Camera dove ha appena ascoltato l'intervento di Silvio Berlusconi che ha tra l'altro annunciato l'invio di «mille soldati in Afghanistan».

Generale, Berlusconi appare sempre più schiacciato sulle posizioni di Bush...

«Berlusconi è assolutamente appiattito sulle intenzioni del presidente degli Stati Uniti. Eppure anche negli Usa si levano autorevoli voci contrarie alla guerra preventiva. E poi non si può non tener contro delle opinioni dei partner europei, e dei paesi arabi».

Il ministro-premier dà per scontata la guerra e per chiuso ogni spazio negoziale..

«La guerra non può mai essere considerata ineluttabile, è l'ultima spiaggia. Per fare la pace occorre essere almeno in due, ma per scatenare la guerra basta uno. Se qualcuno inizia la guerra può diventare ineluttabile la difesa, ma se noi democrazie decidiamo di iniziare la guerra non possiamo accettare l'ineluttabilità perchè c'è ancora spazio, si deve mantenere alta la guardia, continuare con le ricognizioni, affidarsi ad ispettori imparziali, solo in parte americani, raccogliere informazioni».

Informazioni appunto, il "processo all'Iraq" è cominciato da tempo, Blair ha esibito le "prove"..

«Una cosa è disporre di ordigni che si trovano nei laboratori e nei magazzini, altra cosa è l'impiego di questi ordigni. Saddam non ha ancora armi nucleari, non ha la "bomba atomica". Si ritiene che ci vogliano due o tre anni; questa è una condizione necessaria, ma non sufficiente per l'impiego, ci vogliono i mezzi di lancio, il controllo di sistema, la precisione del lancio. Il "pericolo nucleare" è insomma lontano, non rappresenta una ragione per scatenare una guerra. Per quanto riguarda la minaccia batteriologica e chimica occorre tener presente che, pur avendo a disposizione l'ordigno, è sufficiente un'ora o poco più per attivarlo, ma poi bisogna lanciarlo e sono necessari vettori sicuri in termini di gittata e precisione. Anche in questo caso il pericolo non è dietro l'angolo e non giustifica la guerra preventiva».

Blair sostine che Saddam può attivare i missili in 45 minuti e raggiungere la "periferia" dell'Europa...

«Mi sembrano dati di fantasia. Mandiamo gli ispettori ad accertare la realtà. Sappiamo che l'Iraq non possiede vettori adatti, ha dei residui di vecchi Scud modificati, armi osolete, che non possono garantire la precisione indispensabile».

Dunque lei conferma l'opinione degli esperti della Bbc secondo i quali l'arsenale irakeno è obsoleto?

«Se vi fossero prove inconfutabili occorrerebbe prendere misure immediate, che non è ancora la guerra, se invece si tratta di notizie incontrollate, allora, ripeto, occorrono gli ispettori che debbono andare ad accertare che cosa c'è e quale pericolo può rappresentare l'arsenale di Saddam. Per ora siamo ancora nel vago e non c'è nulla di nuovo sulla pericolosità di Saddam. Che sia una grande minaccia per l'umanità non c'è dubbio, ma per il momento dobbiamo controllare accuratamente e non scatenare subito una guerra che coinvolgerebbe centinaia di migliaia di persone..»

I missili Scud possono rappresentare una minaccia per Israele e per l'Europa?

«Per quel che sappiamo non possono rappresentare un pericolo nè per l'Europa nè per Israele. Saddam ha acquisito questi missili ai tempi della guerra con l'Iran, si tratta di "armi di teatro", risalgono agli inizi degli anni settanta anche se ammodernati con qualche incremento di gittata. Non possono essere assimilati agli ordigni balistici che rappresenterebbero un grosso problema e che, per ora, sono in possesso solo di due grandi potenze».

La guerra preventiva obbliga americani ed inglesi a ritirare parte delle truppe schierate in Afghanistan..

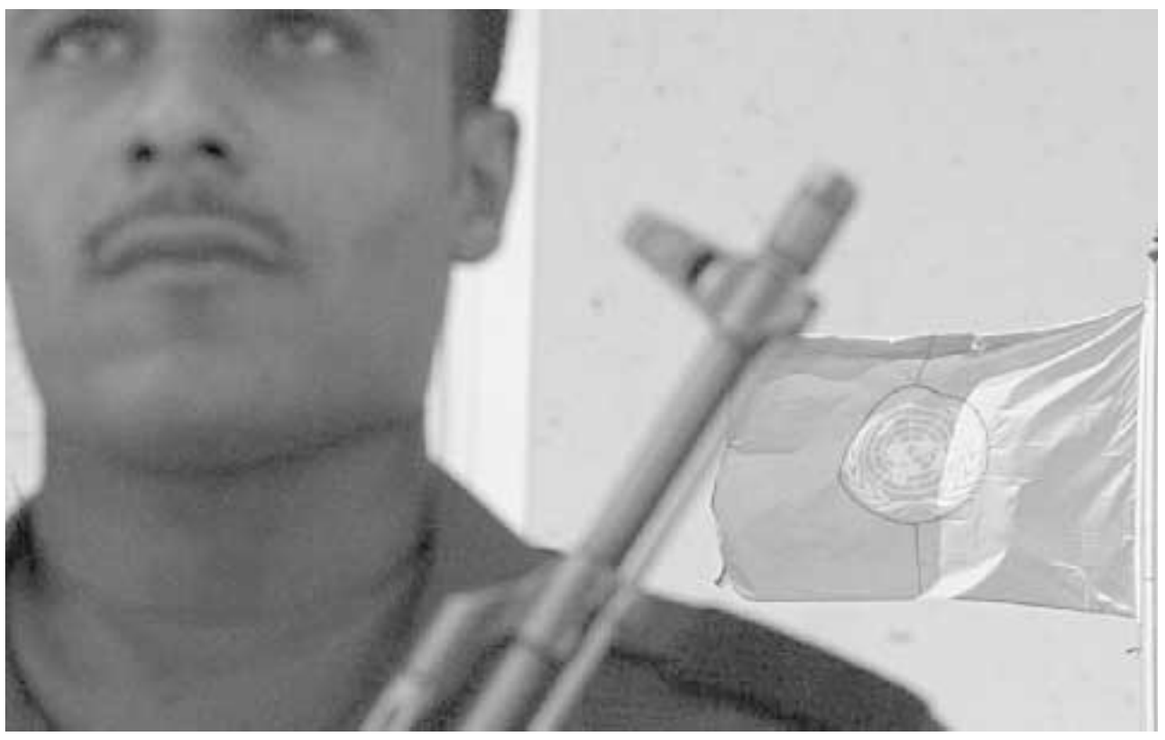
«La guerra preventiva nasce dall'emozione e non tiene conto di alcuni principi fondamentali. Non può essere presa in considerazione perchè è contraria al diritto internazionale, alla Carta delle Nazioni Unite, al Trattato della Nato e ai principi della democrazia. Il diritto internazionale prevede la legittima difesa che non esiste se non c'è stata un'offesa. La democrazia e il diritto internazionale si basano sulla pacifica convivenza dei popoli e non prevedono che qualcuno, perchè teme di essere offeso, agisca preventivamente. La Carta dell'Onu all'articolo 51 prevede la legittima difesa che si configura come la capacità di reazione contro chi ha portato l'offesa. Gli Stati Uniti, offesi l'11 settembre del 2001, hanno ottenuto la solidarietà dei membri delle Nazioni Unite perchè erano stati offesi con un'azione premeditata. In quel caso è stato applicato l'articolo 51; il Trattato della Nato, prevede, all'articolo 5, che un'attacco armato contro uno dei paesi membri configuri un'offesa contro tutti gli stati membri. Ma in questo caso l'offesa è già stata ricevuta e deve trattarsi di un attacco armato e non di un'offesa generica. Quando Gheddafi lanciò due missili contro il territorio italiano si verificò un attacco armato, ma l'Italia fece bene a non chiedere l'applicazione dell'articolo 5, perchè non vi era la volontà politica di attaccare il nostro paese; si trattava di un gesto ispirato dalla rabbia».

Berlusconi, come Martino, ha detto che gli alpini saranno mandati in Afghanistan..

«Non mi è piaciuto questo accenno all'impiego di mille cittadini italiani in un'operazione così rischiosa come se si trattasse di "noccioline". Dove vanno? Sulla base di quale richiesta vengono inviati? Con quale compito? Pare che debbano andare in Afghanistan non per allargare l'attività dell'Isaf (la forza di pace che opera a Kabul su mandato dell'Onu ndr) e dunque non per ripristinare le condizioni di pacifica convivenza. Vanno, verosimilmente, ma le informazioni sono molto carenti, nell'ambito di Enduring Freedom. Se debbono andare fuori Kabul saranno impegnati per bonificare un territorio montagnoso e insidioso. Mandiamo mille alpini sulle montagne afghane per scovare i Taleban? L'Esercito italiano non è in grado, al momento, di impegnare i reparti in operazioni ad alta intensità. L'esperienza acquisita dai giovani professionisti è limitata e non idonea per fronteggiare veterani della guerriglia. Di soldati adatti per questi tipo di operazioni ne avremo, si e no, 200. L'offerta di mille alpini per operazioni ad alta intensità fa ritenere che non si è meditato sufficientemente sulla richiesta».

Lei, l'"eroe del Libano" direbbe signornò?

«Certamente, gli stati maggiori hanno sempre indicato sulla base del compito assegnato la possibilità di assolverlo, qualità e quantità delle forze necessarie calcolando anche il rischio. Non si possono mandare mille alpini in operazioni ad alta intensità senza calcorare i rischi. I politici, in democrazia, hanno il dovere di fare di tutto per evitare la guerra; ma se non riescono ad evitarla, perchè attaccati, hanno il dovere di fare in modo che i militari la vincano, riducendo al massimo i rischi. L'attuale Esercito non è preparato per assolvere un compito così difficile. Lo affermo con sincerità ed amarezza».



le frasi di Blair

«Impellenti ragioni per disarmare Baghdad»

Il premier britannico Tony Blair ha illustrato l'altro giorno ai Comuni il contenuto di un rapporto dei servizi segreti sugli arsenali che sarebbero stati nascosti dal regime di Saddam Hussein. Questi alcuni tra i principali passaggi del discorso del capo del governo di Londra:

«La nostra posizione, semplicemente, è questa: non è che intendiamo intraprendere comunque un' azione militare, a prescindere. Le ragioni per fare sì che il disarmo iracheno sia garantito sono impellenti».

Secondo Blair l'Iraq è in fase «avanzata» nello sviluppo di missili con una gittata di oltre 1.000 chilometri capaci di trasportare armi di distruzioni di massa. Proseguendo nella sua «requisitoria» contro Baghdad, il capo del governo britannico ha poi detto che il programma iracheno per la produzione di armi di distruzione di massa è «attivo, dettagliato e in crescita» e che Saddam è in grado di predisporre il lancio di missili con testate batteriologiche «in 45 minuti».

«Ad un certo punto, in un futuro non troppo lontano, la minaccia si trasformerà in realtà» - ha sostenuto il premier britannico davanti ai parlamentari britannici - e un possibile conseguente conflitto «coinvolgerebbe il mondo intero». Blair ha affermato anche che ora tocca agli irakeni la possima mossa e ha indirizzato a Saddam Hussein un duro monito: «Tutto dipende da lui: se collabora, bene, se no il cambio di regime se lo sarà cercato».

Iraq, ostacoli all'Onu

Usa e Inghilterra alle prese con i no all'attacco di Francia, Russia, Cina

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente Bush non si rassegna all'idea che a gestire la crisi irachena siano le Nazioni Unite, soprattutto se non assecondano i suoi piani di guerra. Il successo della mediazione del segretario generale, Kofi Annan, che è riuscito a far accettare a Baghdad il ritorno degli ispettori, mette i bastoni fra le ruote al progetto della Casa Bianca di rovesciare Saddam Hussein.

La diplomazia americana al Palazzo di Vetro per tutta la giornata di ieri ha cercato di convincere i paesi membri del Consiglio di sicurezza a votare una risoluzione che autorizzi l'uso della forza contro l'Iraq se non saranno rispettate alla lettera tutte le condizioni stabilite dai tempi della prima guerra del Golfo. Le voci che indicavano già per mercoledì sera una riunione del Consiglio di sicurezza, sono state smentite dai fatti. Gli ambasciatori di Bush e Tony Blair non sono riusciti a ottenere il sostegno degli altri Paesi che possono esercitare diritto di veto e quindi si sono ben guardati dal proporre una risoluzione che con tutta probabilità sarebbe stata affondata. La Russia ha fatto sapere che in questo momento non ritiene necessaria alcuna risoluzione, visti i notevoli progressi ottenuti nelle trattative con il regime iracheno. La Francia è ancora più restia a un provvedimento che dia mano libera agli Usa di muovere il proprio esercito all'attacco, non avendo mai fatto mistero della sua contrarietà a un'intervento militare. La Cina si è mostrata più possibilista, ma la stampa americana riportava ieri le valutazioni pubblicate dal *China Daily*, il quotidiano in lingua inglese voce ufficiale del governo di Pechino: «Questa è l'ultima occasione per Saddam per togliere agli americani un argomento legale contro se stesso. Se l'Iraq mancherà di soddisfare le richieste degli ispettori, fornirà a Bush il pretesto per rovesciare con la forza il regime».

Bush continua a lavorare perché il Consiglio di sicurezza approvi una risoluzione sull'Iraq entro il 30 settembre, ma per ottenere questo risultato dovrà essere disposto a mediare parecchio sul testo del provvedimento con gli altri tre Paesi che siedono nel Consiglio e che non condividono affatto il suo entusiasmo a imbarcarsi in una nuova guerra del Golfo. La situazione di stallo in cui l'amministrazione Usa si è trovata all'Onu aumenta le difficoltà anche sul fronte politico interno e non è escluso che i consiglieri di Bush accettino di non calcare la mano nei termini della risoluzione pur di poter presentare il documento in tempi brevi, forse già fra oggi e domani. Questo consentirebbe di affrontare con le spalle coperte dall' Onu il dibattito al Congresso sull'attribuzione dei poteri speciali che consentiranno al presidente di poter decidere un attacco contro l'Iraq. Le isolate voci di opposizione alla guerra fra i banchi parlamentari in questi giorni hanno guadagnato consenso fra esponenti di spicco sia democratici che repubblicani. Il partito democratico si è trovato a fare i conti con una spaccatura netta fra il vertice e la base. La scelta iniziale dei massimi dirigenti era stata quella di non cercare lo scontro con l'amministrazione su terrorismo e sicurezza alla vigilia delle elezioni, ma deputati e senatori si sono trovati sconfessati d larga parte della propria base elettorale. Le reazioni scomposte del presidente alle critiche di alcuni esponenti democratici, fra cui l'ex vice presidente Al Gore, hanno quindi costretto il partito a uno scatto d'orgoglio. Bush aveva accusato gli oppositori all'intervento militare di «disinteressarsi della sicurezza del popolo americano». «Questa affermazione è un oltraggio», ha dichiarato il leader democratico del Senato, Tom Daschle, chiedendo formali scuse al presidente.

Un attacco ad alzo zero contro la Casa Bianca è partito intanto da uno dei più autorevoli esponenti repubblicani, Henry Hyde, presidente della commissione Affari esteri della Camera. Hyde, un fine conoscitore del diritto, noto anche per aver sostenuto la richiesta di impeachment contro Bill Clinton per lo scandalo con Monica Lewinsky, ha chiesto che la risoluzione congressuale sia emendata limitando il potere discrezionale del presidente. In particolare vuole eliminare dal testo il passaggio che conferisce a Bush il potere «di impiegare ogni mezzo che ritenga necessario» per garantire la sicurezza. Secondo Hyde è inammissibile che questa valutazione sia prerogativa esclusiva del presidente, e chiede che venga sancito l'obbligo per la Casa Bianca di riferire al Congresso su ogni sviluppo di un eventuale conflitto in Iraq.

> Occorre inviare gli ispettori, Saddam possiede solo vecchi missili costruiti ai tempi della guerra con l'Iran

> I nostri soldati non sono "noccioline" Berlusconi non ha valutato i rischi di una missione in Afghanistan

Alla riunione dei capi della Difesa dei paesi Nato, Rumsfeld diserta il discorso del collega tedesco, che lo ripaga con la stessa moneta

Lo scontro Berlino-Washington irrompe a Varsavia

Il gelo tra Berlino e Washington -scaturito dalla dichiarazione dell'ex ministro tedesco della Giustizia Herta Däubler-Gmelin, che a pochi giorni dal voto in Germania aveva paragonato il presidente degli Stati Uniti Bush a Hitler- ha invaso ieri anche la riunione della Nato a Varsavia, dove in due giorni di dibattito e incontri i capi della difesa dell'Alleanza atlantica sono stati testimoni un po' imbarazzati di freddezza e «dispetti» tra il rappresentante americano - Donald Rumsfeld -e quello tedesco- Peter Struck.

I due ministri, che hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco e convivere e incontrarsi comunque per due giorni in sala riunioni, non hanno rinunciato a quelli che ai giornalisti presenti sono apparsi di fatto sgarbi. Ha cominciato Rumsfeld, stando alla sequenza degli sgarbi riferiti dai cronisti. Alla vigilia della riunione di Varsavia aveva sottolineato di non avere in programma un incontro bilaterale con il collega Struck. Ieri poi poco prima che Peter Struck prendesse la parola, ha lasciato la sala conferenze senza alcun motivo apparente. Quasi a lasciar intendere di non essere interessato ad ascoltare un paese che ha detto «no» ai piani americani contro l'Iraq e che per giunto ha paragonato il presidente Usa al dittatore nazista. La riunione, comunque, è proseguita e il dibattito è finito a sera inoltrata, senza rilievi sull'assenza del segretario alla difesa americano. Ma ai cronisti il gesto non è sfuggito. Stavolta Struck non deve avere resistito alla voglia di rispondergli e l'occasione gli è arrivata poche ore dopo. Al briefing di Rumsfeld sulla minaccia rappresentata dalle armi di distruzione di massa irachene, il ministro tedesco era l'unico dei colleghi della Nato a mancare. E l'assenza, a quanto riferito da fonti di stampa americane da Varsavia, «è stata notata» da Rumsfeld, che «non ne è stato contento».

La sequenza dei dispetti è saltata agli occhi dei giornalisti che hanno aspettato i due al varco con domande molto dirette. Mr Rumsfeld, hanno chiesto, ha voluto snobbare di nuovo Struck? «No, non ho voluto snobbare nessuno di proposito» ha risposto sorridendo il segretario alla Difesa Usa. «Non è mio stile» ha rassicurato. Subito dopo, però, rispondendo a una domanda su quali passi, secondo lui, la Germania avrebbe dovuto intraprendere per ricucire il rapporto con Washington, ha assestato un colpo deciso. «Non tocca a me dire ad altri paesi cosa fare» ha risposto. Poi, dopo una lunga pausa, ha aggiunto: «C'è un proverbio in America che dice "se sei in una fossa non continuare a scavare"». Ancora una pausa e ridacchiando ha concluso: «Ehm, fate finta che non ho detto nulla». Struck, invece, incalzato dai giornalisti ha evitato ogni commento. Al suo posto, nell'estremo tentativo di non peggiorare le cose, da Berlino è arrivata la dichiarazione del portavoce del governo Uwe-Karsten Heye. Pur ammettendo che tra usa e Germania ci sono «irritazioni», Heye ha rassicurato che il governo tedesco «intende lavorare pazientemente e con la necessaria intensità al fine di far scomparire le differenze». Pace fatta? Macché! Sempre ieri il diffusissimo quotidiano popolare tedesco *Bild* ha riferito di un nuovo dispetto: Bush avrebbe sbattuto in faccia il telefono a Schröder. Secondo il tabloid, il presidente statunitense si sarebbe rifiutato di rispondere ad una telefonata del cancelliere tedesco, ma un portavoce governativo si è affrettato a smentire, dichiarando che «non ci sono stati tentativi di telefonate del genere».

Iraq, la maggioranza degli americani vuole agire senza fretta e insieme all'Onu

Gli americani non condividono, nella loro maggioranza, la fretta del presidente Bush di fare la guerra all'Iraq e, soprattutto, di farla da soli. Lo indica un sondaggio della televisione Cbs, secondo cui il 61% degli americani pensa che gli Stati Uniti dovrebbero attendere, per agire, di avere l'appoggio degli alleati e il 52% pensa addirittura che Washington dovrebbe seguire le raccomandazioni del Palazzo di Vetro dell'Onu (e non imporre le proprie).

Gli americani, poi, rimproverano a deputati e senatori del Congresso degli Stati Uniti di non avere posto all'Amministrazione domande abbastanza stringenti sui motivi per i quali si dovrebbe fare la guerra contro l'Iraq e sul perchè bisognerebbe farla ora.

Fin qui, i risultati del sondaggio della Cbs sono perfettamente compatibili, anzi quasi coincidenti, con quelli di un sondaggio della Cnn e del quotidiano USAToday, pubblicati il giorno prima. Su un punto, però, i due sondaggi divergono: per la Cbs, il 46% degli americani percepiscono Saddam Hussein come una minaccia più grande di Osama bin Laden (33%), mentre, per la Cnn e USAToday, è il contrario. E il 51% degli intervistati della Cbs ritiene Saddam personalmente implicato nell'attacco all'America dell'11 Settembre.

Marcella Ciarnelli

> Il premier alla Camera mette l'Italia a fianco degli Usa senza condizioni In Senato tenta di riaggiustare le cose

> Ma nervoso il capo del governo si lascia andare ad un gesto volgare mentre parla Scalfaro. Per l'ex Picconatore l'attuale esecutivo non ha una politica estera

Berlusconi vuole andare in guerra (la mattina)

La sera ci ripensa o quasi . La lezione di Scalfaro e Cossiga: no all'intervento, senza incertezze

ROMA Le due facce del premier a stelle e strisce. Filo americano in modo esplicito, neanche fosse Rambo, la mattina. Sempre filo americano nel pomeriggio, perché lui il suo amico Bush non lo deluderà mai, ma costretto dall'andamento dei dibattiti alla Camera e al Senato ad ammorbidire, almeno nelle parole, la sua posizione interventista.

Le due facce di Silvio Berlusconi. Alla Camera aveva fatto capire di essere pronto già ad indossare l'elmetto ma al Senato ha chiesto un'imprevista replica per puntualizzare che «opereremo per trovare una posizione comune dei nostri alleati all'interno dell' Unione europea. Opereremo per evitare una divaricazione tra Unione europea e Stati Uniti d'America, che consideriamo molto negativa.

Opereremo per far sì che il consiglio di sicurezza produca una risoluzione chiara e forte che consenta l'invio di ispettori delle Nazioni Unite senza condizioni, che dia termini precisi all'Iraq, che stabilisca le condizioni per un eventuale intervento militare ove Saddam non ottemperi a queste indicazioni del Consiglio di sicurezza». E ribadisce il concetto: «Noi opereremo con tutte le nostre forze, usando ogni possibile mezzo, per evitare comunque un conflitto». Visto che si trova precisa anche che gli alpini che aveva già dato in partenza per l'Afghanistan non partiranno prima di un nuovo dibattito parlamentare, anche se il governo -ricorda- potrebbe farne a meno poiché sull'argomento c'è stato già un ampio voto. In secondo piano l'allusione a chi «gioca con le ansie collettive alla caccia di vantaggi di parte», l'inazione non sembra più avere «un costo storico incalcolabile», ele giustificazioni all'azione contro «una guerra simmetrica». In poche ore sono cambiati i toni. Almeno quelli. L'opposizione ha fatto sentire la sua voce. La maggioranza non è compatta. In più al presidente guerriero è anche arrivata la lezione di due ex presidenti della Repubblica che con stile e modi diversi gli hanno spiegato perché le sue posizioni sono sbagliate. Hanno parlato al Senato Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro, due rappresentati di quella politica che il premier-manager ha sempre detto di non apprezzare. Ed anche se all'ex picconatore, con estrema solerzia, il presidente Pera ha tolto la parola perché aveva sforato il tempo a disposizione, Cossiga fuori dall'aula ha detto chiaro e tondo cosa ne pensa della politica estera di Berlusconi «nelle cui parole ho colto un grande ottimismo che non vorrei scivolasse nel semplicismo». Chiedendo a gran voce giornalisti e telecamere, «specialmente quelle di Mediaset» ha mandato al premier un messaggio esplicito: il governo italiano non ha una politica estera. «Quale sia la posizione sull'Iraq non l'ho capita perché credo che non ne abbia una» e, lui un noto americano «con il K», ha ribadito che, in caso di voto, si schiererà contro la guerra. Ed a Berlusconi ha ricordato che «anche se ci fosse l'avallo dell'Onu, l'intervento in Iraq spaccherebbe il paese: il governo si troverebbe contro il centrosinistra, che troverebbe in questo motivo di unione, il volontariato, le pronunzie già fatte dalla Santa sede. L'Italia è già divisa sulla questione della giustizia, della finanza pubblica, il conflitto d'interessi... questo governo, che io rispetto, non credo che sia in grado di fare quello che fece il governo D'Alema: avere dietro di sè il paese e la sinistra. Berlusconi non troverebbe dietro di sè neanche tutto il centro, perchè immaginiamoci se il presidente della Camera dei Deputati, leader della famosa corrente dei "casinisti", non ne approfitterebbe per stringere ancora di più l'occhio alla sinistra».

Berlusconi non lo può ascoltare poiché è in aula. Ma dalla parte di intervento che il senatore a vita ha fatto in aula ha già capito che aria tira. Si innervosisce il premier. E quando gli tocca di subire l'attacco di un altro ex presidente, Scalfaro, che mentre parla si interrompe e lo ha richiama all'ordine poiché invece di ascoltarlo conversava con un senatore di Forza Italia, non regge e si lascia andare ad un gesto volgare, esplicito, di quelli usati nelle liti tra automobilisti. Gesto e parole non certo da aula parlamentare. Scalfaro, pur mandato in modo esplicito a quel paese, ha continuato imperterrito. «No alla guerra, senza incertezze e subordinate. Il legame con gli Stati Uniti è sempre stato limpido e forte e rimango fermo sulla necessità di questo legame» ha detto l'ex presidente ribadendo che «l'alleanza con gli Stati Uniti va considerata come un'alleanza libera, fedelissima e di pari dignità. Guardiamoci dai servi sciocchi». E ha fornito al premier l'interpretazione esatta del dettato costituzionale a proposito della guerra di cui Berlusconi nel suo discorso aveva dato un'interpretazione pro domo sua o, meglio, di Bush. «Non vedo come l'ipotesi di una guerra preventiva possa trovare spazio nell'articolo 11 della Costituzione in cui c'è scritto che l'Italia ripudia la guerra. Non si può costringere la Costituzione su cui noi tutti abbiamo giurato a interpretazioni forzate che sono contro ciò che la Costituzione ha espresso ed esprime, e ciò che la Costituzione ha voluto e vuole». A Scalfaro, liquidato in malo modo da Berlusconi, è stata espressa la solidarietà del gruppo dei Ds e di quello della Margherita.

Un anticipo della giornata del vaffa...si era già avuto in Transatlantico quando Giorgio La Malfa ha protestato con Berlusconi perché il premier andava via senza ascoltare il suo intervento per andare a colazione con il presidente austriaco. «Io non perdo tempo, non parlo se non c'è il premier». Berlusconi ha cercato di giustificarsi, poi si è allontanato borbottando. Con la mano in aria, anche questa volta, posizionata in modo esplicito.

Silvio Berlusconi e Piero Fassino durante il dibattito alla Camera

la nota

Uno strappo a Cinquant'Anni di Politica Estera

Pasquale Cascella

Il gesto di stizza di Silvio Berlusconi nei confronti di Oscar Luigi Scalfaro non è stato dettato solo dalle antiche ruggini tra il premier e l'ex presidente della Repubblica, ma anche, se non soprattutto, dal fastidio per il severo monito lanciato da uno dei maggiori protagonisti della vicenda politica nazionale dalla Liberazione ad oggi. Se Scalfaro avverte che l'alleanza con gli Usa deve essere considerata «libera e di pari dignità», non può davvero essere rinfacciato di antiamericanismo. Men che meno Francesco Cossiga, l'altro ex capo dello Stato vittima ieri di sgarbi, nel suo caso da parte del presidente dell'assemblea parlamentare che sbrigativamente gli ha tolto la parola allo scadere dei miseri cinque minuti a sua disposizione. Entrambi vengono dalla Dc e sentono tanto il peso dell'eredità travagliata di statisti come De Gasperi e Moro, quanto la responsabilità di scelte più dirette, conseguenti all'adesione dell'Italia alla Nato, che - come Gladio, per intenderci - hanno provocato lacerazioni profonde con le forze storiche della sinistra. Ma entrambi sono testimoni degli sforzi di preservare, persino negli anni più duri della guerra fredda, un filo di dialogo e di consapevolezza dei destini del paese. Dall'una e dall'altra parte. Se si fosse ceduto alla logica della contrapposizione ideologica forse oggi il paese starebbe pagando ancora il suo prezzo. E, sicuramente, non sarebbe stato possibile ricostruire il centrosinistra attorno a valori condivisi. Quelli che hanno retto a ogni divaricazione consumatasi nel tempo, rivelatisi più forti delle spinte alla contrapposizione. Proprio perché costituenti.

Ebbene, su questo terreno s'insinua la soluzione di continuità ipotecata da Berlusconi. Che ha, sì, fatto riferimento al principio cardine della Costituzione repubblica, quello del rifiuto della guerra come strumento di offesa, ma per adattarlo alla nuova dottrina dell'intervento preventivo elaborata dall'amministrazione statunitense. E, siccome «il nostro sistema di vita, il nostro destino, come europei e come italiani, è legato a quello degli Stati Uniti», sottrarsi significherebbe «disertare dalla solidarietà», cedere «al muro di gomma dell'inazione». Questi sono, in tutta evidenza, termini ideologici. Che, appunto, chi ha conosciuto in altri tempi e in altre condizioni politiche, ha già potuto misurare in tutta la loro valenza dirompente. Berlusconi, nel passaggio dalla Camera al Senato, un po' si è corretto, tante e talmente pungenti erano state le domande rivoltegli da Piero Fassino, Francesco Rutelli e persino da alcuni esponenti della sua stessa maggioranza. Si potrebbe anche registrare come una concessione la precisazione che «occorre coinvolgere l'Onu a tutti i costi, per evitare che gli Usa possano essere tentati da azioni unilaterali». Ma nulla il premier ha detto sul come. Nulla ha spiegato del ruolo che l'Italia sta o vuole assolvere. Soprattutto ha continuato a non chiarire se il nostro paese intenda promuovere e favorire una posizione comune dell'intera Europa. Ed è la lacuna più grave, essendo questa, o dovendo diventare organicamente, la nostra parte territoriale, politica e culturale. Sapendo, per di più, che senza una posizione comune non ci sarebbe nessuna Europa dall'Atlantico agli Urali. E che «una guerra - come ha rilevato il leader dei Ds - che determini una divaricazione tra Usa e Europa renderebbe il mondo molto meno sicuro».

Avrebbe un gran da fare, il governo italiano, se davvero fosse preoccupato non delle ragioni che spingono gli Usa a fare da soli ma delle disfunzioni nel sistema di decisione multilaterale che rischiano di sopraffare la comunità internazionale. Già in Europa, tra Blair e Aznar, da una parte, e Chirac e Shroeder dall'altra, ci sarebbe quello spazio d'azione già individuato e indicato da Pier Ferdinando Casini. Roba da ex dc, si potrebbe dire. Forse addirittura velleitaria, a sentire Cossiga. Ma di qui a dare per scontato che sia inutile rischia di tradursi in un unilateralismo tutto nostrano, demagogico e senza prospettive. L'esatto opposto degli interrogativi che agitano il centrosinistra, a riprova, se pure ce ne fosse bisogno, del suo senso di responsabilità per il ruolo e il destino di pace del paese.

Fassino: «Dobbiamo evitare la catastrofe»

D'Alema: «Dal premier un discorso sbagliato». Trattative nell'Ulivo per la mozione unitaria

Federica Fantozzi

ROMA Sono passate da poco le 11 quando Piero Fassino prende la parola a Montecitorio. Il suo discorso, duro e secco, ruoterà intorno a un punto condiviso da tutte le opposizioni: la guerra contro l'Iraq non è né «scontata» né «inevitabile». E' invece «un atto estremo che «va scongiurato» perché da esso «possono discendere conseguenze imprevedibili per il nostro Paese e per l'intera comunità internazionale». Il centrosinistra sottolinea le differenze con gli interventi in Kosovo e in Afghanistan: «La dottrina dell'attacco preventivo rappresenta un pericoloso salto di qualità». Intanto si lavora ancora a una mozione ulivista unitaria su cui arrivare al voto in Parlamento. L'intesa, già annunciata ieri e poi smentita, potrebbe essere pronta per stasera.

In aula, il segretario della Quercia spazza subito il campo dai sottintesi: il no al conflitto non dipende da calcoli di politica nazionale, «abbiamo sufficiente senso istituzionale da distinguere il piano internazionale da quello interno». Contesta l'approccio scelto da Berlusconi: il punto non è «motivare bene il perché» della guerra, è «cosa si deve fare per non arrivarci». E cioè: «Lavorare in tutti gli spazi, che sono minimi, come la disponibilità, da verificare, di Saddam agli ispettori». Fassino non sottovaluta la lotta al terrorismo «che resta una priorità», ma, di nuovo, si interroga sugli strumenti più idonei per combatterlo. Non ha dubbi sul regime del «sanguinario dittatore» iracheno, ne ha però sull'«andamento carsico» della sua pericolosità. Afferma la sua contrarietà «politica» attraverso tre domande al governo: «Quali potrebbero essere le conseguenze nei rapporti fra Occidente e Islam? Quali gli eventuali atti terroristici di ritorsione? Quali le conseguenze sullo scacchiere medio-orientale?». Dopo aver difeso le scelte su Kosovo e Afghanistan e rammentato le posizioni di Chirac e di Al Gore nonché le parole della regina di Giordania, si preoccupa che «la coalizione anti-terrorista di un anno fa vada in briciole». Conclude con un invito al premier: «Le chiediamo di ritenere non che questo dibattito le abbia dato mandato per dire sì, ma che da questo Parlamento le sia arrivata una sollecitazione forte affinché l'Italia faccia tutto ciò che è in suo potere per evitare al mondo una catastrofe».

Poco dopo Francesco Rutelli riconduce l'Italia nell'alveo della Nato, dell'Onu, e soprattutto dell'Unione Europea per argomentare il suo no. Non c'è spazio oggi per interventi unilaterali: «Necessario mantenere l'intesa con i partner, altrimenti l'Europa sarebbe quasi morta... Non c'è futuro per l'Italia fuori dal comune destino europeo». Nessuna sottovalutazione delle colpe di Saddam, ma la soluzione non sta nel «seminare nuovi conflitti». Ancora: è «fuori discussione l'amicizia con gli Usa», ma «non si può pensare che una decisione presa negli Usa sia automaticamente presa nel resto del mondo occidentale e in Italia». A margine del dibattito osserva: «L'Ulivo è su posizioni convergenti, il governo diviso su tutto».

Molto critico verso l'intervento del presidente del Consiglio è Massimo D'Alema: «Trovo il (suo) discorso assolutamente sbagliato». Due i motivi: «Colloca l'Italia in una posizione non di alleanza ma di acquiescenza verso gli Usa» e «non ha mai citato l'Unione Europea». Secondo il presidente Ds invece, per quanto alleati di Bush, «abbiamo il dovere di dire la nostra opinione su una prospettiva che rappresenta un salto di qualità rispetto a quello che è stato l'uso della forza finora». Simile la posizione di Alfonso Pecoraro Scanio: «Siamo sempre stati filo-americani, ma questo non significa essere dei leccapiedi». Al governo, il leader dei Verdi chiede di «perseguire azioni di pace» anche mandando a Bagdad «una rappresentanza europea autorevole». Ramon Mantovani ha ribadito l'assoluta contrarietà di Rifondazione alla guerra: «Ci opporremo con tutte le nostre forze, continueremo questa battaglia in aula e nelle piazze». Critiche al premier anche dal Pdci. Rizzo: «Discorso di basso profilo, senza autonomia». No deciso dello Sdi, mentre Rosy Bindi è amareggiata: «La nostra politica estera è un'appendice di Bush. Giudizio negativo su Berlusconi anche da parte del capogruppo Ds in Senato Angius: «Discorso inadeguato, sposa le tesi di Bush senza valutarne le conseguenze».

Per tutto il giorno ieri l'Ulivo ha lavorato a una mozione unitaria che metta d'accordo la maggioranza diessina con il correntone, i Verdi il Pdci. *Casus belli* il riferimento, nella bozza, al ruolo dell'Onu e alla sua legittimità ad autorizzare l'uso della forza: una formula che scontenta le sensibilità più «pacifiste». Dalla Quercia fanno sapere che non c'è urgenza visto che «si andrà al voto solo quando Berlusconi chiederà l'intervento armato». Ma le riunioni continuano e l'intesa potrebbe arrivare già stasera.

Il Forum sociale europeo si mobilita contro ogni ipotesi di intervento preventivo

Don Ciotti: il conflitto uccide la verità

ROMA Tante piccole gocce: insieme un grande fiume. Così, contro la guerra, per costruire il "grande fiume" della pace, è assolutamente necessario che i tanti movimenti, le asscoiazioni, le reti, coloro che, insomma, si stanno mobilitando contro il prossimo "preventivo" conflitto voluto da Bush, siano uniti, si muovano insieme. Questo il messaggio che ieri mattina, durante la conferenza stampa promossa, davanti Montecitorio ha lanciato il Forum Sociale Europeo, le sue tante anime (solo per cirarne alcune: Arci, Lilliput, Donne in nero, Un ponte per... , Attac, Fiom, Bastaguerra, Comitato dei parlamentari contro la guerra in Iraq, Rifondazione Comunista, i Social Forum di Brescia, Correggio, Firenze, Genova, Milano, Roma, Tavola per la pace, Terranuova, Altragricoltura, Action for peace, Assopace, Aprile, Beati costruttori di pace, Berretti bianchi, Cobas, Forum ambientalista). Il suono gracchiante di una sirena - di quelle che durante la Guerra annunciavano l'inizio dei bombardamenti - ha annunciato l'inizio del dibattito alla Camera sulla possibilità di un attacco all'Iraq. Presenti molti rappresentanti delle singole associazioni che compongono il Forum Sociale Europeo, tra questi Don Luigi Ciotti, di Libera, che ha detto come «la prima vittima della guerra è sempre la verità e il primo vincitore è sempre il conflitto. Bisogna combattere l'ingiustizia perché alimenta il terrorismo»; Vittorio Agnoletto che ha sottolineato come la guerra non serve, come quella in atto in Afghanistan non abbia sconfitto il terrorismo, ma abbia fatto crescere l'odio di tutti i musulmami contro l'Occidente".

"Per la prima volta in Italia - ha detto Lello Rienzi di «Un ponte per» - si è creato un grande movimento contro la guerra, e cosa ancor più importante è un movimento preventivo, che vuole essere una risposta alla guerra preventiva di Bush". Il presidente dell'associazione Un ponte per Fabio Alberti, di ritorno dall'Iraq ha annunciato la mobilitazione dei pacifisti nella speranza di dare una possibilità in più alla pace.

a.mar.

Confermata l'entità della manovra: sarà di 20 miliardi di euro Tremonti costretto a rivedere il rapporto deficit-pil per il 2003 dallo 0,8 all'1,4-1,5%

Il premier risparmia sugli interventi a favore dei più deboli. Sacconi conferma la previsione delle risorse necessarie per gli sgravi Irpef

Finanziaria, la scure di Berlusconi sui servizi

Penalizzati Mezzogiorno, scuola e sanità. Duro giudizio degli enti locali. Errani: i tagli ci sono, eccome

Bianca Di Giovanni

ROMA «È stato un incontro assolutamente negativo. Si prepara una finanziaria che peserà gravemente su Comuni, Province e Regioni». Non usa mezzi termini Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, al termine dell'incontro-fiume con il governo sulla finanziaria. Un faccia-a-faccia che ha aperto un nuovo fronte caldo per la compagine guidata da Silvio Berlusconi, dopo quello sul fondo unico per il Sud infiammato da Antonio Marzano e che si discuterà oggi in un vertice di maggioranza fissato alle 14 a palazzo Grazioli. Il «buon padre di famiglia» - come ama descriversi Silvio Berlusconi - annuncia scelte difficili: non ha pensato né alla scuola, né alla sanità né a tutti i servizi che gli enti locali erogano. «Ci sono tagli nei trasferimenti, blocchi nella possibilità di spesa, tagli alle piante organiche, blocchi su tutte le addizionali. Insomma, non saremo in grado di garantire oltre i servizi», spiega ancora Errani. Margini di manovra in sede parlamentare? «Il problema è che bisognerebbe sedersi attorno a un tavolo - risponde il capo della giunta emiliana - e ridiscutere le priorità». In altri termini: è l'impostazione che andrebbe capovolta. E per far questo non bastano gli emendamenti parlamentari. Stessi toni da parte del sindaco di Firenze Leonardo Domenici, presidente dell'Anci. «Tra vincoli e tagli le indicazioni del governo fanno pensare ad una sorta di commissariamento finanziario - dichiara all'uscita dell'incontro - Se queste sono le proposte per i Comuni non vedo margini d'intesa». Più «morbide» le reazioni degli amministratori del centro-destra, ma anche loro non nascondono le preoccupazioni. Il piemontese Enzo Ghigo esprime preoccupazione «per la sostenibilità finanziaria del welfare e per la tenuta del sistema sanitario, in particolare per il gap tra nord e sud». Il lombardo Roberto Formigoni parla di una «trattativa tosta».

Altroché meno tasse ai più poveri, altroché nessun prelievo dalle tasche dei cittadini, altroché rigore e sviluppo. In realtà ci saranno meno posti letto disponibili, meno insegnanti, meno ore di lezione, meno aiuti ai più deboli. È così che Giulio Tremonti ricava quegli otto miliardi di risparmi indicato nella manovra. Tireranno la cinghia le amministrazioni pubbliche, dove è previsto il blocco delle assunzioni. Per i dipendenti pubblici maggiore mobilità, ma anche 765 milioni di euro per il rinnovo dei contratti. Stretta anche per le spese dei ministeri. Altri 8 miliardi si rastrelleranno grazie al condono (una misura una tantum che non rispetta le richieste Ue), presentato come un concordato modificabile poi in Parlamento. Quattro miliardi di euro infine si reperiranno con le operazioni di cartolarizzazione degli immobili. Quasi tutta la quota sarà finanziata dalla Scip2, la seconda tranche di vendita degli alloggi degli enti previdenziali e dall'avanzo della Scip1 terminata quest'anno ma non inserita nel computo di bilancio per le nuove regole Eurostat. Si pensa anche ad una quarta tranche di cartolarizzazione dei crediti Inps. Ad alleggerire il deficit dovrebbe contribuire anche la Patrimonio Spa, ad esempio con l'aumento degli affitti. Si esclude che si possa già arrivare ad operazioni di cessione da parte della società guidata da Andrea Monorchio, se non altro per i tempi lunghi che sarebbero richiesti. La terza cartolarizzazione riguarderà, l'anno prossimo, il patrimonio di Poste, Ferrovie e Difesa.

Complessivamente la manovra per il 2003 sarà di 20 miliardi di euro. Quanto al rapporto tra deficit e pil, sarebbe stato fissato all'1,4-1,5 per il 2003 (0,7% in più rispetto a quanto previsto in precedenza) dopo l'allungamento dei tempi per il raggiungimento del pareggio deciso da Bruxelles. Limato anche l'obiettivo di crescita (Pil), fissato al 2,2% rispetto al 2,3 annunciato da Tremonti pochi giorni fa in Parlamento e al 2,7-2,9 indicato nel Dpef.

Sembra in dirittura d'arrivo il capitolo fiscale della legge di bilancio, se non altro per quanto riguarda la parte contenuta nel Patto per l'Italia. «Ci sono i fondi per la riforma fiscale», ha annunciato il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, grande ispiratore dell'intesa con sindacati e Confindustria. Sgravi Irpef (per 5,5 miliardi di euro), Irpeg e Irap, oltre a 750 milioni da destinare agli ammortizzatori sociali. L'imposta sulle persone fisiche inaugurerà l'aliquota al 23% per i redditi da 10 a 15mila euro, mentre quelli fino a 28mila pagheranno il 28%. Niente tasse per le famiglie che arrivano a 10mila euro annui. Sarà cancellato integralmente il sistema di detrazioni e ridotto quello di deduzioni, che saranno concentrate su alcune voci principali come il numero dei figli. Via lo sconto del 36% per le ristrutturazioni.

Passando alle aziende, sarebbe confermato il «taglio» di due punti dell'aliquota Irpeg e la riduzione dell'Irap. Potrebbe essere esteso alle società il nuovo scudo fiscale (tra il 3 e il 5%) per i capitali illegalmente esportati. Da risolvere ancora le difficoltà legate alla legge sul falso in bilancio, che ostacola il rimpatrio anonimo di capitali. Se la questione dovesse risultare insormontabile, si penserebbe ad una nuova edizione del «vecchio» scudo fiscale riservato alle persone fisiche.

Nessuna novità, ieri, sul collegato che dovrebbe contenere gli incentivi ai consumi, chiesti più volte dalle organizzazioni dei commercianti. Probabile che si stia ancora lavorando sul fronte del credito al consumo. Quanto al concordato-condono tombale, ricalcherà l'analogo provvedimento del '94. Per le piccole e medie imprese è in arrivo un concordato preventivo (cioè sul futuro) triennale.

Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

La cassa del Sud

ROMA *«A questo punto il ministero delle Attività produttive può anche chiudere». La pensa così Enrico Letta - predecessore di Antonio Marzano - sull'ipotesi di un fondo unico per il sud. «Si sbraneranno tra loro per spartirsi i finanziamenti», prevedono altri esponenti dell'opposizione sull'idea architettata dal duo (insolito) Tremonti-Fini. Il fatto è che si tratterebbe di far confluire tutti i provvedimenti in favore delle regioni meridionali in una sola «borsa», da cui attingere di volta in volta, con il parere decisivo del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, alle dirette dipendenze del ministero dell'Economia. Insomma, decide tutto Tremonti. E non solo, si crea un gran calderone (stile Cassa del Mezzogiorno) in cui avrà la meglio chi avrà più potere di pressione. Meglio sarebbe stato verificare l'efficacia degli strumenti esistenti e selezionare quelli più riusciti. Tra gli interventi ancora attivi ci sono la legge 488, gli stanziamenti per la programmazione negoziata (patti territoriali) e il prestito d'onore. Il credito d'imposta, invece, era con l'Ulivo una misura fiscale automatica che non aveva bisogno di «supervisioni». Nella nuova versione sarà sottoposto al Cipe?*

La Porta di Dino Manetta

Nessuna previsione di incentivi ai consumi. Il sindaco di Firenze Domenici: hanno commissariato i Comuni

Le parti sociali a Palazzo Chigi in tarda serata. Cisl e Uil chiedono il rispetto del Patto per l'Italia

Cgil: non è una manovra per lo sviluppo

Confindustria se la prende col decreto fiscale e fa sapere: stiamo verificando la fiducia

Felicia Masocco

ROMA La Finanziaria passa al vaglio delle parti sociali alle quali è stata presentata nella tarda serata di ieri. Cisl e Uil hanno chiesto al governo di «onorare il Patto per l' Italia», soprattutto per quanto riguarda la riduzione Irpef e gli ammortizzatori sociali. Un'altra richiesta è l'apertura di un tavolo per il Sud. Confindustria già armata fino ai denti contro il decreto fiscale defindo «intollerabile» dal presidente D'Amato, ha criticato l'« ottimismo di Tremonti» che il presidente d'Amato ha detto di «non condividere. Serve più rigore nei conti», piuttosto.

Nell'incontro a Palazzo Chigi, presente Berlusconi, gli industriali hanno incassato la promessa dell'apertura di un tavolo sul fisco, ma in mattinata il leader aveva messo un'ipoteca sulla fiducia accordata all'esecutivo, «la stiamo verificando», ha fatto sapere.

Roventi polemiche miste a un attendismo che, invece, la Cgil mostra di non avere. «Manca il sostegno allo sviluppo e sono sbagliate le operazioni di cartolarizzazione per fare cassa e non per investimenti, e il condono», ha detto il neosegretario della Cgil Guglielmo Epifani. Anche sul credito d'imposta, ha aggiunto il leader sindacale, «non si capisce bene cosa voglia fare il governo». «Non si tratta di fare catastrofismo e non è in discussione il fatto di essere ottimisti o meno. Quello che il governo deve fare è correggere i suoi errori», ha continuato Epifani. Per la Cgil, dunque, quello che serve è «un serio sostegno ai consumi e una azione efficace per mettere sotto controllo i prezzi, evitando di dare messaggi sbagliati». E per quanto riguarda i tagli alle spese, il leader della Cgil ha chiesto più chiarezza, «non si capisce bene come si fanno», ribadendo comunque un secco no a tagli su scuola e sanità. No della Cgil anche «ad un concordato che poi si trasformi in condono». E «non bisogna trasferire i problemi dallo stato alle regioni».

C'è poi il fisco, per la Cgil è tutto da verificare quel «non metteremo le mani nelle tasche degli italiani» sbandierato a reti unificate. I 5,5 miliardi di euro per la prima tranche della riforma tremontiana dell'Irpef (uno dei punti portanti del Patto di luglio) sono previsti, ma è chiaro che quel poco di beneficio fiscale per i redditi fino a 28mila euro verrà rimangiato a livello locale, tra addizionali e ticket, oppure come denunciato ieri da più di un sindaco e di un governatore, con l'abbassamento della qualità dei servizi. Si avrà insomma meno Welfare. Senza contare che per l'anno scorso e per quest'anno il governo ha sospeso la riduzione dell'Irpef prevista dall'ultima Finanziaria del centrosinistra, di fatto quindi si appresta a redistribuire quel che ha tenuto per sé per due anni. Non restituisce invece il fiscal drag ovvero quanto i contribuenti hanno pagato in più per effetto dell'inflazione: nel biennio si tratta di 3,5 miliardi di euro, 1 miliardo in più di quanto stanziato per la «più grande riduzione di tasse mai vista», come venne definita da Berlusconi al momento della presentazione del Patto per l'Italia. Sulla scuola la dice lunga il ricorso allo sciopero che trova concordi tutte le sigle sindacali (ci andranno separatamente, ma ci andranno salvo inversioni di rotta da parte della Moratti che però non sono all'orizzonte). Questa in sintesi l'analisi della Cgil, un giudizio più puntuale si avrà dopo lo studio del testo. Ed è quanto faranno anche Cisl Uil. Entrambe chiedono il rispetto del Patto firmato a luglio e il governo almeno stando alle dichiarazioni vorrebbe accontentarle. È prevista la riduzione delle tasse (ma il quadro è quello tracciato dalla Cgil), le risorse per la riformuccia degli ammortizzatori sociali dovrebbero essere previste.

Ma la Uil vuole vederci chiaro, vuole cioè verificare l'esatta corrispondenza «tra il dare e l'avere»: «Non è ancora chiaro - osservano in via Lucullo - che cosa il governo intende fare per i trasferimenti alle autonomie locali, per la sanità per la scuola, per le infrastrutture, per il Sud. Si capisce che c'è una riduzione fiscale, ma con una formulazione tutta da capire. Siamo ancora alla genericità e alla superficialità». Un commento più definito si avrà solo quando della legge saranno noti anche i dettagli.

Il professor Marzano, ministro in bilico

Vincenzo Vasile

Aveva un grande avvenire davanti a sè. Una vita da mediano. Perché pochi sanno che Antonio Marzano, il ministro in bilico, giocava da ragazzo nella «squadra Primavera» del Napoli con quel ruolo («recuperar palloni, lavorare di polmoni, con dei compiti precisi, coprire zone e giocare generosi». L. Ligabue). Il padre, Ragioniere dello Stato, lo forzò a studiare. Lui si mise di impegno. Tesi di Laurea sull'investimento-conoscenza, un inno ai secchioni: più si studia, più si vale. E arrivò ai vertici della carriera universitaria, alla Sapienza, alla Luiss della Confindustria, diversi posti nei consigli di amministrazione, soprattutto di banche. Poi si buttò in politica, uno tra i meno impresentabili dei «professori» folgorati sulla strada per Arcore.

Anche in politica, però, ha avuto la stessa sorte della canzonetta. L'attaccante pigliatutto s'è rivelato un altro professore, specialista di consulenze fiscali, che agli albori del governo Berlusconi, veniva considerato far parte con Marzano di una stessa coppia inseparabile. Quando si dice la capacità profetica. Andate a rileggervi la «Frankfurt Allgemeine Zeitung» dell'1 ottobre 2001. Benediceva affettuosamente il nuovo governo per la novità rappresentata, per l'appunto, dal duo Tremonti-Marzano. L'uno assegnato al Tesoro, l'altro alle Attività produttive: «Le loro competenze coprono quelle coperte in passato da quattro, cinque ministeri», li festeggiava la Gazzetta tedesca, aggiungendo una previsione che oggi si rivela non proprio azzeccata: «Tutti i bisticci di una volta potrebbero appartenere al passato».

Il fatto è che l'altra sera il duo degli economisti-ministri, da tempo in crisi latente, stava per rompersi con le dimissioni minacciate in pieno «vertice di maggioranza» dal ministro delle Attività produttive. Si stava discutendo della Finanziaria. Anzi, per carità, delle «Linee» della Finanziaria. Che Tremonti aveva appena illustrato a un Ciampi piuttosto preoccupato. E Marzano nella riunione della maggioranza aveva appena scoperto che il fondo di 3,5 miliardi di euro destinato al Mezzogiorno sarebbe stato sottratto al suo ministero e risucchiato - indovinate? - dal dicastero retto da Tremonti e dal suo vice Mario Baldassarri, altro professore, di fiducia di Gianfranco Fini, che sin dai primi passi del governo s'è riservato, previdente, la delega del Comitato interministeriale per la programmazione, il Cipe: proprio la sede che sarebbe destinata a decidere a chi e dove spedire i soldi del Sud.

Il ministero di via Molise si ridurrebbe, in pratica, a un simulacro. Eppure viene da una costola del ministero dell'Industria, vero potentato, ormai in frantumi, ora che molte competenze sono passate alle Regioni e le risorse dei vecchi «piani di settore» sono svanite e dirottate altrove. Uno smacco, anzi «una mancanza di fiducia nei miei confronti» il passaggio dei fondi per il Meridione a Tremonti, ha sibilato il professore prima di sbattere la porta alla volta del salotto tv di Bruno Vespa. Una comparsata. Anch'essa non molto apprezzata dai colleghi di partito, per quel suo vizio di non guardare dentro la telecamera, come i vademecum per i candidati azzurri raccomandano.

Ma lui è fatto così. Uomo che non ama parlar forbito e cerca di dire le cose come stanno. Quando scrive non è male: di solito va dritto alla notizia. Con l'aria che tira, nell'attività di governo ha dovuto spesso trasgredire a questo stile. Sin dal 25 gennaio 1995, quando dovette pagare un primo pesante pedaggio. Quando - alla formazione del governo Dini - proprio lui era stato designato come ministro dei Trasporti, e dovette declinare l'invito, per fedeltà a Berlusconi, che dopo aver indicato a Scalfaro il nome del nuovo premier, s'era tirato indietro. Allora il professore s'intorcinò nell'espressione di «grande stima» per il presidente del Consiglio e per «l'eccellente profilo professionale» del governo. Ma proprio non poteva, malgrado tanto, ma tanto «disagio personale».

La carriera ministeriale era solo rinviata. Al gabinetto «Berlusconi due». Dove entra tra squilli di fanfare: un liberale doc in un ministero-chiave per i rapporti con le industrie. Fama periclitante già qualche mese dopo a un convegno confindustriale a Parma, quando il neo-ministro rivelò, candido, il suo stupore per la scoperta dell'esistenza in Italia di tante imprese di piccola e media taglia. O quando attaccò - con argomenti assai poco liberali - a testa bassa l'Authority per l'energia. E proprio il suo decreto su quel settore rappresentò il primo scivolone parlamentare della cospicua maggioranza che era uscita dalle urne. Sull'articolo 18 si mosse come una testa d'ariete, in nome della «flessibilità». E, una volta firmato il patto con Cisl e Uil, fu sua l'interpretazione autentica secondo cui - altro che misura «sperimentale»! - per gli assunti nei prossimi tre anni la deroga alle garanzie funzionerà a vita. Come un ergastolo. Berlusconi in persona dovette pregarlo quella sera di diffondere un'autosmentita.

Al ministero ancora lavori in corso. L'ufficio relazioni col pubblico informa nel sito web che «non è stato ancora costituito l'URP unificato , per cui i cittadini comunque interessati possono continuare a rivolgersi all'ufficio A3 - relazioni con il pubblico - della Direzione Generale del soppresso Ministero dell'industria, (che può far da tramite anche verso gli sportelli esistenti a livello di singole Direzioni generali) ed all'URP dell'ex Ministero del commercio con l'estero». Lo stesso ministro fino a qualche mese fa lo davano in uscita: chi meglio di lui agli Esteri al posto di Ruggiero? Meglio l'interim, rinvia Berlusconi. Meglio Frattini, impongono Previti e Dell'Utri. Lui mugugna. Fino a questa storia dei fondi del Sud nel forziere di Tremonti. E così Marzano ora dice ai quattro venti che non ci sta a continuare la vita da mediano. Di «chi segna sempre poco, che il pallone deve darlo a chi finalizza il gioco» (versi 11, 12, 13, L. Ligabue, op. cit.).

> Riviste al ribasso le stime sulla crescita del nostro prodotto interno lordo. Nel 2002 l'incremento sarà dello 0,7 per cento nel 2003 del 2,3

> Cattive notizie anche dal fronte dell'inflazione che dovrebbe chiudere l'anno al 2,4 per cento contro l'1,4 programmato dal governo

Il Fondo monetario riboccia l'Italia

«Stretta sui conti per centrare il pareggio di bilancio». Lo scostamento previsto è del 2%

Roberto Rossi

MILANO Una stretta sui conti pubblici. È questo che aspetta l'Italia se vorrà centrare i propri impegni di pareggio di bilancio da raggiungere nel 2005. Ed è questo che chiede il Fondo monetario internazionale nel suo ultimo World Economic Outlook pubblicato ieri. Le ragioni? Una ripresa fiacca quest'anno e incerta l'anno prossimo (la domanda interna in Italia, così come in Germania, è stata «particolarmente debole»), un'inflazione in crescita e un rapporto fra il nostro deficit e il prodotto interno lordo che peggiora constantemente.

L'economia italiana marcia ad un ritmo rallentato e il Fondo Monetario è costretto ancora una volta a rimettere mano alle proprie vecchie stime, per correggerle al ribasso. E, al tempo stesso, a ricordare al governo la necessità di maggior rigore sui conti pubblici. A distanza di soli 5 mesi dal suo ultimo rapporto, anche alla luce del rallentamento dell'economia mondiale nel secondo trimestre, il Fmi ha abbassato di ben 0,7 punti percentuali le stime di crescita dell'Italia quest'anno, portandole ad appena lo 0,7% (contro il +1,4% dello studio effettuato ad aprile). Livello che risulta ora sostanzialmente in linea con le ultime stime del governo (proprio la settimana scorsa il ministro Tremonti ha detto di attendersi un aumento del Pil pari allo 0,6% nel 2002).

Ma il ridimensionamento non risparmia neanche il prossimo anno: in questo caso la revisione, rispetto alle precedenti stime, è dell' ordine di 0,6% per una crescita pari al 2,3%. Tutti numeri che rispecchiano una realtà: secondo il Fondo, infatti, «la domanda interna è stata particolarmente debole in Germania e in Italia».

Né appare più confortante, di conseguenza, lo stato di salute della finanza pubblica. Tanto che il Fmi mette nero su bianco il fatto che «l'Italia dovrà compiere forzi sostanzialmente più consistenti per tener fede agli impegni di pareggio di bilancio, da raggiungere nel 2005 (invece che nel 2003 come precedentemente previsto)». Proprio ieri Bruxelles ha rinviato di due anni (al 2006) il limite per l'avvicinamento al pareggio di bilancio da parte dei Paesi che aderiscono all'euro.

Sul fronte dei conti resta il fatto che, nella visione del Fmi, il nostro deficit non riuscirà a scendere sotto il 2% del Pil quest'anno né sotto l'1,5% il prossimo (contro il 2,9% nel 2002 ed il 2,2% della Germania ed il 2,5% e 2,1% della Francia). E, in prospettiva, per il 2007 è previsto un disavanzo allo 0,8%. Sempre elevato resta poi il debito, vero e proprio macigno per la nostra finanza: al 109,8% del prodotto interno quest'anno, al 106,6 il prossimo, e al 94,8% nel 2007.

Rispetto alle previsioni del governo è decisamente superiore il tasso di inflazione programmata che il Fondo monetario prospetta. Secondo le stime degli analisti quest'anno l'inflazione salirà al 2,4%, mentre sarà all'1,8% il prossimo. Unico effetto benefico quello che si avrà sulla disoccupazione che dovrebbe scendere dal 9,3% di quest'anno all'8,9% nel 2002.

Ma l'Outlook del Fmi evidenzia come anche la ripresa mondiale stia marciando a un passo più lento di quello previsto. E sulle prospettive della congiuntura internazionale aleggiano dei rischi. Tra le principali minacce al futuro dell'economia mondiale la forte volatilità e i possibili ulteriori cali dei mercati azionari, oltre ai venti di guerra in Medio Oriente. Ma non dimentica neanche i rischi legati a un deprezzamento troppo brusco del dollaro, alla criticità della situazione giapponese e Argentina, oltre che all'eccessiva dipendenza dell'Europa dalla locomotiva Usa.

Un quadro non propriamente roseo dunque. Tanto che il consigliere dell'Fmi, Kenneth Rogoff, ha dichirato di essere «cautamente ottimista, con l'accento su cautamente».

> Male anche l'economia mondiale Tra i rischi la volatilità delle Borse e i venti di guerra in Medio Oriente

Sede del Fondo Monetario Internazionale a Washington — Andrea Sabbadini

polemica nella Ue

«Nessun privilegio ai Paesi a rischio deficit»

DALL'INVIATO **Sergio Sergi**

STRASBURGO Un regalo per i grandi paesi a «rischio deficit»? La Commissione europea ha negato quest'interpretazione della propria proposta avanzata ieri per uno slittamento di due anni, a precise condizioni, del raggiungimento del pareggio nei bilanci dei governi di Eurolandia. Ma non ha potuto evitare l'esplodere di un grande subbuglio. La fissazione del nuovo traguardo del 2006, da conquistare al ritmo di tagli strutturali dello 0,5% all'anno del deficit, non è, infatti, piaciuta ai piccoli paesi. Tira aria di rivolta nei confronti di Germania, Francia e Italia, i tre «grandi» che usufruiranno, se la proposta sarà approvata dall'Ecofin, di un allentamento della pressione. Il ministro delle Finanze dell'Olanda, Stephan Schrover, ha detto: «Siamo molto critici e nient'affatto contenti. Molti paesi hanno compiuto grandi sforzi per mettersi a posto entro il 2004 e adesso...». Tutto lascia prevedere che sarà rovente la riunione dell'Eurogruppo, la sera di lunedì 7 ottobre, e la successiva riunione dei ministri delle Finanze a Lussemburgo. Ai Paesi Bassi faranno compagnia nella protesta, anche i ministri austriaco, finlandese, lo spagnolo Cristobal Montoro.

Un giudizio pesante. Da alcuni giorni, ancor prima della proposta di Prodi e Solbes, il ministro belga aveva gettato l'allarme sui paesi meno virtuosi con una particolare attenzione al problema del debito in ascesa dell'Italia. E ieri ha rincarato la dose. Lo ha imitato l'austriaco Karl-Heinz Grasser. «Non è un metodo accettabile», ha commentato. Il commissario alle Politiche economiche e monetarie, Pedro Solbes, ieri ha gettato acqua sul fuoco. Dalla Commissione sono arrivate spiegazioni sulla mossa e in un rapporto lo stesso Solbes ha nuovamente messo sulla graticola Germania, Francia, Italia e Portogallo i cui conti «destano particolare preoccupazione». Solbes tiene ferma la convinzione che il patto non è toccato, e non si toccherà. Ma, soprattutto, è tornato a ribadire che i paesi in deficit «devono accelerare la transizione verso bilanci vicini al pareggio». Ieri è nato una specie di giallo su alcune dichiarazioni del direttore generale dei servizi economici, Regling, secondo il quale l'Italia dovrebbe anticipare al 2005 il pareggio. Dagli uffici di Solbes è stato chiarito che la proposta della Commissione non fa date e che il traguardo del 2006 si ricava come conseguenza del meccanismo di riduzione del deficit al ritmo di uno 0,5% all'anno di interventi strutturali.

All'Italia si chiederà uno sforzo supplementare.

Dai beni disponibili solo 516 milioni di euro. E la valutazione resta al palo

E il patrimonio darà poco

Raul Wittenberg

ROMA Non sarà facile vendere i gioielli di Stato per frenare l'aumento del debito pubblico che fa sganasciare dalle risa il nostro presidente del Consiglio: eppure ogni anno ci costa 70.000 miliardi di vecchie lire d'interessi. Soprattutto non sarà facile farlo nei tempi brevi imposti dall'emergenza deficit, con il rischio di trovarsi con un pugno di mosche in mano rispetto alle necessità. Come scrive l'economista Giuseppe Pisauro (www.lavoce.info), la componente disponibile del patrimonio pubblico vale attorno ai 516 milioni di euro. Più ampio è il patrimonio indisponibile, come gli edifici pubblici e le caserme, ma incerta la loro cessione per la difficoltà di stabilirne il valore. Da quasi vent'anni i vari governi hanno tentato di conoscere il loro patrimonio, ma si è dimostrato irrealizzabile persino un inventario completo dei beni pubblici.

Certo, lo strumento classico per incassare subito è quello della cartolarizzazione, ovvero la cessione del bene a terzi che s'impegnano a venderlo, anticipando allo Stato l'incasso futuro. Per questo il governo di centro sinistra aveva tentato senza successo l'istituzione di un fondo immobiliare pubblico, un fondo chiuso a cui conferire i beni disponibili. Per questo il governo di centro destra ha creato le due società Patrimonio Spa e Infrastrutture Spa, con il compito di realizzare le grandi opere investendo il ricavato dalle cessioni dei beni ricevuti dal demanio. Il problema, nient'affatto risibile, è che tali beni non si vendono da un giorno all'altro. E che l'anticipo dei futuri incassi non è gratis, ha dei costi che possono essere superiori agli interessi sui Bot.

C'è poi un altro intoppo. Con i proventi delle cartolarizzazioni si possono finanziare gli investimenti o ridurre nell'immediato lo stock del debito. Ma non si può contenere il deficit dal lato della spesa corrente. Sarebbe una clamorosa violazione del patto di stabilità, osserva Alessandro Petretto. L'ex presidente della Commissione della spesa pubblica presso il Tesoro ricorda gli sforzi fatti in sede europea per inserire nelle dismissioni il vincolo di destinazione all'abbattimento dello stock del debito.

Andrea Monorchio, che guida la Infrastrutture Spa, preferisce parlarne a ottobre, quando la società sarà operativa. Ma tutti sanno che, proprio per l'indeterminatezza del valore del patrimonio, i 7,7 miliardi di euro che la Finanziaria 2003 attribuisce alle dismissioni patrimoniali sono una cifra di fantasia. Non sappiamo peraltro quanto di queste presunte entrate finanzierà le grandi opere trasferendo gli investimenti dal deficit pubblico al bilancio di Infrastrutture Spa. E quanto invece andrà ad abbattere il debito. Lo stesso Monorchio, che per tanti anni ha custodito le casse statali, sa bene che il principale ostacolo alla dismissione del patrimonio pubblico sta nella farraginosa legislazione che vincola i beni ad una miriade di interessi delle più svariate categorie.

Secondo Piero Giarda il ministro dell'Economia Tremonti ha creato le due società, di cui è azionista unico, per essere sicuro di collocare i beni di cui si vuol disfare. L'ex sottosegretario al Tesoro fa notare che si potranno vendere i beni che producono reddito, altrimenti nessuno ha interesse a comprarli. Nessuno comprerebbe il Colosseo. Se lo Stato cede un bene strumentale come palazzo Vidoni (ospita, supponiamo gratis, la Funzione Pubblica) a Infrastrutture Spa, Monorchio gli anticipa il corrispettivo della presunta vendita, ma si fa pagare l'affitto da Frattini con un onere per la spesa pubblica che prima non c'era. Stessa cosa farà l'acquirente finale, che anzi nel negoziare l'acquisto dovrà mettere nel conto un reddito da locazione vicino all'interesse di mercato.

Per Giarda l'operazione comporta una maggiore entrata straordinaria oggi, accompagnata da spese correnti maggiori nel futuro «esattamente pari al costo del debito». Anche se l'immobile non fosse un ministero o una caserma, Monorchio dovrebbe indebitarsi per acquistarlo a prezzo di mercato. Stessa cosa se lo ricevesse gratis: fino a che non realizza la vendita, farebbe debiti per finanziare le grandi opere, con gli interessi ripianati dall'azionista Stato.

Secondo Giuseppe Pisauro «la cartolarizzazione migliora il bilancio corrente, apparendo come una voce di entrata, invece che di indebitamento. Ciò avviene, naturalmente a discapito dei bilanci futuri, non soltanto perché si anticipano entrate, ma anche perché si paga un interesse implicito maggiore di quello normale dei titoli del debito pubblico. Su orizzonti più lunghi di un anno, la cartolarizzazione non è affatto neutrale ma costituisce un onere per la finanza pubblica».

PERIDIRITTIDITUTTINOI

unafirmaunafesta

VENERDI' 27 SETTEMBRE 2002

120 FESTE IN 120 CITTÀ

Due no alla mercificazione del lavoro che parte dall'art.18 per arrivare chissà dove; forse al lavoro pagato a gettone solo richiedendo il massimo e offrendo il minimo.
Due si per rafforzare ed estendere le tutele e proteggere chi è in difficoltà anche con un supporto formativo utile alla reimmissione nel lavoro.
Due no al Patto sull'Italia e due si alle proposte per l'Italia.

DAROMAVIASATELLITEGUGLIELMOEPIFANI

CGIL
www.cgil.it

Smentita da Giovanardi l'ipotesi ventilata di ricorrere al voto di fiducia. Ma la maggioranza ha fretta per "evitare" di andare oltre la Consulta

L'ex Guardasigilli non ha mezzi termini sul progetto tanto caro a Berlusconi «Lasciatelo affondare questo dannoso reperto febbrile»

Cirami, Casini accerchiato dalla Destra

Il governo vuole chiudere il 3 ottobre. Il j'accuse di Mancuso: «Un nero di seppia sommerge le istituzioni»

Luana Benini

ROMA Il segnale è chiaro. Sono tutti schierati i deputati della maggioranza. Si devono votare le pregiudiziali sulla Cirami presentate dall'Ulivo e da Rifondazione, e il centro destra ha risposto compatto. Anche se poi si scopre che otto onorevoli della maggioranza hanno votato nel segreto dell'urna insieme all'opposizione per l'incostituzionalità della legge. Una discrasia che è ben poca cosa nella durissima partita in corso. Si infrangono sul muro di gomma le argomentazioni dell'opposizione e il nuovo grido di denuncia di Filippo Mancuso che ieri sera in aula è tornato a puntare il dito sulle «protuberanze deformi della Cirami», sul suo essere frutto «di una direttiva irremovibile imposta da un determinato soggetto dominus in Fi». Ed ha lanciato un appello con la sua voce tremolante: «Lasciatelo affondare in qualche maniera: per comune consenso, se possibile. Comunque cassatelo questo dannoso reperto febbrile». Il reperto è la Cirami di cui ormai si è sviscerato tutto, incostituzionalità, effetti deflagranti. Il soggetto in questione invece è Cesare Previti che ieri era ben sistemato sul suo banco. Una maschera impassibile. Grandi confabulazioni con l'onorevole e avvocato di Berlusconi, Ghedini. Lunghissima conversazione con Pittelli. Saluti calorosi con Adornato. Tutto intorno, l'aula pressoché al completo. Ricco di presenze il banco del governo: Frattini, Giovanardi, Alemanno, tanti sottosegretari. Tremonti e Urbani che gironzolano fra i banchi. Anche il centro sinistra è una massa compatta. L'iter del ddl Cirami alla Camera comincia con l'illustrazione e il voto su tre pregiudiziali di costituzionalità (respinte 298 a 254), una di merito (respinta 302 a 248), e una richiesta di sospensiva dell'esame del provvedimento in attesa del pronunciamento della Consulta (respinta 302 a 234). Le prime due votazioni, a scrutinio segreto, in un silenzio assordante interrotto solo da qualche grido di protesta dell'opposizione indirizzato a bloccare i soliti «pianisti».

Per il resto, nell'emiciclo di centro destra è tutto un vociare. La partita in realtà si gioca fuori dall'aula, e vede impegnato il premier in prima persona. E' una partita dura all'interno del Polo. Che è profondamente diviso fra chi vorrebbe presentare un emendamento alla legge, almeno sul nodo spinoso della sospensione automatica del processo, per assicurarsi il beneplacito del Quirinale. E chi (si sta parlando dell'ala previtiana dura), non vuole rischiare, con un ulteriore passaggio al Senato, di arrivare dopo il pronunciamento della Consulta, il 22 ottobre.

Alla vigilia della presentazione degli emendamenti (oggi alle 8,30 si riunirà la commissione dei nove per vagliarli), questo nodo di fondo è arrivato al pettine. Ed è iniziata una aggirante manovra, densa di messaggi che suonano come un ricatto all'indirizzo del presidente della Camera Casini.

Ieri sera Michele Saponara l'ha detta tutta con chiarezza in Transatlantico: «Non possiamo rischiare di non chiudere prima del 22. Tutto dipende da Casini. Se nella capigruppo di venerdì prossimo anticipa la calendarizzazione del Cirami al 3 ottobre, allora la strada dell'emendamento è percorribile. Altrimenti no». Casini però ha già risposto picche: sarebbe intenzionato a rispettare la data del 10 ottobre per la ripresa del dibattito in aula. Questa settimana si dovrebbe andare avanti fino a venerdì quando una nuova capigruppo deciderà la calendarizzazione di ottobre. A quel punto la posizione di Casini sarà determinante di fronte all'ovvio braccio di ferro fra maggioranza e opposizione. Con il centro destra che chiede l'anticipo al 3 e il centrosinistra che chiede il rispetto dell'impegno preso per il 10. In questo impasse si dibatte il Polo. E sembrano oltremodo sospette le indiscrezioni fatte uscire da ambienti governativi ieri sera secondo le quali già oggi il governo potrebbe richiedere un voto di fiducia su un maxiemendamento da votare nel giro di due giorni. Rafforzano la convizione che in queste ore il pressing su Casini sia molto forte. Anche se il ministro Giovanardi ieri sera ha smentito l'ipotesi di un ricorso al voto di fiducia su un provvedimento che è di iniziativa parlamentare.

In ogni caso, il fantomatico emendamento del Polo per correggere il testo sul punto più indigesto al Quirinale della sospensione automatica del processo, ha contorni indefiniti. Si narra di una guerra fra gli avvocati di Previti che vorrebbero introdurre la possibilità di uno screening preventivo della Cassazione solo sulla seconda richiesta di remissione (lasciando inalterata la sospensione automatica in correlazione alla prima richiesta di rimessione), e degli avvocati di Berlusconi che invece vorrebbero attribuire alla Cassazione la facoltà preventiva di uno screening nell'arco di 30 giorni mentre il processo continua. Questa seconda ipotesi troverebbe l'assenso del Quirinale.

Ma c'è appunto, la questione dei tempi. «Un passaggio al Senato - spiega Saponara - è pericoloso. Si torna in commissione. Non si sa quanto tempo serve». Certo, una richiesta di fiducia sull'emendamento salverebbe capra e cavoli. In base al regolamento, decadrebbe il dibattito sugli emendamenti (l'opposizione ne ha presentati 300, compresi i 5 di Fanfani, Margherita, riscritti in modo da non risultare più molto "attraenti" da parte del Polo) e in 24 ore si chiuderebbe la partita. Da lunedì il Cirami tornerebbe al Senato per essere approvato anche prima che cominci la requisitoria del Pm al processo Imi-Sir. «E' opportuno che la maggioranza si liberi dalle sue ossessioni» ha detto ieri Violante nel suo intervento. Mancuso ha parlato di un «nero di seppia» che «sommerge le istituzioni». E ha depositato alla presidenza il testo integrale del suo intervento adombrandone un contenuto molto più sostanzioso di quello recitato in aula. Ma la spinta ad approvare la legge, presto, prestissimo, sembra spazzare via ogni reticenza.

La Camera durante il voto sul decreto legge Cirami Gregorio Borgia/Ap

l'intervista

Carlo Federico Grosso

vice presidente del Csm dal '96 al '98

«C'è stato un rifiuto d'atti di ufficio o interruzione di pubblico servizio? Ho posto un problema»

«Far mancare il numero legale al Csm rappresenta uno strappo»

Ninni Andriolo

ROMA «Far mancare il numero legale a un organo di rilevanza costituzionale come il Csm rappresenta uno strappo». Carlo Federico Grosso, vice presidente del Csm dal '96 al '98', riflette su ciò che è successo martedì scorso a Palazzo dei Marescialli. Nel '95, appena eletto membro laico del Consiglio, in un articolo pubblicato dalla rivista «Cassazione penale», il professore ipotizzava la eventualità di ravvisare i reati di «interruzione di pubblico servizio» o di «rifiuto di atti d'ufficio» nel fatto di chi, assentandosi, impediva il lavoro di un organo amministrativo come il Csm. «Si trattava di riflessioni che ponevo in termini problematici nell'intento di suscitare un dibattito tra giuristi - ricorda Grosso - In quel periodo, tra l'altro, era sempre presente l'eventualità che i quattro membri laici del Polo facessero mancare il numero legale in caso di ritenuta illegittimità di determinati provvedimenti».

Professore, perché i componenti del Plenum che fanno mancare il numero legale allo scopo di bloccare il funzionamento del Consiglio dovrebbero essere perseguiti e i Parlamentari che abbandonano l'Aula no?

Il numero legale richiesto per il Plenum è nettamente superiore ai numeri legali richiesti per gli organismi collegiali politici che possono funzionare se c'è la metà più uno dei componenti. Ad esempio: il particolare meccanismo di funzionamento del Csm fa sì che cinque suoi membri possano bloccarne i lavori. Io mi sono chiesto qual è la ratio in base alla quale il numero legale richiesto per il funzionamento del Csm è diverso da quello richiesto agli organismi politici collegiali.

E quale risposta si è dato?

Giunsi alla conclusione che gli organismi collegiali politici operano attraverso l'azione di un esecutivo o di una giunta espressione di maggioranze politiche. Questo significa che, fissando il numero legale nel cinquanta per cento più uno dei componenti di un organo politico, si assicura in ogni caso al governo o alla giunta di reggersi su una maggioranza che può funzionare anche se la minoranza abbandona l'Aula. In questo contesto, dove c'è una logica di maggioranza e minoranza politica, non c'è dubbio che l'abbandono della Camera, del Senato, di un Consiglio regionale o comunale, costituisce un legittimo strumento di opposizione. Non si fuoriesce dalla sfera della legittimità in quanto, se la maggioranza è coesa e quindi presente, non si d etermina mai il blocco dei lavori dell'istituzione.

Mi auguro che le prassi consolidate non vengano intaccate Sarebbe un preoccupante arretramento

Invece per quel che riguarda il Csm?

Ho ipotizzato che il numero legale non sia stato fissato nel cinquanta per cento più uno dei componenti perché il Csm non è un organo politico, ma un organo di rilevanza costituzionale che svolge funzioni di alta amministrazione e, in quanto tal e, non ha maggioranze o minoranze e non esprime un governo. Esprime invece un vice presidente, un primus inter pares sul piano del voto, che ha il compito di rappresentare all'esterno il Consiglio e di presiederlo. I gruppi non sono previsti dalla legge, per esempio. In realtà il Csm è formato da un numero di componenti ciascuno dei quali rappresenta se stesso. Dopodiché si formano maggioranze che non sono, o non dovrebbero essere, precostituite come quelle politiche.

E quanto all'elevato numero legale richiesto al Plenum per le deliberazioni?

Mi ero dato questa spiegazione: data la configurazione prevalentemente amministrativa del Csm si è voluto assicurare che ogni deliberazione fosse espressione di una alta partecipazione dei consiglieri e che fosse approvata con una presenza consi stente di entrambe le componenti, quella laica e quella togata. Se questo è vero, mi sono chiesto, che senso ha, in un contesto che non è politico, ritenere legittimo l'abbandono dei lavori del Consiglio allo scopo specifico e dichiarato di bloccare una deliberazione? E non è possibile ritenere che l'abbandono del Plenum, come quello di qualunque espressione di attività amministrativa, sia un atto non consentito?

Non consentito e quindi legalmente perseguibile?

Nel momento in cui l'abbandono si giustifica con la volontà di bloccare il funzionamento dell'organo possiamo dire che ci troviamo nell'ambito della liceità? Ciò che è legittimo per un organo politico, l'abbandono deliberato dell' Aula, può esser e considerato non legittimo per il Csm perché questo si tradurrebbe nel blocco del Consiglio. A questo punto si può porre il problema della legittimità o della illegittimità. E se dovessimo rispondere nel senso della illegittimità dell'abbandono ci dovremmo chiedere se questa illegittimità possa per caso concretare un reato. E in termini ancora problematici mi sono chiesto, a questo punto, quale reato avrebbe potuto essere configurato. Identificando alla fine, come possibile tema di discussione, l'interruzione di pubblico servizio o anche il rifiuto d'atti di ufficio. Ho posto un tema sperando in questo modo di aprire un dibattito.

Nell'attesa, però, c'è il rischio che una esigua minoranza possa paralizzare l'attuale Csm

Come cittadino non posso non essere molto preoccupato per il fatto che il Consiglio sia esposto a lacerazioni di questo tipo. Il Csm non può essere in alcun modo assimilato ad organi politici. Ricordo che nell'epoca della mia consigliatura era molto forte la preoccupazione che si potesse innescare un meccanismo di continue e ripetute interruzioni dei lavori che avrebbe potuto giungere al limite estremo dello scioglimento dell'organo. Devo confessare, però, che ho sempre confidato nel senso di responsabilità di tutti i consiglieri e i fatti di allora mi hanno dato ragione perché non si determinò mai una crisi così grave.

Ai miei tempi non si determinò mai una crisi così grave nell'organo di autogoverno dei magistrati

I consiglieri del Polo ritengono che il Csm non può esprimere pareri se questi non vengono richiesti dal Guardasigilli.

Il Csm ha delle caratteristiche molto peculiari. Dal punto di vista tecnico è qualificabile come un organo di alta amministrazione. Dal punto di vista degli obiettivi, al di là di ciò che è espressamente scritto in Costituzione, nella sua prassi ormai pluridecennale, il Consiglio ha assunto la veste di organo di tutela e di garanzia dell'ordine giudiziario di fronte ad attacchi che vengono dall'esterno. In questa ottica possiamo dire che la ratio che sta alla base dell'istituzione del Csm e dei compiti che gli vengono attribuiti dalla Costituzione giustifica la qualificazione del Consiglio come organo garante dell'indipendenza della magistratura. Sulla base di questa ratio il Csm ha realizzato negli anni una prassi ormai consolidata di interventi. E io mi auguro che le prassi consolidate non vengano intaccate. Si realizzerebbe altrimenti, a mio avviso, un pericoloso arretramento.

L'ex vicepresidente a Palazzo dei Marescialli esprime grande preoccupazione per quanto avvenuto martedì. «La legge Cirami è incostituzionale»

Galloni: «Vogliono cancellare il ruolo del Csm»

Sandra Amurri

ROMA «Hanno imposto al Csm di venire meno ai suoi poteri. Quello che è accaduto è indubbiamente un fatto molto grave che tende a non far funzionare il Csm». E ancora: «La verità è che vorrebbero cancellare il Csm così potrebbero, finalmente, decidere liberamente e sottomettere la magistratura al potere politico». Parla con particolare chiarezza, l'ex dirigente democristiano on. Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm fino all'agosto del 94, durante il primo Governo Berlusconi, attuale direttore del dipartimento di diritto e procedura civile alla seconda Università di Roma e della scuola di perfezionamento delle professioni legali di magistrato, avvocato e notaio. Commenta la decisione assunta dai componenti laici del Consiglio di far mancare il numero legale per impedire lo svolgimento della seduta in cui si sarebbe dovuto discutere degli effetti della legge Cirami sull'organizzazione giudiziaria, senza alcuno stupore quasi si trattasse di un fatto ampiamente prevedibile.

A chi gli ha fatto notare che per 30 anni il Csm ha dato pareri sulla base della legge istitutiva e del regolamento con l'avallo dei Presidenti della Repubblica il consigliere Buccico ha risposto: «Lo ha fatto arbitrariamente scegliendo le materie di intervento e quindi divenendo interlocutore del Parlamento». Condivide?

«Assolutamente no perché il Csm può legittimamente dare il parere su materie che rientrano nel quadro dell'ordinamento giudiziario come per la legge Cirami. Non è un caso che il Consiglio Superiore della Magistratura, abbia una "Commissione Riforme" deputata proprio ad esprimere pareri. È evidente che non si tratta di pareri politici ma puramente tecnici. Pareri non vincolanti ma indispensabili affinché il Parlamento e la maggioranza conoscano l'orientamento del Consiglio. Anche quando ero vicepresidente del Csm, il Premier, lo stesso di ora, cioè Berlusconi, sferrò un attacco durissimo alla magistratura e il Consiglio espresse un parere in cui contestava la sua opinione, che venne approvato con due astensioni dei componenti socialisti. Questo per dire che è dovere del Consiglio difendere l'autonomia della Magistratura sempre e comunque».

Secondo i membri laici del polo però non sarebbe nei poteri del Csm dare pareri senza la richiesta del Ministro della Giustizia su disegni di leggi di iniziativa parlamentare….

«Non può essere assolutamente il Ministro della Giustizia a decidere quale materia rientri e quale no nei poteri del Csm che esprime una sua opinione giuridica indipendente. Evidentemente il Ministro dimentica che il Csm è un organo di rilievo costituzionale dotato di poteri autonomi organizzativi fondati sulla legge del Parlamento».

Condivide l'opinione di Luigi Berlinguer secondo cui i 5 rappresentanti del Polo abbandonando l'aula hanno dimostrato una palese dipendenza della politica?

«La sottoscrivo in pieno così come condivido la posizione del mio successore Virginio Rognoni la cui posizione è del tutto coerente con il ruolo, la natura e la funzione del Csm».

Secondo lei il Presidente Ciampi di fronte a comportamenti che tentano di ridurre il potere del Csm dovrebbe far sentire maggiormente la sua voce?

«Ciampi ha auspicato che la magistratura fosse coinvolta nella discussione della legge Cirami, e mi pare che abbia già espresso chiaramente la sua opinione su molto altro, ma il suo ruolo resta quello di mediare per il raggiungimento di un equilibrio tra i poteri dello Stato».

Lei ha detto che questa maggioranza vuole sottomettere la magistratura al potere politico. Una strada pericolosa per le sorti della democrazia?

«Di certo una strada anticostituzionale e, quindi, pericolosa, certo. Esistono sicuramente, e non da ora, tentativi di andare contro il potere costituzionale, ma per fortuna la democrazia è garantita da altri organi come la Corte Costituzionale. Per ora il risultato più prezioso, purtroppo, lo hanno raggiunto: far passare la legge Cirami fatta appositamente per impedire i processi a Berlusconi e a Previti. Poi...».

E poi?

«Quando la legge, che ha profili di incostituzionalità, sarà emanata e verrà invocata in un processo penale, qualsiasi giudice potrà sollevare la questione di incostituzionalità della norma. E a quel punto si vedrà!».

Un timore quello dell'on, professor Giovanni Galloni, rispetto alla volontà di questo Governo di annientare il Csm per sottomettere la magistratura al potere politico, che trova riscontro anche nei frequenti lapsus freudiani del Presidente Berlusconi che continua a confondere il Consiglio Superiore della Magistratura con il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dimenticando che i magistrati non hanno armi atomiche, ma si limitano ad applicare le leggi.

Natalia Lombardo

“Striscia la notizia” continua a surclassare “Max e Tux” Il cda martedì «interrogherà» i direttori delle tre reti

Pippo Baudo: contro l'arrivo del kamikaze di Mediaset bisognava attrezzarsi, studiare un programma e non appiccicare spezzoni come pannicelli caldi

Donzelli: «Stiamo prendendo solo botte...»

Il consigliere Rai è allarmato: «Si deve avere il coraggio di fare scelte non condivise dal capo del governo»

ROMA Mediaset sorpassa la Rai? Un «episodio», non fasciamoci la testa, vediamo nel tempo (lo dice anche Gasparri...). Perché la prima serata di RaiUno «è forte e solida», parola di Agostino Saccà, direttore generale, ieri al tavolo del consiglio di amministrazione di Viale Mazzini. Peccato per quella fascia 20,30-21, in competition perdente con Striscia (anche ieri al 43,54% di share). Max e Tux sono un flop, bocciato anche da «Famiglia Cristiana»? «È allo studio un nuovo format», avvisa Saccà, che rimanda la causa dello «spezzettamento» della fascia alla Rai di Siciliano, nell'era ulivista del '96. Il Dg difende le sue scelte e snocciola i numeri più positivi, ma la preoccupazione sui dati Auditel, che anche ieri hanno premiato Mediaset, prevale. Il clima, nel Cda, ieri è stato teso come sempre: un po' meno stilettate, un po' più di discussione. Ma non è uscita nessuna decisione, anche per la mancanza del consigliere Marco Staderini. Sul tavolo è arrivata anche la proposta del direttore di RaiTre, Paolo Ruffini: è pronto ad accogliere Il Fatto di Biagi dopo Tg3 e Tgr, il Meteo di Fabio Fazio e a riservare uno spazio per Michele Santoro. Fra le resistenze di Saccà e le vaghezze di Albertoni, sembra che la soluzione Ruffini possa essere ingoiata anche da Baldassarre. Purché non disturbi...

«Basta con i finti trionfalismi, la Rai ha seri problemi di tenuta di ascolto e di mancanza di idee», commenta il consigliere Carmine Donzelli, «ormai è chiaro, se ci sottomettiamo ai diktat esterni prendiamo solo botte.

Donzelli non usa mezzi termini per fotografare il momento: «I diktat esterni fanno perdere»

Si deve tenere alta l'attenzione sulle risorse e sulle professionalità in campo». Una volontà politica di togliere alla tv pubblica le armi della concorrenza? «Non penso, ma servono più autonomia e più coraggio. Si deve invertire la rotta e compiere delle scelte vincenti, anche se non sono condivise dal presidente del Consiglio». Non vede aria di «svolta» Luigi Zanda, allarmato dalla perdita di identità della tv pubblica e dal vuoto sull'informazione.

Martedì prossimo i tre direttori di rete dovranno rispondere a domande precise del Cda. A Fabrizio Dell Noce, per RaiUno: come pensa di porre rimedio al flop di Max e Tux? A Antonio Marano per RaiDue: chi e cosa riempirà il vuoto di Sciuscià? Di certo c'è solo il contratto di consulenza su informazione e cultura, per due anni, che Marano ha fatto firmare a Max Parisi, fondatore di Telepadania che coniò il nomignolo di «Silvio Merluzzoni». A Ruffini: come pensa di articolare il palinsesto di RaiTre con il trio Biagi-Santoro-Fazio? «Il Cda dev'essere informato delle proposte, pur rispettando l'autonomia dei direttori di rete. Ma se non funzionano vanno corrette. Oppure si cambiano le persone...», conclude Donzelli.

A non fare sconti a Del Noce è un decano tv come Pippo Baudo: «Contro l'arrivo del «kamikaze di Mediaset - Striscia- bisognava attrezzarsi un po' di più», studiare un programma e non «appiccicare» vecchi spezzoni come «pannicelli caldi». E auspica il ritorno di Biagi e Santoro, ma un po' meno esigenti. Impossibile, per il conduttore di Sciuscià: l'alternativa non c'è, «semmai la propongano gli altri».

Il Cda della Rai in seduta
Giuseppe Giglia/Ansa

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

La profezia di Adornato

Faceva quasi tenerezza, Nando Adornato, quella sera a Sciuscià. Era il 24 maggio, la sera del Figuriamoci corale. Nel senso di figuriamoci-se-chiudono-Biagi-e-Santoro. Mentre Mentana, Costanzo e perfino Veneziani si arrabattavano con un certo imbarazzo intorno al diktat bulgaro del cavalier Berlusconi, lui, l'ex direttore del giornale della Fgci (giovani, ma comunisti) folgorato sulla via di Arcore, tentava di rivestire di nobiltà filosofica quella filippica da Minculpop. «Berlusconi non ha licenziato nessuno», sentenziò secco il mezzo filosofo riuscendo persino a rimanere serio: «Berlusconi non può licenziare nessuno». Anche perché - aggiunse col suo tipico humour all'inglese «ora è il compagno Antonio Baldassarre, a vegliare sulla libertà dell'informazione in Rai: «Più di garanzia di un ex presidente della Corte Costituzionale, non c'è nessuno!». Dunque, niente paura: «Santoro è una risorsa e nel palinsesto ci deve rimanere, io sono d'accordo con Costanzo». Figuriamoci. E Adornato mica era un pirla qualunque: era (ed è) un parlamentare di Forza Italia, e dei più colti, dei più insigni, di quelli che col Cavaliere ci parlano da mane a sera, altro che balle. Se lo diceva lui, era da credergli. Santoro pareva scettico, Curzio Maltese ricordava che in fondo a minimizzare il diktat bulgaro di Berlusconi erano tutti dipendenti di Berlusconi. Ma Nando giurava e spergiurava: «Non ha licenziato, non può licenziare nessuno». Garantiva lui, oltre a Baldassarre. Così il pubblico di Sciuscià, quella sera, andò a letto rassicurato. Santoro rimane, ha detto Adornato. Poi, purtroppo, la previsione non si avverò.

Niente più Santoro, né tantomeno Biagi. E ora un dubbio atroce sfiora le menti di quella brava gente: che Adornato non fosse stato avvertito. Insomma, che in Forza Italia non conti un fico secco. Ma è soltanto un dubbio.

Passerà anche quello.

Il cda prende atto della crisi ma non vota su nulla perché ieri mancava un consigliere

«Sono molto lusingato per l'offerta che ho ricevuto da Ruffini. Lavorerei anche gratis»

«Vado volentieri a Raitre Ma deve decidere Saccà»

l'intervista Enzo Biagi

Maria Novella Oppo

MILANO Nonostante la debacle Rai (anzi: Raiuno) di questi giorni dimostri in maniera sempre più evidente come togliere il Fatto e altri programmi strettamente legati alla immagine e al mandato del servizio pubblico nuoccia gravemente alla salute dell'azienda, Fabrizio del Noce pensa di sostituire i poveri 'Max e Tux' con un altro programma, ma certo non con il ritorno di Enzo Biagi. *L'Unità* parla di un possibile arrivo del programma e del giornalista su Raitre, ovviamente sempre dopo il tg e quindi alle 19,50. Ma sentiamo se l'interessato conferma.

Dottor Biagi, la vedremo su Raitre?

Raitre mi ha offerto il suo spazio e il direttore Ruffini è stato gentilissimo con me. Sono molto lusingato da questa proposta.

Allora si può fare.

Si può fare, ma io dipendo dalla Rai. D'altra parte, se c'è una incompatibilità con Del Noce, come è stato detto...Insomma, per un giornalista è importante o no sapere dove vanno a finire i suoi pezzi? Lei cosa dice? Il problema per me è elementare: se non sono gradito, tolgo il disturbo.

Insisto a chiederle: la vedremo su Raitre?

Lo devono decidere. C'è un signore che è direttore generale. Io vado volentieri a Raitre e sono gratissimo a chi me lo ha proposto. Come noto, nel giornalismo i commenti seguono le notizie e i commenti non si fanno alle 3 di notte. Non voglio cambiare il mio modo di lavorare e tanto meno il mio modo di pensare.

Credo che sia soprattutto questo secondo, il problema. Ma se non si realizzerà neppure questo progetto di Raitre, sarà evidente che si vuole solo far tacere la sua voce, scomoda per qualcuno.

Ho la presunzione di credere che non rimarrò comunque disoccupato. E poi alla fine facciano un po' come vogliono. Ho 82 anni e devo fare i conti con questa realtà, però ho anche una componente sarda (mia nonna) di testardaggine. Voglio essere rispettato perché rispetto gli altri.

È vero che sarebbe disposto anche a lavorare gratis?

Ma certo. I soldi li diano al prete del mio paese, che mantiene i vecchietti. Così mangeranno le arance anche d'inverno. Ma poi, ci crede?, non ho mai discusso un compenso, ho sempre preso quello che hanno voluto darmi e prendo un quarto di quello che prendono delle signore.

Ma sono brave queste signore?

Le signore sono brave per principio.

Tornando a Raitre, a questo punto, se lei è d'accordo, chi può impedire che il progetto si realizzi?

Chissà, la direzione generale, il governo, diciamo chi comanda. La cosa curiosa è che il responsabile dell'ufficio stampa Rai ha dichiarato che sono in crisi di decadenza e ho appena scritto un libro che ha già 70.000 copie prenotate, mentre mi hanno invitato per consegnarmi la laurea ad honorem l'università di Bari e quella di Pisa. Magari non vuol dire, ma comunque qualcosa conta.

Dicono che lei si è intestardito a fare solo il suo programma.

L'azienda, un giornale, l'editore decide che un inviato faccia dei servizi, ma non quello che deve scrivere. La Rai non decide quello che devo scrivere io. Ma siamo matti? Questo succedeva al tempo del minculpop. Io non ho mai fatto un articolo sotto dettatura. Non possono pensare che cambio solo perché c'è Del Noce. Ho fatto televisione con Agnes, con Bernabei, coi socialisti e non sono cambiato. So che scrivere sulla 'Pravda' o sul 'Times' non è la stessa cosa, ma non avrei avuto problemi, come oggi non avrei difficoltà a scrivere sull'Unità.

Ne sono felice, ma sarei ancora più felice di rivederla in tv, vedendo oltretutto che la crisi degli ascolti Rai si fa sempre più evidente.

Queste sono le cose cui pensare. La Rai è un acquedotto che arriva in milioni di case, l'acqua può essere più o meno frizzante, ma deve essere potabile.

I dati dell'Osservatorio ds testimoniano titoli rassicuranti, non spiegano le contraddizioni, giornali radio che fanno apparire velleitaria l'opposizione

Tutto va bene o quasi in economia a sentire il Gr...

Silvia Garambois

ROMA Problemi economici? Difficoltà dei conti pubblici? Italia sotto osservazione da parte degli organismi finanziari internazionali? Quisquilie, pinzillacchere, da relegare al terzo, quarto, addirittura quinto titolo del Giornale radio. Il "catastrofismo" dell'opposizione non ha ragion d'essere nel paese di Berlusconi, basta scorrere i titoli economici del Gr delle 8 - il più seguito - dell'ultima settimana, in rapida sequenza. Giovedì 19, il giorno del "lungo incontro tra il premier e Tremonti, mentre l'opposizione chiede chiarezza. Dal ministro dell'economia novità su credito d'imposta e agevolazioni alle grandi imprese". Il giorno seguente (siamo a venerdì): "Economia. Il governo rivede al ribasso le previsioni di crescita. Quest'anno si fermerà allo 0,6 per cento. Tremonti alla Camera: saranno rispettati tutti gli impegni". Siamo a sabato, ma non c'è tregua nel week end: "Il Governo riduce i benefici a favore delle imprese. Scontro con la Confindustria. Berlusconi: il rallentamento non è un dramma". E questa volta è dalla viva voce del premier alla radio che gli italiani apprendono come vanno le cose: "Tiene bene l'Irpef, tiene anche l'Irap, ma nell'Irpeg abbiamo avuto circa 10 miliardi di euro in meno, dovute alle regalie elettorali del precedente Governo…".

A parte il fatto che ogni pessima notizia ha sempre il lieto fine ("rispetteremo gli impegni") o la paterna rassicurazione del premier ("non è un dramma"), il Giornale radio smentisce clamorosamente il sabato - "ridotti i benefici a favore delle imprese" - quello che aveva annunciato con enfasi appena il giovedì, cioè due giorni prima - "agevolazioni alle grandi imprese" -, ma dimentica di dar conto ai radioascoltatori che non avevano preso appunti di questa virata governativa.

Continuiamo con i titoli economici di domenica scorsa: "Basta con i catastrofismi. Facciamo insieme le cose per migliorare il Paese. Berlusconi chiede all'Ulivo di dialogare". C'è un' altra notizia di rilievo: "Gli industriali contro il decreto Tremonti. Chiedono un confronto sul fisco. Pronti a rilanciare il dialogo, assicura Fini, che annuncia minori tasse per gli stipendi più bassi".

Lunedì, replica di Fassino ("il Governo cambi rotta su economia e giustizia"), e il Gr delle 8 spiega nei titoli: "Risposta stravagante e irricevibile, dice il portavoce del premier Bonaiuti". Siamo a martedì, quando finalmente "Sull'economia Berlusconi ottimista. Dalla Danimarca il premier invita gli italiani a spendere per rilanciare i consumi. Non risparmiate, dice, tanto gli stipendi non diminuiscono".

Stiamo scorrendo il serissimo dossier dell'Osservatorio ds sull'informazione radio-tv, che ferma nero su bianco la voce fuggente del radiocronista. Notizie "confezionate a base di slogan - annota l'Ossevatorio ds -; il collante è costituito da un mix di cifre incomprensibili ai più, critiche volanti dell' opposizione con l'intento di farle risultare velleitarie e pregiudiziali".

il caso

Mugugni a Saxa Rubra per il Cdr dimezzato

Sottovoce: non le notti di Marzullo, ma i malumori che girano per la redazione del Giornale Radio. Svuotata dalle undici migrazioni di valenti giornalisti, si attendono i nuovi arrivi con una certa preoccupazione e resta da colmare un altro vuoto. Il comitato di redazione del Gr è un organo sindacale attualmente ridotto a meno della metà, dato che se ne sono andati tre membri su cinque. Ma i due restanti hanno pensato bene, martedì, di rispondere con un comunicato alla denuncia fatta da «L'Unità», sull'esodo (spinto da un indubbio malessere) di undici persone, e altre sette sono sui binari... Un comunicato singolare, per un sindacato, tutto mirato a difendere con eccesso di zelo più il direttore, Bruno Socillo, che la redazione. Tanto da commettere un passo falso sia nello stile che nella sostanza: inviare la nota dal fax del suddetto direttore. Un particolare che ha fatto impallidire più di un giornalista a Saxa Rubra, come è stato fatto notare, se pur di striscio, nell'assemblea di redazione che si è tenuta ieri pomeriggio. Eppure il comunicato è affisso alla porta d'ingresso del Gr, insieme alle lettere di dimissioni dei tre membri del Cdr (due dei quali migrati al Tg3, un'altra ha lasciato di conseguenza, visto che il sindacato, a quel punto, non corrispondeva più a quello votato). E le denunce dell'Unità, sulla depurazione dei contenuti, i condizionamenti, i controlli e i tagli sui pezzi dei giornalisti in aria di sinistra, messi quotidianamente sotto mira da alcuni vicedirettori e capiredattori, sono rimaste fuori dalla porta. Un'assemblea che sarebbe potuta essere di fuoco si è svolta invece nella consueta routine, racconta chi vi ha partecipato: poca gente, poco più di mezz'ora, né barricate, né attacchi. Una riunione «tecnica», più che politica: il Cdr da rinnovare, fissato il 4 ottobre come data per presentare i nuovi membri, il 7 e l'8 per votare. E la sollecitazione da fare al direttore perché, nel rimpiazzare i vuoti, tenga alto il tenore (e il pluralismo?) delle voci. La prima scelta, com'è giusto, avverrà fra la schiera di precari Rai.

I malumori in redazione, spiega chi ne fa parte, ci sono. Ma sono regolati a basso tono nelle voci di radio-corridoio (canale privilegiato in ogni ufficio del mondo...). La «sofferenza» è reale, ammettono molti, checché ne dica il moncone di Cdr evidentemente più vicino al direttore, professionista sì, ma anche un uomo di An. Certo proprio lui dovrebbe chiedersi (e c'è chi dice che qualche dubbio gli sia sorto) come mai in pochi mesi tanti nomi noti o meno noti siano fuggiti a gambe levate dal Gr, sia per offerte ricevute dalle reti (Andrea Vianello che farà il programma «Enigma» su RaiTre), sia perché non hanno sopportato quella sorta di mobbing tutto politico che striscia da Montecitorio a Saxa. La prova del nove, comunque, saranno i prossimi dati Audioradio sul trimestre della piena gestione Socillo.

n.l.

Alcuni nomi importanti sono usciti dal Sacro collegio per limiti di età. Il 29 settembre Tettamanzi si insedia a Milano

Cardinali, prossime mosse sulla scacchiera

Il Papa deve nominarne di nuovi. Potrebbero rafforzarsi le spinte tradizionaliste

Francesco Peloso

Il nuovo vescovo di Milano Dionigi Tettamanzi saluta i genovesi Italo Bancheroi/Ap

ROMA Si è chiusa un'estate di lutti per la Chiesa di Roma. Il Sacro collegio cardinalizio, la corona più alta della gerarchia ecclesiastica destinata ad eleggere il Papa, ha infatti visto la scomparsa di diversi suoi membri di primo piano nei mesi appena trascorsi. I posti vuoti all'interno dell'organismo vaticano si sono poi moltiplicati per un motivo tanto semplice quanto determinante: il superamento del limite degli ottant'anni di età da parte di diversi porporati: oltre quella soglia infatti i cardinali perdono il diritto di voto nel caso in cui si tenga un conclave. L'ultima cattiva notizia è arrivata lunedì scorso con la morte del card. John Baptist Wu Cheng-Chung , titolare dell'importante diocesi cinese di Hong Kong, il che già portava la quota degli elettori a 115, ma da mercoledì il numero è sceso a 114. Lo scorso 25 settembre infatti il card. Etchegaray, uno dei protagonisti del pontificato wojtyliano, l'uomo del dialogo interreligioso e dei coraggiosi mea culpa del papa, ha compiuto i fatidici ottant'anni, il che lo ha collocato automaticamente nell'elenco dei non votanti (si ricordi il limite massimo di 120 elettori stabilito da Paolo VI). Nelle settimane precedenti se n'erano andati il brasiliano Moreria Neves, tempo fa considerato fra i possibili papabili e la cui malattia era nota; il vietnamita Nguyen Van Thuan, che presiedeva il Pontificio consiglio giustizia e pace, un organismo vaticano particolarmente delicato al centro di scelte rilevanti sui temi del razzismo, della globalizzazione, della lotta alla povertà.

Ancora prima sono morti il tedesco Degenhardt, esponente dell'ala conservatrice della Chiesa tedesca, poi il capo dei vescovi francesi, il card. Billé. Altri due porporati dell'America Latina hanno invece superato gli ottant'anni fra agosto e settembre e nel maggio scorso era toccato a un altro uomo di Curia: l'italiano Laghi, ex nunzio apostolico in Argentina negli anni della dittatura. A partire dal gennaio del 2003 verranno esclusi dal voto per raggiunti limiti di età un rappresentante con berretta rossa del Kenya, il card. Otunga, e di un argentino, il card. Mejia, anch'egli con incarico in Curia. I tempi per l'indizione di un nuovo concistoro da parte di Giovanni Paolo II a questo punto si accorciano. Si sta infatti ponendo di nuovo un problema di completezza della rappresentanza del Collegio che già nell'arco dei 24 anni di pontificato di Wojtyla ha cambiato completamente volto. Fra l'altro diversi titolari di sedi cardinalizie aspettano la porpora. Si tratta di diocesi importanti che rischiano di rimanere escluse da momenti decisivi della vita della Chiesa. Fra queste, in Italia, ci sono sicuramente Venezia e Firenze dove nei mesi scorsi sono stati nominati arcivescovi mons. Scola uomo proveniente dall'area culturale di Cl, e mons. Antonelli.

Altra sede di rilievo è quella di Lione al cui vertice è da poco subentrato al card. Billé mons. Barbarin. Lione, con Billé, ha rappresentato una Chiesa, quella francese, nella quale spesso prevalgono orientamenti progressisti sia rispetto a questioni sociali che in merito alle vicende interne della Chiesa. E poi c'è da risolvere il problema apertosi a Genova – per la quale si fa il nome di mons. Nosiglia, vicegerente della diocesi di Roma – sede arcivescovile e cardinalizia rimasta scoperta.

Da notare che fra il card. Tettamanzi – il quale domenica si insedierà a Milano, e mons. Antonelli, due ex segretari della Cei sotto la presidenza Ruini occupano posti chiave. Se Nosiglia, stretto collaboratore del vicario del Papa, andrà a Genova, l'influenza dell'attuale presidente dei vescovi italiani crescerà ancora e con lui il disegno di una Chiesa che trae le proprie forze dal tradizionalismo cattolico e da qui rilancia un proprio ruolo attivo nella vita politica del Paese. Tuttavia resta da verificare la portata delle novità che, dalla cattedra ambrosiana, il card. Tettamanzi sarà in grado di mettere in campo e quali segnali di continuità e di discontinuità vorrà dare rispetto al magistero di Martini. C'è poi da notare che la distribuzione geografica dei cardinali è favorevole all'Europa e alle Americhe, Africa e Asia invece, territori di frontiera per il cattolicesimo in cui progressi nell'evangelizzazione e situazioni critiche marciano di pari passo, potrebbero pretendere un peso specifico più rilevante per valorizzare un modello di Chiesa meno occidentale e più universale.

> Molti porporati hanno superato il limite degli ottanta anni Altri sono recentemente morti

In Vaticano il Papa dovrà procedere in tempi stretti anche alla sostituzione di Van Thuan per restituire una guida al dicastero Giustizia e pace. Fra i candidati in lizza c'è il suo vice, mons. Crepaldi, ma anche i due uomini che parlano a nome della Santa Sede negli organismi internazionali: mons. Martino, rappresentante del Papa al palazzo di vetro delle Nazioni Unite ed esponente di una realpolitik legata alle direttive della Segreteria di Stato e attenta soprattutto agli equilibri geopolitici. Quindi mons. Martin, attualmente in forze presso l'Onu di Ginevra e già segretario dello stesso dicastero di Van Thuan, uomo che all'abilità diplomatica aggiunge una forte sensibilità alle grandi tematiche sociali del nostro tempo a cominciare dall'impegno per abbattere il debito dei paesi poveri. Nel febbraio del 2001 si tenne l'ultimo concistoro con il quale papa Wojtyla nominò 44 nuovi cardinali, un record si disse. In pochi potevano immaginare che quella cifra nell'arco di un tempo così breve si sarebbe rivelata insufficiente. In pochi tranne lo stesso Giovanni Paolo II che procedette a un'infornata di porpore senza precedenti avendo fatto, evidentemente, bene i conti. E' allora probabile che nella calma di questo lunga permanenza a Castelgandolfo il pontefice e i suoi più stretti collaboratori stiano affrontando la situazione in attesa di un prossimo, impegnativo, ritorno in Vaticano previsto per la fine di settembre.

tg Rai

di Paolo Ojetti

Tg1

Ogni Tg ha presentato l'intervento parlamentare di Berlusconi sulla guerra all'Irak, secondo una sua visione. Per il Tg1 (e Pionati che lo postillava), Berlusconi è stato equilibrato, a mezza strada fra Usa, Onu ed Europa. Ma il Tg1 calca la mano su un altro aspetto di questa guerra futuribile: le minacciose parole rivolte da Berlusconi alle opposizioni perché il momento è grave e devono smetterla "di giocare". Insiste e sottolinea Berlusconi, insiste e sottolinea il Tg1. Insomma, ragazzi, qui si fa sul serio, quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare, e le opposizioni non sono dure, sono addirittura preoccupate e pacifiste, roba da non credere. C'è pure Adornato, che sembra l'eco perfetta del premier severo: "Non si usa la guerra per fini interni". Il risultato finale, tuttavia, è stato opposto: è la maggioranza che sembrava brandire la guerra come un manganello silenziatore del dissenso, insomma un boomerang. Non una parola sulla Confindustria che ha dato un ultimatum al governo. Davanti alla guerra, una bazzecola.

Tg2

Va bene che la voce della maggioranza è ridotta dal Tg2 a quella di Domenico Nanìa, di An, ma ci dev'essere qualcosa che non va fra Berlusconi e Fini. Il Tg2, infatti, non suona le fanfare attorno al Cavaliere bellicista: al contrario, fra governo e opposizione, quest'ultima risulta più ampia e convincente. Così, il Tg2 ritaglia un pissi pissi bau bau fra Berlusconi e Bossi, mentre parla Rutelli, come a dire: guardate, si parla di guerra, di cose terribili e quei due stanno chiacchierando di chissà cosa. Insomma, non c'è più tanto entusiasmo: Alleanza nazionale non marcia come un tempo, colpa di Bossi, colpa della Cirami, colpa della scarsa visibilità di Fini? Chissà. Ieri Fini è riapparso, ma su tutt'altro fronte: la campagna antridroga del governo (parola d'ordine: "o ci sei o ti fai", prevenire, recuperare, reprimere). Ha deciso di cavalcare questo cavallo di battaglia governativo, gli altri si sono, via via, sfiancati.

Tg3

Il Tg3 ha scelto un altro profilo e ha servito al telespettatore un Berlusconi con l'elmetto già calcato in testa. "Il tono filoamericano – ha commentato Pierluca Terzulli – è aumentato, Berlusconi ricalca la linea di Bush e Blair". D'altra parte cosa si può dire di differente quando Berlusconi motiva la posizione del governo, affermando: "L'interesse nazionale ci colloca in un quadro di alleanza con l'America" e sorvola sull'esistenza dell'Unione Europea assai divisa e perplessa? Poi, col tono delle grandi circostanze, avverte: "Niente speculazioni", arrivederci. Cossiga ha ironizzato: "Berlusconi non ha una politica estera". Scalfaro è meno folcloristico, ma più severo: Berlusconi esce dai gangheri, gli gira le spalle, lo manda al diavolo. Scalfaro è riuscito nell'impresa di far vedere all'Italia intera l'altra faccia di Berlusconi, quella cattiva, che tiene e ha tenuto sempre accuratamente nascosta dietro il sorrisone pubblicitario.

Caso Val D'Aosta Appello a Ciampi per le pari opportunità

ROMA *Stesso trattamento per uomini e donne nelle liste elettorali. La richiesta arriva da Marina Piazza, presidente della commissione nazionale parità (Cnpo), che ha definito «sconcertante» il ricorso fatto dal Governo contro una proposta di legge valdostana. La regione chiedeva l'annullamento delle liste che non presentavano candidati di entrambi i sessi, al fine di incentivare la partecipazione femminile alla competizione elettorale.*
Marina Piazza ieri mattina ha incontrato la stampa, insieme ai presidenti delle consulte regionali e le rappresentanti degli organismi di parità, per tentare di bloccare il ricorso del Consiglio dei ministri che ha impugnato la legge elettorale davanti alla Corte costituzionale e l'ha definita illegittima. «Un affronto alla partecipazione femminile alla vita del paese -hanno sostenuto le presenti- soprattutto perché l'episodio non è isolato: a Ragusa il Consiglio provinciale ha proposto di togliere un articolo dello Statuto che prevede la presenza delle donne».
Grido di battaglia delle associazioni femminili, che propongono di inondare i fax del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica con lettere di protesta. Agli stessi destinatari arriveranno anche due comunicazioni ufficiali dal Cnpo con la richiesta di un incontro chiarificatore.

Friuli, il referendum che spacca la Destra

Scontato domenica il successo dei contrari alla legge che il Polo si è votata, ma che esso stesso non sostiene. Per la sinistra una vittoria nel nome di Illy

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

Un'immagine di Trieste

TRIESTE Cronache di uno sfaldamento annunciato. A Udine due consiglieri regionali azzurri firmano un «manifesto anti-riciclati» diretto al deputato di Forza Italia Ferruccio Saro, origini socialiste. A Pordenone il coordinatore azzurro Michelangelo Agrusti resta formalmente nel partito (commissariato), ma fonda un suo gruppo, «Movimento per la Democrazia», perché in Forza Italia «la democrazia interna è somministrata in dosi omeopatiche».

Ancora nel Pordenonese sei sindaci di Forza Italia su otto firmano un appello a votare no nel referendum sulla legge elettorale regionale varata dalla Casa delle libertà. Cominciano a salpare dal porto del centrodestra e a veleggiare verso quello del centrosinistra gli ex sindaci di Pordenone, Alvaro Cardin, e di Gorizia, Antonio Scarano, con le rispettive liste civiche, gli ex assessori regionali Gianfranco Carbone e Gabriele Renzulli. Adriano Biasutti, per anni padre-padrone del Friuli-Venezia Giulia, la sua ritirata l'ha già compiuta: «La militanza azzurra è definitivamente conclusa. Adesso sto per conto mio, e basta».

Detonatore della grande esplosione: il referendum, domenica prossima, sulla nuova legge elettorale approvata dal centrodestra lo scorso marzo, in vista del voto della regione autonoma nella prossima primavera. Ammettere, sia pure con grave ritardo, l'elezione diretta, il bipolarismo puro, che secondo un sondaggio già allora avrebbero voluto l'80% dei friulani? Eh, no. Come si sarebbero potute continuare tutte quelle belle crisi o quei continui cambi di presidenti deboli legati a questo partito o a quell a corrente, che hanno generato sette governi negli ultimi nove anni? Così, lo scorso marzo, sotto la spinta principalmente della Lega e di singoli esponenti del Polo (e con l'ovvio consenso, per altri versi, di Rifondazione), il consiglio ha partorito la sua piccola legge-truffa: il futuro presidente viene «indicato» nelle liste elettorali, ma poi sta al consiglio eleggerlo. E potrebbe anche sceglierne un altro. E così pure in seguito, in caso di crisi. Buon ribaltone a tutti.

Riccardo Illy, l'ex sindaco di Trieste pronto a guidare il centrosinistra alle imminenti regionali («Se nel referendum vincono i no è altamente probabile»), ricorda quello che è successo dopo. «Il centrodestra sottovalutava la capacità di reazione dell'Ulivo. Quando è stata annunciata l'intenzione di organizzare un referendum, lo hanno deriso: non riuscirete mai a raggiungere le 36.000 firme necessarie. . . Quando le firme sono diventate 53.000, si sono spaventati. E la loro legge, che un mese prima era "un capolavoro", si è ritrovata quasi orfana».

> Tranne Rifondazione nessuno dei partiti che ha votato la legge proporzionale si è mosso a difenderla

Ora, il referendum gode di condizioni invidiabili: è «confermativo», dunque non c'è un quorum da raggiungere. Se i no vincono, non si torna automaticamente alla vecchia legge ma, in base ad una norma transitoria dello statuto autonomo, si applica quella delle regioni ordinarie: il bipolarismo puro. E che i no vincano, è quasi scontato. Anche perché, tranne Rifondazione, nessuno dei partiti del centrodestra che hanno approvato la legge, travolti da un lato dal marasma interno di dissensi e defezioni, dall'altro dalla convinzione che i «no» vinceranno, è ora particolarmente impegnato a difenderla. Astuta tesi annunciata dal coordinatore regionale azzurro Ettore Romoli: «Formalmente siamo per il sì, ma lasciamo libertà di scelta. Non vogliamo dare la possibilità a Riccardo Illy di sventolare come suo successo una vittoria dei no». Illy replica con un solo aggettivo: «Ipocrita».

Dopo domenica, sguardi subito puntati alle elezioni regionali di maggio. Bruno Zvech, segretario Ds di Trieste (i diessini sono stati tra i più attivi nella raccolta di firme), si fa un augurio: «Nel 1998 l'asse Polo-Lega è stato sperimentato per la prima volta in Friuli-Venezia Giulia. Nel 2003 potrebbe incrinarsi proprio a partire da questa regione. Siamo sempre in anticipo sui tempi».

Illy dice: «Questo di domenica è un metavoto, cioè un voto sul voto. È particolarmente importante perché ne dipende il futuro di una regione che sta continuamente arretrando rispetto alle regioni ordinarie: loro conquistano poteri nuovi, noi non sappiamo né anticipare né recepire le riforme dello Stato. Eppure alla nostra regione serve un governo particolarmente stabile ed autorevole, anche perché ci spetterà un ruolo attivo subito dopo le elezioni, al momento dell'allargamento a est dell'Unione europea».

Sarà lui a gestire quella fase? Non è affatto escluso, con un'elezione diretta in cui prevalgano la notorietà, l'indipendenza, la capacità di rapportarsi con la società civile, ed anche il fascino del personaggio. Illy parte forte di un sondaggio Swg: è lui, con l'88%, il politico più conosciuto in regione, seguito (84%) dalla leghista Alessandra Guerra, e molto distanziato da Renzo Tondo, il presidente azzurro in carica, fermo al 58%. In caso di confronto diretto Illy-Tondo, lo stesso sondaggio dice ch e il triestino avrebbe tre volte più chance del carnico. Il quale ha replicato con un sondaggio Cirm, che lo dà sostanzialmente alla pari con Illy, ma solo nella sua provincia.

Commento double-face del sondaggista, Nicola Piepoli: «Tondo è un prodotto ch e comunica tranquillità, come i formaggini o la Nutella».

Aprile:
Predappio, una piazza per la sinistra

27, 28, 29 Settembre 2002 - Predappio (Forlì)

27 settembre ore 20,30
Teatro Comunale

"Antidemocrazia e nuove destre"

Vittorio Emiliani, Ivo Marcelli
Nicola Tranfaglia

Aprile
Per la Sinistra

Informazioni: 0547-29040 (orario ufficio) - www.aprileperlasinistra.it

Buon compleanno
Caro Peppe
Tanti auguri di buon compleanno e un infinito grazie per tutti gli anni di militanza passati e per quelli futuri.
Le compagne e i compagni della Sezione Alberone

Dall'impatto ambientale a quello criminale: una per una tutte le ragioni che smontano il più grande progetto degli ultimi 130 anni

Sullo Stretto un ponte di bugie

Report (Rai 3) smaschera il bluff del governo: i ministri disertano la trasmissione

Vladimiro Polchi

ROMA «Dicono sia la più grande opera mai realizzata dall'uomo dopo lo sbarco sulla luna. Se ne parla da 130 anni e fra due verrà posata la prima pietra». Martedì sera Milena Gabanelli introduce così la puntata di Report dedicata al ponte sullo stretto di Messina. Anche quest'anno il programma di approfondimento di Raitre conquista la prima serata e mette in campo un gruppo di giornalisti freelance che, con la loro videocamera, realizzano e montano inchieste serie e originali: ed è proprio l'abbattimento dei costi e la decisione di puntare sulla qualità che permette ai videogiornalisti di lavorare per mesi su ogni singola inchiesta.

La trasmissione, che smonta ad uno ad uno i punti di forza del faraonico progetto, si apre recuperando dagli archivi dell'istituto Luce un filmato del 1953. Già allora si discuteva del ponte e ci si lamentava di «80 anni di inutili progettazioni». Parte poi il servizio di Stefania Rimini. Si ripercorre la lunga vicenda del «ponte con il continente». La prima idea messa su carta risale addirittura al 1870. Ma per una concretizzazione del progetto bisogna attendere fino al 1968, quando l'Anas e le Fs bandiscono «un concorso internazionale di idee». Nel '71 il ponte viene dichiarato «opera di interesse nazionale» e dieci anni dopo nasce la società che dovrà realizzarlo: la Stretto di Messina spa, con azionisti l'Iri, l'Anas, le Fs e le Regioni Calabria e Sicilia. Di progetto in progetto si arriva ai giorni nostri e alla legge obiettivo del governo Berlusconi che «blinda» il ponte in quanto «opera strategica e prioritaria».

Il servizio prosegue alternando interviste a dirigenti e autorità pubbliche con interventi di comuni cittadini. E così mentre Giuseppe Zamberletti, delle società Stretto di Messina, ci tranquillizza sostenendo candidamente che «il ponte è bello» e nulla più, un anziano pescatore siciliano avverte: «Questi signori non conoscono la forza dello scirocco e del maestrale». E ancora. Mentre il presidente della Regione Calabria, Giuseppe Chiaravallotti chiama in causa San Francesco di Paola, «che sul suo mantello attraversò lo stretto» per sostenere la bontà dell'opera, un suo concittadino mette in guardia i futuri costruttori «dalle forti correnti» che agitano quel tratto di mare. E sì, perché questo ponte, lungo 3300 metri, presenta rischi tutti ancora da appurare. Si parla di giunti e saldature che potrebbero cedere e si ricorda un video trasmesso da Superquark relativo a delle prove effettuate su un modellino. Peccato però che quel filmato si interrompe poco prima della rottura delle zone saldate. Una censura di Piero Angela, conquistato anch'esso dal sogno del ponte?

Nel corso della trasmissione crollano tutti gli argomenti a favore dell'opera. Uno studio di impatto ambientale? Non c'è, ma il progetto ha avuto comunque il via libera in base a un lavoro del '92, perché non è il ponte che deve adeguarsi alla natura, ma al contrario è l'ambiente che dovrà adattarsi al ponte. E dunque non contano le colline che andranno cementificate per fare luogo ai giganteschi blocchi di ancoraggio dei cavi, né quanta sabbia verrà rimossa e «farà scempio della fauna marina». Per non parlare dei viadotti, dei raccordi autostradali e dei 15 chilometri di ferrovia che andranno costruiti per collegare il ponte e con il sistema viario. E le case che andranno espropriate? Non c'è problema. Per questo ci pensa la criminalità organizzata che già si prepara al grande banchetto di questa grandiosa opera pubblica. In uno studio commissionato dal governo Amato, l'«impatto criminale» del ponte è stato stimato intorno ai 4 mila miliardi di lire. Ma si sa, con la mafia bisogna convivere, ci ricorda il ministro Pietro Lunardi. Ministro che non è voluto comparire nell'inchiesta di Report, visto che la trasparenza dell'amministrazione è una qualità ormai in disuso.

Sarà il ponte fonte di enormi profitti? Non proprio: uno studio costi-benefici non è stata fatto, perché sarebbe stato clamorosamente negativo. E chi pagherà la grande opera? Non si sa ancora, ma Antonino Calarco (presidente della società dello Stretto) ha un'idea: facciamo una sottoscrizione tra gli emigrati siciliani e calabresi all'estero.

Zona interessata alla costruzione del ponte di Messina

la polemica

Ruffolo: perché non ho risposto? Ero la persona sbagliata

ROMA «L'emergenza idrica non è mai stata tra le mie competenze di ministro dell'Ambiente». Giorgio Ruffolo, deputato Ds al parlamento europeo, è appena tornato da Strasburgo e risponde con stupore alla giornalista Milena Gabanelli. La conduttrice di Report lo aveva chiamato in causa nel corso della trasmissione di martedì sera, in quanto «ministro dell'Ambiente sotto i governi Fanfani, Goria, De Mita e Andreotti e responsabile pertanto dell'acqua che esce dai rubinetti».

Secondo la Gabanelli lei non avrebbe accettato di essere intervistato sulla questione idrica siciliana. Come è andata?

«Ero a Strasburgo e ho risposto che per questo motivo non avrei potuto partecipare alla trasmissione».

Tutto qui?

«No. Ho anche sostenuto che non sarei stato comunque utile al programma, visto che durante i miei incarichi ministeriali mi sono occupato di moltissime emergenze, ma mai di quella idrica».

E perché?

«Semplicemente perché non era tra le competenze del ministero dell'Ambiente, che si occupa di monitorare l'inquinamento e la qualità delle acque ma non è responsabile dell'approvvigionamento idrico».

Chi erano allora i responsabili che andavano intervistati?

«Senza dubbio i ministri dei Lavori pubblici. La Gabanelli avrebbe dovuto intervistare loro».

Per queste ragioni dunque ha deciso di non partecipare al programma?

«Certo. Non ero la persona giusta. Per poter essere utile, mi sarei dovuto informare e documentare come farebbe un qualunque altro cittadino su un argomento che non gli compete».

Ha visto comunque la trasmissione?

«Purtroppo no, ma alcuni miei amici mi hanno detto di essere stato chiamato in causa. Sono rimasto davvero stupito».

Cosa intende fare ora?

«Sto cercando di telefonare alla conduttrice di Report. Le chiederò di fare una precisazione nel corso della prossima puntata».

Nient'altro?

«Probabilmente mi proporrò per essere ascoltato nel corso di un'altra trasmissione».

Ha deciso dunque che risponderà sull'emergenza idrica?

«No. Su argomenti che mi vedano più preparato».

vla.po.

Il Ministro delle infrastrutture Piertro Lunardi

Tutti i rischi di un'opera lunga 3.300 metri e che potrebbe essere spazzata via da una ventata di scirocco

L'attacco a Berlusconi degli ex amici dell'Aniem: lo abbiamo votato, ma la sua politica è sconcertante. Oggi la protesta dell'Ance

La rivolta dei costruttori: con questo governo è il caos

ROMA Un'altra brutta giornata per il ministro Pietro Lunardi, quella di ieri, come premessa a quanto accadrà oggi. L'attacco frontale, ieri è arrivato dall'Aniem, l'associazione nazionale imprese edili che raccoglie 8mila associati, dalla Assoedili Cna, 80mila associati e dall'associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro. Dalle pagine di «Italia Oggi» Alfredo Gherardi, presidente dell'Aniem Confapi, esprime il suo giudizio: «Questo governo non ha una politica delle costruzioni. Ed è talmente arrogante da non aver mai ritenuto di dover consultare le associazioni di categoria. Questo governo ci ha delusi, pur avendolo votato. La sua politica nel settore dell'edilizia e delle infrastrutture lascia sconcertate le imprese che non sanno più che cosa fare. C'è lo scompiglio nel settore». Dice: «Abbiamo più volte chiesto un incontro con il ministro delle infrastrutture, Pietro Lunardi, ma non c'è stato mai un riscontro».

Quello annunciato per oggi, di attacco, arriva invece, dall'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, che stamattina si incontra alla Luiss, a Roma, per ragionare sul «mercato delle opere pubbliche: le scelte fatte e quelle da fare». Anche il giudizio dell'Ance lascia poche speranze a Pietro Lunardi e al governo. Intanto, scrive l'Ance, «l'incontro coincide con un momento di pesante incertezza per il futuro del mercato delle opere pubbliche del nostro paese. Incertezza che riguarda sia il capitolo delle risorse che quello delle regole destinate a governare il settore. Sul fronte delle risorse l'Ance intende ribadire l'allarme della categoria per i gravissimi effetti del decreto 194, che potrebbe provocare la cancellazione immediata di 4400 milioni di euro». L'Ance chiederà il ritiro del decreto salva deficit e l'aumento delle risorse previste dalla Legge Finanziaria. Si troverà di fronte ad un muro, invalicabile. Malgrado la frase di rassicurazione buttata là dal ministro Pietro Lunardi, domenica scorsa, per tranquillizzare gli imprenditori sulle garanzie ricevute dal Consiglio dei ministri sul cambiamento del decreto salvadeficit. Perché ieri il ministro Carlo Giovanardi rispondendo al question time ha spiegato senza troppi giri di parole che «in merito alle recenti norme introdotte dal decreto legge 194, si sottolinea che le modifiche e i tempi di mantenimento in bilancio dei residui di stanziamenti in conto capitale nonché delle somme relative al limite di impegno rispondono all'esigenza di un costante monitoraggio dell'andamento dei conti pubblici». Cioè: quel decreto non si può toccare. Restano quindi i commi 6 e 7, che prevedono che le risorse impegnate, ma non effettivamente spese entro un anno, si considerano residui passivi. Che tornano nelle casse del governo. Dal momento che l'autorità dei lavori pubblici ha stimato che dal momento in cui c'è l'avvio delle procedure a quello in cui le risorse vengono utilizzate passano almeno due anni e mezzo, questo vuol dire il blocco della stragrande maggioranza delle opere pubbliche che non siano grandi opere. Da qui l'allarme delle imprese edili. E l'ultimo niet da parte del governo alle richieste di Lunardi che con la sua circolare di una settimana - conseguente al decreto in questione - aveva bloccato tutti i lavori in essere e in divenire di Regioni, Comuni, Province, Anas e Fs per mancanza di soldi. La circolare l'ha dovuta ritirare dopo la sollevazione di tutti gli amministratori della Penisola, di destra e di sinistra. Aggiungendo che il governo in qualche modo non avrebbe «vanificato gli ultimi dodici mesi di lavoro». Invece, Giovanardi ribadisce: i commi 6 e 7 restano tali e quali. Per il resto, cioè la legge obiettivo, «il governo è impegnato a reperire in ogni modo le risorse necessarie alla realizzazione delle grandi opere». Perché Berlusconi le aveva promesse. Il ministro «sotto osservazione», commissariato dal premier che lo affiancherà nel suo lavoro, invece, dovrà rispondere di tutte le altre opere mancate.

m.a.ze.

Il ministro, più volte attaccato dal "Giornale", scrive al direttore. Ma la sua missiva resta nel cassetto. Fino a quando il sito internet "Dagospia" svela tutto

Lunardi-Belpietro: le lettere che nessuno doveva leggere

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Storie di retroscena di governo e dintorni, dove i dintorni sono rappresentati da un quotidiano - «Il Giornale» del signor Paolo Berlusconi, fratello di Silvio - legato a doppio filo al Consiglio dei ministri. I protagonisti: Pietro Lunardi (il ministro per le Infrastrutture da poco «commissariato» da Silvio Berlusconi); il direttore del quotidiano, Maurizio Belpietro e un carteggio di cui non leggerete una riga su «Il Giornale», ma del quale rendiamo notizia.

Il ministro più traballante della squadra è stato più volte oggetto dell'attenzione del quotidiano di Belpietro e non proprio per i suoi meriti, quanto piuttosto per certo immobilismo registrato, a dire il vero, da tutti.

Insomma, che queste grandi Opere stentino a partire (non un cantiere aperto) e che la relativa pioggia di finanziamenti tardi ad arrivare - perché i soldi non ci sono malgrado le continue rassicurazioni - è sotto gli occhi di tutti. Come sembra ormai chiaro che l'annunciato «interim» di Berlusconi anche alle Infrastrutture, dopo gli Esteri, non sia solo una storia di cortesie reciproche, come volevano dimostrare quei «sono felice di aiutare Lunardi» «accolgo con piacere l'iniziativa di Silvio Berlusconi», ma di una seria preoccupazione per la tenuta della pazienza degli elettori. L'ingegner Lunardi, anche se non è un politico, ma un tecnico, deve aver capito che qualcosa non va. E deve aver capito anche che forse non sono un caso gli articoli pubblicati proprio da quel giornale su di lui, ritratti impietosi di gaffe e discutibile gestione del dicastero. Proprio nei suoi confronti, il ministro che «sta cercando di attuare una delle condizioni essenziali non per il successo di un Dicastero, ma dell'intero governo», come sostiene Lunardi stesso.

Così ha dovuto prendere carta e penna e ricordare al direttore Maurizio Belpietro quali sono i doveri di un quotidiano vicino al governo. Che negli ultimi mesi sembra averli dimenticati scegliendo il suo operato «come oggetto sistematico per poter, in modo davvero sconcertate, fornire un'informazione di parte (quasi sempre dalla parte opposta dall'area di cui dice di collocarsi). Un'informazione - scrive infastidito il ministro - mirata e con un solo obiettivo: denigrare la mia immagine e il mio operato». Dunque, sembra suggerire l'ingegnere, che si abbassino i toni e si conduca una seria campagna d'informazione. Governativa, come suggerisce il cognome dell'editore.

La risposta del direttore, riportata qui affianco è ancora più esaustiva dei tanti articoli pubblicati. Poche righe, ma essenziali. Peccato che tutto questo sia rimasto nei cassetti di Maurizio Belpietro. E peccato, per Lunardi, che un dipendente di Paolo Berlusconi abbia sottratto il bottino, le missive, per consegnarlo a Dagospia, il portale del terribile Roberto D'Agostino, che ha svelato tutto.

botta e risposta

Egregio Direttore,

purtroppo l'antipatia non dovrebbe mai albergare in chi fa informazione, in chi dice di fornire un servizio all'opinione pubblica trasparente e oggettivo. Ebbene, purtroppo, in tutti questi mesi di attività della mia persona nel Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti il quotidiano da lei diretto ha praticamente scelto il mio operato come oggetto sistematico per poter, in modo davvero sconcertante, fornire un'informazione di parte (quasi sempre dalla parte opposta dall'area in cui dice di collocarsi).

Un'informazione mirata e con un solo obiettivo: denigrare la mia immagine e il mio operato.

L'articolo di oggi su "Il Giornale" dal titolo "Mafia, velocità e altri incidenti di percorso" testimonia ancora una volta questa patologica volontà di denigrazione.

Si richiama l'attenzione dei lettori su eventi definiti "incidenti di percorso": se poi si analizzano tali esempi in modo oggettivo si scopre che incidenti sono stati solo per chi ha voluto interpretarli in modo gratuito e diffamatorio.

Tutto questo mi dispiace perché non solo incrina la trasparenza e l'oggettività nell'informazione, da lei più volte ribadite, ma, stranamente, colpisce un Ministro che nel suo complesso e difficile operato sta cercando di attuare una delle condizioni essenziali non per il successo di un Dicastero, ma dell'intero Governo; in questo lavoro i risultati sono tutti misurabili e concreti.

In questo lavoro solo l'opposizione e i giornali come il suo riscontrano negatività: per l'opposizione ciò è più comprensibile, per il quotidiano da lei diretto no.

Pietro Lunardi
Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Caro Ministro,

mi auguro che le opere pubbliche che lei ha promesso di realizzare non siano fantasie come quelle contenute nella Sua lettera.

m.b.

I sindacati confederali esultano e rilanciano le ragioni della protesta: adeguamento del salario e riduzione dell'orario di lavoro

Città nel caos per lo sciopero dei trasporti

Altissima l'adesione, le vie si riempiono di auto e motorini. Milano: in centro tutto bloccato

ROMA Città bloccate, metropolitane chiuse, autobus rimasti nei depositi per l'intera giornata. Ieri quasi tutti i centoventimila lavoratori del trasporto pubblico locale hanno incrociato le braccia. Adesioni altissime e traffico in tilt. Allo sciopero proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl e Uil trasporti per il rinnovo del contratto e la riduzione dell'orairio di lavoro ha aderito ben oltre il 90% dei lavoratori, con punte anche del 98%.

E lo stop dei trasporti pubblici urbani ha paralizzato le maggiori città italiane, causando ovunque non pochi problemi al traffico.

Roma Nove autobus su dieci all'inizio dello sciopero erano già rientrati nei depositi. E anche tra i dipendenti della metropolitana l'adesione è stata rispettivamente del 73 per cento per la linea A e del 71 per la linea B. Tanto che la società che gestisce il servizio, la Met.Ro, ha deciso in mattinata di chiudere le due linee e per lo stesso motivo ha chiuso anche i tratti ferroviari Roma-Lido e Roma-Viterbo. Sulle vie romane in compenso si è riversato un numero altissimo di auto private, causando un forte aumento del traffico. Ingorghi o rallentamenti in molti punti della città e problemi su tutte le strade che conducono a Roma, sul Grande Raccordo Anulare, sulla tangenziale.

Milano Traffico intenso, code, rallentamenti anche nel capoluogo lombardo. Fermo per l'intera giornata il servizio di metropolitana, il 95 per cento degli autobus non ha viaggiato e nessun treno è partito dalle Ferrovie Nord. Le circonvallazioni, e verso sera le vie di uscita della città, hanno registrato il maggior traffico, ma la città ha retto l'impatto degli eventi che oggi avrebbero potuto trasformarla in un inferno di automobili strombazzanti. Allo sciopero, infatti, si è aggiunta anche la presenza dei tifosi dell'Ajax che già nel primo pomeriggio hanno invaso la città prima di raggiungere in serata lo stadio Meazza per l'incontro di Champions League con l'Inter. Il traffico comunque è stato intenso, costante in entrata e in uscita dalla città per tutto il giorno. E problemi in città ci sono stati soprattuto nel quadrilatero della moda, complici anche alcuni semafori spenti perchè in fase di revisione in piazza Cavour.

Disagi nelle principali città per lo stop di bus e metro Monteforte/Ansa

Le altre città A Bergamo, Como, Genova, La Spezia e Bari si sono fermati per intero tutti i mezzi pubblici, a Bologna le adesioni hanno sfiorato il 99%. Anche in Puglia l'adesione ha sfiorato il 100 per cento per il trasporto urbano e il 90 per cento per quello extraurbano. A Napoli la riuscita dello sciopero ha superato le aspettative, con oltre il 90 per cento delle adesioni.

Le ragioni dello sciopero I lavoratori del trasporto pubblico locale chiedono la riduzione dell'orario di lavoro da 39 a 38 ore settimanali, come previsto dal contratto e aumento lordo di 106,39 euro in busta paga, pari al recupero dell'inflazione programmata per gli anni 2002-2003 e il divario tra programmata e reale nel biennio precedente. «Nessuno può ignorare i lavoratori», attacca il segretario generale aggiunto della Fit-Cisl, Francesco Seghi, rivendicando il successo dello sciopero».

Le proteste Ambientalisti e associazioni di consumatori protestano. «Lo sciopero - sostiene l'Aduc - danneggia in prima istanza gli utenti stessi». E chiede: «occorre trovare altre forme di mobilitazione che colpiscano il datore di lavoro senza danneggiare l'utente».

Protestano invece gli ambientalisti per i danni all'ambiente. A Milano, secondo gli Amici della Terra, lo sciopero avrebbe causato «un aumento del 20% delle sostanze inquinanti che quotidianamente si riversano nell'aria». L'associazione ambientalista promuoverà una raccolta di firme per chiedere una legge in materia.

Guido Abbadessa (Filt-Cgil)

«Troppi disagi? Siamo stati costretti»

ROMA Dopo le polemiche sulle città bloccate in seguito allo sciopero di ieri, parla Guido Abbadessa leader della Filt-Cgil.

Le alte adesioni hanno paralizzato i centri urbani e riproposto la consueta querelle sull'uso delle mobilitazioni. Quale la vostra risposta?

«Questo è il terzo sciopero che siamo costretti a proclamare dopo quello di quattro ore del 17 maggio e quello di 8 ore del 21 giugno. Siamo stati forzati a prendere questa decisione perché ad oltre dieci mesi dalla scadenza dei termini per il rinnovo del biennio economico le aziende non ci hanno ancora convocato per aprire un tavolo di trattativa. Sono queste motivazioni che hanno reso indispensabile il nostro terzo sciopero, perché ci resta solo questa forma di mobilitazione per ottenere dalle controparti una convocazione. In questo modo si sta mettendo in discussione il diritto al rinnovo del biennio economico 2002-2003 del contratto nazionale. Per quanto riguarda i disagi agli utenti bisogna ricordare che la mobilitazione non è stata indetta all'ultimo momento, ma è stata proclamata prima ancora della pausa estiva nel pieno rispetto delle normative vigenti come la legge 146 del 1990 e la 83 del 2000. Ci sarebbe stato tutto il tempo per convocarci e scongiurare lo sciopero ma così non è stato, ed è per questo che siamo obbligati a chiamare in causa le controparti, il governo ed enti locali».

Eppure sono molti che di fronte ai disagi per gli utenti accusano i sindacati sulle modalità della protesta.

«Noi cerchiamo di coniugare nella maniera migliore due diritti costituzionali, quello allo sciopero e quello alla mobilità, proprio perché nel settore dei trasporti il diritto di sciopero è sottoposto a regole molto più rigide di quelle pensate per gli altri comparti: ci sono infatti tutta una serie di procedure, che comprendono anche la gradualità delle mobilitazioni. Noi abbiamo proclamato questo sciopero nel pieno rispetto di tutte le normative vigenti, solo che in questo paese ci si accorge delle vertenze solo quando arrivano le proteste. Prevenire è meglio che curare, con più attenzione da parte del governo e delle controparti non saremmo arrivati a questo punto».

ma.so.

Davide Madeddu

Il ministro Sirchia nomina il proprietario di una clinica, attivo in Forza Italia, presidente dell'Istituto superiore della sanità

All'Iss finisce un barone della sanità privata

CAGLIARI Ticket, tagli ai posti letto negli ospedali pubblici e un occhio di riguardo alle cliniche private. Ecco la ricetta per curare la sanità, in particolare quella sarda, che quest'anno dovrà fare i conti con bilanci disastrati e con un nuovo conflitto di interessi.

Quello che porta si porta dietro Sergio Licheri, medico di Cagliari, uomo di Forza Italia e appena nominato - con decreto del Ministro della salute Sirchia - presidente dell'Iss, l'istituto superiore della sanità.

Licheri, amico e collega del sindaco di Cagliari Emilio Floris (anche lui di Forza Italia) dovrà coadiuvare il Ministro della salute nella predisposizione del piano sanitario.

Proprio qui però sorgeranno i problemi per il sistema sanitario pubblico da tempo alle prese con tagli, riduzioni e un lavoro di depotenziamento e destrutturazione di ospedali e strutture periferiche.

«Abbiamo appreso dalla stampa nazionale che ci sarà un ulteriore taglio di posti letto del 5 per cento - dice Nazareno Pacifico, consigliere regionale dell'opposizione e in passato primario di radiologia in un ospedale del Sulcis Iglesiente - proprio qui nascono i problemi per la Sardegna che negli ultimi mesi deve fare i conti con un sistema sanitario disastrato».

Le cronache parlano infatti di ticket da tre euro per le ricette mediche e l'acquisto dei medicinali, ma soprattutto, cosa che ha fatto gridare allo scandalo, una tassa da quindici euro per le visite mediche d'urgenza al pronto soccorso.

Pacifico, che proprio sulla sanità ha avviato una lunga battaglia assieme ad altri rappresentanti del centro sinistra, ne spiega anche i motivi: «la Sardegna è la regione con il più alto numero di posti letto rapportati agli abitanti, quindi questo vuol dire che i maggiori tagli riguarderanno proprio l'isola».

Dovrebbe essere proprio questo fatto a creare i problemi più seri alle strutture pubbliche. «La maggior parte dei posti letto appartiene a cliniche private - aggiunge Pacifico - e le conseguenze saranno quindi immaginabili».

Il presidente dell'Iss, lo stesso Sergio Licheri che nei primi anni 90 è stato consulente dell'allora ministro Frattini, è infatti, fondatore, proprietario e direttore da 22 anni di un centro fisioterapico accreditato con il servizio sanitario nazionale. Una struttura che ha fatturato in passato centinaia di milioni l'anno conquistandosi anche il titolo di "centro prestigioso".

Non solo, l'uomo, che continua ad affermare di essere stato nominato per meriti e per il suo passato di studioso, quasi vuole negare il suo passato e la sua militanza tra le fila della bandiera di Forza Italia. Peccato però che le cronache raccontino di una sua militanza nel partito di Berlusconi, e per la precisione lo diano come un sostenitore di Emilio Floris, il sindaco del capoluogo sardo, nonché proprietario di cliniche private compresa quella di Sant'Antonio, la più importante della città.

E non è comunque tutto, dato che la rete offre numerose pagine sul nuovo direttore generale sia in qualità di medico che in qualità di rappresentante e militante politico. Dalla nascita di Forza Italia è stato nominato responsabile del settore per la Sardegna.

«Con queste premesse - continua ancora Pacifico - figuriamoci se dovendo tagliare verranno sacrificati i posti letto dei privati». Al massimo, come succede ancora oggi negli altri centri della regione continuano la politica dei tagli. «Si stanno depotenziando le strutture pubbliche per favorire le private - fa sapere Giampiero Pinna, consigliere regionale d'opposizione - la situazione in Sardegna, come nel resto d'Italia è davvero vergognosa».

Non è certo un caso, infatti se i rappresentanti del centro sinistra hanno presentato una richiesta per istituire una commissione d'inchiesta sull'operato della sanità che in Sardegna ha un buco da mille miliardi di lire. Nonostante questi problemi però si continua a privilegiare il privato, a discapito del pubblico e incrementando i disagi per gli utenti. Quanto alla sanità, da qualche giorno ha un male in più. Quel piccolo conflitto di interessi del direttore generale dell' Istituto superiore della Sanità.

l'intervista

Luciana Littizzetto

Attrice

Anni d'insegnamento alle Vallette, periferia «difficile» di Torino: ero autoritaria, ma provavo a capire i miei alunni

Ragazzi, studiate e... protestate

Luigi Galella

ROMA «Ho iniziato molto presto. Ero al quinto anno di conservatorio e ai miei tempi gli insegnanti di musica scarseggiavano. Subito il primo incarico, in una scuola di periferia a Torino, alle Vallette, una zona un po' hard».

Luciana Littizzetto, attrice e scrittrice. Il suo ultimo libro, «Sola come un gambo di sedano», ha venduto più di 500mila copie. Ora prepara un film, scritto con Anna Pavignano, in cui sarà un'insegnante di Lettere di un istituto professionale, poco o nulla considerata, che si ingegna di trovare il modo per attirare l'attenzione dei ragazzi.

Dalla cattedra, quella vera, è scesa una decina d'anni fa. Senza rimpianti: «Gli insegnanti sono trattati male. Si può dire che sia l'unico lavoro in cui più passa il tempo peggio stanno».

Ricordi di quegli anni?

«Quelli più intensi sono stati alle Vallette. Per me che venivo dal collegio era come essere catapultata in un mondo parallelo. Nel Bronx. Sulle prime pensavo che sarei stata molto tollerante. Madre Teresa di Calcutta. "Abbiamo quasi la stessa età!", li blandivo. Oppure: "Siamo tutti una grande famiglia...". Macché! Un casino dell'accidenti! Provavo: "Ragazzi, prendiamo il flauto", ma si divertivano a usarlo come un'arma impropria e si corcavano di mazzate. A uno chiesi, imponendomi il piglio della docente: "E tu, ce l'hai il flauto?"; "Sì"; "E com'è, di plastica o di legno?"; e lui: "Ce l'ho di carne!"».

Come reagivi alle provocazioni?

Vedere i ragazzini di quell'età fuori di testa, sballati, che si drogavano già alle medie è stata un'esperienza dolorosa cui ripenso con grandissima tristezza. Ma era difficile intervenire in quel quartiere devastato. Non offriva nessun tipo di servizio sociale, l'aggregazione tra i ragazzi avveniva soltanto per drogarsi, rubare, fare casino. Io credo che garantire agli immigrati luoghi belli, puliti, efficienti, alimenti la voglia di rispettare le cose che si hanno. Se concedi loro solo schifezze è comprensibile che nessuno se ne assuma la responsabilità, anzi, che ci sia quasi il gusto di rovinarle».

È difficile immaginarti un'insegnante autoritaria.

«Invece sì. Dopo i primi mesi ho capito che mettersi alla pari era sbagliato: un ragazzino ha bisogno di un riferimento definito. C'erano i miei colleghi di ginnastica con la classe di sciamannati in palestra, che correvano a chiamarmi imploranti: "Guarda che si stanno arrampicando da tutte le parti". Chiedevano aiuto fisico a me... Hulk!».

Ti sorreggeva il tuo spirito comico.

«Sì, anche perché essere autoritario non vuol dire essere una merda, bensì stabilire differenze e confini».

E poi, tu insegnavi una materia piacevole: musica.

«Ed ero l'unica che accettava di accompagnarli in gita scolastica. Così, per qualche giorno, venivano liberati dall'orrore di quel quartiere. Anche se dovevo indossare una corazza di spine per sopportarli, quando per esempio entravano nelle cattedrali e rubavano manciate di madonnine, di medagliette: "Io ne ho trenta, io ne ho venticinque...».

Cosa consiglieresti ai ragazzi, oggi?

«Di scegliere una scuola che ti consenta di crescere, di vivere. Tra un ipotetico liceo classico Cavour, dove si studia centocinquantadue ore al giorno, e un liceo normale, dove si fanno anche gli scioperi, non avrei dubbi: scegliete quest'ultimo e lasciate stare quelle galere. Non è vero che esci più bravo degli altri, al massimo sai il latino a memoria...».

Il tuo rapporto con la politica non è mai in evidenza.

«Ho abbastanza chiaro da che parte stare. Il problema è che quando compio scelte veramente decise - come La7 - mi arrivano delle randellate che ancora faccio fatica a riprendermi. Ma il motivo principale è che non tollero il ruolo di tuttologa. Quando accendo la televisione e una soubrette qualsiasi dice cazzate e fa analisi politiche banali penso: lascia parlare chi ha qualcosa di serio da dire. Negli ultimi anni con la tv si è creata una spettacolarizzazione della politica. E quindi uno svuotamento del senso».

In tv giochi spesso col contrasto tra il tuo corpo minuto, grazioso, apparentemente inoffensivo, e l'erotismo verbale aggressivo di una Lolita assatanata. Viceversa, la tua comicità non usa mai l'arma politica.

«Non ne sono capace. Mi interessa più la vita, e poi sono una pessima imitatrice. La Guzzanti è bravissima, è camaleontica nelle trasformazioni, sia fisiche che mentali, quando clona i politici. Invece fisicamente io sono sempre la stessa. Per quanto mi trucchino, questa faccia di cazzo rimane tale e quale… E per fare satira politica bisogna essere come Sabina: impietosi. La sua è una comicità lucida, intelligente, assassina. Io non odio i miei personaggi, anche quando sono un po' cretini gli voglio sempre bene. Mai e poi mai potrei essere sulla scena una persona che detesto».

il manifesto
ALIAS
Mondo crudele
Finora lo abbiamo descritto e rovesciato (teoricamente), mai incorporato o vomitato. «Per farla finita con il giudizio di Dio», che da radiodramma censurato in Francia nel 1948 diventa operazione scenica liberatoria. Rilancia Antonin Artaud
IN QUESTO NUMERO:
ultrasuoni • «La spesa del dj» • Jazz & architettura • Dounia
ultravista • Arte: Andres Serrano • Cinema: Festival di Telluride • Islam: Fatema Mernissi
talpalibri • Simic • Lettere di Degas • Benjamin • «Trasferte»: Casa Mel'nikov a Mosca • Siciliano
sabato in edicola con il manifesto e 1,55 euro

Se la sono data a gambe, staccandosi le flebo da soli, mentre sono ancora in corso le indagini sulla tragedia che ha fatto 12 morti

La beffa dei naufraghi di Scoglitti

In cinque scappano dall'ospedale dopo aver lasciato le impronte. In barba alla Bossi-Fini

Saverio Lodato

Soccorsi ai naufraghi sulla spiaggia di Scoglitti a Ragusa — Fabrizio Villa/Ap

SCOGLITTI (Ragusa) Ottima, la Bossi-Fini. Quella che segue è l'ennesima cronaca delle guerre pacioccone del governo di centro destra contro la «calamità» dell' immigrazione. Un' emittente privata di Vittoria, Tele Città Val- d' Ippari, martedì sera ci ha fatto sopra un bel servizio (benedetta concorrenza televisiva).

Il fatto si commenta da solo: cinque ammalati «clandestini» tunisini si sono staccati le flebo e sono scappati. Uno dei cinque - dice adesso il primario di medicina interna, Filippo Foresti, che ne aveva in cura quattro -, «ha una malformazione cardiaca dalla nascita, ma non lo sa».

Scomparsi, volati via, senza dare nell'occhio, senza che nessuno li fermasse per dire che la legge italiana aveva fatto grandi progetti sul loro futuro. Zitti zitti, quattro naufraghi tunisini, sopravvissuti alla tragedia di Scoglitti, hanno lasciato il reparto allestito ad hoc, la stanza 068 dell' Ospedale di Vittoria, il «Riccardo Guzzardi», mentre sono ancora in corso le indagini; mentre gli investigatori cercano di ricostruire con esattezza l'esatto carico del motopesca, la Bachar ; la rotta seguita dall' imbarcazione prima di andare a finire a qualche centinaio di metri dalla costa della Sicilia sud orientale; mentre si indaga per accertare il coinvolgimento di organizzazioni criminali; mentre autorità italiane e tunisine si incontrano per mettere a punto altre contromisure poliziesche.Il quinto tunisino, ricoverato a Comiso, ospedale «Regina Margherita», ha avuto la stessa idea e se l'è data a gambe.

Una vicenda che ha del surreale. Una vicenda emblematica di quanto assomigli oggi a un colabrodo una normativa che invece, proprio recentemente, era stata rimodellata all'insegna della durezza, dell' esibizione muscolare, del ritornello tipicamente italico di una musica che sarebbe finalmente cambiata. Una vicenda che ora - e Bossi e Fini non potranno che concordare - presenta aspetti di umorismo involontario. Qualche problema l'avranno - ma non ce la sentiamo di infierire - quei due deputati di AN (Fragalà e Lo Presti), i quali a poche ore dalla notizia della tragedia avevano spiritosamente sentenziato: «Muoiono perché la nostra legge funziona bene».

Perché parliamo di umorismo involontario? Perché i tunisini che sono scappati dall' ospedale, al momento del ricovero avevano diligentemente depositato le loro impronte, mano destra, mano sinistra, pollice, indice, anulare medio, e mignolo. Ed erano stati fotografati. Ma queste dita di chi sono? Ci sono le impronte, insomma, ma non si trovano più i proprietari delle impronte. Roba da matti.

Eh sì, perché l' accertamento dell' identità dei superstiti è ancora in corso. I sopravvissuti non avevano documenti, spesso cambiano versione, alcuni si dice fossero marocchini, un altro è sedicente palestinese, qualcun altro potrebbe essere liberiano…

Da Roma, nella tarda mattinata di ieri, è venuto in Prefettura a Ragusa, l'ambasciatore tunisino. Veniva per portare solidarietà ai ricoverati. Si chiama Mohamed Jegam, ha dovuto faticare non poco per rendersi conto che il numero delle persone alle quali si sarebbe recato a fare visita, si era notevolmente assottigliato proprio nelle ultime ore. E ha le idee chiarissime sul fatto che il suo governo pretende il rientro in patria dei suoi connazionali espatriati illegalmente.

Tecnicamente, non è successo nulla. I carabinieri li avevo incontrati il primo giorno in ospedale. E avevo scritto della gentilezza e della solidarietà che manifestavano ai naufraghi, arrangiandosi in arabo con un piccolo vocabolario acquistato per l'occasione. Ma qui finivano i loro compiti. Con chi parli parli, ora ti dice: non c'erano provvedimenti restrittivi della libertà individuale emessi a carico dei cinque tunisini. Sandro Calvosa, il prefetto di Ragusa, che ieri ha ricevuto l'ambasciatore tunisino, alle mie domande sulla fuga dei pazienti, ha risposto - codici alla mano - che forse potrà sembrare un evento alquanto bizzarro, ma così è.

Cerchiamo allora di ragionare. Si fa una nuova legge per ribadire che questo "schifo" (dal dizionario leghista sull'argomento) deve finire. Ci si riempie la bocca con roboanti dichiarazioni, tipo, appunto, quella dei due deputati di AN. E appena qualche giorno prima, in occasione dell' altra tragedia, quella di Porto Empedocle - come i lettori ricorderanno - gli uomini di governo avevano sfidato il buon senso della gente. Francesco Moro, presidente del gruppo della Lega al Senato si era chiesto: «Nessuno ha detto loro che ormai l'Italia è un paese chiuso, nel quale gli extra comunitari non possono più entrare?». Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato aveva ribadito: «Bisogna informare i possibili emigranti che in Italia le cose sono cambiate».

D'altra parte, i superstiti dell' ultimo naufragio, sono attualmente nel centro accoglienza di Caltanissetta in attesa di essere rispediti in patria. Al termine degli accertamenti, il loro destino, con ogni probabilità, sarà segnato da un decreto di espulsione. L'asilo politico, infatti, non dovrebbe essere contemplato in un caso del genere.

Ma non si capisce allora perché chi finisce in ospedale, non ricade sotto alcuna forma di controllo. Non sono in stato di fermo, va bene. Non sono arrestati, benissimo. Ma in questa fase delicatissima di indagini e accertamenti, non devi assicurarti che non ti sfuggano di mano?

L'Italia, per dirla con Moro e Calderoli, sarà anche un paese chiuso. E con gli ospedali come la mettiamo?

Traffico di clandestini? Pisanu accusa gli italiani e chiede le navi all'Europa

Tra le misure per combattere l'immigrazione, il ricorso a una forza marittima europea sarebbe imminente. Lo ha dichiarato ieri il ministro dell'Interno Beppe Pisanu, aggiungendo che non ci sono prove di un collegamento tra organizzazioni criminali italiane e straniere nel traffico di clandestini. «È imminente l'impiego di una forza marittima europea costituita da Italia, Francia, Spagna e Portogallo che, anche se non avrà incarichi specifici di lotta ai clandestini, contribuirà ad una migliore sorveglianza del Mediterraneo», ha detto Pisanu nel corso del question time alla Camera.
Per quanto riguarda il presunto collegamento tra organizzazioni italiane e straniere, il ministro dell'Interno ha dichiarato che non esistono prove sicure: «È stato accertato il coinvolgimento trascurabile di cittadini italiani in questa disumana attività». Il ministro ha poi spiegato che un ufficiale italiano farà da collegamento con Tunisi per contrastare l'immigrazione clandestina, e che una delegazione di funzionari inviata nel Paese nordafricano ha concordato in questo senso una serie di iniziative: corsi di formazione per i poliziotti tunisini sul controllo delle frontiere e il rilevamento delle impronte digitali; scambio di personale in porti ed aeroporti. Il ministro ha infine ricordato il suo recente incontro con il rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, amb.Umberto Vattani, «per fare il punto sulle iniziative da assumere in vista della riunione dei ministri dell'Interno e Giustizia europei a Lussemburgo il 14 e 15 ottobre». Pisanu ha inoltre annunciato di aver chiesto di assegnare, in quella sede «la massima priorità al tema dell'immigrazione clandestina» e di aver «sollecitato iniziative comuni in materia di prevenzione, contrasto, accoglienza, rimpatrio e relazioni con i Paesi di origine e di transito dei flussi immigratori irregolari».

DRAMMA DELLA DISPERAZIONE

Si getta dal balcone con il figlio malato

La disperazione ha spinto un padre a uccidersi e a uccidere il proprio figlio malato. Martedì sera Pier Ezio Patterlini, 42 anni, ha staccato il respiratore a Iacopo, 9 anni, nato affetto da atrofia muscolare spinale di tipo 1, la più grave, e con lui si è gettato dal terzo piano. Sono morti entrambi sul colpo e la madre di Jacopo, Marina Cattabiani, 40 anni, avvertita dopo pochi minuti, li ha trovati così nel cortile interno del condominio. In un biglietto lasciato alla moglie forse la spiegazione del gesto. Anni di assistenza continua e lo strazio nel vedere quel bambino costretto dalla nascita a una vita con limitazioni quasi totali hanno spinto l' uomo al gesto più estremo. La situazione drammatica si era anche aggravata nel settembre di tre anni fa: al bimbo, proprio a causa della malattia (non riusciva a deglutire bene) un boccone era andato di traverso, ed era stato ricoverato in rianimazione. Due mesi nel reparto, poi uno in divisione pediatrica, poi il ritorno a casa, ma in stato di coma. Da allora era ridotto a un vegetale, alimentato con un sondino e attaccato a un respiratore.

CASSAZIONE, DIVORZIO

Il diritto all'assegno non scade mai

Il diritto all'assegno di divorzio non scade mai. Se infatti la moglie perde il lavoro a distanza di anni dal divorzio ha ugualmente diritto all'assegno. Non importa se a divorzio avvenuto non le era stato attribuito. Per avere diritto all'assegno basta che nel frattempo siano intervenuti «giustificati motivi» e che le condizioni economiche dell'ex consorte siano peggiorate. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione che ha respinto il ricorso di Angelo F., un assistente di volo in pensione, che si era opposto al versamento dell'assegno all'ex che aveva perso il lavoro a distanza di quattro anni dalla pronuncia di divorzio. Per la Cassazione, la «revisione delle condizioni di divorzio può essere legittimamente applicata anche all'ipotesi in cui l'assegno divorzile sia stato originariamente negato o non abbia costituito oggetto di richiesta al momento della cessazione degli effetti civili del matrimonio».

FELTRINELLI

Libro del Card. Martini con l'editore «rosso»

Per la prima volta nella sua storia la casa editrice Feltrinelli pubblica un libro di un cardinale e al tempo stesso per la prima volta Carlo Maria Martini ha accettato di pubblicare un libro con un editore dichiaratamente di sinistra. L'evento si concretizzerà il 18 ottobre con l'uscita nelle librerie italiane di «Verso Gerusalemme» (192 pagine, euro 13,5), il nuovo libro scritto dal cardinale Martini appositamente per la casa milanese fondata da Giangiacomo Feltrinelli.
L'iniziativa editoriale nasce nel clima di apertura ai «non credenti» portato avanti dal porporato durante il suo mandato episcopale.
Lasciata l'arcidiocesi di Milano nelle mani del successore, il cardinale Dionigi Tettamanzi, Carlo Maria Martini annuncia con questo libro di scegliere Gerusalemme come «meta definitiva di un cammino», dove andrà a risiedere fra breve.

DROGA

Fini: nessun distinguo fra leggere e pesanti

«È sacrosanto non distinguere tra le droghe. Non c'è droga pesante e droga leggera, esiste soltanto la droga che può essere composta in mille modi diversi».È il giudizio del vicepresidente del consiglio, Gianfranco Fini, intrervenuto ieri alla presentazione della campagna governativa antidroga ribadendo le linee guida del governo nella lotta alle tossicodipendenze. Alla presentazione ha preso parte anche il sottosegretario alla Salute, Antonio Guidi che ha denunciato «un calo di interesse sugli effetti nefasti causati dalla droga. Negli ultimi due,tre anni - ha spiegato - c'è stata di
fronte alla droga una specie di resa di fronte ad una guerra o ad un male non curabile. Occorre una inversione di tipo culturale».

È accaduto a Varese. L'uomo ha estratto la pistola davanti a giudici e avvocati

Uccide la moglie in tribunale durante la causa di divorzio

Maura Gualco

ROMA Sono le 11,45 quando al primo piano del palazzo di giustizia di Varese, un ex carabiniere, Rosolino D'Aiello nel corso dell'udienza di separazione, estrae una pistola calibro 9 e preme il grilletto contro la moglie. Colpita alla testa, Cosima Granata di 49 anni cade in un lago di sangue davanti agli sguardi sconvolti del giudice Gabriele Fiorentino e degli avvocati di parte.

Quattro colpi a ripetizione che hanno messo fine a un incubo che l'uomo di 62 anni possedeva da tempo. L'idea che il suo matrimonio fosse andato in frantumi gli era, infatti, insopportabile. E così, durante quell'opportunità di vedere l'ex moglie, forse l'ultima avrà pensato il militare in pensione, ha voluto chiudere a modo suo con quel fallimento che tanto lo ossessionava.

L'azione è stata fulminea, quattro colpi in piena testa senza lasciare il tempo ai presenti di intervenire. Poi, ha lasciato cadere l'arma e si è consegnato. «Si trattava di una separazione dai toni esasperati. Niente lasciava pensare, però, a un esito simile....». Sono queste le prime parole che il giudice Gabriele Fiorentino, a tarda sera ancora sotto shock, è riuscito a pronunciare. «Non era la prima udienza, si trattava di una causa difficile - ha detto il magistrato -. L'uomo ha tirato fuori la pistola, ha sparato. Poi io l'ho fermato, e lui ha detto: "Adesso non faccio più niente". Ricordo questo, per il resto ho difficoltà a ricordare...».

Dopo esser stato interrogato dal pubblico ministero Rossella Ferrazzi nell'aula bunker dello stesso palazzo, l'omicida è stato immediatamente trasferito nel carcere dei Miogni. E a far luce sui motivi del tragico gesto, sopraggiungono poco dopo i racconti dei familiari. Quello di Rosolino e Cosima era un menage coniugale tormentato. «Tra di noi c'è troppa incompatibilità di carattere», aveva confidato qualche volta la donna al cognato. Circa quattro anni fa la decisione di separarsi dal marito. Una scelta osteggiata in tutti i modi da Rosolino. E forse anche per questo motivo Cosima aveva deciso di trasferirsi a Varese insieme al figlio Cosimo di 27 anni. Ma dalla Sicilia l'ex marito continuava a tempestarla di telefonate: «Ti prego torna a casa, proviamo a ricostruire il nostro rapporto, salviamo il nostro matrimonio». Di fronte al netto rifiuto opposto dalla donna, l'ex carabiniere aveva risposto con una serie di ritorsioni, a cominciare dalla mancata corresponsione dell' assegno di mantenimento. «Ma i dissapori di natura economica - sostiene il fratello dell' omicida - erano solo un pretesto per costringerla a ritornare». Rosolino, insomma «non riusciva a darsi pace, continuava a ripetere che voleva tornare con lei, salvare il suo matrimonio. Invece l'ha chiuso nel peggiore dei modi». I membri della famiglia D' Aiello che vive a Sferracavallo, una borgata marinara di Palermo, abitano tutti a pochi metri l'uno dall'altro. E non è l'unico elemento che li accomuna. Tutti, infatti, sono in qualche modo legati all'Arma. Anche Mario, come il fratello, è un ex carabiniere ora in pensione, così come Cosimo, il figlio di Rosolino. Una ricorrenza da cui è nato il sospetto che forse l'arma in possesso dell'omicida potesse esser stata fornita proprio da un parente. Un uxoricidio quello di ieri che ricorda quello avvenuto poco più di tre mesi fa quando un giovane appartenente alle Fiamme Gialle dopo aver ucciso la moglie si tolse la vita. E sullo sfondo della tragedia, le polemiche sollevate dalla questione "sicurezza". Il metal-detector all'ingresso del tribunale era, infatti, in funzione, ma non in uso. Non ci sono in pratica gli uomini preposti al suo funzionamento, davanti al rullo coi raggi infrarossi e allo schermo. «La questione sicurezza - ha detto il procuratore di Varese, Giovanni Pierantozzi - è stata sollevata più volte, servono uomini che facciano funzionare la macchina. E la sollecitazione è stata inviata anche alla Procura generale di Stato, competente in tema di sicurezza dentro i tribunali».

«Ministro Urbani, revochi il licenziamento della Carucci»

All'Onorevole signor ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani
«Onorevole signor ministro,
Mi giunge notizia, confermata dalla stampa, che tra le vittime del "cambio della guardia" ai vertici dell'amministrazione dello Stato figura la Professoressa Paolo Carucci, Sovrintendente dell'archivio centrale dello Stato, sostituita da un funzionario del ramo amministrativo.
Al di là del giudizio sul sistema che costituisce, a mio avviso, un fattore di ulteriore degrado della pubblica amministrazione, ritengo mio dovere segnalarLe la particolare gravità del caso in questione.
Sono stato per quindici anni funzionario degli archivi di Stato; sono stato, in sede parlamentare, a fianco dell'amico Giovanni Spadolini, promotore del passaggio degli archivi dalla competenza del Ministero degli Interni a quella dell'allora costituito Ministero dei Beni culturali, ho insegnato per trent'anni storia nell'Università, sono stato frequentatore in qualità di studioso e talvolta di consulente dell'archivio Centrale e credo di avere i titoli per esprimere un giudizio, senza presunzione, da "esperto". La direzione scientifica e tecnica dell'istituto che raccoglie e amministra la più imponente documentazione pubblica e privata della storia dell'Italia unita è compito che richiede doti e qualità di competenza, di esperienza, di cultura storica e di maturo equilibrio scientifico non facili a trovarsi, che la professoressa Carucci ha dato ampia prova di possedere e che le sono stati riconosciuti anche nelle sedi internazionali.
La sua sostituzione con persona di cui non conosco e non discuto i titoli di benemerenza in campo amministrativo e contabile, ma che non ne ha nessuno in materia storica e archivistica, si configura perciò come un attentato alla serietà, all'autonomia e alla dignità della ricerca storica.
Per il rispetto che porto alla Sua personalità di studioso, io mi auguro che Ella possa e voglia revocare un provvedimento che non Le fa onore e che suona come offesa alla comunità degli studiosi, i quali nella professoressa Carucci hanno sempre trovato una guida cordiale e scientificamente autorevole nello svolgimento del proprio lavoro».
Mi creda, con deferenza

Suo Gaetano Arfè

SASCHALL
TEATRO DI FIRENZE
BANCA CR FIRENZE
Lungarno Aldo Moro - Bellariva - Firenze sud
tel. 055-650.41.12 - fax 055-650.39.71
www.saschall.it info@saschall.it
Prevendita Circuito Regionale Box Office
Vendita on line
www.boxoffice.it
Aggiornamenti e info su
www.dada.it/bit
15 ottobre GIANLUCA GRIGNANI
17 ottobre UMBERTO TOZZI
20 ottobre DANIELE SILVESTRI
23 ottobre MANGO
25 ottobre BANDABARDO'
12 novembre MORCHEEBA
20 novembre ARTICOLO 31
coop Unicoop Firenze · TETI · Findomestic
al Palasport 18/11 THE CRANBERRIES
6,00 euro di sconto per i giovani titolari dei conti Zapping Banca CRFirenze

Comune di Carpi
ESTRATTO ESITO DI GARA
ai sensi art. 80 DPR 554/99

Si comunica che il Pubblico Incanto per l'appalto relativo a **lavori di nuova costruzione di scuola materna a Carpi in via Teruel** esperito in data **30.07.02** è stato aggiudicato all'ATI costituita da **EDIL.COM. Srl** (capogruppo) e **MILONE LUIGI**, entrambe di Napoli, per l'importo di Euro 1.195.779,60 + IVA. Gli altri dati previsti dall'art. 29, c. 1, lett. f) L. 109/94 sono contenuti nel Verbale di aggiudicazione definitiva Rep. Com.le n. 66328 del 30.07.02 pubblicato all'Albo Pretorio del Comune dal 12.09.02 al 01.10.02.

Il Dirigente
Dott. Ing. Norberto Carboni

Questo avviso è nella banca dati www.infopubblica.com

Un rapporto dell'Ufficio di statistica: diminuisce il reddito medio delle famiglie

Più poveri in America con la destra al potere

Nel 2001 il tasso di miseria ha sfiorato il 12%

Roberto Rezzo

NEW YORK La recessione economica dello scorso anno ha gettato oltre un milione di americani in condizione di povertà. Il rapporto pubblicato ieri dal Census Bureau, l'ufficio di statistica Usa, indica che dopo otto anni di crescita consecutiva il reddito medio delle famiglie si è abbassato, mentre aumenta sempre di più il divario tra poveri e ricchi. Il tasso di povertà ha raggiunto quota 11,7 per cento, pari a un incremento complessivo dello 0,4 per cento, ma l'analisi del dato mette in evidenza che la crisi ha colpito più severamente la popolazione bianca piuttosto che le minoranze, al contrario di quanto avvenne durante la recessione del 1981 e poi del 1991, che pesarono in particolar modo sulla comunità nera e quella ispanica. Gli economisti hanno osservato il fenomeno come un'anomalia, atteso che le minoranze a basso reddito sono considerate le prime vittime della recessione.

«La recessione del 2001 si è rivelata più egualitaria di tutte quelle che l'hanno preceduta», ha commentato Alan Krueger, docente di economia all'Università di Princeton, ammonendo però che la situazione potrebbe presto cambiare, almeno a giudicare dall'andamento della situazione occupazionale verificata negli ultimi mesi dello scorso anno. Le imprese, già in una situazione di difficoltà, sono ricorse in questo periodo a tagli occupazionali straordinari dopo gli attentati dell'11 settembre e di questo ha sofferto particolarmente la popolazione nera.

Il governo federale stabilisce la soglia di povertà al di sotto del reddito annuo familiare di 18.022 dollari; in questa condizione si sono trovati a vivere 32,9 milioni di americani, e circa la metà di questi è di razza bianca. Nonostante l'inversione di tendenza, i neri continuano a mantenere il triste primato fra coloro che vivono ai limiti della sussistenza, con un tasso di povertà del 22,7 per cento, quasi il doppio rispetto alla media nazionale. Seguono gli ispanici, colpiti da un tasso di povertà del 21,4 per cento, e gli asiatici con il 10,2 per cento. Sotto l'aspetto anagrafico non si registrano cambiamenti di tendenza e le fasce di popolazione più esposte al disagio rimangono l'infanzia e gli anziani.

Un'analisi condotta dall'Economic Policy Institute di Washington, mette in evidenza che mentre il 20 per cento della popolazione con il reddito più basso ha visto le proprie entrate ridursi di un buon tre pre cento, il cinque per cento di privilegiati che si trova al vertice della piramide ha aumentato i propri introiti dello 0,4 per cento. «Il risultato indica che per gli anni a venire le famiglie a basso e medio reddito non potranno aspettarsi un miglioramento sostanziale delle condizioni di vita, come quello ottenuto nel periodo compreso fra il 1995 e il 2000», ha spiegato Jared Bernstein, autore dello studio. Il rapporto del Census indica che il reddito medio degli americani è diminuito lo scorso anno del 2,2 per cento, attestandosi a 42,228 dollari all' anno.

L'amministrazione Bush ha sostenuto che il preoccupante risultato è da attribuirsi al rallentamento dell'economia iniziato sotto la presidenza di Bill Clinton, ma gli esponenti democratici al congresso puntano il dito sulla fallimentare politica economica della Casa Bianca occupata dai repubblicani. «Questa amministrazione dovrebbe iniziare ad occuparsi sul serio della situazione economica», ha dichiarato il senatore Paul Sarbanes, mentre il leader della minoranza alla Camera, Richard Gephardt, si è detto allibito di fronte al fatto che, dopo essere in carica da venti mesi, il presidente Bush continui a scaricare le colpe sul suo predecessore.

Uno spunto per la campagna elettorale, a novembre si vota per il rinnovo del Congresso, lo ha fornito Robert Greenstein, direttore del Center on Budget and Policy Priorities: «I dati del Census indicano che la diseguaglianza nel reddito degli americani ha raggiunto nel 2001 un record senza precedenti». Il presidente Bush ha evitato ogni valutazione di merito sui dati, e ieri ha semplicemente espresso incrollabile ottimismo per il futuro: «Quando si mettono insieme la produttività dei lavoratori americani con i tassi d'interesse ai minimi e un basso tasso d'inflazione, ci sono tutti gli ingredienti necessari per procedere verso la crescita economica».

New York, donne che vivono in strada

Pena capitale, negli Stati Uniti in crescita il consenso alle esecuzioni di minorenni

Cresce negli Stati Uniti, secondo un rapporto dell'associazione Amnesty International, il consenso sulle condanne a morte dei minorenni. Nello studio su «L'indecenza e l'illegalità della pena di morte ai danni dei minorenni», viene riportato il fatto che in ben 22 Stati degli Usa è aumentato il numero delle condanne capitali di giovani colpevoli di crimini commessi prima di compiere i 18 anni. «Il rapporto - ha detto William F. Schulz - arriva appena un giorno dopo che un giudice del Vermont ha dichiarato «incostituzionale» la pena di morte federale e dopo che la Corte Suprema ha abolito la pena di morte per "tutte le persone ritardate di mente"». Amnesty International ed Elkhonon Goldberg, neurologo della facoltà di medicina della New York University, ritiengono che «i giovani al di sotto dei 18 anni siano una sorta di "ritardati" poiché la corteccia cerebrale, a quell'età, non si è ancora formata completamente e quindi è molto difficile controllare impulsi, forti emozioni e raptus violenti». Secondo il rapporto, dal 1990 ad oggi, gli Stati Uniti guidano la classifica delle esecuzioni di minorenni, seguiti da Iran, Pakistan e Congo, che, però, negli ultimi anni, hanno commutato la condanna a morte di minorenni in ergastolo.

Senato Usa

Legge anti-sindacato A Bush mancano i voti

WASHINGTON Un senatore del partito di Bush ha messo il bastone tra le ruote del carro da guerra del capo. Ha offerto ai democratici il voto mancante per affermare i diritti dei lavoratori nel nuovo ministero per la sicurezza interna, proposto dal presidente al congresso. Piuttosto che tollerare la presenza dei sindacati Bush minaccia di porre il veto. In questo caso collerebbe l'intera struttura ideata dal governo per difendere dal terrorismo il territorio nazionale mentre le forze armate saranno impegnate nella guerra contro l'Iraq.

«Se vogliamo che il nuovo ministero sia efficiente, dobbiamo contare sulla collaborazione dei sindacati», ha dichiarato il senatore Lincoln Chafee, repubblicano del Rhode Island. Le sue parole suonano come una campana a morto per la ristrutturazione proposta da Bush. «Il presidente - ha replicato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - ha chiarito che non firmerà la nuova legge se non sarà garantita la necessaria flessibilità della forza lavoro».

Per capire quello che succede bisogna tenere presente che negli Stati Uniti non esiste un ministero degli interni. Il Department of Interior si occupa soltanto dell'amministrazione dei beni demaniali, mentre l'ordine pubblico e la lotta al terrorismo sono di competenza del ministero della giustizia e dei governatori dei 50 stati. Bush vuole un nuovo ministero, simile a quelli europei, che abbia autorità sulla polizia e sui servizi segreti. Del nuovo organico farebbero parte 170 mila impiegati e funzionari, trasferiti dai ministeri della giustizia e della difesa. Con la ristrutturazione sarebbero grandemente rafforzati i poteri del governo centrale e sarebbe ridotta l'autonomia dei governatori degli Stati.

La proposta di legge è stata approvata alla Camera, dove il partito di governo ha la maggioranza assoluta. Il testo precisa che gli impiegati del ministero non potranno iscriversi al sindacato, e il ministro avrà il potere di assumere e licenziare a discrezione, per ragioni di sicurezza nazionale. Al Senato il partito democratico, che ha un seggio in più dei repubblicani, si preparava a dare battaglia quando vi è stato un primo colpo di scena. Il senatore Zell Miller, democratico della Georgia, ha annunciato che per patriottismo avrebbe dato il voto alla legge sollecitata dal presidente Bush.

Uomini e donne della Casa Bianca si preparavano a fare festa. Tom Ridge, l'ex governatore della Pennsylvania nominato da Bush capo dell'antiterrorismo, era ormai sicuro che presto si sarebbe seduto su una poltrona da ministro quando il senatore Lincoln Chafee si è messo d'accordo con il partito avversario. La nuova versione della legge sarà messa ai voti nei prossimi giorni. Secondo il nuovo testo i sindacati potrebbero esprimere un parere consultivo su promozioni, licenziamenti e trasferimenti del personale. Se il governo respingesse le obiezioni sarebbe possibile il ricorso a una commissione federale di arbitrato. Al presidente degli Stati Uniti sarebbe riconosciuto il potere di privare dei diritti sindacali soltanto i funzionari con precisi compiti di controspionaggio o di lotta al terrorismo.

Se la legge così modificata sarà approvata grazie al voto del senatore Chafee, le commissioni della camera e del senato dovranno riunirsi per concordare un nuovo testo comune da mettere ai voti. La minaccia di veto del presidente impedirebbe al suo partito di accettare un compromesso. A questo punto non è più sicuro che la legge sia varata prima del 5 ottobre, quando le camere si scioglieranno per le elezioni del 5 novembre. Il nuovo congresso si riunirà a gennaio.

b.m.

Svezia, Persson rompe coi Verdi. Maggioranza incerta

È già crisi nell'esecutivo svedese del premier socialdemocratico Goran Persson, vincitore delle elezioni del 15 settembre scorso. I socialdemocratici, dopo aver ottenuto la maggioranza relativa, hanno avviato le trattative per la formazione del nuovo governo con i Verdi e con il Partito di Sinistra. Ma ieri Persson ha accusato i Verdi di «incredibile tradimento», decidendo la rottura dei rapporti. Persson e gli ecologisti si sono infatti scontrati su questioni di politica estera e di sicurezza, prima fra tutte l'adesione della Svezia all'Euro. I Verdi non hanno rinunciato alle proprie posizioni anti-europeiste chiedendo di rinviare il referendum sulla moneta unica al 2006. Troppo tardi per il premier che intende invece parteciparte alla politica economica dell'Unione Europea già a partire dal prossimo anno. I Verdi, che dovranno prendere una decisione definitiva per domenica, hanno avuto intanto diversi colloqui con i Cristiano-Democratici suscitando la reazione di Persson che ha dichiarato di non voler «partecipare a un'asta». «Non siamo disposti - ha aggiunto il primo ministro - a continuare il negoziato con chi tratta contemporaneamente con i liberali per un eventuale ingresso in un governo di centro-destra». I Verdi, con i loro diciassette seggi, decideranno quindi le sorti della maggioranza, dato che i seggi del Parlamento sono 349 e i Socialdemocratici e il Partito di Sinistra insieme ne raggiungono 174, mentre la coalizione formata dai quattro partiti del Centro-Destra ne controlla 158. Ieri sera, una novità: il portavoce dei Verdi, Peter Eriksson, ha fatto sapere che la loro richiesta di rinvio del referendum sul'euro non è ultimativa. Eriksson ha ribadito però che «dovremo continuare le nostre consultazioni con i centristi dato che Goran Persson non vuole trattare con noi».

Domani manifestazione di protesta per il vertice del Fondo monetario e della Banca mondiale. Presente Naomi Klein

Washington, i no global tornano in piazza

Bruno Marolo

WASHINGTON La protesta torna in piazza a Washington. Migliaia di dimostranti minacciano di bloccare le limousine di ministri e banchieri di 180 paesi, che si riuniranno da domani a domenica per il vertice del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale. Intellettuali come Ralph Nader, controverso avvocato dei consumatori, e Naomi Klein, teorica del rifiuto del consumismo, partecipano alla prima vera manifestazione di massa organizzata negli Stati Uniti dopo la tragedia dell'11 settembre.

«La nazione era in lutto - annuncia Rob Weissman, del movimento *Essential Action* - e il rispetto delle vittime ci ha indotti a premere il bottone della pausa. Ma la bancarotta della Enron e gli scandali finanziari hanno dimostrato quanto sia necessaria la resistenza contro le multinazionali che vogliono dominare il mondo. È tempo di far sentire ancora la nostra voce».

Secondo il sergente Joe Gentile, portavoce della polizia di Washington, gli organizzatori sono in grado di chiamare in piazza da 5mila a 25mila persone. Il sindaco Tony Williams ha chiesto ai governatori della Virginia e del Maryland un rinforzo di 2000 poliziotti. Il servizio segreto federale, responsabile della sicurezza del presidente Bush, ha schierato i suoi agenti e rinforzato i blocchi intorno alla Casa Bianca e ai ministeri.

Un movimento che si fa chiamare «Convergenza contro il capitalismo» minaccia di inscenare la dimostrazione più spettacolare domani. Il suo obiettivo è di bloccare il traffico della capitale. «Gli scandali hanno confermato le nostre tesi», proclama Zein el Amine, uno degli organizzatori. La polizia ha invitato i pendolari a usare la metropolitana invece dell'auto, anche perché molte vie del centro saranno chiuse per ragioni di sicurezza. Tra oggi e domani arriveranno a Washington rappresentanti dei governi di tutto il mondo, tra cui il governatore della Banca d'Italia Fazio e il ministro delle Finanze Tremonti. Sabato, nella sede del Fondo monetario, vi sarà la riunione dei ministri finanziari del G7.

«Ora vedremo - annuncia David Levy, del gruppo *Mobilitazione per la Giustizia Globale* - se il nostro movimento è stato un fuoco di paglia o se saremo in grado di impostare una campagna di lunga durata». L'anno scorso si erano dati appuntamento a Washington 100mila attivisti del movimento contro la globalizzazione, ma dopo l'11 settembre il vertice del fondo monetario internazionale è stato spostato in Canada. Poche centinaia di dimostranti hanno partecipato a una marcia contro la guerra, tra due cordoni di polizia.

La ripresa della contestazione ha portato allo stesso tavolo due rivali, Ralph Nader e Naomi Klein. Il primo, candidato dei verdi nelle elezioni presidenziali del 2000, è accusato dalla sinistra moderata di avere tolto al partito democratico di Al Gore i voti che avrebbero permesso di battere George Bush. Naomi Klein, consigliera elettorale di Gore, ha ottenuto la notorietà in Europa con il saggio *No logo*, appassionato manifesto contro il consumismo all'americana. I due ex avversari parteciperanno insieme venerdì sera alla tavola rotonda finale del convegno «Lotte globali contro il Fmi e la Banca Mondiale».

Il convegno, animato da concerti e dalla proiezione di documentari, è cominciato ieri in una chiesa presbiteriana. Ha come slogan: «Facciamola finita con il governo delle multinazionali!». Il manifesto di invito raffigura una massa di uomini e donne che spingono il globo terrestre e fanno ruzzolare nel vuoto uno scheletro, con il cappello a cilindro da capitalista e una borsa piena di dollari.

«Prepariamo - assicurano gli organizzatori - dimostrazioni non violente, come quelle che negli anni 60 lanciarono il movimento per i diritti civili». Ma la polizia teme disordini. Dalle strade di Washington sono state tolte per precauzione 70 sculture di asinelli ed elefanti, allegri simboli dei due partiti tradizionali, entrambi spiazzati dal ritorno della protesta extraparlamentare.

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

				Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300	15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Alice e Furio Colombo ricordano in questo giorno di lutto

EMILIO TADINI

indimenticabile amico, artista, scrittore. Si uniscono con amore e dolore ad Antonia, ai figli, a tutti coloro che lo ricorderanno sempre.
Roma, 26 settembre 2002

Il Direttore Andrea Margheri e tutta la redazione degli "Argomenti Umani" esprimono profondo dolore per la morte di

EMILIO TADINI

Abbiamo perso un grande amico che concedendoci liberalmente l'uso del suo patrimonio artistico ha aiutato la vita stessa della nostra rivista. È scomparso un vero artista, grande anche per la passione civile, il calore umano e la generosità di tutta la sua opera.
Milano, 26 settembre 2002

Emilia De Biasi ricorda con affetto e dolore

EMILIO TADINI

artista e intellettuale di grandi passioni.

L'associazione Brambati Arte partecipa con dolore per la scomparsa del pittore e scrittore

EMILIO TADINI

Esprime profonde condoglianze alla famiglia.

Gli iscritti della sezione Anpi di Rogoredo annunciano la tragica e prematura scomparsa del loro presidente

NINO D'ANIELLO

I funerali, in forma civile, si terranno presso la camera del lavoro di Rogoredo alle ore 14.30 di venerdì 27 settembre 2002.

I compagni della Federazione di Frosinone si stringono attorno al dolore dei compagni Francesco, Vladimiro e Lidia De Angelis per la improvvisa scomparsa del loro caro padre

GIOVANNI

Nel ricordo di

FRANCO CALAMANDREI

Le figlie Silvia e Gemma

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

In base ad una nuova legge almeno 30 parlamentari saranno scelte da liste femminili. Si vota domani

Marocco: alle donne 10% dei seggi

Francesca Lancini

L'emancipazione della donna in Marocco passerà attraverso la politica. La nuova Camera dei deputati che uscirà dalle elezioni legislative del 27 settembre comprenderà infatti almeno 30 donne, grazie al nuovo codice elettorale adottato a giugno che prevede la formazione di liste nazionali «riservate a sole donne». La quota femminile minima costituisce circa il 10% dei deputati, ma non esclude la tradizionale designazione delle donne all'interno di altre liste miste, presentate da 26 partiti in ognuna delle 91 circoscrizioni elettorali.

Una conquista elettorale, sociale e culturale, con ben 744 candidate per la nuova legislatura, lontana anni luce dal risultato dell'ultimo scrutinio legislativo del 1997 che, non considerando delle liste femminili, permise a solo due donne di entrare in Parlamento e contribuire al dibattito politico del paese. Proprio in quell'occasione si elevarono la protesta e lo sdegno di diverse associazioni umanitarie che con l'appoggio di alcuni partiti di sinistra chiesero l'instaurazione di una quota di seggi riservati a sole donne.

È dagli anni '90 infatti che nel regno musulmano del Marocco è cresciuto un dibattito nazionale che rivendica parità di diritti tra donne e uomini. Sono numerose le associazioni femministe che lottano per una migliore integrazione delle donne marocchine nella società e nel mondo del lavoro, a partire per esempio da una scolarizzazione accessibile a tutte le bambine anche nelle zone rurali e più degradate.

Oggetto principale di discussione é la cosiddetta «Moudawana», il codice dello statuto personale promulgato dallo Stato del Marocco tra il 1957 e il 1958 che regola tutte le questioni relative alla vita quotidiana della famiglia e in particolare della donna. Un testo lunghissimo costituito da 265 leggi religiose che hanno come fonte originaria il Corano. Fidanzamento, matrimonio, ripudio, divorzio, poligamia, sono trattati in quelle leggi in modi che incontrano l'opposizione più accesa delle femministe e dei movimenti per i diritti umani. L'emancipazione della donna passa «obbligatoriamente per una riscrittura globale della Moudawana» sostiene Nezha Skalli, rappresentante dell'«Associazione democratica delle donne del Marocco» (ADFM), una tra le più conosciute e attive nel paese con tanto di sito internet, e membro del Partito del Progresso e del Socialimo (PPS). La Skalli chiede per esempio che le ragazze possano sposarsi al di fuori della tutela paterna e non prima dei 20 anni.

Una prima risposta positiva viene dal re Mohammed VI, che ha recentemente promosso una commissione reale per riformare la Moudawana. Lo stesso re ha anche assicurato che le elezioni di domani, che contano un elettorato di 14 milioni di persone di cui quasi la metà donne, saranno «libere e democratiche», cioè prive dei brogli che finora hanno oscurato le sei consultazioni elettorali che si sono tenute dal 1956, anno in cui il Marocco divenne indipendente, dopo la fine della colonizzazione francese.

Karachi, poliziotto fa un controllo sul luogo dell'attentato

Pakistan, 7 cristiani uccisi dai terroristi islamici. Il quinto attentato dall'11 settembre

Ancora terrore e morte fra cristiani del Pakistan in nome dell'Islam. Ieri due terroristi islamici, hanno fatto irruzione nell'istituto cristiano di beneficenza «Pace e Giustizia» a Karachi, città portuale a sud del Pakistan, uccidendo 7 persone di religione cattolica e protestante. «Pace e Giustizia», un'organizzazione non governativa cristiana che da 30 anni é impegnata nella tutela dei diritti dei lavoratori e nell'assistenza dei meno abbienti in Pakistan, rappresenta già il quinto obiettivo di strage da parte del terrorismo islamico a partire dal settembre scorso. Dopo i fatti dell'11 settembre 2001 infatti, i movimenti integralisti hanno moltiplicato i loro attacchi contro obiettivi occidentali, tra cui soprattutto luoghi di culto, associazioni, scuole e ospedali. Una situazione che si é ulteriormente aggravata quando il Presidente Pervez Musharraf si é schierato con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo internazionale. I fondamentalisti musulmani accusano Musharraf di «aver sacrificato i fratelli afghani e di voler abbandonare il Kashmir all'India».

«Sta nascendo un'Intifada non violenta»

I leader palestinesi riformatori approvano le proteste popolari pacifiche degli ultimi giorni

Umberto De Giovannangeli

Scontro tra soldati israeliani e dimostranti palestinesi

Si muovono nella notte, sfidando il coprifuoco imposto dall'esercito israeliano. Si muovono «armati» di pentole e coperchi al posto dei kalashnikov, megafoni invece delle molotov e delle bombe. Ramallah diviene così la capitale della «terza Intifada», l'Intifada della disobbedienza civile. Una rivolta popolare che si contrappone non solo ai carri armati di Tsahal ma anche al terrorismo sanguinario, senza sbocchi, dei kamikaze. Domenica notte almeno 1500 palestinesi armati di pentole e coperchi usati come tamburi e piatti hanno attraversato le strade di Ramallah sollecitando la popolazione a sfidare il coprifuoco, a non arrendersi all'occupazione israeliana. In tanti si sono affacciati alle finestre per applaudire e per fare eco agli slogan scanditi nelle strade: quasi tutti in sostegno dell'anziano rais, sotto assedio israeliano in ciò che resta della Muqata, il devastato quartier generale dell'Anp che dista poche centinaia di metri dalla centrale piazza Manara, divenuta il cuore della «terza Intifada». «Siamo forti, possiamo resistere, scendete nelle strade», incita un giovane urlando nel megafono. I lacrimogeni e le granate assordanti sparati dai soldati israeliani disperdono i manifestanti ma non incrinano la loro determinazione a resistere. L'altra sera una nuova manifestazione ha attraversato il centro della città. Centinaia di persone, con in testa al corteo numerosi «internazionali»: cittadini di Paesi occidentali che lavorano o studiano nei Territori e che appoggiano le rivendicazioni palestinesi. Con i loro corpi fanno resistenza passiva, della non violenza uno strumento di protesta, usano i loro corpi non per seminare morte ma per testimoniare la volontà di non essere complici di un'oppressione. Sostengono la causa palestinese ma riescono anche a parlare, senza terrorizzarla, alla società israeliana.

Mustafa Barghuti, esponente di primo piano della società civile palestinese, fautore di una Intifada popolare al posto di quella armata, è decisamente soddisfatto per l'evoluzione della rivolta. «Mi auguro - dice - che questo fenomeno si estenda ad altre città, la gente deve capire che con una lotta pacifica può opporsi più efficacemente all'occupazione israeliana». Una tesi rilanciata da Sari Nusseibeh, direttore dell'«Orient House» ed esponente di primo piano dell'ala riformatrice della dirigenza palestinese: «La cultura della non violenza - dichiara all'Unità - è l'esatto opposto di una cultura della rassegnazione; la pratica della disobbedienza civile è l'esatto contrario di una pratica del silenzio, dell'inerzia». La gente, incalza Barghuti, «deve capire che sfidare il coprifuoco, reclamare in migliaia i nostri diritti, aprire i negozi quando l'occupante impone la chiusura o portare i bambini a scuola mentre Israele lo vieta, ebbene tutto ciò ottiene risultati superiori a qualsiasi arma». Afferma ancora il professor Nusseibeh: «Le bombe e le armi fanno invece il gioco dei falchi israeliani, offrendo il pretesto per inasprire la repressione». Una rivolta popolare, non violenta, è anche espressione di democrazia: «La militarizzazione dell'Intifada - riflette Hanan Ashrawi, combattiva deputata palestinese, animatrice di un'associazione per i diritti umani nei Territori - tende a delineare una società piramidale, fortemente gerarchizzata, in cui le decisioni che contano vengono prese in circoli ristretti. Un'Intifada popolare - conclude Hanan Ashrawi - rafforza invece i legami dal basso, crea una rete diffusa di relazioni, esige una condivisione di metodi ed obiettivi. E costruisce ponti di dialogo con l'Israele che si oppone alla logica militarista e colonizzatrice del gabinetto di guerra guidato da Ariel Sharon». Da Ramallah, l'Intifada non violenta cerca di estendersi alle altre città cisgiordane rioccupate da Israele - comitati locali sono sorti a Tulkarem, Hebron, Jenin, Nablus - dove continua a vigere un coprifuoco permanente. «In questa situazione qualsiasi manifestazione di vita è una forma di resistenza all'occupazione: l'Intifada popolare ci porterà lontano», scommette Barghuti. Che in qualità di direttore dei «Comitati di soccorso medico», la più grande organizzazione non governativa palestinese impegnata nella sanità, fa un bilancio delle perdite subite dai palestinesi a due anni dall'inizio della rivolta: 1897 sono stati i palestinesi uccisi dagli israeliani, 40mila i feriti: «Il totale dei morti e feriti - sottolinea - rappresenta l'1,3% della popolazione di Cisgiordania e Gaza. L'85% degli uccisi erano civili. Almeno 2.500 dei feriti, tra cui 500 bambini, saranno disabili per il resto della vita».

Quella delineata da Mustafa Barghuti e Sari Nusseibeh è una doppia sfida: all'occupante israeliano ma anche ai gruppi radicali, tenaci sostenitori della lotta armata contro «l'entità sionista»: «Oltre ad essere inaccettabili sul piano morale, gli attacchi suicidi non creano alcuna prospettiva politica, riducono un bisogno di giustizia a mera sete di vendetta. La rivolta popolare vuole costruire laddove altri, i falchi dei due campi, tendono a distruggere. È un messaggio di speranza che non va lasciato cadere nel vuoto», spiega Hanna Siniora, già direttore del quotidiano «Al Fajir» di Gerusalemme Est e prossimo rappresentante dell'Anp a Washington. Il silenzio della notte a Ramallah viene di nuovo rotto dal suono delle pentole e dei coperchi usati come tamburi. Un suono di lotta e di speranza più incisivo del sinistro crepitio delle armi.

Israele

Arafat assediato, Peres spiega ma non convince Europa e Usa

Sbigottito. Spiazzato da quelli che riteneva gli interlocutori più «aperti» alle ragioni di Israele. La riunione tra Shimon Peres con il corpo diplomatico, ieri mattina a Gerusalemme, si è rivelata per il ministro degli Esteri israeliano molto più ostica del previsto. Lo «sbigottimento» di Peres prende corpo per le pungenti richieste di chiarimenti da parte degli ambasciatori di Usa e Gran Bretagna. Ai suoi interlocutori, il capo della diplomazia israeliana ha ribadito che, malgrado l'ingiunzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Israele non può per ora ritirarsi dal quartier generale di Arafat, a Ramallah, a causa di superiori considerazioni di sicurezza nazionale. L'ambasciatore degli Stati Uniti Dan Kurtzer gli ha allora chiesto - secondo il sito internet del quotidiano Yediot Ahronot - quali fossero i fini di lungo termine della occupazione di Ramallah e in quale modo essi si concilino con l'iniziativa del «Quartetto» (Usa, Russia, Ue, Onu) per una profonda riforma delle strutture politiche dell'Anp. Alle annotazioni critiche di Kurtzer si aggiungono le richieste di chiarimento avanzate dal suo omologo britannico che ha subito voluto sapere perché Israele abbia attaccato gli uffici di Arafat, quando l'attentato di Tel Aviv (sei israeliani uccisi) era stato rivendicato da Hamas. «La nostra operazione nella Muqata - è la replica di Peres - rappresenta un segnale di avvertimento per la mancata lotta dell'Anp al terrorismo». Spiegazioni che non hanno però persuaso gli ambasciatori, ai quali Peres a conclusione dell'«animato» incontro ha annunciato che un secondo round tra negoziatori israeliani e palestinesi sarebbe stato già in corso in una località segreta. Poco dopo, è stato tuttavia smentito dal negoziatore capo palestinese Saeb Erekat, che lunedì aveva prima incontrato il generale israeliano Eival Gilad ed era stato poi autorizzato a vedere Arafat. «Non c'è stato nessun incontro», taglia corto Erekat, precisando che i palestinesi avevano deciso di annullarlo dopo che le autorità militari israeliane avevano impedito un loro colloquio con Arafat assieme ai rappresentanti del «Quartetto». Lo scoglio rimane sempre quello dei «terroristi ricercati» che sarebbero asserragliati nella Muqata. Il più noto tra questi ricercati, il generale Tawfiq Tirawi, comandante della Sicurezza palestinese in Cisgiordania, prende la parola e sceglie il quotidiano israeliano Maariv per respingere l'accusa e rilanciare la sfida. «Sono la vittima prescelta nella lotta tra Sharon e Netanyahu, in vista dell'imminente congresso del Likud. Vogliono offrire la mia testa alla destra israeliana», afferma Tirawi. Opinione indirettamente condivisa dall'altro quotidiano israeliano Ha'aretz, secondo cui la crisi provocata dal nuovo assedio alla Muqata rischia di trascinarsi ancora a lungo, poiché «nessuna mossa diplomatica verrà intrapresa» da Sharon «finché la sua guida del Likud non verrà decisa a fronte delle ambizioni di Netanyahu alla vigilia del congresso in programma tra due settimane». Ma i tempi di Arik non concidono con quelli dei sempre più irritati alleati americani che avrebbero posto a Israele una scadenza, quella di venerdì, per sbloccare l'assedio. Un Arafat in semilibertà val bene un via libera per la resa dei conti con il «macellaio di Baghdad». Intanto secondo la tv israeliana razzi palestinesi hanno colpito ieri una fabbrica a Sderot, vicino alla tenuta di Sharon, provocando un incendio che ha intossicato quattro lavoratori. Mentre unità speciali e uomini dello Shin Beth, hanno arrestato Nidal Nanyeh, capo delle Brigate Martiri di Al Aqsa a Qalqiya. **u.d.g.**

Tra la gente di Bilbao alcune settimane dopo il voto del Parlamento spagnolo che ha messo fuorilegge il braccio politico dell'Eta

Batasuna al bando, baschi divisi fra sollievo e rabbia

Alessandro Gori

BILBAO (Paesi Baschi) «Stiamo vivendo in una dittatura! Ormai non ci si può neanche riunire per esprimere le proprie opinioni!» tuona la signora Maite. «Non difendete le libertà, ma i terroristi!», le fa eco Maria in uno dei molti dibattiti andati in onda in questi giorni nelle radio basche, assalite da un vero e proprio diluvio di chiamate.

La tensione è di nuovo alta nei Paesi Baschi. L'altro giorno due militanti dell'Eta sono saltati per aria a Bilbao assieme all'esplosivo che trasportavano. Poche ore dopo in un'altra località un ordigno telecomandato è scoppiato uccidendo un poliziotto e ferendone altre due che si accingevano a rimuovere uno striscione inneggiante a Batasuna. Quest'ultimo è il braccio politico dell'Eta, messo fuorilegge qualche settimana fa dal Parlamento spagnolo. Nello stesso giorno il giudice Baltazar Garzón ordinò la chiusura di tutte le associazioni che fanno capo a quel partito proibendo qualsiasi tipo di riunione e di dimostrazione pubblica.

Nelle manifestazioni periodicamente organizzate da Batasuna sfilano di solito i parenti degli *etarras* incarcerati con le foto dei loro familiari. In quelle occasioni la paura dei passanti si legge negli occhi. In una delle ultime la signora Luz, 57 anni, li guardava in silenzio, accompagnata da un'amica. Poi, ripreso fiato, spiegava: «Stamattina, quando li ho salutati, i miei figli mi hanno detto che andavano in montagna da amici. Ma anche loro potrebbero essere qui». La divisione si insinua anche dentro le famiglie.

Alcuni giorni fa l'aria puzzava di bruciato nel centro di Bilbao. Una manifestazione era stata convocata da associazioni formalmente indipendenti per protestare contro le decisioni del giudice. Circa 50mila persone formavano stavolta una folla moltitudinaria. La *Ertzaintza*, la polizia che dipende dal governo basco, ha attaccato i manifestanti con pallottole di gomma, getti d'acqua e cariche. «Una vergogna! Dei baschi che picchiano altri baschi! Questo non si è mai visto», si lamentava la signora Almudena in un altro dibattito. Ma è la stessa società basca ad essere spaccata. María Luisa, 42 anni, si trovava in un negozio di alimentari quando dalla filodiffusione si è annunciato l'ultimo attentato dell'Eta. «Nessuno aveva il coraggio di fiatare», ricorda María Luisa. Il silenzio strisciante è un'altra costante.

La cultura gastronomica è molto importante nelle province basche. Isaac, 32 anni gestisce con la sua famiglia il ristorante che fu aperto dalla nonna, nell'entroterra di Hernani. Il faccione rubizzo di Isaac diventa improvvisamente serio: «Questo silenzio c'è sempre stato», spiega Isaac in mezzo ai fornelli lucenti. «E se non prendi una posizione, qualcuno la prende per te». Fuori, il fiume Urumea scorre lentamente, in apparente tranquillità.

Sulla messa al bando di Batasuna hanno votato a favore in Parlamento sia i governativi del Partido Popular (Pp) sia i socialisti, che sono la principale forza d'opposizione. Mentre Madrid opta per la linea dura, in terra basca i radicali cercano sostegno non solo fra i loro militanti e simpatizzanti ma anche presso i settori del nazionalismo basco moderato. E la tensione sale. Il Pp accomuna tutti i nazionalisti baschi con i radicali ed il partito di Aznar ottiene benefici politici nella politica spagnola. Qui si inserisce la variabile impazzita dell'Eta. Ad una prima analisi gli omicidi a casaccio non avrebbero altro obiettivo che quello dell'autoperpetuazione terroristica.

In questo scenario sono centinaia le persone vincolate in qualche modo ai partiti non nazionalisti con una scorta permanente. Leopoldo Barreda, portavoce del Pp al parlamento basco, rivela: «Ormai la vita privata di tutti noi non esiste più. Io personalmente non posso uscire neanche per comprare il giornale». Sotto la sede del partito lo attende la sua macchina, ispezionata di continuo.

Non sono solo i politici di primo piano a subire questa sorte, ma anche semplici assessori in piccoli comuni delle province basche. Sono loro le vittime principali degli attentati dell'Eta.

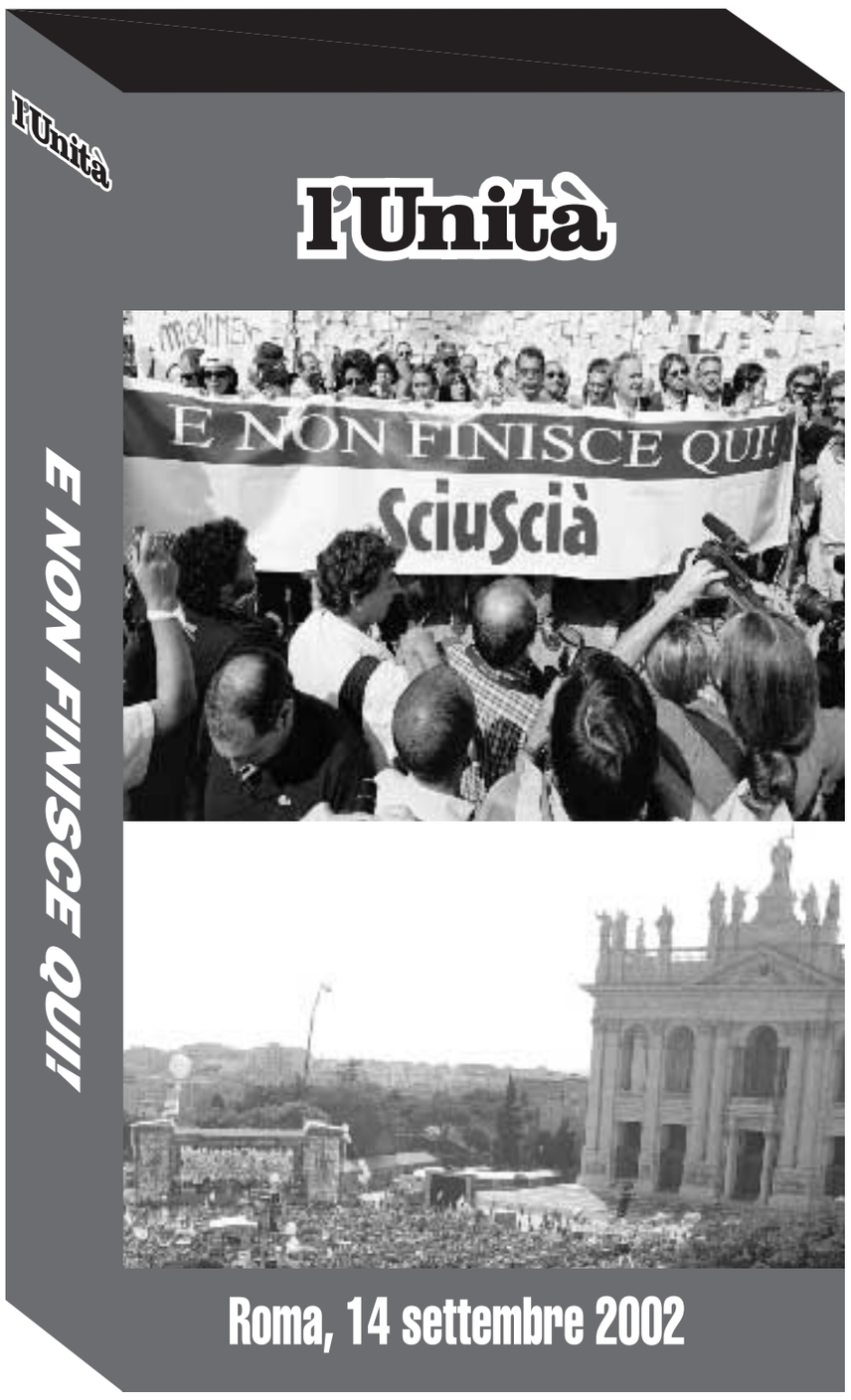
In mezzo ai due schieramenti si trova il Pnv (Partito Nazionalista Basco, conservatore e nazionalista moderato), al potere dalla transizione democratica, all'inizio degli anni '80. I moderni Paesi Baschi post-franchisti sono stati ristrutturati sotto lo stretto controllo del Pnv. La sua posizione è ambigua, concedendosi un po' agli uni ed un po' agli altri a seconda delle circostanze.

Secondo alcuni analisti il gioco dell'Eta sarebbe forzare il Pnv ad una coalizione di tutte le forze nazionaliste verso l'autodeterminazione, facendo leva sulla sua fobia di perdere il potere. Proprio contro il Pnv sono infatti indirizzati gli strali di Arnaldo Otegi, portavoce dell'ormai ex-Batasuna.

In questi giorni ampi settori della società basca stanno insistendo affinché il Pnv assuma una posizione chiara e dica chiaramente da che parte sta.

È sera. Attraversando il ponte sulla Ría Ibaizabal con le luci che si rispecchiano sull'acqua, si oltrepassa il maestoso teatro Arriaga e si penetra nelle viuzze del Casco Viejo, il centro storico di Bilbao. Qui pullulano le taverne con i loro fantastici vini e *pintxos*, gli assaggini farciti con ogni ben di dio. In un locale un deputato nazionalista non radicale spiega: «Come al solito, grazie a questa nuova tensione, l'attenzione viene sviata e il governo lascia da parte qualsiasi decisione sulle questioni sociali». E si beve l'ultimo *txacolí* della serata.

Non perdiamoci di vista



Le immagini più belle della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Con l'Unità dal 28 settembre

la videocassetta in edicola a 4,50 euro in più

mibtel +1.31% 16.364

petrolio Londra $ 29,02

euro/dollaro 0,9771

Commercio al dettaglio, in luglio aumentano le vendite

MILANO Le vendite del commercio al dettaglio sono aumentate a luglio 2002 del 2,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo rileva l'Istat precisando che rispetto a giugno 2002 l'aumento è stato dello 0,2%. Il dato è riferito ai prezzi correnti.

L'aumento del 2,4% a luglio per le vendite al dettaglio è il risultato di incrementi del 3,9% per il settore alimentare dell'1,7% per i prodotti non alimentari. Si conferma il buon andamento della grande distribuzione (+5%) rispetto alle imprese che operano su piccole superfici (+1,7% nel periodo considerato).

La differenza nella dinamica delle vendite tra piccola e grande distribuzione si rileva sia sui prodotti alimentari (+6,3% nella grande distribuzione, +2,8% nelle piccole aziende) sia nella vendita dei prodotti non alimentari. Per questi prodotti la crescita è più che doppia nella grande distribuzione (+3,4%) rispetto alla piccola (1,3%).

Nei primi sette mesi dell'anno la crescita complessiva delle vendite è stata pari al 2,1%, con un aumento nella grande distribuzione del 4%, a fronte di un incremento per le aziende che operano su piccole superfici pari all'1,6%.

Sempre nei primi sette mesi dell'anno la crescita dei prodotti alimentari (+2,9%) è stata superiore a quella delle merci non alimentari (+1,7%).All'aumento delle vendite nella grande distribuzione hanno contribuito soprattutto gli ipermercati (7,3%), seguiti dai supermercati (+6,6%) e dagli hard discount (+6,3%). In flessione invece le gradi superfici specializzate con un -0,5%.

E non finisce qui!
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

economia e lavoro

E non finisce qui!
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

Auto in crisi, Fiat taglia la produzione

Scenderà del 20/30 per cento. E il Lingotto non esclude nuovi esuberi

Massimo Burzio

PARIGI La Fiat Auto punta a ridurre la propria capacità produttiva del 20/30 per cento e, così facendo, intenderebbe risparmiare denaro da investire su nuovi modelli di vetture.

La conferma di un piano di riduzione della capacità produttiva del settore auto (per non dire di ulteriori pericoli per l'occupazione) è arrivata ieri dall'amministratore delegato Giancarlo Boschetti che ha, ancora una volta, ribadito le linee guida del suo drastico piano di risanamento. È evidente, quindi, che le difficoltà della Fiat Auto continuano e, forse, si aggravano e, soprattutto, che la "cura Boschetti" non ha ancora sortito gli effetti sperati dai vertici dell'azienda torinese. E anche se sono indubbie - si veda la fortunata esperienza Iveco - le capacità dell'uomo gratificato da Umberto Agnelli della frase «di lui ho la massima fiducia», è chiaro che Boschetti più che di bisturi, alla Fiat Auto, deve lavorare con l'accetta.

In sostanza, continuando le difficoltà di mercato e in attesa di nuovi modelli (alcuni ci saranno peraltro anche qui a Parigi, al salone dell'auto che si aprirà quest'oggi) la Fiat Auto prosegue imperterrita nella strategia della riduzione della capacità produttiva. Una politica non nuova, che a Mirafiori si concretizza, ormai da un anno, sia con gli esuberi, sia con il massiccio ricorso alla cassa integrazione.

«Abbiamo dal 20 al 30 per cento di sovracapacità a tutti i livelli». Così ha detto ieri in un convegno a Parigi, l'amministratore delegato. E in questo modo ha confermato non soltanto tutte le decisioni prese e messe in atto sin qui (e che, non va dimenticato, erano state anticipate in un consiglio di amministrazione della Fiat del 10 dicembre dello scorso anno in cui si era parlato della «necessità di interventi di razionalizzazione degli impianti»). Ma soprattutto, Boschetti, ha fatto chiaramente intendere che potrebbero esserci altri posti di lavoro a rischio.

Le voci di ulteriori interventi (casse o esuberi) sull'occupazione, insomma, diventano ora dei boati anche se a Torino continuano a parlare soltanto di un «complesso di azioni destinate, proprio, a ridurre del 20/30 per cento la produzione». Diventa, però, difficile capire come sia possibile cancellare anche soltanto la costruzione di un'unica vettura se, contemporaneamente non si rinuncia, in qualsiasi modo, al lavoro di chi quest'auto la deve costruire.

Il sindacato, quindi , continua a lanciare allarmi anche perché il recente passato parla chiaro e gli esempi non mancano: dalla chiusura di Rivalta, agli esuberi Fiat Auto, dal caso Arese alle vicende della Powertrain.

Per non parlare, poi, delle aziende dell'indotto. Anche a queste e quindi alle persone che vi lavorano, la Fiat chiederà dei sacrifici. Come ha detto, ancora ieri, Boschetti i fornitori dovranno ridurre i costi del 3,5 per cento. Il che potrebbe innescare, anche qui, tagli occupazionali o altra cassa integrazione anche tra i componentisti. Già in grave difficoltà per la crisi, generalizzata, del settore.

La situazione Fiat, insomma, è più che difficile e questo accade proprio alla vigilia di una salone, il francese Mondial de l'Autombile, in cui molti attendevano qualche «notizia tranquillizzante» da Torino e capace di accompagnare al meglio il debutto di Stilo Station Wagon e dell'Alfa 147 Gta.

Non è successo e dalla Francia arrivano, quindi, soltanto brutte notizie. Fiat Auto, del resto, deve investire 2,5 miliardi di euro ogni anno per i suoi nuovi modelli sino al 2006.

E visto che le banche hanno già «dato» un'iniezione di denaro fresco e le entrate di Fiat Auto derivanti dalle vendite sono sempre scarse per il difficile andamento sul mercato, a questo punto e ancora una volta, tocca alle fabbriche e a chi ci lavora.

Operaia alla catena di montaggio alla Fiat

la Fiom

«Così sono a rischio circa 6mila posti»

TORINO Fiat Auto si prepara a ridurre dal 20 al 30 per cento la sua capacità produttiva per fare risparmi da investire poi in nuovi modelli: lo ha annunciato ieri a Parigi l'amministratore delegato Giancarlo Boschetti. Fiat ha anche chiesto ai fornitori di ridurre i costi del 3,5%. Fiat Auto - ha detto Boschetti, che non ha parlato di nuovi tagli occupazionali - deve investire 2,5 miliardi di euro all'anno sui nuovi prodotti e ha in programma di far uscire 20 nuovi modelli entro il 2006.Per Giorgio Airaudo, segretario Fiom di Torino, in realtà Boschetti non rivela niente di nuovo: «È la conferma dell'accordo di luglio. La riduzione si ottiene con le 3mila mobilità e la cig in corso. Boschetti *per ora* non annuncia altri esuberi, ma intanto riconferma il piano, ammette che la crisi non è risolta, annuncia numeri che confermano le nostre analisi, riconosce che l'accordo non è efficace». Secondo Airaudo la Fiat prepara a ulteriori provvedimenti: «Purtroppo avremo altri annunci, anche perché la cig ordinaria alle carrozzerie di Mirafiori è di 42 settimane, e arriverà a 52 settimane a febbraio-marzo». Mentre non si intravvede l'uscita dal tunnel, cosa accadrà quando tra alcuni mesi saranno scaduti gli ammortizzatori sociali? «L'elemento tragico a Torino è che lo stesso assessore regionale al Lavoro, che è del centrodestra, sostiene che bisogna raddoppiare la cassa integrazione per poter gestire una crisi che non ha sbocchi». Ma il taglio della produzione annunciato da Boschetti equivale a 6mila posti di lavoro. Airaudo: «È urgente riportare la Fiat della discussione economica, la questione auto va rilanciata, perché diversamente l'Italia rischia la crisi senza ritorno».

Ieri pieno successo dello sciopero Fiom a Cassino (rallentate al 50% entrambe le linee) e partecipazione anche di giovani cfl. Oggi scioperano Arese e Pomigliano.

g.lac.

Il «quorum» era mancato 22 volte

C'è il numero legale Via libera del Senato alla delega sul lavoro

Nedo Canetti

ROMA Con 141 voti a favore (tutti i gruppi di maggioranza); 89 contrari (Ulivo e Prc) e 4 astenuti, il Senato ha approvato ieri, in prima lettura, il ddl di delega al governo sul mercato del lavoro, dal quale, prima della pausa estiva, erano state stralciate le norme più contrastate, in particolare le modifiche all'art.18 dello Statuto dei lavoratori e le misure sugli ammortizzatori sociali, che sono confluite in un ddl 848 bis, il cui esame dovrebbe iniziare, a breve alla commissione Lavoro di Palazzo Madama. C'è voluto quasi un anno per questo primo voto. L'esame è proseguito a singhiozzo, per lo scarso interesse manifestato dalla maggioranza alla sua approvazione che si è tradotto, nelle tre ultime sedute, nella mancanza di numero legale, verificatosi ben 22 volte, per le assenze dei senatori della Cdl. Per il ministro Roberto Maroni, si tratta di una legge che «può cambiare il mercato del lavoro». Il titolare del Welfare si augura che venga presto approvato, almeno entro il 2002, anche l'848 bis, che, a suo giudizio, con la riforma dell'art.18 (cioè con la libertà di licenziamento) «è il completamento delle misure approvate oggi (ieri ndr) al Senato». Il sottosegretario Maurizio Sacconi ne parla come di «un'ambiziosa riforma, che va ben oltre le timide aperture del pacchetto Treu».

Salvi (Ds): provvedimento sbagliato, così la precarietà diventa regola

Netto il parere negativo dell'opposizione. «La delega su occupazione e lavoro -ha commentato l'ex titolare del Lavoro, Cesare Salvi- è un provvedimento profondamente sbagliato per due ragioni: in primo luogo rende regola la precarietà nei rapporti di lavoro, e va quindi nella direzione esattamente opposta a quelle che sono le attese di milioni di giovani lavoratori precari», «In secondo luogo - continua - perché i fatti dimostrano che non è la cosiddetta flessibilità a creare lavoro, ma lo sono le politiche di incentivazione fiscale, quali il credito d'imposta, che, come ha riconosciuto anche la Confindustria, ha determinato la crescita occupazionale dell'ultimo biennio, perché riservato, dal governo di centrosinistra, esclusivamente ai contratti a tempo pieno e indeterminato». Nell'annunciare il voto contrario dei ds, Giovanni Battafarano, capogruppo in commissione Lavoro, ha sostenuto che «si tratta di una legge sbagliata e modesta, di corto respiro, che accoglierà, in qualche misura, l'esigenza di flessibilità delle imprese rendendo più precarie però la condizione dei lavoratori». «I nostri emendamenti (circa 700 quelli dell'Ulivo ndr) si sono scontrati con la sordità del governo e della maggioranza, che ha eretto un muro che ha impedito di correggere l'impostazione di una delega che si prefigge grandi riforme ed è, invece, miope e rinunciataria». «Si rinuncia, infatti -spiega - a scommettere sulla formazione, a garantire accesso gratuito e pieno ai servizi per l'impiego, a disegnare una rete di strumenti e risorse che sostengano il lavoratore nel suo percorso professionale da un lavoro ad un altro». Negativo anche il giudizio della Cgil. «D'Amato e Berlusconi -ha commentato Giampaolo Patta della segreteria confederale- fanno appelli al dialogo e alla cooperazione, per superare la difficile situazione economica, mentre continuano a produrre danni e rotture: purtroppo le ragioni dello sciopero generale del 18 ottobre, vengono puntualmente confermate dall'approvazione di questo provvedimento».

Raggiunto l'accordo tra il tycoon australiano, già proprietario di Stream, e Vivendi Universal. L'allarme dei Ds e della Fnsi. I giornalisti proclamano due giorni di sciopero

Per un miliardo di euro Murdoch mette le mani su Telepiù

Laura Matteucci

MILANO Rupert Murdoch si aggiudica Telepiù per un miliardo di euro. E sarà lui, il magnate australiano amico di Berlusconi, a controllare il nuovo polo che nascerà (secondo i suoi stessi progetti) dal matrimonio delle pay-tv italiane Stream e Telepiù. Entrambe in rosso, peraltro: le perdite di Telepiù sono stimate a 135-150 milioni di euro all'anno, e il primo semestre di Stream ha registrato un rosso di 119 milioni di euro (circa 300 alla fine dell'anno). Alla Telecom di Marco Tronchetti Provera, che oggi divide Stream con Murdoch a pari quote, resterà il 20% della nuova piattaforma digitale.

Dopo il consiglio di amministrazione di Vivendi di ieri, l'operazione è ufficiale. E se la Commissione europea darà il via libera, per la piattaforma unica, titolare dei diritti di tutto il calcio, è solo questione di (poco) tempo.

Immediate le reazioni. L'assemblea dei giornalisti di Tele+ ha prorogato lo stato di agitazione e dato mandato al comitato di redazione di utilizzare una prima parte del pacchetto di scioperi votata nei mesi scorsi. Le giornate che potrebbero essere interessate dallo sciopero sono quelle di sabato 28 e domenica 29 settembre. Al Cdr è stato chiesto di tutelare i diritti sindacali e vigilare sulla salvaguardia dell'occupazione mentre è stata sottolineata - prosegue il comunicato - l'assenza di comunicazione da parte dei vertici dell'azienda sulle strategie che hanno condotto Vivendi Universal a cedere Tele+ al diretto concorrente.

«Si apre un altro capitolo inquietante nella già patologica vicenda della televisione italiana - ha detto Giuseppe Giulietti, responsabile delle Comunicazioni per i Ds - Murdoch ha in mano uno dei più grandi gruppi sovranazionali, il più potente quanto a magazzini di programmi di diritti di sfruttamento. Inoltre, non è mistero per nessuno che Murdoch, Kirch, ora in gravissima crisi, e Berlusconi abbiano tra loro un'alleanza solida e cementata da interessi e idee comuni». «Siamo entrati, dunque, nell'epoca del monopolio pressocchè assoluto». Si fa sentire anche l'Fnsi, la federazione nazionale della stampa. «Murdoch è ormai l'editore unico della piattaforma digitale in Italia - ha detto Vincenzo Vita (Ds). News Corp ha ora in mano le sorti del digitale italiano. Non è di poco conto per il paese quello che sta accadendo. Il digitale - ha aggiunto - è il futuro della tv e le sue prospettive, in un segmento fondamentale del suo sviluppo, saranno decise da un grande gruppo sovra nazionale».

Rupert Murdoch

Dopo mesi di annunci e smentite , quindi, il consiglio di amministrazione di Vivendi Universal, il colosso franco-americano delle telecomunicazioni in pesanti difficoltà finanziarie, ha dato l'annuncio ufficiale: Vivendi vende Telepiù a News Corporation (anche se da New York Murdoch precisa che l'intesa non è stata ancora perfezionata). La cosa che consentirà a Vivendi un alleggerimento del proprio debito di 220 milioni. Una transazione importante, e non certo l'unica. Il cda di ieri, nel corso del quale si sono pure dimessi sei componenti, ha varato di fatto la politica dello spezzatino per Vivendi. I nuovi piani di Jean-Renè Fourtou puntano infatti a cedere «pezzi» del gruppo per almeno 12 miliardi di euro nell'arco di 18 mesi (di cui i primi 5 miliardi in 9 mesi), con obiettivi più ambiziosi rispetto a quelli annunciati in agosto, quando la società mirava a dismissioni per 10 miliardi di euro in due anni.

Oltre a quella di Telepiù, Vivendi ha annunciato anche la cessione della sua pay-tv Canal+ (l'89% della sua unità di tecnologia è stata venduta a Thomson Multimedia per 190 milioni di euro in contanti). E Fourtou ha tra l'altro annunciato di aver deciso, riguardo Cegetel, la controllata di telefonìa fissa e mobile considerata strategica per la sua elevata liquidità, di proseguire con lo studio «di tutte le soluzioni possibili». Un'eventuale crescita nel capitale sarà chiarita «entro fine anno». Nota finale: il cda ha registrato le dimissioni di sei dei suoi membri, tra cui il numero uno di Alcatel Serge Tchuruk.

«La forza del gruppo è nell'integrazione tra i settori militare e civile». Che i vertici di Trieste vorrebbero rivedere

Fincantieri a rischio smembramento

L'allarme di Rinaldini (Fiom): lo «spezzatino» mette in pericolo l'occupazione

Giovanni Laccabò

MILANO Per Fincantieri si apre un futuro problematico. Al *Lloyd's List* l'amministratore delegato Giuseppe Bono ha confermato che intenderebbe scorporare le missioni, nonostante l'avversità del sindacato. I conseguenti timori hanno fomentato una ridda di indiscrezioni (ieri *il Piccolo* di Trieste ha parlato di 2mila posti a rischio) subito smentite dalla direzione, ma il leader Fiom Gianni Rinaldini ribadisce «le preoccupazioni che abbiamo percepito e manifestato negli ultimi mesi».

Rinaldini, quali rischi?

«Per Fincantieri si può aprire un processo analogo ad altri gruppi industriali, con operazioni di smembramento e spezzettamento. A partire dai risultati positivi acquisiti negli ultimi anni anche grazie al sindacato, abbiamo sempre sostenuto che per Fincantieri la prospettiva è l'acquisizione da parte di Finmeccanica, per consentire l'integrazione tra il settore militare e quello civile. Ciò è possibile, tanto più che Fincantieri è nell'elenco delle dismissioni del Dpef».

Invece per Giuseppe Bono l'unità del gruppo non pare essere un fattore strategico...

«Se dovesse prendere corpo la linea dello spezzettamento si aprirebbe uno scenario pericoloso: lo smembramento indurrebbe una situazione di crisi in un settore rilevante».

Bono ipotizza parziali vendite di azioni, lasciando la golden share al governo, o alleanze con cantieri europei.

«Ma la Finanziaria non prevede la golden share. In ogni caso entrambe queste strade puntano allo smembramento, mentre la forza di Fincantieri risiede proprio nella sua integrazione. Staccando il militare dal civile si creano le condizioni per mettere a rischio l'occupazione in tutto il gruppo. Del resto non si capisce per quale ragione l'ipotesi dell'integrazione non venga sostenuta, mentre Bono arriva a teorizzare che Finmeccanica si debba polarizzare sul militare, ipotesi che non può essere condivisa perché comporterebbe ulteriori dismissioni di aziende anche all'interno di Finmeccanica. Inoltre mi pare singolare che sia Bono ad avanzare simili ipotesi, visto che non è più lui il presidente di Finmeccanica».

Ma la "svolta" indica una mutata linea di politica estera?

«Non sono in grado di affermarlo, anche perché non mi risulta che Finmeccanica l'abbia approvata. È una situazione aperta, con tempi brevi di soluzione. Noi intanto mettiamo in campo iniziative per arrivare ad un chiarimento nella direzione da noi auspicata. Stiamo parlando di otto cantieri: non possiamo accettare che prenda forza un processo di dismissioni e di crisi. Abbiamo già l'esempio della Fiat, indicativo: indebolire Fincantieri significa non solo porre le premesse per liquidare un'altra grande impresa manifatturiera, ma anche far uscire l'Italia dalla cantieristica navale».

Quali sono state le scelte più censurabili del nuovo vertice?

«Stanno a Roma in un ufficio di rappresentanza ed hanno abbandonato Trieste dove ha sede la direzione generale. Indebolire Trieste significa indebolire tutto il gruppo, e inoltre dirigono Fincantieri come se fosse una finanziaria che controlla delle società operative autonome, mentre Fincantieri è un'azienda. Inoltre, ancora, non rispettano l'accordo dell'ottobre 2000 che sancisce unità e integrità del gruppo, organici, salario, nuovi diritti per i giovani, controllo degli appalti. Quell'accordo lo considerano un ostacolo ai loro disegni strategici».

Perché il sindacato insiste sulla integrità del gruppo?

«Perché nel settore navalmeccanico la dimensione è un fattore di forza industriale: un cantiere da solo non va da nessuna parte. Poi la compresenza di militare e civile aiuta lo scambio costante di tecnologia e la ricerca, rafforza la capacità di stare su segmenti diversi del mercato e permette di reggere i cicli».

Per contrastare la linea Bono, cosa intende fare la Fiom?

«A Trieste il 10 ottobre è convocata l'assemblea nazionale dei nostri delegati per fare il punto della situazioni e decidere le iniziative».

> Siamo in presenza di un'azienda non di una finanziaria che controlla società operative autonome

> Smentito un prossimo annuncio di 2mila esuberi Il 10 ottobre assemblea dei delegati della Cgil

Otto cantieri, 9mila addetti

Fincantieri è un grande gruppo industriale con la direzione a Trieste, tre aree di business (navi passeggeri, traghetti e navi da trasporto, navi militari), otto cantieri navali. Comprende Isotta Fraschini di Bari (motori marini e terrestri, 180 addetti). Ha 9mila addetti (e 30mila nell'indotto), è leader mondiale (39%) nelle navi da crociera.
Nella storia recente, le date più importanti sono:
13 maggio 1999. Pierfrancesco Guarguaglini amministratore delegato di Fincantieri ha carta bianca dall'allora presidente Iri, Gianmaria Gros-Pietro, per il risanamento.
29 aprile 2002. Giuseppe Bono, ex presidente di Finmeccanica, subentra a Guarguaglini come amministratore delegato di Fincantieri e Guarguaglini diventa presidente di Finmeccanica.
Il 30 ottobre 2000 l'accordo sancisce l'unità e l'integrità del gruppo e definisce nuovi obiettivi per gli organici dei cantieri navali, aumenti salariali, nuovi diritti per i giovani assunti con cfl. L'accordo viene approvato con un referendum (74% dei consensi).
Il 23 maggio in Confindustria il nuovo amministratore delegato Giuseppe Bono, presenta ai sindacati un documento che prospetta l'abbandono di una delle tre missioni produttive (la costruzione di navi da trasporto) e non considera più l'unità del gruppo come un fattore strategico per le prospettive di Fincantieri. Il 14 giugno 2002 Fim,Fiom,Uilm promuovono uno sciopero di 2 ore in tutto il gruppo.

Un'immagine dei cantieri navali di Monfalcone

crisi

Turismo, stagione nera Il fatturato cala del 5%

ROMA Una perdita di 3 miliardi di euro, pari quasi al 5% del giro d'affari complessivo. È questo il rischio che corre il comparto del turismo se non vi saranno interventi adeguati a sostenere il rilancio del settore, su cui pesano le conseguenze dell'attentato alle Twin Towers, il crollo delle entrate valutarie e il maltempo della scorsa estate. A lanciare l'allarme è il presidente di Confturismo, Bernabò Bocca, presentando il consuntivo della stagione turistica appena trascorsa. L'estate 2002, infatti, è stata caratterizzata da una sostanziale tenuta delle presenze, ma da una clientela dotata di minore capacità di spesa. Da qui le perdite di fatturato sofferte dalle 200mila imprese che fanno capo alla confederazione. Gli stabilimenti balneari, in particolare, hanno subito un crollo del 50%, mentre le agenzie di viaggi hanno registrato una diminuzione del 5% determinata dalla sola biglietteria aerea. Anche sul fronte del lavoro turistico le cose non vanno meglio: i contratti d'assunzione negli alberghi e nei ristoranti sono calati del 7%. Per questo Confturismo ha preparato un pacchetto di misure paracadute da inserire nella Finanziaria.

ALIMENTARE

Accordo alla Fiorucci Sì dei lavoratori

Con soli dieci voti contrari su oltre mille addetti, l'assemblea dei lavoratori ha approvato l'accordo Cesare Fiorucci con le correzioni apportate lunedì in sede di Regione Lazio. L'accordo prevede la Cigs e i corsi di formazione in vista della ricollocazione, mentre scompare il progetto di terziarizzare alcune produzioni. Positivo il giudizio anche dei sindacati, in particolare della Flai-Cgil.

ILVA

Riva, i posti di lavoro scenderanno ancora

«I livelli occupazionali all'Ilva di Taranto stanno scendendo e continueranno a scendere». Lo ha confermato Claudio Riva, figlio del proprietario dello stabilimento siderurgico. La questione del risanamento territoriale, che ha già portato alla chiusura di quattro batterie delle cokerie, sarà poi affrontata da un apposito gruppo di lavoro.

MOBILCOM

Annunciati 1.200 licenziamenti

Il gruppo tedesco di telefonia mobile sta per annunciare il taglio di 1200 posti di lavoro. Lo rivelano fonti vicine alla società, secondo le quali 700-800 addetti dovrebbero andare al service provider del gruppo, mentre la struttura addetta allo sviluppo dell'Umts dovrebbe essere dimezzata, perdendo 500 posti. Se fallissero le trattative con France Telecom, i licenziamenti potrebbero addirittura essere 1600.

HEWLETT-PACKARD

In arrivo altri 1.800 tagli

In aggiunta ai 15mila licenziamenti già annunciati in seguito alla fusione con Compaq, la società ha previsto un ulteriore ridimensionamento del personale di 1800 posti. La società risente della debole domanda nel settore dei personal computer e della mancata ripresa degli investimenti statunitensi.

TORO ASSICURAZIONI

Cresce l'utile netto Profitti più 63,4%

La compagnia Toro Assicurazioni, del Gruppo Fiat, ha incrementato i profitti del 63,4%. L'utile netto nel primo semestre di quest'anno, infatti, è stato di 102,7 milioni di euro. In lieve calo, invece, la raccolta premi (-2,4%), condizionata dalla sensibile flessione del ramo vita, mentre crescono gli investimenti finanziari e immobiliari (+15,5%).

Tappe a Mirafiori e all'Ilva per l'inchiesta dei Ds sul lavoro che cambia. A Torino sono stati oltre mille i questionari diffusi

«L'unità fra le tute blu non abita più qui»

Paolo Piacenza

TORINO L'inchiesta sul "lavoro che cambia" arriva a Mirafiori. Ieri, alla porta 2 della fabbrica simbolo della Torino industriale, al cambio di turno, militanti e dirigenti Ds hanno distribuito ai lavoratori in uscita e in entrata dallo stabilimento Fiat il questionario sul lavoro ideato dal partito e dalla Sinistra giovanile in collaborazione con l'Unità. E hanno consegnato agli operai la "Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori" contenente le proposte dei Democratici di sinistra per il lavoro.

«Sono oltre i mille i questionari che distribuiremo a Mirafiori - spiega Dino Orrù, responsabile Lavoro della federazione torinese - soprattutto attraverso gli iscritti che lavorano qui. Vogliamo ascoltare ciò che pensano i lavoratori, in una fase di crisi che resta pesante e incerta: ai 1650 già mandati in mobilità se ne potrebbero aggiungere altri da gennaio. Si parla di altri 2500 posti a rischio».

La fase difficile dell'azienda amplifica gli effetti della trasformazione dell'ambiente in fabbrica. Dopo l'ondata di esuberi, Mirafiori ospita circa 17.000 lavoratori, mentre l'indotto occupa oltre 85.000 persone in 1200 imprese. Le tute blu non abitano più qui, ma in tante piccole aziende della periferia di Torino e della provincia. «E anche Mirafiori potrebbe diventare una delle tante realtà che lavorano per i marchi stranieri - dice un giovane operaio - come già fanno la Pininfarina o la Bertone».

La sensazione di molti è quella di una fabbrica "ad esaurimento". Luigi Cidda, entrato in Fiat nei mesi dell'autunno caldo del 1969, è tra coloro che sono stati messi in mobilità in base all'accordo siglato da Fim, Uilm, Fismic e osteggiato dalla Fiom: «Sono in purgatorio - dice - ma non sono neanche troppo dispiaciuto: l'ambiente della Fiat è cambiato, non mi ci riconosco più». Anche perché all'interno di Mirafiori lavorano migliaia di dipendenti di aziende consociate. I marchi sulle tute sono addirittura 60: tra i più importanti, oltre a Fiat Auto, Comau Service, Tnt, Sepim, Sirio e Italgest. «Oltre all'unità politica e sindacale si è spezzata anche l'unità dell'azienda - continua Cidda - e manca lo spirito di fratellanza degli anni '60 e '70: una volta c'era sempre chi distribuiva un bicchiere di vino, due tomini».

Nonostante gli esuberi abbiano colpito soprattutto gli operai più vicini alla pensione, l'età media resta alta, 45 anni. E i giovani non ci stanno volentieri: molti coltivano la speranza di un posto migliore. Le lotte sindacali sono condivise, ma non c'è continuità, e anche dal punto di vista politico, non è facile fare presa. In questa situazione, un piccolo ma significativo segnale: il voto dell'Unione dei Ds di Mirafiori e Rivalta che ha approvato all'unanimità, superando le divisioni tra iscritti alla Uilm e alla Fiom, la richiesta di ridiscutere il piano industriale Fiat.

Taranto

L'aria pesante dell'acciaieria «Qui ormai si lavora e basta»

Paolo Melchiorre

TARANTO Dal colosso d'acciaio escono gli operai del primo turno, mentre sul cielo della città si addensano nuvoloni minacciosi quasi quanto il clima che da diverso tempo si respira in fabbrica. Il siderurgico di Taranto non è più_ quello di prima. Conta poco più_ di 12mila dipendenti ma una metà sono precari, formazione-lavoro o tempo determinato. E' un'altra generazione quella che lavora fra treni nastri e cokerie, che ha poco a che vedere con quella dell'Ilva pubblica se non per un rapporto spesso di parentela fra chi è andato in pensione e chi è oggi in fabbrica. Emilio Riva e la sua dirigenza hanno fatto voltare pagina, a modo loro, disegnando un'azienda dove si produce e basta.

I Ds di Taranto sono tornati davanti a quei cancelli col loro segretario, Ludovico Vico, e con un questionario sul «Lavoro che cambia». Perchè si vuole capire bene com'è diventato il colosso e cosa ne pensano i lavoratori. «È una situazione drammatica, c'è un'aria pesante, dentro un clima quasi da dittatura», dice un delegato Fiom. "C'è gente che lavora da decenni a contatto con l'amianto e non gli viene riconosciuta la possibilità di lasciare lo stabilimento. Poi c'è chi non ha lavorato su quegli impianti, è andato in pensione e ora viene utilizzato anche dall'azienda come consulente. Naturalmente non si tratta di operai, ma di dirigenti». Il clima di paura lo vive anche Armando Petruzziello, 30 anni, da sei in fabbrica. «Nei confronti dei nuovi assunti c'è un clima ostile», afferma, "c'è chi evita di prendersi giorni di malattia e si mette in ferie per evitare di essere rimproverato. Io sono un operaio, ma mi fanno fare il capoturno senza che mi sia riconosciuta la mansione». Aldo Granieri, dell'esecutivo di fabbrica, sottolinea che «l'azienda fa discriminazioni sindacali. Chi è delegato è sempre sotto tiro» e un suo collega gli fa eco ricordando che da quando è diventato delegato non può fare straordinario ed ha problemi anche per ottenere le ferie. Patrizio Di Pietro, delegato Fiom al Treno nastri esce dalla portineria con una busta in mano che reca scritto «Non vedo l'ora di tornare a casa». Vico, che in quella fabbrica è entrato tante volte come sindacalista, parte dalla situazione anomala di uno stabilimento che ha un terzo dei dipendenti precari e aggiunge: «Il questionario che stiamo distribuendo serve a conoscere le condizioni di lavoro, di sicurezza e di agibilità sindacale. In questo stabilimento bisogna ricreare le condizioni di normalità».

5 anni dal terremoto
dal dramma alla rinascita
un esempio di buon governo

12345

venerdì
27 settembre 2002
ore 10
serravalle di chienti /mc
palazzo comunale
sala nervi
già sede del c.o.m.
centro operativo misto

Franco Barberi
Università di Roma
Pierluigi Bersani
Responsabile dipartimento economico
Direzione nazionale DS
Vito D'Ambrosio
Presidente Regione Marche
Giorgio Macciotta
Presidenza CNEL
Venanzo Rocchetti
Sindaco di Serravalle
Giulio Silenzi
Capogruppo DS Regione Marche

L'ULIVO
DEMOCRATICI DI SINISTRA

gruppo consiliare ds
regione marche

I CAMBI		
1 euro	0,9771 dollari	-0,006
1 euro	119,9900 yen	-1,030
1 euro	0,6271 sterline	-0,004
1 euro	1,4645 fra. svi.	+0,002
1 euro	7,4272 cor. danese	+0,000
1 euro	30,3770 cor. ceca	+0,085
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,3145 cor. norvegese	-0,006
1 euro	9,1035 cor. svedese	+0,014
1 euro	1,7913 dol. australiano	-0,017
1 euro	1,5495 dol. canadese	-0,012
1 euro	2,0737 dol. neozelandese	-0,017
1 euro	243,9500 fior. ungherese	+0,430
1 euro	0,5738 lira cipriota	+0,000
1 euro	228,2565 tallero sloveno	+0,131
1 euro	4,0510 zloty pol.	-0,021

BOT		
Bot a 3 mesi	99,57	2,80
Bot a 6 mesi	98,60	2,62
Bot a 12 mesi	97,18	2,58
Bot a 12 mesi	97,41	2,57

Borsa

La Borsa tira il fiato dopo la serie di nove ribassi consecutivi: ieri l'indice è salito dell'1,31% dopo aver superato il 2% di recupero. La tendenza della giornata non è stata univoca: partita in calo, si è risollevata in due diverse fasi e ha finito per chiudere in positivo ma con il settore bancario in controtendenza. L'andamento ha seguito di pari passo quello delle piazze internazionali, a loro volta guidate da Wall Street che ha confermato la tendenza all'apertura. Molto volatile il mercato dei derivati, con il Fib dicembre che oscilla fra un minimo e massimo distanti oltre mille punti e chiude a 22.200 punti con quasi 24 mila contratti scambiati, pochi meno di ieri, mentre scendono anche i volumi del cash (2,6 miliardi di euro).

Secondo l'Autorità le due società non hanno rispettato le condizioni di concentrazione

L'Antitrust contro Autostrade ed Edizioni Holding

MILANO L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha avviato nei confronti di Edizione Holding e di Autostrade una istruttoria contestando alle due società di non aver rispettato le condizioni cui l'Autorità aveva subordinato due anni fa l'autorizzazione dell'operazione di concentrazione fra le due imprese. Il procedimento si concluderà entro 90 giorni dalla data di notifica alle parti.

Nel provvedimento del 2 marzo 2000, l'Autorità, accertato che l'acquisizione del controllo di Autostrade da parte di Edizione Holding, che già controllava Autogrill, avrebbe rafforzato la posizione dominante di quest'ultima nei mercati della ristorazione autostradale, aveva subordinato l'autorizzazione all'operazione di concentrazione al pieno rispetto di alcune misure. In particolare, fra l'altro, l'Autorità aveva imposto che Autostrade e le società da essa controllate affidassero ad uno o più soggetti terzi, indipendenti e altamente qualificati, la gestione delle procedure concorsuali per l'assegnazione delle concessioni relative ai servizi di ristorazione autostradale, inclusa la definizione dei requisiti di partecipazione e dei parametri di aggiudicazione.

Vito Gamberale

Nel corso di recenti procedimenti - spiega la nota dell'Antitrust - sono stati reperiti presso Autogrill documenti dai quali emerge che Autostrade ha direttamente partecipato al disegno dell'architettura delle gare e alla concreta messa a punto delle relative procedure, incluse la definizione dei requisiti di partecipazione e dei parametri di aggiudicazione, invece che delegare questi compiti all'advisor come avrebbe dovuto fare in base alle condizioni imposte dall'Autorità.

Per i titoli di stato a sei mesi la richiesta è stata superiore ai 10 miliardi contro un'offerta di 7

Calano ancora i rendimenti dei Bot Si ritorna alla soglia di tre anni fa

MILANO Ancora una limatura per i rendimenti dei bot a sei mesi (7 miliardi l'offerta per una richiesta superiore ai 10 miliardi), il cui rendimento semplice ha accusato una riduzione di 22 centesimi di punto, fermandosi al 3,010%, mentre il composto è diminuito di 0,223 punti attestandosi al 3,033%. Un arretramento che riporta la soglia dei rendimenti ai livelli di tre anni fa.

Il rendimento lordo semplice dei bot a 9 mesi (1,5 miliardi l'offerta per una richiesta tre volte superiore) è stato fissato al 3,174%, mentre quello composto al 3,213%. Il totale dei bot attualmente in circolazione è pari a 132,135 miliardi di euro.

Comunque anche se i trendimenti dei Bot vengono limati, questo strumento di risparmio non appere aver perso smalto. Se non per il fatto che sono quelli che offrono i migliori rendimenti in tutta Europa. Questo in genere perché, rispetto ai concorrenti europei, hanno caratteristiche molto semplici da interpretare. Inoltre l'attrazione del Bot è dovuta anche al grado di affidabilità - rating - del debitore, che è di di livello medio alto, non più ai massimi, come molti anni fa, ma assai vicini. E, di questi tempi, una garanzia elevata è un accessorio non certo trascurabile, quasi più importante del rendimento che lo strumento finanziario è in grado di proporre.

Le tipologie ancora oggi presenti sul mercato sono quattro, ognuna delle quali si rivolge a un diverso utente. Fermo restando che al Bot, il titolo senza età, si rivolgono tutti, anche se, spesso, solo in forma temporanea, per investire liquidità in eccesso.

AZIONI

	nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A	A.S. ROMA	3803	1,96	1,96	4,71	-33,31	36	1,78	3,75	-	102,13
	ACEA	8779	4,53	4,50	1,95	-40,02	324	4,36	7,58	0,1800	965,58
	ACEGAS	11155	5,76	5,75	-0,84	-14,61	19	5,42	7,35	0,3400	204,96
	ACQ MARCIA	426	0,22	0,22	-0,90	-19,82	128	0,22	0,30	0,0207	85,08
	ACQ NICOLAY	4512	2,33	2,33	-	11,75	0	1,91	2,50	0,0800	31,27
	ACQ POTABILI	27406	14,15	14,00	-	6,42	0	12,00	15,20	0,1100	115,39
	ACSM	2542	1,31	1,32	2,33	-44,20	32	1,31	2,57	0,0500	48,84
	ACTELIOS	11714	6,05	6,08	4,72	-	14	1,79	9,26	-	102,85
	ADF	21014	10,85	10,68	-1,48	-18,80	8	10,85	15,97	0,2400	98,05
	AEDES	5890	3,04	3,04	-	-17,15	8	3,04	4,45	0,1400	282,98
	AEDES RNC	5342	2,76	2,80	2,19	-5,66	1	2,76	3,86	0,1500	11,59
	AEM	2229	1,15	1,14	-1,80	-48,64	926	1,15	2,24	0,0420	2071,85
	AEM TO	1983	1,02	1,03	-6,88	-42,76	1594	1,02	2,33	0,0340	354,62
	AIR DOLOMITI	25090	12,96	13,00	1,56	40,91	8	9,20	13,57	-	107,88
	ALITALIA	444	0,23	0,23	1,61	-67,57	9301	0,22	0,73	0,0413	886,48
	ALLEANZA	12046	6,22	6,17	1,30	-49,53	4027	5,98	12,53	0,1600	5265,10
	AMGA	1399	0,72	0,73	-1,32	-35,68	129	0,72	1,15	0,0150	235,48
	AMPLIFON	34926	18,04	18,00	1,12	-6,29	1	17,80	24,45	0,0500	353,92
	ARQUATI	1704	0,88	0,88	10,00	-13,30	0	0,77	1,82	0,0100	21,60
	ASM BRESCIA	3330	1,72	1,73	3,28	-	60	1,63	1,85	-	1260,04
	ASTALDI	4335	2,24	2,26	1,76	-	117	2,09	3,05	-	220,37
	AUTO TO MI	14129	7,30	7,43	4,23	6,55	109	6,07	8,56	0,3600	642,14
	AUTOGRILL	15475	7,99	8,11	4,40	-23,22	1501	7,71	13,06	0,0413	2033,16
	AUTOSTRADE	15246	7,87	7,73	-0,82	0,96	10960	7,58	9,03	0,2300	9316,15
B	B AGR MANTOV	17392	8,98	9,04	2,20	-10,07	123	8,17	10,47	0,4600	1206,30
	B ANTONVENET	30845	15,93	15,97	0,24	-	401	15,88	21,63	0,6000	3736,80
	B BILBAO	14232	7,35	7,35	0,68	-44,32	0	7,35	14,25	0,0900	23489,51
	B CARIGE	3809	1,97	1,97	0,20	1,03	192	1,87	1,98	0,0723	1730,78
	B CHIAVARI	7629	3,94	4,03	4,00	-7,47	62	3,88	5,42	0,2000	275,80
	B DESIO-BR	4440	2,29	2,33	0,47	-12,58	12	2,29	2,91	0,0680	268,28
	B DESIO-BR R	3776	1,95	1,95	9,80	3,94	0	1,75	2,17	0,0820	25,74
	B FIDEURAM	7522	3,88	3,84	0,95	-57,15	7195	3,69	9,55	0,2300	3532,46
	B LOMBARDA	21053	10,87	10,91	-1,53	14,77	442	9,29	11,63	0,3300	3432,92
	B NAPOLI RNC	1965	1,01	1,01	-0,49	-17,01	6	0,98	1,30	0,0494	130,00
	B PROFILO	2790	1,44	1,40	0,21	-44,96	63	1,35	2,83	0,1130	174,76
	B SANTANDER	10160	5,25	5,00	-4,94	-46,95	1	5,25	10,38	0,0775	25019,81
	B SARDEG RNC	13527	6,99	6,86	-2,00	-20,29	11	6,99	9,88	0,6200	46,11
	B TOSCANA	7828	4,04	4,15	4,90	0,77	114	3,70	4,55	0,1800	1284,25
	BASICNET	1451	0,75	0,75	3,20	-29,96	135	0,72	2,86	0,0930	22,02
	BASTOGI	192	0,10	0,10	5,85	-32,81	524	0,09	0,18	-	66,98
	BAYER	35441	18,30	18,06	-0,93	-49,28	16	18,30	40,19	0,9000	-
	BAYERISCHE	5003	2,58	2,59	2,29	-64,52	86	2,41	7,43	0,0800	232,56
	BEGHELLI	1096	0,57	0,56	-1,20	-36,95	48	0,56	1,03	0,0258	113,24
	BENETTON	18358	9,48	9,91	3,69	-24,20	288	9,48	16,08	0,4100	1721,36
	BENI STABILI	900	0,46	0,46	-2,02	-12,45	9847	0,46	0,63	0,0150	791,18
	BIESSE	4754	2,46	2,52	5,19	-47,54	47	2,42	4,73	0,0900	67,25
	BIM	6179	3,19	3,20	-0,50	-30,40	28	3,19	5,68	0,1290	398,53
	BIM 04 W	311	0,16	0,16	-3,19	-70,84	8	0,16	0,59	-	-
	BNL	2424	1,25	1,24	-4,63	-45,80	22399	1,25	2,66	0,0801	2694,19
	BNL RNC	2360	1,22	1,20	-2,67	-44,67	20	1,22	2,50	0,0415	28,28
	BOERO	22267	11,50	11,50	-	27,78	0	8,60	12,98	0,2500	49,91
	BON FERRAR	21125	10,91	10,90	-	12,94	1	9,40	12,06	0,1800	54,55
	BREMBO	8671	4,48	4,49	0,99	-39,11	64	4,42	7,35	0,1100	312,27
	BRIOSCHI	385	0,20	0,20	1,02	1,79	88	0,17	0,28	0,0025	95,89
	BRIOSCHI W	55	0,03	0,03	7,69	-33,95	110	0,03	0,06	-	-
	BULGARI	7249	3,74	3,66	-1,77	-57,18	1488	3,67	10,08	0,0620	1107,97
	BURANI F.G.	11840	6,12	6,22	-1,10	-16,09	72	6,12	7,45	0,0550	171,22
	BUZZI UNIC	11858	6,12	6,25	4,97	-17,51	191	5,96	9,71	0,2300	779,02
	BUZZI UNIC R	11225	5,80	5,83	-0,68	-1,61	1	5,70	8,18	0,2540	73,76
C	C LATTE TO	4589	2,37	2,35	0,04	-7,06	5	2,35	3,15	0,0300	23,70
	CALP	6215	3,21	3,21	0,34	25,10	210	2,56	3,23	0,1100	89,67
	CALTAG EDIT	9343	4,83	4,82	-0,50	-30,33	162	4,77	7,98	0,2500	603,13
	CALTAGIRON R	7857	4,06	4,16	-	-5,63	0	3,90	5,91	0,0700	3,69
	CALTAGIRONE	7788	4,02	4,11	2,78	-9,27	12	3,83	5,17	0,0500	435,54
	CAMFIN	5420	2,80	2,75	1,29	-24,15	1	2,70	5,01	0,0520	272,64
	CAMPARI	65485	33,82	33,79	-0,65	28,79	44	25,44	37,89	0,8800	982,13
	CAPITALIA	2052	1,06	1,03	0,19	-52,06	8236	1,03	3,13	0,0500	2328,10
	CARRARO	2343	1,21	1,19	-3,87	-8,26	76	1,10	1,82	0,1540	50,82
	CATTOLICA AS	40565	20,95	21,15	1,44	-12,78	22	20,64	28,69	1,0000	902,59
	CEMBRE	4229	2,18	2,19	0,37	-9,00	0	2,18	2,85	0,1000	37,13
	CEMENTIR	4397	2,27	2,29	2,83	-5,96	42	2,21	3,11	0,0600	361,36
	CENTENAR ZIN	2324	1,20	1,20	0,42	-24,53	1	1,06	1,62	0,0361	17,10
	CIR	1579	0,82	0,82	2,06	-11,67	1078	0,80	1,38	0,0413	628,24
	CIRIO FIN	405	0,21	0,21	2,34	-32,64	16	0,20	0,34	0,0129	77,55
	CLASS EDIT	2901	1,50	1,48	1,23	-58,00	311	1,43	4,06	0,0440	138,17
	COFIDE	785	0,41	0,41	-0,17	-16,54	688	0,39	0,69	0,0155	291,50
	CR ARTIGIANO	6517	3,37	3,41	1,76	-5,77	34	3,06	3,62	0,1229	380,08
	CR BERGAM	27590	14,25	14,18	-0,89	0,25	4	13,42	16,26	0,6500	879,55
	CR FIRENZE	2353	1,22	1,22	-0,08	4,83	230	1,14	1,41	0,0520	1319,78
	CR VALTEL	16131	8,33	8,40	0,60	-7,03	54	7,99	9,04	0,3615	436,70
	CREDEM	8190	4,23	4,20	2,51	-25,34	154	4,12	7,45	0,2000	1152,83
	CREMONINI	2515	1,30	1,32	-1,05	-18,76	92	1,27	1,83	0,0230	184,22
	CRESPI	1581	0,82	0,81	-9,26	-25,44	94	0,82	1,22	0,0671	48,98
	CSP	4593	2,37	2,36	-0,42	-14,77	15	2,28	2,94	0,0500	58,11
	CUCIRINI	1731	0,89	0,89	-	-19,39	0	0,74	1,11	0,0516	10,73
D	DALMINE	229	0,12	0,12	2,33	-42,34	1214	0,11	0,22	0,0023	136,72
	DANIELI	3789	1,96	2,00	1,22	-35,48	3	1,96	3,43	0,0465	80,00
	DANIELI RNC	2459	1,27	1,26	-1,41	-28,00	19	1,27	1,96	0,0671	51,34
	DANIELI W03	48	0,03	0,02	-15,52	-83,63	18	0,03	0,17	-	-
	DE FERRARI	12392	6,40	6,40	2,40	31,69	1	3,99	7,19	0,1070	143,21
	DE FERRARI R	5166	2,67	2,75	-	-12,52	0	2,50	3,29	0,1120	40,19
	DE'LONGHI	9248	4,78	4,71	-0,40	40,26	38	3,37	5,66	0,0330	714,01
	DUCATI	3104	1,60	1,60	-1,72	-10,55	330	1,51	2,04	-	254,08
E	EDISON	3441	1,78	1,80	1,47	-31,28	225	1,62	2,72	0,0200	5122,94
	EDISON R	3572	1,85	1,90	3,77	-9,20	10	1,59	2,23	0,0500	142,83
	EMAK	4122	2,13	2,14	-0,47	-9,40	3	2,13	2,85	0,1300	58,87
	ENEL	9586	4,95	4,95	1,33	-21,04	24575	4,52	6,80	0,3600	30018,29
	ENERTAD	7702	3,98	4,00	1,16	179,35	22	1,38	4,10	0,0207	199,27
	ENI	26908	13,90	13,83	2,10	0,05	26739	13,22	17,15	0,7500	55611,75
	EPLANET W02	72	0,04	0,04	-3,17	-92,72	631	0,03	0,54	-	-
	EPLANET W03	278	0,14	0,14	4,88	-65,46	201	0,10	0,44	-	-
	EPLANET W04	384	0,20	0,19	1,58	-51,33	145	0,12	0,45	-	-
	ERG	6765	3,49	3,49	2,95	-13,32	134	3,24	4,73	0,2000	565,27
	ERICSSON	35643	18,41	19,08	7,46	-31,44	13	17,65	32,20	0,2400	473,82
	ESAOTE	9987	5,16	5,15	0,06	51,71	539	3,21	5,16	0,0600	242,42
	ESPRESSO	5621	2,90	2,90	1,97	-13,83	852	2,84	4,84	0,0850	1250,21
F	FERRETTI	8421	4,35	4,35	0,21	17,32	220	3,31	4,41	0,0300	675,87
	FIAT	18563	9,59	9,50	0,67	-45,85	1624	9,56	18,16	0,3100	4153,28
	FIAT PRIV	11668	6,03	5,96	0,44	-49,92	82	5,92	12,28	0,3100	622,44
	FIAT RNC	11292	5,83	5,80	0,66	-48,09	103	5,80	11,55	0,4650	466,05
	FIAT W07	658	0,34	0,32	4,58	-	140	0,28	0,84	-	-
	FIL POLLONE	1763	0,91	0,91	-0,07	-23,12	9	0,91	1,38	0,0500	9,69
	FIN PART	1254	0,65	0,66	1,96	-37,56	373	0,52	1,08	0,0168	151,61
	FIN PART W	143	0,07	0,07	-0,69	-22,75	868	0,03	0,11	-	-
	FINARTE ASTE	2850	1,47	1,53	5,79	-30,24	8	1,21	2,21	0,0362	36,80
	FINCASA	692	0,36	0,38	8,62	-5,15	134	0,33	0,41	0,0258	60,75
	FINECO	784	0,41	0,40	-1,17	-58,30	8877	0,39	1,10	0,0671	1420,85
	FINMECCANICA	971	0,50	0,50	0,77	-47,77	22915	0,49	1,04	0,0100	4223,88
	FOND ASSIC	4934	2,55	2,54	0,87	-56,49	1065	2,20	6,25	0,1050	980,65
	FOND ASSIC R	4833	2,50	2,50	-1,61	-47,41	5	2,32	5,02	0,1260	33,57
G	GABETTI	3569	1,84	1,85	3,41	-9,35	4	1,82	2,88	0,0500	58,98
	GANDALF W04	599	0,31	0,30	-2,52	-	54	0,31	0,95	-	-
	GARBOLI	1514	0,78	0,78	-	-3,93	0	0,76	0,88	0,1033	21,11
	GEFRAN	6998	3,61	3,68	4,78	-15,82	7	3,40	4,40	0,2000	52,04
	GEMINA	1557	0,80	0,81	4,12	13,82	169	0,69	1,07	0,0100	293,00
	GEMINA RNC	1762	0,91	0,91	-	-31,37	5	0,91	1,42	0,0500	3,42
	GENERALI	29484	15,23	15,03	2,02	-51,10	11549	14,35	31,27	0,2800	19425,14
	GEWISS	3813	1,97	1,94	0,99	-44,47	105	1,93	4,78	0,0500	236,28
	GIACOMELLI	1324	0,68	0,66	-6,31	-65,59	347	0,68	2,43	-	37,44
	GIM	1701	0,88	0,87	4,60	3,38	92	0,78	1,06	0,0310	130,62
	GIM RNC	1935	1,00	1,00	5,15	-17,18	1	0,95	1,32	0,0724	13,66
	GIUGIARO	6998	3,61	3,63	0,17	-6,30	11	3,50	4,42	0,1376	180,70
	GRANDI NAVI	3483	1,80	1,79	-1,27	-19,44	14	1,77	2,49	0,0700	116,94
	GRANDI VIAGG	1011	0,52	0,53	2,63	-15,23	8	0,51	1,08	0,0129	23,49
	GRANITIFIAND	13267	6,85	6,90	-1,43	-2,90	91	6,29	8,12	0,0900	252,58
	GRUPPO COIN	11848	6,12	6,05	0,75	-32,74	42	5,72	9,37	-	402,69
H	HDP	3673	1,90	1,91	7,37	-43,98	1184	1,76	3,80	0,0400	1387,11
	HDP RNC	2254	1,16	1,17	3,82	-44,94	71	1,12	2,17	0,0600	34,16
I	IDRA PRESSE	4792	2,48	2,49	-8,46	7,84	8	2,12	2,86	0,0516	37,30
	IFI PRIV	25108	12,97	13,00	6,31	-45,90	150	12,25	25,33	0,6300	400,36
	IFIL	7104	3,67	3,56	-2,99	-29,24	171	3,65	5,32	0,1800	945,34
	IFIL RNC	5396	2,79	2,77	-0,72	-30,08	131	2,79	4,14	0,2007	513,04
	IM LOMB W03	11	0,01	0,01	-	-61,84	1488	0,01	0,02	-	-
	IM LOMBARDA	205	0,11	0,11	1,04	-23,00	108	0,11	0,19	-	63,64
	IMA	25390	13,11	13,23	1,89	50,53	17	8,40	13,11	0,3600	473,38
	IMMSI	1138	0,59	0,59	0,46	-16,23	72	0,59	0,91	-	129,25
	IMPREGIL RNC	834	0,43	0,43	-4,72	-28,11	14	0,43	0,70	0,0400	6,96
	IMPREGIL W03	87	0,05	0,05	-4,76	-46,43	10	0,04	0,12	-	-
	IMPREGILO	807	0,42	0,42	1,59	-28,18	844	0,40	0,70	0,0100	301,02
	INTBCI W PUT	9658	4,99	5,03	1,13	33,19	145	2,36	5,01	-	-
	INTEK	693	0,36	0,36	4,05	-15,27	58	0,33	0,44	0,0155	59,16
	INTEK RNC	651	0,34	0,34	-6,15	-19,13	0	0,34	0,43	0,0206	12,32
	INTERBANCA	29716	15,35	15,32	0,51	3,88	22	14,49	19,92	1,7500	765,51
	INTERPUMP	7747	4,00	4,00	0,45	-4,81	180	3,81	4,70	0,1000	331,27
	INTESABCI	3669	1,90	1,88	0,05	-31,04	35115	1,88	3,70	0,0450	11210,27
	INTESABCI R	2583	1,33	1,32	0,08	-32,49	5963	1,31	2,76	0,0800	1243,94
	INV IMM LOMB	7656	3,95	3,96	-	26,41	0	2,92	4,40	0,0300	187,81
	IPI	6490	3,35	3,35	2,35	-9,84	13	3,28	4,19	0,1800	136,71
	IRCE	4461	2,30	2,34	1,74	-15,97	12	2,29	3,12	0,0700	64,81
	IT HOLDING	4622	2,39	2,46	5,13	-24,37	36	2,11	4,31	0,0258	586,90
	ITALCEM	17481	9,03	9,14	1,92	2,73	394	8,45	10,62	0,2400	1599,02
	ITALCEM RNC	8915	4,60	4,57	0,31	6,95	290	4,22	5,70	0,2700	485,41
	ITALGAS	18546	9,58	9,56	1,93	-9,52	2003	9,26	11,78	0,1800	3338,06
	ITALMOBIL	59443	30,70	30,95	3,10	-9,71	4	30,43	42,86	0,9400	681,01
	ITALMOBIL R	35858	18,52	18,79	2,81	-0,12	49	18,32	24,73	1,0180	302,66
J	JOLLY HOTELS	9203	4,75	4,70	2,26	-5,39	2	4,75	7,38	0,1033	94,85
	JOLLY RNC	19169	9,90	9,90	-	74,66	0	4,90	40,00	0,1000	0,44
	JUVENTUS FC	4610	2,38	2,35	0,90	-32,99	94	2,00	3,67	0,0110	287,94
L	LA DORIA	3652	1,89	1,90	-	-14,66	0	1,87	2,21	0,0279	58,47
	LA GAIANA	2169	1,12	1,12	-	-9,31	0	0,98	1,40	0,0400	20,11
	LAVORWASH	3878	2,00	2,00	-0,65	-52,50	13	2,00	4,22	0,1100	26,71
	LAZIO	1330	0,69	0,70	1,25	-54,41	43	0,66	1,53	-	107,91
	LINIFICIO	2033	1,05	1,05	-2,78	-28,03	0	1,05	1,46	0,0200	12,47
	LINIFICIO R	1685	0,87	0,87	-3,33	-25,62	8	0,86	1,23	0,0500	5,45
	LOCAT	1170	0,60	0,60	-0,66	-16,11	127	0,60	0,85	0,0325	327,42
	LOTTOMATICA	13566	7,01	7,01	0,53	18,01	148	5,94	10,01	1,5000	1234,90
	LUXOTTICA	24467	12,64	12,67	-0,87	-31,03	153	11,91	22,91	0,1700	5739,10
M	MAFFEI	2362	1,22	1,22	0,74	-0,89	2	1,16	1,39	0,0430	36,60
	MANULI RUB	2041	1,05	1,05	2,14	7,72	21	0,83	1,27	0,0260	88,15
	MARANGONI	5569	2,88	2,90	1,05	8,12	2	2,16	2,95	0,0516	57,52
	MARCOLIN	2387	1,23	1,26	1,53	-6,59	1	1,23	1,79	0,0250	55,95
	MARZOTTO	12783	6,60	6,61	2,59	-26,97	127	4,96	10,81	0,3200	437,97
	MARZOTTO RIS	13219	6,83	6,90	-5,61	-21,08	0	5,41	11,06	0,3400	22,92
	MARZOTTO RNC	12597	6,51	6,59	2,97	-14,87	3	5,21	8,73	0,3800	16,22
	MEDIASET	11895	6,14	6,06	-2,96	-24,22	5453	6,03	10,38	0,2100	7256,28
	MEDIOBANCA	13666	7,06	7,04	0,20	-43,96	6501	7,04	12,60	0,1550	5495,00
	MEDIOLANUM	7830	4,04	3,96	1,51	-60,25	9592	3,80	10,71	0,1000	2931,98
	MELIORBANCA	7735	4,00	4,00	0,40	-19,34	53	3,99	5,84	0,2300	293,62
	MERLONI	19717	10,18	10,11	0,81	72,80	170	5,59	11,40	0,2200	1099,35
	MERLONI RNC	11798	6,09	6,18	1,08	45,28	12	4,14	8,01	0,2380	15,25
	MIL ASS W05	143	0,07	0,07	-6,05	-53,35	198	0,07	0,17	-	-
	MILANO ASS	3634	1,88	1,85	-1,55	-47,07	499	1,85	3,72	0,2100	636,43
	MILANO ASS R	3689	1,91	1,89	0,64	-38,73	29	1,89	3,35	0,2300	58,56
	MIRATO	9732	5,03	4,95	-3,88	25,18	8	3,66	5,69	0,1800	86,45
	MITTEL	5909	3,05	3,08	4,01	-2,79	29	2,84	3,63	0,2000	119,03
	MONDADORI	9751	5,04	5,03	2,20	-27,76	314	4,94	8,69	0,6200	1305,73
	MONDADORI R	19266	9,95	9,95	-	11,38	0	8,10	23,58	0,6252	1,51
	MONRIF	1048	0,54	0,55	0,58	-37,85	138	0,54	1,03	0,0258	81,17
	MONTE PASCHI	4362	2,25	2,25	-3,84	-19,10	12815	2,25	3,81	0,1033	5854,92
	MONTEFIBRE	881	0,45	0,45	-0,40	-23,70	253	0,44	0,70	0,0300	59,14
	MONTEFIBRE R	1069	0,55	0,59	1,21	-12,87	12	0,55	0,76	0,0500	14,36
N	NAV MONTAN	1958	1,01	1,02	-0,49	-13,52	34	1,01	1,29	0,0500	124,21
	NECCHI	176	0,09	0,09	-3,03	-58,59	412	0,09	0,23	0,0516	20,78
	NECCHI W05	101	0,05	0,05	1,92	-63,22	15	0,05	0,16	-	-
	NEGRI BOSSI	4637	2,40	2,40	0,63	-16,02	7	2,18	2,85	0,0400	52,69
O	OLCESE	532	0,27	0,27	-8,93	-38,96	250	0,27	0,55	0,0775	16,51
	OLI EXTEC04W	100	0,05	0,05	-6,00	-78,51	405	0,05	0,24	-	-
	OLIDATA	2918	1,51	1,50	-0,46	-44,10	14	1,51	2,97	0,0909	51,24
	OLIVETTI	1813	0,94	0,92	-0,86	-34,66	56411	0,91	1,48	0,0350	8242,44
	OLIVETTI W02	17	0,01	0,01	2,30	-94,43	1061	0,01	0,16	-	-
P	P BG-C VA	36841	19,03	19,00	0,31	4,26	313	18,25	22,51	1,0000	2585,20
	P BG-C VA W4	704	0,36	0,37	2,76	-11,21	28	0,36	0,51	-	-
	P COM IN	11769	6,08	6,11	2,14	-37,46	381	5,92	10,34	0,6197	592,61
	P COM IN W	72	0,04	0,04	-1,33	-73,07	3	0,04	0,14	-	-
	P CREMONA	24004	12,40	12,43	0,79	45,90	63	7,97	12,91	0,1700	416,36
	P ETR-LAZIO	21421	11,06	11,01	-0,39	7,37	10	9,99	12,19	0,3700	284,21
	P INTRA	25067	12,95	12,99	0,05	16,84	20	10,30	13,16	0,4000	384,86
	P LODI	15322	7,91	7,97	2,47	-8,19	128	7,80	12,19	0,1800	1173,24
	P MILANO	6597	3,41	3,39	-0,24	-12,91	504	3,39	4,89	0,2272	1309,27
	P SPOLETO	11037	5,70	5,70	-	1,46	0	5,32	7,00	0,3200	86,16
	P VER-NOV	22151	11,44	11,55	-0,70	-	1196	11,08	13,89	-	4233,24
	PAGNOSSIN	3497	1,81	1,80	2,86	-41,36	0	1,81	3,08	0,0250	36,12
	PARMALAT	5334	2,75	2,77	-1,46	-9,20	3218	2,64	3,99	0,0200	2217,41
	PARMALAT W03	1377	0,71	0,72	-0,71	-16,24	46	0,64	1,32	-	-
	PERLIER	339	0,18	0,18	-	-11,17	6	0,17	0,22	0,0050	8,48
	PERMASTEELIS	27203	14,05	14,19	3,05	-13,25	72	13,67	21,99	0,2000	387,75
	PININFAR RNC	37738	19,49	19,49	-	9,13	0	17,50	24,30	0,3814	-
	PININFARINA	34307	17,72	17,70	1,17	-5,56	4	17,20	24,89	0,3400	163,91
	PIRELLI	1764	0,91	0,90	-0,17	-53,55	7109	0,89	2,10	0,0800	1747,76
	PIRELLI R	2078	1,07	1,10	1,47	-40,91	52	1,06	1,90	0,0904	94,43
	PIRELLI REAL	42540	21,97	21,98	-2,31	-	75	21,96	24,40	-	892,09
	PIRELLI&CO	2720	1,41	1,38	0,22	-49,08	441	1,38	3,55	0,0800	868,70
	PIRELLI&CO R	2368	1,22	1,22	0,74	-52,52	66	1,20	3,05	0,0904	42,09
	POL EDITOR	2130	1,10	1,10	1,48	6,59	50	0,90	1,57	0,0413	145,20
	PREMAFIN	1644	0,85	0,87	8,81	-20,39	204	0,80	1,27	0,1033	137,55
	PREMUDA	1733	0,90	0,89	0,81	-20,09	23	0,90	1,41	0,0800	55,43
R	R DEMEDICI	2211	1,14	1,13	0,27	-13,09	51	1,11	1,59	0,0165	154,52
	R DEMEDICI R	2498	1,29	1,29	-	0,78	0	1,23	1,61	0,0275	4,27
	RAS	21737	11,23	10,98	-1,94	-14,07	2700	9,84	15,32	0,3700	8077,12
	RAS RNC	26717	13,80	13,80	0,04	27,36	29	9,43	14,32	0,4100	132,94
	RATTI	1153	0,60	0,62	5,23	-23,29	40	0,60	0,89	0,0516	18,57
	RECORDATI	42966	22,19	22,02	2,51	-0,54	38	21,23	28,50	0,2500	1109,15
	RICCHETTI	676	0,35	0,35	0,55	-32,95	7	0,35	0,53	0,0100	74,76
	RICH GINORI	2039	1,05	1,04	-1,33	-27,88	6	1,04	1,47	0,0530	95,61
	RINASCENTE	6574	3,40	3,32	-3,15	-12,79	947	2,92	4,34	0,1064	1014,85
	RINASCENTE P	6583	3,40	3,40	-0,29	-13,38	0	3,35	4,20	0,1064	10,69
	RINASCENTE R	6028	3,11	3,11	-0,10	-6,82	71	2,85	3,73	0,1376	320,11
	RISANAMENTO	3791	1,96	1,99	-0,25	-12,98	24	1,92	2,39	0,0504	222,19
	ROLAND EUROP	1499	0,77	0,79	1,96	-11,41	25	0,77	1,41	0,0780	17,03
	RONCADIN	898	0,46	0,47	4,04	-30,72	61	0,46	1,09	0,0413	18,82
S	SABAF	24382	12,59	12,58	-2,12	-0,87	28	11,99	15,69	0,3400	142,71
	SADI	4240	2,19	2,19	-	-20,10	0	1,98	2,75	0,1500	22,56
	SAECO	5369	2,77	2,75	0,44	3,24	639	2,63	3,48	0,0300	554,60
	SAES GETT	14931	7,71	7,60	-2,30	-35,65	7	7,70	12,91	0,2500	106,99
	SAES GETT R	8978	4,64	4,66	-0,24	-43,22	6	4,54	8,69	0,2650	44,63
	SAI	28107	14,52	15,09	6,45	2,42	33	14,03	20,13	0,4000	890,56
	SAI RIS	9323	4,82	4,82	2,44	-39,37	31	4,77	9,11	0,4414	175,16
	SAIAG	6047	3,12	3,13	-3,00	-17,99	2	3,04	3,87	0,0650	54,36
	SAIAG RNC	3737	1,93	1,93	-1,03	-23,53	4	1,88	2,66	0,0754	18,80
	SAIPEM	10005	5,17	5,09	-0,37	-5,26	2183	5,09	7,66	0,1270	2275,95
	SAIPEM RIS	10746	5,55	5,55	-	4,28	0	5,32	15,00	0,1570	1,19
	SAV DEL BENE	3813	1,97	2,00	0,10	-7,52	14	1,97	2,90	0,0800	72,28
	SCHIAPPAREL	197	0,10	0,10	4,66	-30,38	130	0,10	0,15	0,0155	21,77
	SEAT PG	1148	0,59	0,60	2,18	-34,95	26571	0,58	0,94	0,1048	6633,88
	SEAT PG RNC	772	0,40	0,40	-2,51	-40,25	264	0,39	0,68	0,0013	74,83
	SIAS	7278	3,76	3,78	0,19	-	113	3,64	4,51	-	330,79
	SIRTI	1873	0,97	0,97	2,38	24,27	316	0,69	1,56	0,5000	212,85
	SMI METAL R	910	0,47	0,47	-	-10,88	12	0,47	0,59	0,0232	26,89
	SMI METALLI	902	0,47	0,46	1,43	-7,89	1563	0,46	0,60	0,0180	300,22
	SMURFIT SISA	2341	1,21	1,22	-2,01	89,65	6	0,60	1,33	0,0100	74,47
	SNAI	3692	1,91	1,90	4,17	-61,69	105	1,67	5,04	0,0387	104,78
	SNAM GAS	5958	3,08	3,08	-0,64	4,80	7168	2,70	3,21	0,0936	6015,53
	SNIA	3406	1,76	1,77	-0,06	16,80	215	1,42	2,17	0,0650	885,82
	SNIA RIS	4213	2,18	2,20	1,38	48,84	3	1,43	3,42	0,0970	4,17
	SNIA RNC	3886	2,01	2,00	-2,68	43,05	11	1,40	2,25	0,1070	30,47
	SOGEFI	3681	1,90	1,90	0,42	-6,95	14	1,88	2,37	0,1240	206,82
	SOL	4326	2,23	2,30	3,65	23,43	14	1,75	2,60	0,0543	202,62
	SOPAF	481	0,25	0,25	-0,40	-16,43	18	0,23	0,39	0,0620	29,01
	SOPAF RNC	385	0,20	0,20	2,05	-15,60	3	0,18	0,36	0,0723	8,08
	SPAOLO IMI	11565	5,97	5,77	-3,96	-50,56	15601	5,97	13,77	0,5700	8653,87
	STAYER	581	0,30	0,30	7,53	-32,58	16	0,28	0,45	0,0258	6,45
	STEFANEL	2686	1,39	1,38	-	-32,87	7	1,39	2,14	0,0600	74,97
	STEFANEL RNC	5228	2,70	2,70	-	-3,26	0	2,45	3,60	0,0600	0,27
	STMICROEL	27952	14,44	14,24	2,30	-60,42	17287	13,65	39,10	0,0450	12989,47
T	TARGETTI	5989	3,09	3,13	2,96	7,40	3	2,71	3,37	0,0800	54,75
	TECNODIF W04	610	0,32	0,32	6,41	-83,40	78	0,30	2,07	-	-
	TELECOM IT	14485	7,48	7,40	-0,52	-22,65	32495	7,34	9,89	0,3125	39371,26
	TELECOM IT R	9794	5,06	5,05	1,61	-14,81	13153	4,93	6,36	0,3237	10384,69
	TERME ACQ R	395	0,20	0,21	3,38	-11,19	12	0,20	0,30	0,0100	11,10
	TERME ACQUI	581	0,30	0,30	1,81	-7,83	80	0,30	0,42	0,0060	24,51
	TIM	7784	4,02	3,97	-	-35,55	78645	3,82	6,42	0,2342	33904,70
	TIM RNC	7222	3,73	3,68	-1,61	-12,77	650	3,62	4,64	0,2462	492,62
	TOD'S	51834	26,77	26,53	-1,74	-41,59	104	26,77	57,69	0,3500	809,79
	TREVI FIN	1695	0,88	0,87	-0,16	-51,52	173	0,86	1,92	0,0150	56,03
U	UNICREDIT	6882	3,55	3,50	-1,10	-20,86	69350	3,49	5,25	0,1410	22227,24
	UNICREDIT R	6514	3,36	3,35	-1,15	-7,02	52	3,19	4,57	0,1560	73,02
	UNIMED	2322	1,20	1,20	-	-13,12	0	1,20	1,99	0,0800	104,16
	UNIPOL	7749	4,00	4,00	-0,05	3,71	129	3,83	4,18	0,0950	1278,39
	UNIPOL P	3104	1,60	1,60	0,31	-5,48	254	1,58	2,04	0,1002	295,64
	UNIPOL P W05	177	0,09	0,09	2,03	-14,08	272	0,09	0,15	-	-
	UNIPOL W05	261	0,13	0,14	1,19	-10,19	150	0,13	0,19	-	-
V	V VENTAGLIO	3394	1,75	1,73	3,04	0,75	27	1,62	3,36	0,0700	56,97
	VEMER SIBER	5474	2,83	2,79	2,50	-78,34	31	2,75	13,50	0,0516	15,12
	VIANINI IND	4546	2,35	2,35	-0,42	0,73	8	1,98	2,46	0,0300	70,69
	VIANINI LAV	8926	4,61	4,63	-	-1,66	0	4,22	5,05	0,1000	201,91
	VITTORIA ASS	6519	3,37	3,36	-1,95	-19,47	6	3,33	4,34	0,1100	101,01
	VOLKSWAGEN	70945	36,64	35,91	-1,21	-29,25	33	36,64	61,60	1,3000	-
Z	ZIGNAGO	15653	8,08	8,15	1,02	-31,84	51	7,92	15,94	0,5500	202,10
	ZUCCHI	7257	3,75	3,75	-	-16,71	0	3,61	4,50	0,2500	91,36
	ZUCCHI RNC	8016	4,14	4,14	-	-2,36	0	3,75	4,88	0,2800	14,19

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 2/1/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
ACOTEL GROUP	31180	16,10	16,02	3,42	-47,10	9	14,11	33,56	0,4000	67,15
AISOFTWARE	6564	3,39	3,38	2,42	-59,12	19	3,27	8,77	-	23,16
ALGOL	9379	4,84	4,74	-2,73	-33,69	4	3,61	7,49	-	17,04
ART'E'	40139	20,73	20,68	-1,94	-30,32	2	20,73	30,17	0,4000	59,70
BB BIOTECH	66840	34,52	34,99	3,52	-58,20	11	33,73	82,59	-	959,66
BIOSEARCH IT	26755	13,82	13,90	0,10	-16,28	11	11,36	19,48	-	168,03
CAD IT	24523	12,66	12,50	0,04	-50,26	1	12,36	25,60	0,6500	113,73
CAIRO COMMUN	33848	17,48	17,53	0,11	-36,34	6	16,72	29,33	0,4000	135,48
CARDNET GR	6430	3,32	3,33	4,75	-50,37	10	3,32	7,04	-	17,17
CDB WEB TECH	3706	1,91	1,91	0,53	-48,82	81	1,87	3,83	-	192,93
CDC	11238	5,80	5,79	0,19	-49,49	2	5,80	11,96	-	71,17
CHL	3952	2,04	2,09	9,25	-67,78	394	1,88	6,34	-	20,92
CTO	6566	3,39	3,50	4,01	-69,19	20	3,29	11,11	0,2453	33,91
DADA	8638	4,46	4,53	0,89	-61,36	60	4,37	12,93	-	59,12
DATA SERVICE	55668	28,75	28,66	1,96	-43,14	0	28,35	54,19	0,5200	144,29
DATALOGIC	16797	8,68	8,59	-1,39	-28,30	1	8,42	12,15	0,0500	103,26
DATAMAT	7894	4,08	4,02	-2,43	-48,64	9	4,08	8,56	-	109,43
DIGITAL BROS	5443	2,81	2,88	0,91	-57,42	28	2,62	6,79	-	36,26
DMAIL GROUP	6672	3,45	3,45	1,32	-63,71	33	2,95	9,89	0,0200	22,23
E.BISCOM	29367	15,17	14,99	-2,12	-70,27	254	15,17	52,73	-	734,84
EL.EN.	20532	10,60	10,42	-1,01	-7,78	2	10,58	15,85	0,2000	48,78
ENGINEERING	26796	13,84	13,59	-2,87	-56,04	8	13,78	31,48	0,2510	172,99
EPLANET	1173	0,61	0,59	0,12	-63,87	968	0,46	1,82	-	80,46
ESPRINET	24200	12,50	12,60	1,78	-2,47	1	11,46	15,78	0,5000	59,75
EUPHON	13101	6,77	6,65	-0,24	-68,50	62	6,64	25,53	0,6000	32,21
FIDIA	14408	7,44	7,50	0,83	-26,52	1	7,35	10,73	0,1400	34,97
FINMATICA	18611	9,61	9,70	3,25	-49,09	107	8,97	20,06	0,0258	445,03
FREEDOMLAND	25448	13,14	13,16	0,21	12,10	44	7,79	13,30	-	189,41
GANDALF	5836	3,01	3,02	-0,89	-51,10	43	3,01	9,65	-	17,30
I.NET	87810	45,35	45,84	2,55	-47,83	3	41,49	88,66	-	185,94
INFERENTIA	11742	6,06	5,93	2,01	-65,94	6	5,82	18,11	-	56,56
IT WAY	7257	3,75	3,96	11,10	-69,32	7	3,62	12,23	0,1300	16,56
MONDO TV	38024	19,64	19,77	1,71	-42,36	5	19,49	37,98	0,3000	75,02
NOVUSPHARMA	39848	20,58	20,71	1,17	-38,60	4	19,07	35,66	-	135,13
ON BANCA	61012	31,51	31,41	-0,44	1,38	2	24,22	32,17	-	81,37
OPENGATE GR	11627	6,00	5,98	3,48	-65,29	25	5,70	18,04	0,2066	53,56
POLIGRAF S F	52337	27,03	27,00	-0,37	-35,81	0	27,03	42,36	0,3615	24,33
PRIMA INDUST	11722	6,05	6,02	0,75	-52,70	8	6,05	13,05	-	25,12
REPLY	20368	10,52	10,52	-	-41,41	7	10,52	18,01	-	85,86
TAS	38224	19,74	19,70	0,07	-51,99	0	19,10	42,24	1,0000	34,24
TC SISTEMA	23448	12,11	12,03	-0,91	-51,93	4	11,57	26,37	-	52,32
TECNODIFFUS	9008	4,65	4,64	2,75	-78,61	68	4,36	22,18	-	38,26
TISCALI	7912	4,09	4,02	0,37	-59,80	2368	3,97	10,78	-	1468,74
TXT	32223	16,64	16,79	2,61	-56,17	5	15,94	40,29	-	41,60
VITAMINIC	20246	10,46	10,49	1,50	-51,95	9	10,04	22,37	-	72,70

TITOLI DI STATO

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	106,120	105,770
BTP AG 02/17	105,040	104,680
BTP AG 93/03	105,610	105,630
BTP AG 94/04	109,070	109,010
BTP AP 00/03	100,870	100,880
BTP AP 94/04	107,800	107,780
BTP AP 95/05	116,820	116,710
BTP AP 99/04	100,310	100,210
BTP DC 00/05	105,410	105,250
BTP DC 93/03	0,000	0,000
BTP DC 93/23	0,000	0,000
BTP FB 01/04	102,560	102,550
BTP FB 01/12	104,180	103,810
BTP FB 02/13	101,910	101,530
BTP FB 02/33	111,080	110,660
BTP FB 96/06	118,690	118,490
BTP FB 97/07	112,130	111,850
BTP FB 98/03	100,680	100,660
BTP FB 99/04	100,300	100,200

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP GE 00/03	100,380	100,370
BTP GE 93/03	101,860	101,890
BTP GE 94/04	106,650	106,610
BTP GE 95/05	113,160	113,050
BTP GN 00/03	101,320	101,310
BTP GN 93/03	104,970	105,020
BTP LG 00/05	103,670	103,450
BTP LG 01/04	102,300	102,220
BTP LG 02/05	101,680	101,530
BTP LG 96/06	117,900	117,700
BTP LG 97/07	112,510	112,640
BTP LG 98/03	101,120	101,110
BTP LG 99/04	101,600	101,460
BTP MG 02/05	102,930	102,730
BTP MG 98/03	100,960	100,940
BTP MG 98/08	105,590	105,240
BTP MG 98/09	102,410	102,030
BTP MG 99/31	114,210	114,050
BTP MZ 01/04	102,030	102,030

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/06	104,140	103,920
BTP MZ 01/07	103,280	103,010
BTP MZ 02/05	101,720	101,520
BTP MZ 93/03	103,150	103,200
BTP NV 01/11	89,150	0,000
BTP NV 93/23	152,270	151,770
BTP NV 96/06	115,380	115,170
BTP NV 96/26	130,850	130,460
BTP NV 97/07	109,990	109,740
BTP NV 97/27	120,580	120,230
BTP NV 98/29	102,860	102,520
BTP NV 99/09	100,520	100,150
BTP NV 99/10	108,110	107,700
BTP OT 00/03	102,250	102,220
BTP OT 01/04	101,640	101,480
BTP OT 02/07	105,430	105,140
BTP OT 93/03	105,840	105,840
BTP OT 98/03	100,900	100,900
BTP ST 02/05	100,370	100,200

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP ST 95/05	119,500	119,340
CCT AG 00/07	101,020	101,020
CCT AG 02/09	101,020	101,020
CCT AP 01/08	100,920	100,930
CCT AP 02/09	100,930	100,940
CCT AP 96/03	100,340	100,330
CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 95/02	100,160	100,160
CCT DC 99/06	101,030	101,020
CCT FB 96/03	100,220	100,210
CCT GE 95/03	100,200	100,170
CCT GE 96/06	102,480	102,650
CCT GE 97/04	100,710	100,680
CCT GE 97/07	102,150	102,040
CCT GE2 96/06	102,010	101,920
CCT LG 00/07	101,200	101,130
CCT LG 01/08	100,940	100,990
CCT LG 02/09	101,040	101,040
CCT LG 96/03	100,570	100,570

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT LG 98/05	101,940	101,870
CCT MG 96/03	100,450	100,440
CCT MG 97/04	100,710	100,680
CCT MG 98/05	100,950	100,930
CCT MZ 97/04	100,770	100,720
CCT MZ 99/06	100,940	100,930
CCT NV 95/02	100,050	100,050
CCT NV 96/03	100,480	100,490
CCT OT 95/02	99,960	0,000
CCT OT 98/05	100,920	100,900
CCT ST 01/08	101,030	101,020
CCT ST 96/03	100,670	100,670
CCT ST 97/04	100,790	100,760
CTZ DC 01/02	99,213	99,184
CTZ DC 02/03	96,348	96,250
CTZ GN 01/03	97,900	97,850
CTZ GN 02/04	94,730	94,650
CTZ MZ 01/03	98,486	98,454
CTZ MZ 02/04	95,556	95,440
CTZ ST 01/03	97,206	97,130

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BCA CARIGE /19 132	99,770	99,500
BCA FIDEURAM 99/09 TV	99,210	99,390
BCA INTESA 98/05 SUB	99,660	99,880
BCA LEASING ITAL 06 A9	82,410	82,230
BCO NAPOLI CA 03 11,5%	0,000	0,000
BCO NAPOLI CA 88 28 10%	0,000	0,000
BCO NAPOLI CF 83 18 16%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 22 16%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 23 16%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 32 15,4%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 33 15,4%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 36 15,4%	106,000	106,000
BCO NAPOLI OF 37 15,4%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF 85 44 14%	0,000	0,000
BCO NAPOLI OF04 3 4T10%	0,000	0,000
BEI 96/03 ZC	97,210	97,060
BIM IMI 99/24 FIXED ZERO	73,500	73,000
BIRS 97/04 6,5%	104,300	104,160
BIRS 97/04 IND	100,590	100,450
BIRS 97/07 ZC	83,800	84,020
BNL /03 EUROPEAN BANKS	118,150	118,200
BNL /04 NIKKEI FLOORED	98,360	98,180
BNL CF O 6%	100,070	100,070
BNL OP 6%	100,020	100,020
BNL/03 DOP CEN 3	95,880	95,890

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BNL/04 DOP CEN 3	95,460	95,460
BNL/07 VAL PURO	93,300	93,240
CENTROB /05 TV	99,520	99,540
CENTROB /15 RFC	80,300	80,300
COMIT 97/04 6,75%	103,910	103,250
COMIT 98/28 ZC	20,640	20,830
CR BO 98/08 341 TV	100,190	100,190
CR BO CF 2 3 5%	0,000	0,000
CR BO CF 2 3 CO 6%	0,000	0,000
CR BO CF 6%	0,000	0,000
CR BO CF 7%	0,000	0,000
CR BO OF 96/03 298 TV	99,830	99,990
CR BO OF 97/04 314 TV	99,370	99,330
CR BO OP 6%	0,000	0,000
CR BO OP 7%	0,000	0,000
CR PPLL CA 6%	0,000	102,000
CR PPLL CA 74/04 7%	0,000	101,500
CR PPLL CF 5%	119,000	119,000
CR PPLL CF 6%	101,500	101,500
CR PPLL CF CO 6%	101,500	101,500
CR PPLL OP 6%	0,000	102,500
CR PPLL OP 7%	0,000	102,000
CR PPLL OP CO 6%	100,500	100,500
CR PPLL OP06 3 IND	100,030	100,020
CR PPLL OP06 4 IND	100,020	100,020

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CREDIOP /02 TF 8	100,010	100,010
CREDITOIT 96/03 IND	100,090	100,020
EFIBANCA /13 III CALL	89,600	89,590
ENTE FS 94/04 8,9%	106,850	106,850
FIAT STEP UP/11	89,210	89,250
IADB 98/18 CR	80,000	79,500
IMI 96/06 2 7,1%	110,400	110,100
IMI 98/03 INDEX BOND MIB30 II	112,830	112,800
INTBCI 01/06 DC	90,470	90,570
INTERB /04 373 IND	97,030	97,010
INTERB /06 383	101,400	100,520
MED CENT /04 EQ L	94,850	97,550
MED CENT /18 REV FL	82,600	83,470
MEDIO /05 HIGH TECK BASKET	91,390	91,400
MEDIO CEN 13 STEP UP CALL	98,000	94,700
MEDIO CEN 18 FLOOR TOP SIDE	78,050	78,800
MEDIO CEN 18 STEP DOWN	76,110	76,000
MEDIO/06 TRI OPZ	89,850	90,130
MEDIO/07 V PURO	92,120	92,100
MEDIOB /02 IND TM	168,100	168,800
MEDIOB /04 NIKKEI	102,950	103,890
MEDIOB /05 CUM PRE IND	97,720	97,670
MEDIOB /05 PREMIO BL CH	97,410	97,500
MEDIOB 94/04	100,350	100,400
MEDIOB 96/06 DM ZC	82,600	83,700

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
MEDIOB 96/06 ZC	86,100	85,270
MEDIOB 96/11 ZC	62,780	62,790
MEDIOB 97/04 IND	100,420	100,460
MEDIOB 97/07 IND	100,600	100,600
MEDIOB 98/08 TT	98,500	98,550
MEDIOB 98/18 REVERSE FLOATER	80,800	79,000
MEDIOCR C/03 IND MIB	113,330	113,400
MEDIOCR L/13 FL C 66 EM	90,000	89,900
OPERE 93/00 31 IND	100,000	100,000
P COM IND/05 44	102,500	102,540
PARMALAT FIN /03 IND	99,810	100,000
POP BG CV /06 TV	99,750	100,000
POP BG CV /08 TV	99,750	100,150
POP LODI/06 IND	89,760	90,040
REP ARGENT /02 BOND 9,25%	20,000	0,000
SPAOLO /03 151	100,210	100,230
SPAOLO /05 CONC	90,120	89,980
SPAOLO /06 7	101,680	101,690
SPAOLO /16 FIX R VIII	83,700	82,570
SPAOLO /19 SW EURO	81,920	82,290
SPAOLO TO /13 161 5,58%	103,000	103,000
SPAOLO/08 S L 25	102,940	102,000
UNICR/10 IND	85,220	85,290
UNICR/10 S-U	102,950	102,800
UNICREDITO EX CRT/03 TV	99,890	99,830

FONDI

AZIONARI ITALIA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALBERTO PRIMO RE	6,066	6,111	11745	-14,743
ALBOINO RE	5,361	5,464	10380	-10,813
APULIA AZIONARIO	8,793	8,808	17026	-9,481
ARCA AZITALIA	15,539	15,529	30088	-9,070
ARTIG. AZIONIITALIA	3,676	3,663	7118	-3,441
AUREO PREVIDENZA	14,606	14,607	28281	-9,956
AZIMUT CRESCITA ITA.	17,085	17,052	33081	-10,474
BIM AZION.ITALIA	5,476	5,497	10603	-7,904
BIPIELLE F.ITALIA	17,974	17,970	34803	-9,107
BIPIELLE F.SMALL CAP	9,448	9,569	18294	-3,993
BIPIEMME ITALIA	11,709	11,730	22672	-5,220
BN AZIONI ITALIA	9,664	9,664	18712	-7,988
BPB PRUM.AZ.ITALIA	3,762	3,756	7284	0,000
BPB TIZIANO	12,264	12,265	23746	-9,263
BPVI AZ. ITALIA	3,483	3,484	6744	-6,219
C.S. AZ. ITALIA	9,120	9,136	17659	-11,670
CAPITALG. ITALIA	13,331	13,331	25812	-9,509
CENTRALE ITALIA	10,911	10,925	21127	-10,638
CISALPINO INDICE	10,019	10,038	19399	-16,487
DUCATO AZ. ITALIA	10,286	10,270	19916	-10,735
DWS AZ. ITALIA	8,951	8,959	17332	-10,988
DWS CRESCITA AZION.	11,249	11,238	21781	-11,348
DWS ITAL EQUITYRISK	13,315	13,328	25781	-9,991
EFFE AZ. ITALIA	4,949	4,947	9583	-10,780
EPTA AZIONI ITALIA	9,372	9,359	18147	-8,868
EPTA MID CAP ITALIA	3,180	3,236	6157	2,053
EUROCONSULT AZ.ITAL	8,513	8,494	16483	-12,678
EUROM. AZ. ITALIANE	16,429	16,449	31811	-12,402
F&F GESTIONE ITALIA	16,101	16,109	31176	-9,767
F&F LAGEST ITALIA	3,050	3,048	5906	-10,948
F&F SELECT ITALIA	9,620	9,626	18627	-9,159
FONDERSEL ITALIA	14,255	14,262	27602	-7,567
FONDERSEL P.M.I.	10,659	10,848	20639	2,087
GEPOCAPITAL	13,447	13,443	26037	-7,159
GESTIELLE ITALIA	10,921	10,994	21146	-15,661
GESTIFONDI AZ.IT.	10,847	10,867	21003	-9,070
GESTNORD P.AFFARI	8,289	8,297	16050	-10,146
GRIFOGLOBAL	7,989	8,052	15469	-20,229
IIS TRADING AZ.ITAL.	3,752	3,758	7265	-10,581
IMI ITALY	15,517	15,525	30045	-8,546
ING AZIONARIO	17,786	17,820	34438	-5,769
INVESTIRE AZION.	14,897	14,894	28845	-9,993
ITALY STOCK MAN.	10,182	10,207	19715	-8,575
LEONARDO AZ. ITALIA	6,375	6,410	12344	-6,866
LEONARDO SMALL CAPS	6,187	6,267	11980	-6,441
MIDA AZIONARIO	15,192	15,220	29416	-7,303
NEXTAM P.AZ.ITALIA	3,884	3,900	7520	0,000
NEXTRA AZ.ITALIA	9,244	9,243	17899	-11,320
NEXTRA AZ.ITALIA DIN	13,414	13,436	25973	-10,208
NEXTRA AZ.PMI ITALIA	3,576	3,636	6924	4,074
NEXTRA ITALIA INDEX	3,157	3,143	6113	-16,014
NEXTRA PIAZZA AFFARI	7,080	7,081	13709	-10,026
OPTIMA AZIONARIO	4,294	4,298	8314	-11,463
OPTIMA SM CAP ITALIA	4,283	4,358	8293	0,000
PADANO INDICE ITALIA	8,641	8,641	16731	-11,228
PRIME ITALY	13,750	13,784	26624	-9,557
PRIMECAPITAL	37,310	37,402	72242	-9,208
QUADRIFOGLIO AZ.ITA	4,579	4,573	8866	-10,039
RAS CAPITAL	16,824	16,859	32576	-6,771
RAS PIAZZA AFFARI	6,972	6,985	13500	-6,604
RISPARMIO IT.CRESC.	12,509	12,533	24221	-5,592
ROLOITALY	9,255	9,247	17920	-7,827
ROMAGEST AZ.ITALIA	22,614	22,645	43787	-10,212
ROMAGEST SC ITALY	3,196	3,253	6188	0,471
ROMAGEST SEL.AZ.IT	3,079	3,084	5962	-10,259
SAI ITALIA	14,289	14,286	27667	-7,394
SANPAOLO AZIONI ITA.	21,099	21,112	40853	-11,797
SANPAOLO OPP.ITALIA	3,388	3,403	6560	-8,703
UNICREDIT-AZ.CRES-A	10,593	10,587	20511	-6,809
UNICREDIT-AZ.CRES-B	10,530	10,525	20389	0,000
UNICREDIT-AZ.IT-A	13,116	13,107	25396	-7,084
UNICREDIT-AZ.IT-B	13,061	13,052	25290	0,000
ZENIT AZIONARIO	7,930	8,014	15355	-11,781
ZETA AZIONARIO	14,573	14,572	28217	-7,077

AZ. AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AGORA EUROSTOXX	3,157	3,169	6113	0,000
ALPI AZ.AREA EURO	6,929	6,983	13416	-19,682
ALTO AZIONARIO	13,133	13,224	25429	-8,480
AUREO E.M.U.	7,919	8,006	15333	-23,391
BIPIELLE F.EURO	7,989	8,073	15469	-22,376
BIPIELLE F.MEDITERAN	10,320	10,428	19982	-18,412
BPB PRUM.AZ.EURO	3,283	3,308	6357	0,000
BSI AZIONARIO EURO	3,442	3,473	6665	-30,069
CAPGES FF EUR SECT.	3,434	3,473	6649	0,000
CISALPINO AZIONARIO	9,467	9,573	18331	-26,923
CISALPINO EURO VALUE	3,740	3,792	7242	-23,875
DWS AZ. EURO	3,238	3,269	6270	-19,871
EPSILON QEQUITY	3,118	3,147	6037	-14,762
EUROM. EURO EQUITY	2,680	2,707	5189	-21,706
KAIROS PARTNERS S.C.	5,003	5,034	9687	0,000
LEONARDO EURO	3,841	3,891	7437	-16,409
MIDA AZIONARIO EURO	3,758	3,802	7277	-19,735
NEXTRA AZ.EURO DIN.	8,961	9,065	17351	-23,495
NEXTRA EUROPA INDEX	2,884	2,890	5584	-23,297
PRIME EURO INNOVAT.	1,917	1,951	3712	-15,921
SANPAOLO EURO	11,188	11,337	21663	-24,553
UNICREDIT-AZ.MEUR-A	6,473	6,572	12533	0,000
UNICREDIT-AZ.MEUR-B	6,428	6,527	12446	0,000
ZENIT EUROSTOXX 50 I	3,458	3,490	6696	0,000

AZ. EUROPA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AMERIGO VESPUCCI	4,922	4,974	9530	-15,978
ANIMA EUROPA	2,930	2,980	5673	-18,316
ARCA AZEUROPA	7,518	7,588	14557	-21,269
ARTIG. EUROAZIONI	2,733	2,761	5292	-19,499
ASTESE EUROAZIONI	3,906	3,948	7563	-23,306
AZIMUT EUROPA	10,502	10,610	20335	-13,720
BIPIELLE H.CON.EUR.	3,217	3,225	6229	5,683
BIPIELLE H.EUROPA	5,226	5,271	10119	-15,940
BIPIEMME EUROPA	9,851	9,969	19074	-19,061
BIPIEMME IN.EUROPA	3,846	3,908	7447	-7,747
BN AZIONI EUROPA	6,057	6,119	11728	-19,315
BPVI AZ. EUROPA	3,141	3,171	6082	-19,770
CAPITALG. EUROPA	5,293	5,353	10249	-15,094
CENTRALE EUROPA	14,540	14,695	28153	-22,366
CONSULTINVEST AZIONE	6,657	6,769	12890	-13,567
DUCATO @ N.MERCATI	0,805	0,834	1559	-39,473
DUCATO AZ. EUROPA	6,982	7,067	13519	-15,584
EFFE AZ. EUROPA	2,368	2,391	4585	-20,430
EPSILON QVALUE	3,714	3,754	7191	-26,089
EPTA SELEZ. EUROPA	3,933	3,962	7615	-17,165
EUROCONSULT AZ.EUR.	4,084	4,115	7908	-23,016
EUROM. EUROPE E.F.	11,775	11,896	22800	-20,250
EUROPA 2000	12,946	13,092	25067	-12,170
F&F LAGEST AZ.EUROPA	16,985	17,140	32888	-17,259
F&F POTENZ. EUROPA	4,839	4,892	9370	-19,417
F&F SELECT EUROPA	14,053	14,181	27210	-17,115
F&F TOP 50 EUROPA	2,647	2,672	5125	-24,002
FONDERSEL EUROPA	9,524	9,639	18441	-21,548
FS BEST OF EUR.	3,689	3,798	7143	0,000
GEO EUROPEAN EQUITY	3,075	3,075	5954	-9,585
GEPOEUROPA	3,257	3,287	6306	-18,980
GESTIELLE EUROPA	9,538	9,637	18468	-21,147
GESTNORD EUROPA	6,954	7,028	13465	-20,752
GESTNORD NEW MARKET	3,167	3,233	6132	-36,660
GRIFOEUROPE STOCK	4,027	4,077	7797	-7,806
IIS TRADING AZ.EUR.	3,409	3,448	6601	-19,938
IMI EUROPE	13,621	13,770	26374	-18,845
ING EUROPA	13,369	13,484	25886	-20,823
ING SELEZIONE EUROPA	9,661	9,726	18706	-18,821
INVESTIRE EUROPA	8,860	8,956	17155	-20,028
INVESTITORI EUROPA	3,546	3,588	6866	-20,511
LAURIN EUROSTOCK	2,669	2,698	5168	-22,794
MC EU-AZ EUROPA	2,844	2,851	5507	-20,469
MC GES. FDF EUR.	4,483	4,640	8680	0,000
NEXTAM P.AZ.EUROPA	3,889	3,929	7530	0,000
NEXTRA AZ.EUROPA	4,571	4,619	8851	-21,943
NEXTRA AZ.EUROPA DIN	13,646	13,797	26422	-22,812
NEXTRA AZ.EUROPA GRO	2,340	2,362	4531	-16,008
NEXTRA AZ.EUROPA LTE	8,600	8,693	16652	-18,860
NEXTRA AZ.EUROPA VAL	2,768	2,801	5360	-23,893
NEXTRA AZ.EUROTOP	2,902	2,932	5619	-23,023
NEXTRA AZ.PMI EUROPA	4,615	4,693	8936	-15,336
OPEN FUND AZ EUROPA	2,850	2,913	5518	-16,933
OPTIMA EUROPA	2,426	2,450	4697	-24,211
PRIME EUROPA	3,033	3,057	5873	-20,622
PRIME FUNDS EUROPA	17,094	17,283	33099	-18,789
PUTNAM EUROPE EQUITY	6,589	6,669	12758	-17,975
QUADRIFOGLIO AZ.EUR.	10,582	10,722	20490	-17,611
RAS EUROPE FUND	11,392	11,514	22058	-20,778
ROLOEUROPA	7,142	7,232	13829	-18,702
ROMAGEST AZ.EUROPA	9,261	9,348	17932	-21,841
SAI EUROPA	7,986	8,070	15463	-21,008
SANPAOLO EUROPE	6,121	6,193	11852	-21,555
UNICREDIT-AZ.EU-A	12,190	12,347	23603	-18,461
UNICREDIT-AZ.EU-B	12,115	12,273	23458	0,000
VEGAGEST A.EUROPA	3,430	3,454	6641	0,000
ZETA EUROSTOCK	3,388	3,417	6560	-20,674
ZETASWISS	18,417	18,565	35660	-10,440

AZ. AMERICA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALTO AMERICA AZ.	4,666	4,708	9035	-19,440
AMERICA 2000	9,940	10,033	19247	-21,515
ANIMA AMERICA	3,341	3,383	6469	-19,860
ARCA AZAMERICA	15,450	15,600	29915	-23,887
ARTIG. AZIONIAMERICA	3,146	3,175	6092	-19,105
AUREO AMERICHE	2,992	3,026	5793	-20,909
AZIMUT AMERICA	9,002	9,133	17430	-19,632
BIPIELLE H.AMERICA	7,002	7,057	13558	-19,885
BIPIEMME AMERICHE	7,899	7,995	15295	-20,954
BN AZIONI AMERICA	6,336	6,416	12268	-20,050
BPB PRUM.AZ..USA	3,415	3,459	6612	0,000
CAPITALG. AMERICA	7,688	7,806	14886	-25,337
CRISTOFORO COLOMBO	13,201	13,309	25561	-17,735
DUCATO AZ. AMERICA	4,622	4,685	8949	-24,204
EFFE AZ. AMERICA	2,441	2,471	4726	-22,679
EPTA SELEZ. AMERICA	4,057	4,098	7855	-22,145
EUROCONS.AZ.AM.	5,000	5,000	9681	0,000
EUROM. AM.EQ. FUND	14,787	14,964	28632	-22,649
F&F L.AZIONI AMERICA	3,681	3,726	7127	0,000
F&F SELECT AMERICA	10,177	10,298	19705	-19,313
FONDERSEL AMERICA	10,605	10,756	20534	-20,239
FS BEST.OF.AM.	3,528	3,565	6831	0,000
GEO US EQUITY	2,586	2,586	5007	-17,327
GEPOAMERICA	3,231	3,273	6256	-22,107
GESTIELLE AMERICA	11,867	11,989	22978	-20,248
GESTNORD AMERICA	12,675	12,827	24542	-22,439
IIS TRADING AZ.AMER.	3,251	3,290	6295	-22,925
IMIWEST	16,089	16,267	31153	-21,340
ING AMERICA	14,082	14,322	27267	-19,911
INVESTIRE AMERICA	15,126	15,280	29288	-19,203
INVESTITORI AMERICA	3,548	3,583	6870	-24,058
KAIROS US FUND	5,000	5,000	9681	0,000
MC GEST. FDF AME.	4,657	4,723	9017	0,000
NEXTAM P.AZ.AMERICA	3,536	3,568	6847	0,000
NEXTRA AZ.NAM. LTE	5,613	5,669	10868	-24,819
NEXTRA AZ.NORDAMERIC	16,770	16,946	32471	-23,758
NEXTRA AZ.PMI AM.	14,629	14,678	28326	-12,069
OPEN FUND AZ AMERICA	2,782	2,811	5387	-19,780
OPTIMA AMERICHE	4,083	4,164	7906	-13,477
PRIME FUNDS AMERICA	16,361	16,613	31679	-26,780
PRIME USA	2,494	2,520	4829	-23,214
PUTNAM US SMC VAL	4,713	4,773	9126	-4,633
PUTNAM US SMC VAL$	4,632	4,692	0	-4,635
PUTNAM USA EQ-$	5,586	5,645	0	-17,179
PUTNAM USA EQUITY	5,684	5,742	11006	-17,179
PUTNAM USA OP.-$	4,893	4,927	0	-16,591
PUTNAM USA OPPORT.	4,979	5,012	9641	-16,585
PUTNAM USA V.$ USA	3,684	3,749	0	-15,182
PUTNAM USA V.EURO	3,748	3,813	7257	-15,203
RAS AMERICA FUND	13,365	13,496	25878	-23,269
ROLOAMERICA	8,687	8,766	16820	-22,361
ROMAGEST AZ.NORDA.	9,875	10,012	19121	-23,449
SAI AMERICA	10,857	10,951	21022	-14,173
SANPAOLO AMERICA	8,155	8,246	15790	-23,513
UNICREDIT-AZ.AM-A	7,109	7,175	13765	-22,331
UNICREDIT-AZ.AM-B	7,042	7,110	13635	0,000
VEGAGEST AZ.AMERICA	3,481	3,524	6740	0,000
ZENIT S&P 100 INDEX	3,625	3,671	7019	0,000

AZ. PACIFICO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALTO PACIFICO AZ.	4,225	4,273	8181	-8,490
ANIMA ASIA	4,032	4,080	7807	1,459
ARCA AZFAR EAST	4,844	0,000	9379	-11,959
ARTIG. AZIONIORIENTE	2,908	2,926	5631	-8,495
AUREO PACIFICO	3,071	3,104	5946	-10,648
AZIMUT PACIFICO	5,391	5,434	10438	-5,188
BIPIELLE H.ORIENTE	3,007	3,026	5822	8,165
BIPIEMME PACIFICO	3,711	3,731	7185	-8,392
BN AZIONI ASIA	6,130	6,196	11869	-12,665
BPB PRUM.AZ.PACIF.	4,170	4,212	8074	0,000
CAPITALG. PACIFICO	2,922	2,949	5658	-19,125
DUCATO AZ. ASIA	3,663	3,699	7093	0,191
DUCATO AZ. GIAPPONE	2,968	2,997	5747	-16,441
EFFE AZ. PACIFICO	2,676	2,717	5181	-0,074
EPTA SELEZ. PACIFIC	5,834	5,852	11296	-1,068
EUROM. JAPAN EQUITY	2,832	2,881	5484	-19,818
EUROM. TIGER	7,633	7,705	14780	-3,330
F&F SELECT PACIFICO	5,838	5,905	11304	-2,030
F&F TOP 50 ORIENTE	2,879	2,919	5575	5,419
FERDINANDO MAGELLANO	4,903	4,919	9494	-4,814
FONDERSEL ORIENTE	3,809	3,858	7375	-17,500
FS BEST OF JAP.	4,386	4,435	8492	0,000
GEO JAPANESE EQUITY	2,491	2,491	4823	-18,754
GEPOPACIFICO	2,987	3,018	5784	-13,370
GESTIELLE GIAPPONE	4,425	4,450	8568	-17,674
GESTIELLE PACIFICO	7,445	7,473	14416	1,735
GESTNORD FAR EAST	5,624	5,685	10890	-10,016
IIS TRADING AZ.GIAP.	4,135	4,181	8006	-4,370
IMI EAST	5,210	5,241	10088	-13,397
ING ASIA	3,927	3,975	7604	-6,522
INVESTIRE PACIFICO	5,135	5,165	9943	-11,921
INVESTITORI FAR EAST	4,041	4,062	7824	-13,208
MC GEST. FDF ASIA	4,569	4,604	8847	0,000
NEXTRA AZ.ASIA LTE	3,258	3,287	6308	-10,690
NEXTRA AZ.EMER.ASIA	5,270	5,301	10204	5,823
NEXTRA AZ.GIAPPONE	3,405	3,438	6593	-14,811
NEXTRA AZ.PACIFICO	4,486	4,524	8686	-13,330
OPEN FUND AZ PACIFIC	2,796	2,825	5414	-8,865
OPTIMA FAR EAST	2,756	2,790	5336	-8,681
ORIENTE 2000	6,690	6,744	12954	-9,765
PRIME FUNDS PACIFICO	11,714	11,846	22681	-13,113
PRIME JAPAN	2,526	2,555	4891	-19,528
PUTNAM PACIFIC EQ-$	4,027	4,052	0	-4,064
PUTNAM PACIFIC EQUIT	4,097	4,122	7933	-4,073
RAS FAR EAST FUND	4,564	4,590	8837	-13,740
ROLOORIENTE	4,369	4,422	8460	-11,271
ROMAGEST AZ.PACIFICO	4,060	4,103	7861	-14,418
SAI PACIFICO	2,971	2,994	5753	1,572
SANPAOLO PACIFIC	4,325	4,358	8374	-10,045
UNICREDIT-AZ.GIAP-A	4,366	4,426	8454	-14,139
UNICREDIT-AZ.GIAP-B	4,344	4,405	8411	0,000
UNICREDIT-AZ.PAC-A	3,614	3,647	6998	0,000
UNICREDIT-AZ.PAC-B	7,543	7,612	14605	0,000
VEGAGEST AZ.ASIA	4,479	4,538	8673	0,000

AZ. PAESE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
BIPIELLE H.GIAPPONE	4,325	4,386	8374	-9,613
DWS FRANCOFORTE	7,464	7,559	14452	-24,353
DWS LONDRA	4,336	4,404	8396	-18,877
DWS NEW YORK	7,222	7,312	13984	-12,162
DWS PARIGI	9,622	9,769	18631	-21,810
DWS TOKYO	4,514	4,566	8740	-7,708
F&F SELECT GERMANIA	6,712	6,804	12996	-21,935
GESTIELLE EAST EUROP	5,396	5,367	10448	0,000

AZ. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ANIMA EMER.MARKETS	3,992	4,034	7730	4,831
ARCA AZPAESI EMERG.	4,047	4,066	7836	3,029
AUREO MERC.EMERG.	3,311	3,326	6411	2,762
AZIMUT EMERGING	3,379	3,395	6543	-3,152
BIPIELLE H.AMER.LAT.	4,068	4,105	7877	-17,401
BIPIELLE H.PAESI EM	7,354	7,379	14239	-6,103
BPB PRUM.AZ.MERC.EM.	3,680	3,711	7125	0,000
CAPITALG. EQ EM	10,259	10,357	19864	9,103
DUCATO AZ. PAESI EM.	2,737	2,749	5300	-3,080
DWS AZ. EMERGENTI	3,093	3,113	5989	6,728
EPTA MERCATI EMERG.	5,566	5,588	10777	4,624
EUROM. EM.M.E.F.	3,954	3,988	7656	-10,724
F&F SELECT NUOVIMERC	4,060	4,086	7861	2,447
GESTIELLE EM. MARKET	6,047	6,078	11709	3,544
GESTNORD PAESI EM.	4,297	4,328	8320	-2,274
IIS TRADING AZ.EMER.	5,055	5,074	9788	1,221
ING EMERGING MARK.EQ	4,254	4,286	8237	6,031
INVESTIRE PAESI EME.	4,048	4,076	7838	8,817
LEONARDO EM MKTS	3,261	3,284	6314	-3,061
MC GEST. FDF P. EMER	4,540	4,608	8791	0,000
NEXTRA AZ.EMER.AMER.	5,626	5,666	10893	-17,940
NEXTRA AZ.EMER.EUROP	5,713	5,695	11062	8,881
NEXTRA AZ.PAESI EMER	3,842	3,858	7439	1,882
PRIME EMERGING MKT	4,922	4,971	9530	-2,049
PUTNAM EMER.MARK.-$	3,476	3,507	0	0,159
PUTNAM EMERG. MARK.	3,537	3,567	6849	0,169
RAS EMERG.MKT EQ.F.	4,252	4,275	8233	5,221
ROLOEMERGENTI	4,932	4,977	9550	-1,241
SAI PAESI EMERGENTI	2,908	2,932	5631	6,131
SANPAOLO ECON. EMER.	4,388	4,410	8496	2,956
UNICREDIT-AM.LAT-A	4,588	4,689	8884	-19,139
UNICREDIT-AM.LAT-B	4,658	4,753	9019	0,000
UNICREDIT-AZ.MEREM-A	4,332	4,374	8388	-4,116
UNICREDIT-AZ.MEREM-B	4,311	4,352	8347	0,000
UNICREDIT-SVI.EU-A	5,697	5,714	11031	0,000
UNICREDIT-SVI.EU-B	5,671	5,687	10981	0,000

AZ. INTERNAZIONALI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALTO INTERN. AZ.	3,662	3,700	7091	-24,897
ANIMA FONDO TRADING	9,263	9,362	17936	-9,496
APULIA INTERNAZ.	5,774	5,846	11180	-20,303
ARCA 27	10,140	10,243	19634	-21,698
ARCA 5STELLE E	3,023	3,066	5853	-13,082
ARCA MULTFIFONDO F	3,689	3,737	7143	0,000
AUREO BLUE CHIPS	3,334	3,364	6456	-23,854
AUREO GLOBAL	8,036	8,117	15560	-17,393
AUREO WWF PIAN.TERRA	5,000	5,000	9681	0,000
AZIMUT BORSE INT.	9,522	9,637	18437	-16,393
BANCOPOSTA AZ.INTER.	2,785	2,829	5393	-25,871
BIM AZION.GLOBALE	2,984	3,020	5778	-24,911
BIPIELLE H.GLOBALE	14,596	14,731	28262	-19,243
BIPIEMME COMPARTO 90	3,529	3,558	6833	-13,631
BIPIEMME GLOBALE	16,653	16,842	32245	-18,951
BIPIEMME TREND	2,712	2,741	5251	-19,020
BN AZIONI INTERN.	8,933	9,035	17297	-19,275
BNL BUSS.FDF G.GROWT	2,518	2,550	4876	-17,007
BNL BUSS.FDF G.VALUE	3,303	3,354	6395	-15,394
BPB PRUM.AZ.GLOBALI	3,582	3,633	6936	0,000
BPB PRUM.PRTF.G.OPP.	3,338	3,376	6463	0,000
BPB RUBENS	6,453	6,517	12495	-21,515
BPVI AZ. INTERNAZ.	3,183	3,214	6163	-20,145
BSI AZIONARIO INTER.	4,125	4,162	7987	-18,687
C.S. AZ. INTERNAZ.	6,063	6,153	11740	-20,065
CAPGES FF GLOB.SECT.	3,754	3,808	7269	0,000
CARIGE AZ	5,206	5,262	10080	-21,678
CENTRALE G8 BLUE C.	7,649	7,730	14811	-23,448
CENTRALE GLOBAL	11,456	11,584	22182	-21,791
CONSULTINVEST GLOBAL	2,947	2,998	5706	-18,388
DUCATO AZ. INTERNAZ.	18,138	18,347	35120	-21,700
DUCATO GLOBAL EQUITY	3,193	3,238	6183	-15,192
DUCATO IMM. ATTIVO	6,111	6,182	11833	-5,519
DUCATO MEGATRENDS	3,158	3,205	6115	-16,122
DUCATO TREND	2,460	2,495	4763	-23,578
DWS PANIERE BORSE	4,726	4,775	9151	-19,884
EFFE AZ. GLOBALE	2,606	2,629	5046	-21,173
EFFE AZ. TOP 100	2,532	2,553	4903	-20,751
EFFE LIN. AGGRESSIVA	3,516	3,556	6808	-8,982
EPTA CARIGE EQUITY	2,425	2,446	4695	-21,086
EPTA EXECUTIVE RED	3,394	3,446	6572	-15,340
EPTAINTERNATIONAL	9,374	9,451	18151	-21,021
EUROCONS.TECNOL.	3,218	3,244	6231	0,000
EUROCONSULT AZ.INT.	4,802	4,845	9298	-27,297
EUROM. BLUE CHIPS	10,401	10,519	20139	-21,696
EUROM. GROWTH E.F.	6,140	6,200	11889	-22,650
F&F GESTIONE INTERN.	11,258	11,370	21799	-19,424
F&F LAGEST AZ.INTER.	9,690	9,788	18762	-18,762
F&F TOP 50	4,669	4,698	9040	-13,424
FIDEURAM AZIONE	10,621	10,730	20565	-19,580
GEN.ALL.SERV.COM.A	3,349	3,397	6485	-17,896
GEPOBLUECHIPS	4,551	4,599	8812	-20,714
GESTIELLE INTERNAZ.	9,770	9,863	18917	-21,158
GESTIFONDI AZ. INT.	8,735	8,816	16913	-22,835
GESTNORD C.AZ.H.RISK	3,660	3,710	7087	0,000
GESTNORD INT.EQUITY	2,452	2,482	4748	-19,395
GRIFOGLOBAL INTERN.	5,938	6,011	11498	-10,261
ING INDICE GLOBALE	10,332	10,474	20006	-21,898
ING WSF GLOBALE	3,090	3,139	5983	-17,002
ING WSF TEMATICO	3,257	3,291	6306	-15,424
INTERN. STOCK MAN.	9,964	10,102	19293	-21,660
INVESTIRE INT.	8,019	8,084	15527	-19,874
LEONARDO EQUITY	2,610	2,645	5054	-21,598
MC GEST. FDF MEGA. W	4,701	4,763	9102	0,000
MC GEST. FDF MEGA.H	4,491	4,581	8696	0,000
MC KW-AZ SET.FINANZ.	3,221	3,255	6237	-16,855
MGRECIAAZ.	4,681	4,732	9064	-21,565
MIDA AZ. INTERNAZ.	2,603	2,632	5040	-20,128
ML MSERIES EQUITIES	3,641	3,687	7050	0,000
MULTIFONDO C. D10/90	3,818	3,849	7393	0,000
NEXTAM P.AZ.INTERNAZ	3,688	3,722	7141	0,000
NEXTRA PORT.MUL.EQ.	3,164	3,197	6126	-16,074
NEXTRA AZ.ARIETE	9,200	9,306	17814	-21,728
NEXTRA AZ.IN. DIN	17,187	17,378	33279	-21,948
NEXTRA AZ.INTER.	12,683	12,820	24558	-22,475
NEXTRA AZ.INTER. LTE	4,995	5,054	9672	-22,880
NEXTRA AZ.PMI INT.	9,949	10,006	19264	-13,846
NEXTRA BLUE CHIPS I	16,459	16,637	31869	-22,973
OPEN FUND AZ GLOBALE	2,705	2,742	5238	-18,474
OPTIMA INTERNAZION.	4,166	4,213	8067	-21,662
PADANO EQUITY INTER.	3,388	3,425	6560	-21,971
PARITALIA O.AZ.INT.C	64,873	65,971	125612	-16,862
PARITALIA O.AZ.INT.L	63,953	65,053	123830	0,000
PRIME ALL.SERV.COM.A	3,268	3,314	6328	-18,584
PRIME GLOBAL	11,375	11,450	22025	-18,371
PRIME WORLD TOP 50	2,756	2,781	5336	-25,854
PUTNAM GL .SMC CORE$	4,407	4,460	0	-8,804
PUTNAM GL .SMC GROW$	4,640	4,684	0	-5,390
PUTNAM GL.SMC CORE	4,484	4,537	8682	-8,806
PUTNAM GL.SMC GROW	4,721	4,765	9141	-5,390
PUTNAM GL.VAL.$ USA	3,356	3,414	0	-17,411
PUTNAM GL.VAL.EURO	3,415	3,473	6612	-17,412
PUTNAM GLOBAL EQ.-$	6,152	6,215	0	-14,624
PUTNAM GLOBAL EQUITY	6,260	6,322	12121	-14,620
RAS BLUE CHIPS	3,146	3,177	6092	-19,662
RAS GLOBAL FUND	10,769	10,845	20852	-18,938
RAS MULTIPARTNER90	3,241	3,293	6275	-16,339
RAS RESEARCH	2,765	2,787	5354	-19,715
RISPARMIO AZ.TOP 100	10,737	10,813	20790	-22,347
RISPARMIO IT.BORSEI.	13,613	13,739	26358	-17,850
ROLOTREND	7,751	7,847	15008	-22,520
ROMAGEST AZ.INTERN.	7,047	7,127	13645	-23,310
ROMAGEST SEL.AZ.INT.	2,714	2,743	5255	-22,633
SAI GLOBALE	8,946	9,064	17322	-20,146
SANPAOLO INTERNAT.	10,051	10,171	19461	-20,745
SG VENT.STR.AGGRESS.	3,898	3,973	7548	0,000
SOFID SIM BLUE CHIPS	4,616	4,660	8938	-20,741
SPAZIO AZION. GLOB	2,947	2,982	5706	-21,076
UNICREDIT-AZ.GLOB-A	10,976	11,108	21252	-22,249
UNICREDIT-AZ.GLOB-B	10,877	11,011	21061	0,000
ZETA GROWTH	2,434	2,458	4713	-21,025
ZETASTOCK	10,688	10,796	20695	-21,400

AZ. SETTORIALI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AUREO BENI CONSUMO	3,894	3,937	7540	-11,860
AUREO FINANZA	3,386	3,426	6556	-19,169
AUREO MATERIE PRIME	3,807	3,874	7371	-10,612
AUREO PHARMA	3,790	3,798	7338	-20,876
AUREO TECNOLOGIA	1,566	1,584	3032	-33,162
AZIMUT CONSUMERS	4,398	4,429	8516	-9,932
AZIMUT ENERGY	4,083	4,135	7906	-9,447
AZIMUT GENERATION	4,446	4,476	8609	-19,790
AZIMUT MULTI-MEDIA	2,439	2,458	4723	-26,734
AZIMUT REAL ESTATE	4,679	4,732	9060	4,232
BIPIEMME BENESSERE	4,145	4,155	8026	-14,571
BIPIEMME FINANZA	3,417	3,462	6616	-16,719
BIPIEMME INNOVAZIONE	5,942	5,980	11505	-28,821
BIPIEMME RIS. BASE	4,128	4,190	7993	-6,309
BIPIEMME TEMPO L.	3,731	3,762	7224	0,000
BN COMMODITIES	8,244	8,362	15963	-3,657
BN ENERGY & UTILIT.	8,229	8,332	15934	-15,530
BN FASHION	8,950	9,110	17330	-4,989
BN FOOD	10,157	10,227	19667	-3,952
BN PROPERTY STOCKS	8,136	8,205	15753	-8,952
CAPITALG. C. GOODS	11,629	11,715	22517	-15,542
CAPITALG. H. TECH	1,461	1,484	2829	-35,066
DUCATO HIGH TECH	2,489	2,537	4819	-29,189
DUCATO WEB	1,251	1,259	2422	-32,922
EFFE AZ. B. SECTOR	2,266	2,273	4388	-25,777
EPTA FINANCE FUND	3,500	3,530	6777	-16,087
EPTA H. CARE FUND	3,515	3,532	6806	-15,828
EPTA TECHNOLOGY FUND	1,599	1,602	3096	-23,272
EPTA UTILITIES FUND	3,006	3,042	5820	-29,717
EUROM. GREEN E.F.	8,931	8,951	17293	-19,154
EUROM. HI-TECH E.F.	9,029	9,131	17483	-32,306
EUROM. R. ESTATE EQ.	4,287	4,333	8301	-5,593
F&F SELECT FASHION	3,992	4,050	7730	-2,276
F&F SELECT HIGH TECH	1,296	1,308	2509	-26,903
F&F SELECT N FINANZA	3,428	3,483	6638	-17,218
FS INFO TECNOLOG.	3,036	3,094	5879	0,000
GEPO HIGH TECH	1,436	1,447	2780	-27,364
GEPOALIMENT/FARMAC.	4,738	4,757	9174	-16,818
GEPOBANCARIO/ASSICUR	3,499	3,546	6775	-16,908
GEPOENERGIA	4,315	4,367	8355	-18,400
GESTIELLE HIGH TECH	1,574	1,588	3048	-29,003
GESTIELLE PHARMATECH	2,781	2,754	5385	-24,837
GESTIELLE W.CONSUMER	4,316	4,364	8357	0,000
GESTIELLE WORLD COMM	5,131	5,199	9935	-35,239
GESTIELLE WORLD FIN	3,572	3,615	6916	-16,833
GESTIELLE WORLD NET	1,204	1,208	2331	-32,887
GESTIELLE WORLD UTI	3,687	3,713	7139	-19,321
GESTNORD AMBIENTE	5,630	5,713	10901	-17,303
GESTNORD BANKING	8,452	8,580	16365	-9,079
GESTNORD BIOTECH	2,960	2,912	5731	0,000
GESTNORD EDILIZIA	3,989	4,066	7724	0,000
GESTNORD ENERGIA	4,043	4,100	7828	0,000
GESTNORD PHARMA	3,663	3,672	7093	-26,740
GESTNORD TECNOLOGIA	0,940	0,945	1820	-33,942
GESTNORD TELECOM	3,207	3,284	6210	0,000
GESTNORD TEMPO LIB.	3,401	3,441	6585	-16,519
IIS TRADING AZ.H.TEC	2,765	2,781	5354	-32,047
ING COM TECH	0,830	0,833	1607	-42,280
ING GLOBAL BRAND NAM	3,946	3,988	7641	-14,956
ING I.T. FUND	3,874	3,877	7501	-36,874
ING INTERNET	2,043	2,057	3956	-24,668
ING QUALITA' VITA	4,449	4,461	8614	-20,836
ING REAL ESTATE FUND	4,489	4,527	8692	1,149
KAIROS PAR.H-T FUND	1,828	1,839	3540	-28,926
MC HW-AZ SET.BENINV	2,656	2,677	5143	-21,721
MC SW-AZ SET.SERVIZI	1,798	1,818	3481	-26,069
NEXTRA AZ.BENI CONS.	6,139	6,195	11887	-12,686
NEXTRA AZ.ENMATPRIME	5,481	5,572	10613	-17,616
NEXTRA AZ.FINANZA	5,163	5,240	9997	-18,345
NEXTRA AZ.IMMOB.	5,462	5,489	10576	-3,190
NEXTRA AZ.INDUST.	4,453	4,523	8622	-25,919
NEXTRA AZ.PH-BIOTECH	6,295	6,304	12189	-18,214
NEXTRA AZ.TEC.AVAN.	2,853	2,864	5524	-41,548
NEXTRA AZ.TELECOMU.	6,051	6,163	11716	-25,800
NEXTRA AZ.UTILITIES	3,962	4,014	7672	-32,972
NEXTRA AZ.WEB	1,334	1,347	2583	-34,863
OPTIMA TECNOLOGIA	2,308	2,325	4469	0,000
PRIME FIN. EUROPA	2,928	2,957	5669	-23,028
PRIME HEL. EUROPA	3,374	3,408	6533	-19,628
PRIME TMT EUROPA	2,206	2,228	4271	-29,317
PRIME UTIL. EUROPA	3,858	3,903	7470	-15,579
RAS ADVANCED SERVIC.	2,062	2,088	3993	-32,036
RAS CONSUMER GOODS	5,923	5,993	11469	-5,639
RAS ENERGY	5,218	5,266	10103	-18,302
RAS FINANCIAL SERV	3,934	3,980	7617	-20,251
RAS HIGH TECH	1,710	1,721	3311	-31,270
RAS INDIVID. CARE	6,316	6,310	12229	-21,472
RAS LUXURY	3,028	3,046	5863	-21,837
RAS MULTIMEDIA	3,767	3,811	7294	-36,752
SANPAOLO FINANCE	19,462	19,724	37684	-18,364
SANPAOLO HIGH TECH	3,379	3,407	6543	-31,751
SANPAOLO INDUSTRIAL	8,920	9,032	17272	-21,568
SANPAOLO SALUTE AMB.	14,441	14,447	27962	-21,516
SPAZIO EURO.NM	1,041	1,082	2016	-37,439
ZENIT INTERNETFUND	1,253	1,258	2426	-29,408

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ARCA AZALTA CRESCITA	3,279	3,301	6349	-22,537
AUREO FF AGGRESSIVO	2,974	3,028	5758	-11,488
AUREO MULTIAZIONI	6,325	6,385	12247	-18,122
BIPIELLE H.CRESTITA	3,407	3,441	6597	0,000
BIPIELLE H.LEADER	3,492	3,533	6761	0,000
BIPIELLE H.VALORE	3,534	3,569	6843	0,000
BN NEW LISTING	5,660	5,688	10959	-8,176
BNL BUSS.FDF E N FRO	2,624	2,696	5081	-12,910
CAPITALG. SMALL CAP	4,489	4,572	8692	0,560
DUCATO AMBIENTE	3,026	3,063	5859	-19,798
DUCATO COMMODITY	3,529	3,586	6833	-8,003
DUCATO FINANZA	3,151	3,202	6101	-16,018
DUCATO INDUSTRIA	2,795	2,842	5412	-15,328
DUCATO PIC.MEDIEIMP.	2,541	2,564	4920	-12,889
DUCATO SMALL CAPS	3,410	3,466	6603	-11,817
EUROM. RISK FUND	22,790	22,854	44128	-13,270
GESTIELLE ETICO AZ.	4,782	4,821	9259	0,000
IIS AZIONI GROWTH	3,880	3,929	7513	-22,400
IIS AZIONI PMI	4,330	4,354	8384	-13,400
IIS AZIONI VALUE	3,677	3,726	7120	-26,460
ING INIZIATIVA	15,189	15,263	29410	-12,887
MIDA AZ. MID CAP ITA	3,467	3,530	6713	5,894
ML MSERIES SP.EQUIT.	3,589	3,623	6949	0,000
NEXTRA AZ.NASDAQ 100	1,415	1,403	2740	-35,002
PARITALIA O.MEG.L	63,575	64,636	123098	0,000
PARITALIA O.MEGATR.C	64,936	65,996	125734	-16,407
PRIME SPECIAL	7,690	7,739	14890	-18,589
PUTNAM INTER.OPP.	4,132	4,166	8001	-10,076
PUTNAM INTER.OPP.-$	4,061	4,096	0	-10,077
SANPAOLO AZ.INT.ETI	5,654	5,713	10948	-20,567
UNICREDIT-PH-A	11,111	11,233	21514	-18,331
UNICREDIT-PH-B	11,028	11,150	21353	0,000
UNICREDIT-RISN-A	4,310	4,370	8345	-2,422
UNICREDIT-RISN-B	4,214	4,272	8159	0,000
UNICREDIT-SERV-A	10,547	10,700	20422	-25,845
UNICREDIT-SERV-B	10,437	10,593	20209	0,000
ZETA MEDIUM CAP	3,689	3,758	7143	-10,417

BILANCIATI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALTO BILANCIATO	12,782	12,812	24749	-6,618
ARCA 5STELLE B	4,302	4,321	8330	-3,629
ARCA 5STELLE C	3,922	3,949	7594	-6,217
ARCA BB	25,660	25,719	49685	-6,988
ARCA MULTFIFONDO D	4,136	4,163	8008	0,000
ARTIG. MIX	3,902	3,907	7555	-10,112
AUREO BILANCIATO	20,260	20,300	39229	-7,213
AZIMUT BIL.	16,237	16,272	31439	-4,863
AZIMUT BILAN.INTERN.	5,621	5,654	10884	-6,175
BIM BILANCIATO	16,137	16,211	31246	-10,558
BIPIELLE FONDICRI BI	10,417	10,463	20170	-11,630
BIPIEMME COMPARTO 50	4,164	4,171	8063	-6,511
BIPIEMME INTERNAZ.	10,467	10,515	20267	-10,553
BN BILANCIATO	7,012	7,051	13577	-9,510
BNL BUSS.FDF CRESCIT	3,829	3,854	7414	-6,358
BNL BUSS.FDF DINAMIC	3,300	3,333	6390	-10,326
BNL SKIPPER 3	4,050	4,064	7842	-10,989
BPB PRUM.PRTF.DIN.	4,072	4,085	7884	0,000
CAPITALG. BILANC.	16,379	16,489	31714	-12,458
CISALPINO BILANCIATO	14,789	14,879	28635	-10,716
DUCATO BIL. GLOBALE	4,277	4,298	8281	-9,231
DUCATO BIL.EUROPA	4,406	4,434	8531	-8,929
DUCATO CAPITAL PLUS	4,036	4,060	7815	-7,367
DUCATO EQUITY 50	4,038	4,062	7819	-7,129
DWS FINANZA P.25	4,170	4,195	8074	-9,209
EFFE LIN. DINAMICA	4,021	4,044	7786	-5,365
EPSILON LONG RUN	4,160	4,171	8055	-5,668
EPTA EXECUTIVE BLUE	4,114	4,143	7966	-6,627
EPTACAPITAL	11,916	11,955	23073	-6,372
ETIF ETICO BIL.ARM.	4,907	4,907	9501	0,000
EUROCONSULT BIL.INTE	5,164	5,183	9999	-11,332
EUROM. CAPITALFIT	23,879	23,905	46236	-10,009
F&F EURORISPARMIO	17,704	17,796	34280	-6,629
F&F LAGEST PORT. 2	4,525	4,549	8762	-11,879
F&F PROFESSIONALE	45,800	46,041	88681	-5,319
FIDEURAM PERFORMANCE	10,576	10,608	20478	-9,684
FONDERSEL	37,075	37,162	71787	-6,593
FONDERSEL TREND	8,039	8,078	15566	-10,349
FONDO CENTRALE	16,151	16,219	31273	-10,505
GEN.ALL.SERV.COM.C	4,026	4,058	7795	-9,912
GEO EUROPEAN ETHICAL	3,208	3,208	6212	-20,790
GEO GLOB BAL G8	5,154	5,154	9980	0,000
GEPOREINVEST	13,984	13,975	27077	-1,291
GEPOWORLD	8,854	8,898	17144	-12,188
GESTIELLE BIL. 70	10,591	10,615	20507	-10,169
GRIFOCAPITAL	14,836	14,963	28727	-4,234
IMI CAPITAL	25,570	25,639	49510	-6,784
ING PORTFOLIO	27,221	27,259	52707	-7,697
ING WSF MODERATO	3,887	3,920	7526	-10,023
INVESTIRE BIL.	11,818	11,829	22883	-7,491
MC GEST. FDF BILAN.	4,827	4,872	9346	0,000
MULTIFONDO C. B50/50	4,326	4,347	8376	0,000
NAGRACAPITAL	15,888	15,925	30763	-10,161
NEXTAM P.BILANCIATO	4,584	4,597	8876	0,000
NEXTRA BIL. INTER.	8,064	8,097	15614	-10,578
NEXTRA BILANCIATO	25,599	25,615	49567	-5,768
NEXTRA LIBRA BILAN.	27,405	27,418	53063	-4,248
NEXTRA PORTFSMERALDO	3,968	3,994	7683	-5,613
NORDCAPITAL	11,706	11,727	22666	-6,687
NORDMIX	11,142	11,194	21574	-8,152
OPEN FUND BILANCIATO	3,882	3,908	7517	-8,572
OPEN FUND GNF MULTIF	3,846	3,873	7447	-9,887
PARITALIA O. ADAGIOC	81,585	82,500	157971	-8,733
PARITALIA O.ADAGIO L	80,934	81,850	156710	0,000
PRIME ALL.SERV.COM.C	4,098	4,129	7935	-8,383
PRIMEREND	21,200	21,206	41049	-8,363
PUTNAM GL BAL	4,367	4,394	8456	-3,789
PUTNAM GL BAL-$	4,292	4,320	0	-3,797
QUADRIFOGLIO BIL.INT	8,162	8,211	15804	-11,128
RAS BILANCIATO	21,277	21,363	41198	-9,254
RAS MULTI FUND	10,393	10,431	20124	-9,016
RAS MULTIPARTNER50	4,093	4,127	7925	-6,829
ROLOINTERNATIONAL	10,562	10,618	20451	-11,725
ROLOMIX	10,345	10,389	20031	-9,768
ROMAGEST PROF.ATT.	4,483	4,500	8680	-12,063
SAI BILANCIATO	3,445	3,462	6670	-9,627
SANPAOLO SOLUZIONE 4	5,104	5,122	9883	-4,900
SANPAOLO SOLUZIONE 5	20,976	21,077	40615	-7,728
SG VENT.STR.BILANC.	4,323	4,371	8370	0,000
SPAZIO BILANC.ITALIA	5,221	5,220	10109	-2,611
UNICREDIT-BI.EU-A	18,201	18,280	35242	0,000
UNICREDIT-BI.EU-B	18,120	18,199	35085	0,000
UNICREDIT-BI.GLOB-A	12,579	12,645	24356	-11,627
UNICREDIT-BI.GLOB-B	12,510	12,577	24223	0,000
ZETA BILANCIATO	14,628	14,710	28324	-11,048
ZETA GROWTH & INCOME	3,319	3,339	6426	-16,250

BIL. AZIONARI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ARCA 5STELLE D	3,448	3,484	6676	-9,572
ARCA MULTFIFONDO E	3,924	3,961	7598	0,000
AUREO FF DINAMICO	3,204	3,244	6204	-10,176
BIPIEMME COMPARTO 70	3,863	3,882	7480	-9,679
BIPIEMME VALORE	3,723	3,772	7209	-14,707
BN INIZIATIVA SUD	10,090	10,086	19537	-3,120
BNL BUSS.FDF SVILUPP	2,912	2,952	5638	-14,150
BPB PRUM.PRTF.AGGR.	3,651	3,669	7069	0,000
DUCATO CRESCITA GL.	3,933	3,964	7615	-13,255
DUCATO EQUITY 70	3,703	3,736	7170	-10,792
DWS FINANZA P.35	3,180	3,208	6157	-18,815
EPTA EXECUTIVE GREEN	3,725	3,767	7213	-11,309
F&F LAGEST PORT. 3	4,256	4,293	8241	-18,075
GEN.ALL.SERV.COM.B	3,609	3,650	6988	-14,336
IMINDUSTRIA	10,325	10,375	19992	-11,243
ING WSF AGGRESSIVO	3,520	3,564	6816	-12,437
MULTIFONDO C. C30/70	4,065	4,093	7871	0,000
NEXTRA PORTFDIAMANTE	3,408	3,444	6599	-10,971
PARITALIA O.ALLEG.L	70,024	71,213	135585	0,000
PARITALIA O.ALLEGROC	71,205	72,393	137872	-15,117
PRIME ALL.SERV.COM.B	3,600	3,641	6971	-13,294
RAS MULTIPARTNER70	3,657	3,702	7081	-11,431
ROMAGEST PROF.DINA.	3,650	3,688	7067	-20,008
SANPAOLO SOLUZIONE 6	16,525	16,650	31997	-12,865
SANPAOLO SOLUZIONE 7	6,202	6,265	12009	-18,222

BIL. OBBLIGAZIONARI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ARCA 5STELLE A	4,717	4,727	9133	-1,193
ARCA MULTFIFONDO B	4,631	4,639	8967	0,000
ARCA MULTFIFONDO C	4,354	4,374	8431	0,000
ARCA TE	13,849	13,877	26815	-4,410
AUREO FF PONDERATO	4,448	4,466	8613	-2,241
AZIMUT PROTEZIONE	6,245	6,256	12092	-0,351
BIPIELLE F.70/30	7,077	7,109	13703	-5,488
BIPIELLE FDCRI DIVER	4,782	4,788	9259	0,000
BIPIEMME COMPARTO 30	4,494	4,489	8702	-3,229
BIPIEMME MIX	4,749	4,748	9195	-2,883
BIPIEMME VISCONTEO	26,014	26,044	50370	-2,147
BNL BUSS.FDF EVOLUZ	4,415	4,428	8549	-2,430
BNL SKIPPER 1	4,836	4,846	9364	-2,480
BNL SKIPPER 2	4,425	4,440	8568	-6,783
BPB PRUM.BIL.E.R/C	4,610	4,617	8926	0,000
BPB PRUM.PRTF.MOD.	4,576	4,580	8860	0,000
BPC STRADIVARI	4,563	4,573	8835	-4,058
DUCATO EQUITY 30	4,348	4,361	8419	-4,376
DUCATO REDDITO GLOB.	4,805	4,813	9304	-5,226
DWS FINANZA P.15	4,893	4,905	9474	-4,115
EFFE LIN. PRUDENTE	4,559	4,567	8827	-0,610
EPTA EXECUTIVE WHITE	4,523	4,535	8758	-3,127
EPTA MULTIFONDO 2CAP	5,005	5,006	9691	2,142
EPTA MULTIFONDO 3CAP	4,292	4,300	8310	-3,093
F&F LAGEST PORT. 1	5,361	5,372	10380	-6,046
GEN.ALL.SERV.COM.D	4,683	4,696	9068	-1,885
GESTIELLE BIL. 40	11,440	11,430	22151	-4,219
GESTIELLE ET.BIL.30	4,930	4,927	9546	0,000
MULTIFONDO C. A70/30	4,472	4,479	8659	0,000
PARITALIA O.PIANO C	92,436	92,876	178981	-3,310
PARITALIA O.PIANO L	92,055	92,496	178243	0,000
PRIME ALL.SERV.COM.D	4,749	4,762	9195	-1,124
RAS MULTIPARTNER20	4,843	4,853	9377	0,581
ROMAGEST PROF.MODER.	9,907	9,920	19183	-3,703
SANPAOLO SOLUZIONE 2	5,868	5,872	11362	0,290
SANPAOLO SOLUZIONE 3	6,084	6,094	11780	-0,506
SG VENT.STR.PRUDENTE	4,763	4,785	9222	0,000

OB. MISTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALTO OBBLIGAZIONARIO	7,055	7,039	13660	3,795
ANIMA FONDIMPIEGO	13,997	14,018	27102	-0,695
ARCA OBBLIGAZIONI EU	6,774	6,774	13116	3,736
ARTIG. OBBLIGAZIONI	5,573	5,564	10791	-2,365
AZIMUT SOLIDITY	6,788	6,791	13143	1,358
BIM GLOBAL CONV.	4,726	4,734	9151	-2,274
BIPIELLE F.80/20	8,285	8,296	16042	-0,132
BIPIELLE F.E.R.C.MUN	9,521	9,524	18435	3,759
BIPIEMME PLUS	5,114	5,108	9902	0,967
BIPIEMME SFORZESCO	7,834	7,840	15169	2,124
BN OBB. DINAMICO	11,593	11,582	22447	-1,344
BNL PER TELETHON	4,960	4,960	9604	-0,140
BPB PRUM.PRTF.PRUD.	4,903	4,903	9494	0,000
BPB TIEPOLO	7,127	7,125	13800	3,334
BPC MONTEVERDI	5,087	5,091	9850	0,812
CISALPINO IMPIEGO	5,557	5,561	10760	3,482
CR TRIESTE OBBL.	5,598	5,607	10839	1,412
DUCATO EURO PLUS	17,696	17,719	34264	1,935
DWS RENDIMENTO	5,023	5,024	9726	0,139
EPSILON LIMITED RISK	5,164	5,159	9999	1,274
EPTA MULTIFONDO 1CAP	5,165	5,165	10001	3,011
EUROCONSULT OBBL.MI	5,963	5,957	11546	-0,033
GEPO CORPORATE BOND	5,500	5,494	10649	3,597
GEPOBONDEURO	5,368	5,365	10394	2,993
GESTIELLE OBB. 20	7,668	7,663	14847	1,832
GESTIELLE OBB. MISTO	9,418	9,405	18236	1,948
GRIFOBOND	6,794	6,800	13155	3,899
GRIFOREND	7,457	7,475	14439	3,652
INVESTIRE OBBLIGAZ.	18,747	18,747	36299	-1,066
LEONARDO 80/20	5,050	5,051	9778	1,793
M.G.OBBLIG.DIN.	4,653	4,647	9009	0,000
NAGRAREND	8,286	8,286	16044	-0,587
NEXTAM P.OBBL.MI	5,035	5,036	9749	0,000
NEXTRA BONDCONV.INT	4,106	4,113	7950	-7,125
NEXTRA EQUILIBRIO	7,093	7,091	13734	-3,979
NEXTRA RENDITA	5,986	5,982	11591	-0,251
NEXTRA RISPARMIO	4,685	4,690	9071	-2,624
NORDFONDO ETICO	5,404	5,405	10464	1,255
PADANO EQUILIBRIO	5,154	5,153	9980	-4,643
PRIMECASH	5,431	5,424	10516	1,799
QUADRIFOGLIO OBB.MIS	6,991	7,018	13536	-8,709
RAS LONG TERM BOND F	5,548	5,548	10742	1,481
ROLOGEST	15,359	15,361	29739	0,661
ROMAGEST PROF.PRUD.	5,292	5,292	10247	-0,470
ROMAGEST VALORE PR85	4,562	4,567	8833	-8,632
ROMAGEST VALORE PR90	4,887	4,890	9463	-3,035
ROMAGEST VALORE PR95	5,166	5,166	10003	1,493
SPAZIO OBBLIGAZION.	5,531	5,527	10710	2,482
TEODORICO MISTO INT.	4,967	4,973	9617	-0,838
UNICREDIT-OB.MISTO-A	7,391	7,392	14311	1,080
UNICREDIT-OB.MISTO-B	7,376	7,377	14282	0,000
ZENIT OBBLIGAZIONAR.	6,698	6,711	12969	2,525

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALTO MONETARIO	6,164	6,163	11935	2,956
ARCA BT	7,648	7,647	14809	2,823
ARCA MM	12,275	12,268	23768	3,902
ARTIG. BREVE TERMINE	5,398	5,399	10452	3,133
ASTESE MONETARIO	5,438	5,436	10529	3,491
AUREO MONETARIO	5,690	5,687	11017	2,226
BANCOPOSTA MONETARIO	5,222	5,221	10111	3,079
BIM OBBLIG.BT	5,525	5,524	10698	3,155
BIPIELLE F.MONETARIO	12,507	12,503	24217	3,057
BIPIELLE F.TASSO VAR	8,292	8,287	16056	1,171
BIPIEMME MONETARIO	10,317	10,315	19976	3,366
BIPIEMME TESORERIA	5,858	5,857	11343	3,681
BN EURO MONETARIO	10,686	10,682	20691	3,047
BN REDDITO	6,151	6,150	11910	3,232
BPB PRUM.EURO B.T.	5,148	5,145	9968	0,000
BPVI BREVE TERMINE	5,359	5,356	10376	3,796
C.S. MON. ITALIA	6,810	6,809	13186	2,668
CAPITALG. BOND BT	8,956	8,955	17341	3,084
CARIGE MON.	9,887	9,885	19144	3,215
CENTRALE CASH EURO	7,690	7,688	14890	3,152
CISALPINO CASH	7,782	7,780	15068	3,018
CR CENTO VALORE	5,944	5,941	11509	3,734
DUCATO OBBL. EURO BT	5,398	5,397	10452	1,964
DUCATO OBBL. TV	5,299	5,299	10260	2,753
DWS FAMIGLIA	6,473	6,473	12533	2,323
DWS MONETARIO	8,387	8,385	16239	2,870
EFFE OB. EURO BT	5,417	5,416	10489	2,808
EPSILON LOW COSTCASH	5,363	5,363	10384	3,094
EPTA CARIGE CASH	5,475	5,474	10601	3,418
EPTA TV	6,076	6,076	11765	2,600
EUROCONSULT OB.E.B/T	7,523	7,523	14567	2,970
EUROM. CONTOVIVO	10,657	10,656	20635	2,727
EUROM. LIQUIDITA'	6,274	6,277	12148	2,449
EUROM. RENDIFIT	7,225	7,225	13990	3,376
F&F LAGEST MONETARIO	7,199	7,197	13939	2,784
F&F MONETA	6,225	6,224	12053	3,131
F&F RISERVA EURO	7,291	7,289	14117	2,863
FIDEURAM SECURITY	8,550	8,549	16555	2,530
FONDERSEL REDDITO	12,129	12,125	23485	3,640
GEO EUROPA ST BOND 1	5,641	5,641	10922	4,000
GEO EUROPA ST BOND 2	5,656	5,656	10952	4,104
GEO EUROPA ST BOND 3	5,649	5,649	10938	4,033
GEO EUROPA ST BOND 4	5,630	5,630	10901	4,220
GEO EUROPA ST BOND 5	5,653	5,653	10946	4,491
GEO EUROPA ST BOND 6	5,660	5,660	10959	4,082
GEPOCASH	6,330	6,328	12257	2,776
GESTIELLE BT EURO	6,471	6,469	12530	2,665
GESTIFONDI MONET.	8,706	8,704	16857	2,507
GRIFOCASH	6,105	6,107	11821	4,560
IMI 2000	15,141	15,140	29317	2,456
ING EUROBOND	7,767	7,765	15039	2,887
INVESTIRE EURO BT	6,238	6,239	12078	3,363
LAURIN MONEY	5,986	5,985	11591	3,153
MC EB-OBB BREV.TERM.	5,508	5,507	10665	2,493
MGRECMON.	8,326	8,324	16121	3,300
NEXTRA BREVE T.	6,606	6,604	12791	3,445
NEXTRA CORP. BREVET.	6,839	6,839	13242	3,542
NEXTRA EURO BT	11,672	11,666	22600	4,019
NEXTRA EURO MON.	13,287	13,283	25727	3,312
NEXTRA EURO TAS.VAR.	6,118	6,118	11846	2,858
NORDFONDO CASH	7,726	7,725	14960	2,276
OPTIMA REDDITO	5,681	5,680	11000	3,178
PADANO MONETARIO	6,264	6,262	12129	3,145
PASSADORE MONETARIO	6,056	6,055	11726	3,151
PERSEO RENDITA	6,071	6,068	11755	3,671
PRIME MONETARIO EURO	14,248	14,243	27588	3,343
QUADRIFOGLIO MON.	5,801	5,801	11232	0,729
RAS CASH	5,989	5,989	11596	2,762
RAS MONETARIO	13,622	13,620	26376	2,947
RISPARMIO IT.CORR.	11,767	11,765	22784	2,598
ROLOMONEY	9,625	9,622	18637	2,974
ROMAGEST MONETARIO	11,501	11,499	22269	2,650
ROMAGEST SEL. SHORTT	5,458	5,457	10568	2,651
SAI EUROMONETARIO	14,345	14,349	27776	3,843
SANPAOLO OB. EURO BT	6,627	6,625	12832	3,887
SANPAOLO SOLUZ. CASH	8,554	8,550	16563	3,974
SANPAOLO SOLUZIONE 1	5,289	5,287	10241	3,830
SICILFONDO MONETARIO	8,083	8,081	15651	3,761
SPAZIO MONETARIO	5,906	5,905	11436	3,161
TEODORICO MONETARIO	6,283	6,281	12166	3,287
UNICREDIT-MON-A	11,235	11,232	21754	3,472
UNICREDIT-MON-B	11,213	11,209	21711	0,000
VEGAGEST MONETARIO	5,127	5,127	9927	0,000
ZENIT MONETARIO	6,429	6,431	12448	2,405
ZETA MONETARIO	7,279	7,278	14094	3,072

OB. AREA EURO A MED./LUN. TERM.

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AGORA EMU BOND	5,228	5,218	10123	4,560
ALLEANZA OBBL.	5,456	5,453	10564	4,084
ALPI OBBLIGAZIONARIO	6,280	6,278	12160	4,666
ANIMA OBBL. EURO	5,544	5,542	10735	5,139
APULIA OBBLIGAZ.	6,541	6,534	12665	5,059
ARCA RR	7,167	7,157	13877	6,937
ARTIG. EUROBBLIGAZ.	5,665	5,664	10969	5,532
ASTESE OBBLIGAZION.	5,271	5,267	10206	3,896
AZIMUT FIXED RATE	8,315	8,304	16100	6,153
BANCOPOSTA OBB.EURO	5,440	5,431	10533	6,499
BIM OBBLIG.EURO	5,371	5,364	10400	5,251
BIPIELLE F.OBB.E.TER	5,634	5,624	10909	6,502
BIPIELLE F.OBB.EURO	13,139	13,128	25441	5,678
BIPIEMME GV.BOND EUR	5,776	5,771	11184	4,980
BN OBB. EUROPA	6,297	6,289	12193	5,389
BPB PRUM.EURO M/L TE	5,252	5,247	10169	0,000
BPVI OBBL. EURO	5,457	5,452	10566	6,146
BSI OBBLIG. EURO	5,203	5,199	10074	4,122
C.S. OBBL. ITALIA	7,284	7,278	14104	6,335
CAPITALG. BOND EUR	8,828	8,818	17093	5,560
CARIGE OBBL	8,924	8,917	17279	4,655
CENTRALE REDDITO	17,804	17,792	34473	4,717
CISALPINO CEDOLA	5,486	5,479	10622	7,143
CONSULTINVEST REDDIT	6,439	6,452	12468	1,625
DUCATO OBBL. EURO MT	6,146	6,146	11900	5,077
DWS EURO RISK	10,890	10,886	21086	4,210
DWS OBBL. EURO	5,756	5,756	11145	2,183
DWS OBBL. ITALIA	11,494	11,491	22255	3,344
EFFE OB. ML TERMINE	6,279	6,271	12158	5,938
EPSILON Q INCOME	5,692	5,683	11021	7,274
EPTA CARIGE BOND	5,575	5,571	10795	5,010
EPTA LT	7,145	7,132	13835	7,475
EPTA MT	6,614	6,603	12806	5,891
EPTABOND	18,509	18,494	35838	5,164
EUROCONS.OBB.M/L T.	5,000	5,000	9681	0,000
EUROM. EURO LONGTERM	6,724	6,722	13019	5,939
EUROM. REDDITO	12,770	12,766	24726	6,390
F&F CORPOR.EUROBOND	6,109	6,113	11829	-2,458
F&F EUROREDDITO	11,046	11,047	21388	3,012
F&F LAGEST OBBL.	15,507	15,516	30026	2,383
FONDERSEL EURO	6,364	6,358	12322	6,243
GEPOREND	5,779	5,774	11190	5,048
GESTIELLE ETICO OBB.	4,997	4,990	9676	0,000
GESTIELLE LT EURO	6,207	6,197	12018	5,221
GESTIELLE MT EURO	12,017	12,002	23268	4,232
GESTNORD C.E.BOND	5,110	5,106	9894	0,000
HSBC CLUB A BOND EUR	5,235	5,228	10136	0,000
HSBC CLUB B BOND EUR	4,885	4,892	9459	0,000
IMIREND	8,714	8,707	16873	4,820
ING REDDITO	15,734	15,716	30465	5,959
INVESTIRE EURO BOND	5,617	5,618	10876	5,206
ITALMONEY	6,788	6,782	13143	3,902
ITALY B. MANAGEMENT	7,598	7,590	14712	5,469
LEONARDO OBBL.	5,801	5,795	11232	5,530
MC OL-OBB LUNG.TERM.	5,799	5,788	11228	8,352
MC OM-OBB MED.TERM.	5,777	5,770	11186	4,940
MIDA OBBLIGAZ.	15,268	15,245	29563	6,724
NEXTRA BONDALA	8,603	8,597	16658	4,850
NEXTRA BONDEURO	6,094	6,085	11800	6,352
NEXTRA LONG BOND E	7,354	7,345	14239	7,909
NEXTRA REDDITO FISSO	5,788	5,780	11207	6,750
NORDFONDO	14,137	14,124	27373	5,178
OPTIMA OBBLIGAZION.	5,684	5,676	11006	5,337
PADANO OBBLIGAZ.	8,218	8,212	15912	4,874
PRIME BOND EURO	8,059	8,045	15604	6,755
QUADRIFOGLIO OBB.	13,850	13,852	26817	4,741
RAS OBBLIGAZ.	25,744	25,715	49847	5,816
ROLORENDITA	5,690	5,685	11017	4,962
ROMAG EUROBB MT	5,242	5,236	10150	0,000
ROMAGEST EURO BOND	7,617	7,615	14749	3,604
SAI EUROBBLIG.	10,409	10,416	20155	5,056
SANPAOLO OB. EURO D.	10,926	10,908	21156	7,444
SANPAOLO OB. EURO LT	6,414	6,402	12419	9,772
SANPAOLO OB. EURO MT	6,564	6,555	12710	5,428
TEODORICO OB. EURO	5,465	5,461	10582	4,174
UNICREDIT-O.M.EURO-A	6,631	6,625	12839	5,354
UNICREDIT-O.M.EURO-B	6,617	6,612	12812	0,000
VEGAGEST OBBL.EURO	5,227	5,223	10121	0,000
ZETA OBBLIGAZION.	15,101	15,085	29240	6,076
ZETA REDDITO	6,536	6,531	12655	4,760

OB. AREA EUROPA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AUREO RENDITA	16,526	16,500	31999	4,218
AZIMUT REDDITO EURO	12,986	12,978	25144	5,397
BIPIELLE F.CEDOLA	6,513	6,504	12611	5,746
CAPITALG. B.EUROPA	8,688	8,678	16822	5,130
CISALPINO REDDITO	12,802	12,785	24788	6,959
DWS OBBL. EUROPA	12,136	12,130	23499	4,109
EPTA EUROPA	6,017	6,015	11651	6,571
EUROM. EUROPE BOND	5,627	5,623	10895	6,410
EUROMONEY	6,990	6,983	13535	4,243
F&F BOND EUROPA	8,260	8,253	15994	5,464
NEXTRA BONDA.EUROPA	7,066	7,063	13682	6,383
NEXTRA BONDCONV.EURO	6,573	6,561	12727	7,701
NORDFONDO EUROPA	7,181	7,173	13904	4,725
PUTNAM EURO SH.T.LIT	5,796	5,795	11223	2,802
UNICREDIT-OB.EU-A	5,772	5,765	11176	7,426
UNICREDIT-OB.EU-B	5,759	5,753	11151	0,000

OB. AREA DOLLARO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ARCA BOND DOLLARI	9,158	9,115	17732	2,956
ARTIG. AREADOLLARO	5,737	5,715	11108	2,100
AUREO DOLLARO	6,175	6,161	11956	1,014
AZIMUT REDDITO USA	6,369	6,345	12332	0,616
BIPIELLE H.OBB.AMER	8,114	8,081	15711	0,845
BIPIEMME US BOND	5,129	5,113	9931	0,000
BPB PRUM.OBBLIG.USD	4,896	4,892	9480	0,000
CAPITALG. BOND-$	7,549	7,530	14617	0,828
COLUMBUS INT. BOND	8,920	8,897	17272	-4,761
COLUMBUS INT. BOND-$	8,749	8,753	0	-4,952
DUCATO MON. DOLLARO	4,779	4,778	9253	-4,724
DUCATO OBBL. DOLLARO	7,776	7,770	15056	0,439
DWS DOLLARI	7,756	7,739	15018	-0,154
EFFE OB. DOLLARO	6,002	5,991	11621	2,161
EUROM. NORTH AM.BOND	9,416	9,424	18232	2,092
F&F RIS.DOLLARI $	7,429	7,428	0	-1,687
F&F RISER.DOLLAR-EUR	7,560	7,556	14638	-1,677
FONDERSEL DOLLARO	9,325	9,304	18056	0,887
GEO USA ST BOND 1	5,866	5,866	11358	5,579
GEO USA ST BOND 2	5,908	5,908	11439	6,661
GEPOBOND DOLLARI	7,673	7,651	14857	1,374
GESTIELLE BOND-$	8,758	8,719	16958	1,494
GESTIELLE CASH DLR	6,253	6,238	12107	-4,080
HSBC CLUB A BOND USD	4,994	4,984	9670	0,000
HSBC CLUB B BOND USD	4,690	4,681	9081	0,000
INVESTIRE N.AM.BOND	6,276	6,256	12152	0,576
NEXTRA AMERICABOND	8,679	8,639	16805	1,354
NEXTRA AMERICABOND-$	8,512	8,499	0	1,145
NEXTRA BONDDOLLARO	9,055	9,014	17533	1,388
NEXTRA BONDDOLLARO-$	8,881	8,868	0	1,321
NEXTRA CASHDOLLARO	14,218	14,179	27530	-3,186
NEXTRA CASHDOLLARO-$	13,945	13,949	0	-3,245
NORDFONDO AREA DOLL	14,652	14,623	28370	-0,738
PRIME BOND DOLLARI	6,793	6,789	13153	-1,906
PUTNAM USA BOND	6,981	6,972	13517	4,851
PUTNAM USA BOND-$	6,861	6,854	0	4,859
RAS US BOND FUND	6,564	6,532	12710	0,566
SANPAOLO BONDS DOL.	7,484	7,447	14491	1,670
UNICREDIT-OB.AM-A	6,542	6,525	12667	2,813
UNICREDIT-OB.AM-B	6,544	6,527	12671	0,000

OB. AREA YEN

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AUREO ORIENTE	4,706	4,704	9112	-8,121
CAPITALG. BOND YEN	5,409	5,407	10473	-8,785
DWS YEN	4,790	4,788	9275	-6,188
EUROM. YEN BOND	8,846	8,840	17128	-11,344
INVESTIRE PACIFIC B.	4,844	4,816	9379	-8,655
SANPAOLO BONDS YEN	6,174	6,133	11955	-9,219

OB. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ARCA BOND PAESI EMER	7,526	7,519	14572	2,199
AUREO ALTO REND.	5,551	5,544	10748	-3,174
BIPIELLE H.OBB.P EM	6,403	6,389	12398	8,195
CAPITALG. BOND EM	6,352	6,350	12299	-1,747
DUCATO OBBL. P.EMERG	8,261	8,257	15996	0,036
DWS OBBL. EMERG.	4,799	4,790	9292	1,824
EFFE OB. PAESI EMERG	4,779	4,782	9253	-5,962
EPTA HIGH YIELD	5,822	5,803	11273	3,026
F&F EMERG. MKT. BOND	6,993	6,979	13540	2,702
GEPOBOND P.EMERGENTI	6,393	6,387	12379	-0,389
GESTIELLE E.MKTS BND	6,918	6,897	13395	-0,144
ING EMERGING MARKETS	13,925	13,910	26963	3,171
INVESTIRE EMERG.BOND	14,103	14,076	27307	0,177
MC GES. FDF H.Y.	4,966	4,982	9616	0,000
NEXTRA BONDEM.VATTIV	7,857	7,842	15213	0,216
NEXTRA BONDEM.VCOP.	6,496	6,493	12578	3,803
NORDFONDO EMERG.BOND	5,863	5,861	11352	-2,005
OPTIMA OBB EM MARKET	5,144	5,149	9960	0,000
UNICREDIT-O.M.EMER-A	6,466	6,472	12520	0,810
UNICREDIT-O.M.EMER-B	6,429	6,435	12448	0,000

OB. INTERNAZIONALI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALTO INTERN. OBBL.	5,704	5,699	11044	0,991
ARCA BOND	11,364	11,323	22004	1,937
ARCA MULTFIFONDO A	5,035	5,030	9749	0,000
ARTIG. OBB. INTERNAZ	5,515	5,497	10679	-0,469
AUREO BOND	7,289	7,280	14113	-0,082
AUREO FF PRUDENTE	5,163	5,163	9997	0,447
AZIMUT REND. INT.	8,412	8,395	16288	4,005
BIM OBBLIG.GLOBALE	5,626	5,617	10893	0,969
BIPIELLE H.OBB.GLOB	10,292	10,260	19928	1,880
BIPIEMME PIANETA	7,979	7,960	15449	4,123
BN OBBL. INTERN.	8,533	8,525	16522	0,070
BPB PRUM.OBB.GLOB.	5,056	5,048	9790	0,000
BPB REMBRANDT	7,728	7,700	14963	1,952
BPVI OBBL. INTERN.	5,307	5,288	10276	2,038
BSI OBBLIG. INTER.	5,234	5,220	10134	4,638
C.S. OBBL. INTERNAZ.	7,582	7,576	14681	1,133
CAPITALG. GLOBAL B	8,442	8,433	16346	-1,378
CENTRALE MONEY	13,366	13,323	25880	1,388
CONSULTINVEST H YIE.	4,489	4,493	8692	-4,448
DUCATO GLOBAL BOND	4,918	4,910	9523	-0,121
DUCATO OBBL. INTER.	7,853	7,853	15206	-1,837
DWS B RISK	9,876	9,861	19123	2,682
DWS OBBL. INTERNAZ.	11,319	11,302	21917	2,871
EFFE OB. GLOBALE	5,450	5,442	10553	1,169
EPTA 92	11,226	11,185	21737	0,098
EUROCONSULT OBB.INT.	6,739	6,730	13049	0,627
EUROM. INTER. BOND	8,841	8,838	17119	1,784
F&F LAGEST OBBL.INT.	11,425	11,405	22122	3,920
F&F REDDITO INTERNAZ	7,554	7,543	14627	3,168
FONDERSEL INTERN.	12,602	12,594	24401	0,977
GEPOBOND	7,797	7,784	15097	0,606
GESTIELLE BOND	9,592	9,564	18573	-1,357
GESTIELLE BT OCSE	6,536	6,528	12655	-0,487
GESTIELLE OBB. INTER	5,711	5,693	11058	-0,331
GESTIFONDI OBBL. INT	8,036	8,031	15560	1,119
IMI BOND	14,147	14,095	27392	0,554
ING BOND	14,521	14,512	28117	1,446
INTERMONEY	7,449	7,427	14423	-0,490
INTERN. BOND MANAG.	7,204	7,198	13949	1,650
INVESTIRE GLOB.BOND	8,479	8,459	16418	-2,123
LAURIN BOND	5,540	5,522	10727	1,726
LEONARDO BOND	5,314	5,307	10289	3,164
MIDA OBBLIG.INTERNAZ	11,479	11,463	22226	1,719
ML MSERIES BND	5,020	5,016	9720	0,000
NEXTRA BONDESTERO	6,847	6,825	13258	1,272
NEXTRA BONDGLOBALI	6,918	6,898	13395	1,066
NEXTRA BONDINTER.	8,102	8,076	15688	1,249
NEXTRA BONDTOPRATING	7,771	7,747	15047	1,290
NORDFONDO GLOBAL	12,072	12,061	23375	0,953
OPTIMA OBBL. H.YIELD	5,783	5,777	11197	3,880
PADANO BOND	8,564	8,537	16582	1,265
PRIME BOND INTERNAZ.	13,298	13,279	25749	-0,292
PUTNAM GLOBAL BOND	7,707	7,712	14923	2,746
PUTNAM GLOBAL BOND-$	7,574	7,582	0	2,739
QUADRIFOGLIO OBB.INT	5,468	5,470	10588	-1,353
RAS BOND FUND	14,745	14,690	28550	0,572
ROLOBONDS	8,700	8,692	16846	0,647
ROMAGEST OBBL.INTERN	13,177	13,167	25514	1,190
ROMAGEST SEL.BOND	5,261	5,257	10187	1,134
SAI OBBLIG. INTERN.	8,050	8,042	15587	1,206
SANPAOLO BONDS	6,988	6,960	13531	0,691
SOFID SIM BOND	6,692	6,671	12958	1,347
SPAZIO OBBLIG.GLOB.	5,566	5,562	10777	0,089
UNICREDIT-OB.GLOB-A	11,057	11,048	21409	1,449
UNICREDIT-OB.GLOB-B	11,042	11,033	21380	0,000
VEGAGEST OBB.INTERN.	5,056	5,049	9790	0,000
ZENIT BOND	6,603	6,598	12785	0,947
ZETA INCOME	5,385	5,379	10427	1,278
ZETABOND	14,120	14,105	27340	0,907

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AGRIFUTURA	14,766	14,760	28591	3,432
ANIMA CONVERTIBILE	4,467	4,477	8649	3,163
ARCA BOND CORPORATE	5,559	5,558	10764	7,337
AUREO GESTIOBB	9,065	9,055	17552	0,365
AZIMUT FLOATING RATE	6,733	6,733	13037	2,278
AZIMUT TREND TASSI	7,564	7,557	14646	5,745
BIPIELLE H.COR.BOND	4,112	4,122	7962	-4,836
BIPIEMME COR.BO.EUR.	5,548	5,555	10742	3,449
BIPIEMME PREMIUM	5,465	5,453	10582	5,359
BIPIEMME RISPARMIO	7,275	7,273	14086	4,226
BN OBBLIG.ALTI REND.	10,103	10,107	19562	4,219
BN VALUTA FORTE-CHF	11,856	11,862	0	-2,185
BNL BUSS.FDF G H Y	4,365	4,374	8452	-6,027
BPB PRUM.OBB.GL. A/R	4,774	4,785	9244	0,000
BPB PRUM.OBB.GL.CORP	5,197	5,204	10063	0,000
CAPITALG. BOND CORP.	5,657	5,663	10953	3,589
DUCATO REDDITO IMPR.	4,754	4,767	9205	-0,647
DWS FINANZA P.CASH	7,075	7,075	13699	1,974
EFFE OB. CORPORATE	5,326	5,334	10313	4,904
EUROM. RISK BOND	4,462	4,468	8640	-7,119
FS SH.TERM OPTIM.	5,041	5,040	9761	0,000
GEO GLOBAL BOND TR 1	5,487	5,487	10624	3,352
GEO GLOBAL BOND TR 2	5,440	5,440	10533	3,069
GESTIELLE CORP. BOND	5,307	5,305	10276	4,550
GESTIELLE GLOB.CONV.	5,676	5,679	10990	-4,170
GESTIELLE H.R. BOND	3,627	3,652	7023	-6,157
MGRECIAOBB	6,522	6,507	12628	4,352
MIDA OBBL.EURO RAT.	5,490	5,496	10630	5,293
NEXTRA BONDATTIVO	16,370	16,337	31697	2,910
NEXTRA BONDCORP.DLR	5,080	5,069	9836	-1,664
NEXTRA BONDCORP.EURO	5,554	5,562	10754	6,134
NEXTRA BONDHY EUROPA	4,036	4,051	7815	-25,189
NEXTRA CORP. BOND	5,709	5,711	11054	5,624
NORDFONDO C.BOND	5,720	5,728	11075	4,761
NORDFONDO CONV. BOND	4,577	4,587	8862	0,000
NORDFONDO HIGH YIELD	4,233	4,253	8196	-15,340
PRIME CONV.B.EUROPA	4,749	4,753	9195	0,000
PRIME CORP.BOND EURO	5,354	5,352	10367	5,042
PUTNAM GLOBAL HY	5,157	5,160	9985	4,646
PUTNAM GLOBAL HY-$	5,068	5,073	0	4,641
RAS CEDOLA	6,303	6,299	12204	3,792
RAS SPREAD FUND	4,454	4,466	8624	-2,729
RISPARMIO IT.REDDITO	12,662	12,649	24517	0,870
ROMAGEST PROF.CONS.	5,534	5,531	10715	3,458
SANPAOLO BOND HY	4,944	4,949	9573	2,106
SANPAOLO BONDS FSV	6,218	6,207	12040	6,018
SANPAOLO OB. EST.ETI	6,234	6,209	12071	0,890
SANPAOLO OB. ETICO	5,464	5,454	10580	6,408
SANPAOLO VEGA COUPON	6,159	6,155	11925	4,695
SPAZIO CORPORATE B.	5,299	5,301	10260	-0,767
VASCO DE GAMA	10,186	10,182	19723	4,591
ZETA CORPORATE BOND	5,603	5,604	10849	5,378

SICAV ITALIANE

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
NORDEST SIC	3,800	3,900	7358	-14,798
SYMPH. MS ADAGIO	4,828	4,848	9348	-3,440
SYMPH. MS AMERICA	3,798	3,842	7354	-24,040
SYMPH. MS ASIA	4,681	4,719	9064	-6,380
SYMPH. MS EUROPA	3,772	3,857	7304	-24,560
SYMPH. MS LARGO	4,548	4,591	8806	-9,040
SYMPH. MS P.EMERG.	5,421	5,523	10497	8,420
SYMPH. MS VIVACE	4,078	4,148	7896	-18,440
SYMPH. S AZ. INTER	6,291	6,366	12181	-21,509
SYMPH. S AZ. ITALIA	8,593	8,596	16638	-9,907
SYMPH. S C.AZ.EURNM	2,699	2,773	5226	-35,615
SYMPH. S C.AZ.EURO	3,783	3,831	7325	-13,333
SYMPH. S MONETARIA	6,339	6,338	12274	3,207
SYMPH. S OB.A.EUROP	7,335	7,335	14203	6,027
SYMPH. S PAT.GL.RED	5,918	5,929	11459	1,526
SYMPH. S PAT.GLOB.	4,378	4,394	8477	-10,360
SYMPH. S. FORTISSIMO	1,664	1,685	3222	-39,927

F. DI LIQUIDITÀ AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ANIMA LIQUIDITA'	5,479	5,478	10609	3,416
ARTIG. LIQUIDITA'	5,269	5,268	10202	2,390
AZIMUT GARANZIA	10,973	10,971	21247	2,704
BIPIELLE F.LIQUIDITÀ	7,065	7,064	13680	3,093
BN LIQUIDITA'	6,180	6,179	11966	2,845
BNL CASH	19,362	19,362	37490	2,493
BNL MONETARIO	8,897	8,897	17227	2,452
CAPITALG. LIQUID.	6,307	6,306	12212	2,820
CASH ROMAGEST	5,462	5,462	10576	2,649
CENTRALE C/C	8,813	8,812	17064	2,560
DUCATO MON. EURO	7,393	7,392	14315	1,944
DWS LIQUIDITA'	6,464	6,463	12516	2,766
DWS CRESCITA RISP.	7,212	7,212	13964	2,559
DWS TESOR. IMPRESE	7,210	7,209	13961	3,176
EFFE LIQ. AREA EURO	5,886	5,885	11397	2,400
EPTAMONEY	12,290	12,288	23797	2,905
EUGANEO	6,492	6,491	12570	2,640
EUROM. TESORERIA	9,864	9,865	19099	2,249
FIDEURAM MONETA	12,945	12,943	25065	2,380
FONDERSEL CASH	7,923	7,923	15341	2,722
GESTIELLE CASH EURO	6,182	6,181	11970	2,879
ING EUROCASH	5,801	5,801	11232	2,618
MIDA MONETAR.	10,752	10,751	20819	2,448
NEXTAM P.LIQUIDITA	5,058	5,057	9794	0,000
NEXTRA LIQUIDITÓ	5,520	5,519	10688	2,812
NEXTRA TESORERIA	6,663	6,663	12901	2,728
NORDFONDO MONETA	5,395	5,395	10446	2,449
OPTIMA MONEY	5,396	5,396	10448	2,410
PERSEO MONETARIO	6,497	6,496	12580	2,768
PRIME LIQUIDITA'	5,726	5,725	11087	2,561
RISPARMIO IT.MON.	5,417	5,416	10489	2,444
ROLOCASH	7,337	7,336	14206	2,644
ROMAGEST LIQUIDITA'	5,340	5,340	10340	2,949
SAI LIQUIDITA'	9,719	9,724	18819	3,857
SANPAOLO LIQ.CL B	6,489	6,488	12564	2,739
SANPAOLO LIQUIDITA'	6,466	6,465	12520	2,472
UNICREDIT-LIQ-A	7,282	7,281	14100	2,635
UNICREDIT-LIQ-B	7,267	7,267	14071	0,000

F. FLESSIBILI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AGORA FLEX	4,566	4,558	8841	-8,680
ALARICO RE	3,743	3,817	7247	-13,735
ANIMA FONDATTIVO	9,916	10,005	19200	-8,159
ARIES FUND	4,304	4,310	8334	0,000
AUREO FLESSIBILE	3,866	3,885	7486	-6,618
AZIMUT TREND	14,261	14,383	27613	-0,647
AZIMUT TREND I	10,265	10,243	19876	-11,432
BIM FLESSIBILE	3,620	3,634	7009	-13,706
BIPIELLE F.FREE	3,578	3,603	6928	-18,310
BIPIELLE F.FREE50/50	4,323	4,334	8370	0,000
BIPIELLE F.FREE70/30	4,749	4,753	9195	0,000
BN OPPORTUNITA'	4,302	4,327	8330	-11,170
BNL TREND	16,214	16,321	31395	-20,285
CAPITALG. RED.PIU'	6,132	6,129	11873	1,455
CAPITALG. RISK	6,513	6,521	12611	-8,499
CISALPINO ATTIVO	2,876	2,885	5569	-7,375
DUCATO CIVITA	4,310	4,328	8345	-7,451
DUCATO SECURPAC	9,649	9,702	18683	-11,857
DUCATO STRATEGY	3,970	3,995	7687	-8,440
DWS HIGH RISK	6,101	6,154	11813	-16,298
DWS TREND	3,328	3,372	6444	-15,318
EUROM. STRATEGIC	2,798	2,815	5418	-10,234
FORMULA 1 BALANCED	5,758	5,764	11149	0,086
FORMULA 1 CONSERVAT.	5,999	5,999	11616	3,253
FORMULA 1 HIGH RISK	5,083	5,101	9842	-5,905
FORMULA 1 LOW RISK	5,951	5,951	11523	3,657
FORMULA 1 RISK	5,172	5,185	10014	-5,396
FS GLOBAL THEME	3,762	3,812	7284	0,000
FS TREND GBL.OPP.	3,699	3,767	7162	0,000
GENERALI INST.BOND	5,189	5,183	10047	0,000
GEO EUR.EQ.TOTAL RET	4,210	4,210	8152	-8,278
GESTIELLE FLESSIBILE	11,477	11,526	22223	-17,804
GESTIELLE T.R.AMERIC	4,561	4,579	8831	0,000
GESTIELLE T.R.GIAPP	4,788	4,809	9271	0,000
GESTNORD TR.HIGH RIS	3,937	3,974	7623	-21,260
GESTNORD TRADING	4,694	4,720	9089	-13,824
HSBC CLUB IT.OPP.	4,467	4,495	8649	0,000
IIS TRADING AZ.FL.GL	4,635	4,650	8975	-12,082
INVESTITORI FLESS.	4,964	4,982	9612	-0,481
KAIROS PAR. INCOME	5,458	5,452	10568	6,435
KAIROS PARTNERS FUND	3,943	3,954	7635	-4,597
LEONARDO FLEX	2,056	2,058	3981	-18,315
MC GEST. FDF FLEX B.	4,816	4,864	9325	0,000
NEXTRA PORTFOLIO 1	5,237	5,238	10140	2,766
NEXTRA PORTFOLIO 2	4,724	4,733	9147	-0,505
NEXTRA PORTFOLIO 3	4,118	4,139	7974	-5,005
NEXTRA PORTFOLIO 4	3,455	3,487	6690	-10,072
NEXTRA OBIETTIVO RED	7,075	7,069	13699	2,924
NEXTRA TOP DYNAMIC	5,082	5,104	9840	-17,607
NEXTRA TREND	2,812	2,821	5445	-17,196
QUADRIFOGLIO FLESS.	15,301	15,359	29627	-10,436
RAS OPPORTUNITIES	4,437	4,454	8591	-10,778
SAGITTARIUS FUND	4,189	4,192	8111	0,000
SAI INVESTILIBERO	5,854	5,874	11335	-8,531
SANPAOLO HIGH RISK	3,889	3,932	7530	-21,561
SPAZIO AZIONARIO	4,673	4,674	9048	-11,830
SPAZIO CONCENTRATO	2,775	2,794	5373	-3,979
UNICREDIT-OPP-A	3,797	3,822	7352	-18,185
UNICREDIT-OPP-B	3,776	3,801	7311	0,000
VEGAGEST FLESSIB.	4,915	4,922	9517	0,000
ZENIT TARGET	5,369	5,423	10396	-10,961

lo sport in tv

12,20 Rai Sport Notizie **Rai3**
15,30 Coppa Italia, Reggina-Modena **Rai3**
16,10 Ciclismo, Coppa Sabatini **Rai3**
16,10 Ciclismo, Vuelta, 18ª tappa **Rai3**
17,30 Tennis, Wta di Lipsia **Eurosport**
18,00 Coppa Italia, Empoli-Torino **Rai2**
19,00 Ciclismo pista, mondiali **RaiSportSat**
20,20 Sport 7 **La7**
21,45 Boxe, Hugue-Facey **Eurosport**
00,45 Eurogoal **Rai2**

Coppa Italia: bene Atalanta e Bari, sconfitte Parma e Udinese

Coppa Italia subito in salita per il Parma. I gialloblù, detentori del trofeo, sono stati superati 2-0 dal Vicenza di Mandorlini, nella gara di andata del secondo turno. In campo ampio spazio alle seconde linee: Prandelli prova la coppia di centrali di difesa P. Cannavaro-Siviglia, mentre a centrocampo giostrano Barone e Bresciano. I veneti mettono in mostra gli azzurrini under 21 Zanetti e Maggio, mentre tra i pali fa il suo debutto il portiere Campagnolo. Il punteggio finale è forse troppo severo per gli uomini di Prandelli. Al 4' Bonazzoli si divora un'occasione clamorosa facendosi respingere di piede una conclusione a botta sicura, ma al 10' è Veronese a sbloccare il risultato. Gli emiliani crescono nel finale: al 44' Gilardino non arriva su un assist di Bonazzoli, mentre un minuto dopo su punizione Bresciano colpisce l'incrocio dei pali. Nella ripresa il Parma schiaccia il Vicenza. Ma proprio nel momento di maggior pressione gialloblù arriva il raddoppio del brasiliano Jeda su rigore.
Sonora sconfitta per l'Udinese di Spalletti al San Nicola contro un Bari fortunato e concreto che con un netto 4-1 ha ipotecato il passaggio al turno successivo e la possibilità di sfidare negli ottavi l'Inter di Cuper. L'Udinese è partita all' attacco per il primo quarto d'ora, ma grazie ad una ingenuità di Manfredini (retropassaggio controllato con le mani dal portiere Renard) il Bari è passato in vantaggio realizzando una punizione a due in area, calciata da Spinesi e deviata in rete da Candrina. Ad inizio ripresa ancora Manfredini protagonista negativo della serata ha commesso fallo in area su Anaclerio e D' Agostino ha trasformato il rigore concesso da Morganti. Sotto di due gol, l'Udinese ha reagito creando pericoli per Battistini (all'8' Jorgensen, al 15' palo di Warley, al 29' con Jankuloski), accorciando le distanze con Iaquinta che insaccava di testa un cross di Alberto. Ma al 26' il Bari segnava la terza rete con una botta di Valdes, deviata da Manfredini, e al 40' Chukwu blindava il risultato segnando di testa su cross di D' Agostino. Il Bari contro l'Udinese ha conquistato la quarta vittoria in quattro incontri di Coppa Italia.
Di misura invece il successo della Sampdoria sull'Atalanta. Gol decisivo firmato da Colombo al 18' della ripresa. Per tutto il secondo tempo le due squadre hanno giocato in dieci per la doppia espulsione di Bernini della Samp e dell' atalantino Beretta alla fine del primo tempo. Incandescente il finale: al 47' della ripresa Rosetti assegna un rigore all'Atalanta. Tira Doni ma il portiere blucerchiato Casazza para.

E non finisce qui!
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

lo sport

E non finisce qui!
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

La Roma c'è ma non basta, crisi sospesa

Ad Atene contro l'Aek è 0-0. Palo di Panucci al 90'. Buona volontà, ma pochi tiri

Edoardo Novella

Gabriel Batistuta lotta tra i greci dell'AEK

ATENE La Roma torna da Atene con un punto. E con una valigia ancora piena di dubbi per un gioco senza idee. Sarà pure una questione di testa, come si ostina a dire Capello, ma qualche espediente tattico, ogni tanto, non guasterebbe. E invece no. Così i greci dell'AEK fanno la loro maschia partita, e per gran parte della gara schiacciano gli ex campioni d'Italia.

Capello sceglie ancora Cufrè, lasciando fuori Zebina. Mentre in attacco c'è Montella a far coppia con Batistuta. Dusan Bajevic rischia un modulo offensivo, un 3-4-3 con Nikolaidis e Tsartas a girare attorno alla punta centrale Ivic. Così però i greci sono in inferiorità numerica a centrocampo, anche perché gli esterni Lakis e Kassapis si sganciano spesso in avanti. Così Capello ordina di sfruttare soprattutto il possesso palla, delegando Lima sulle tracce di Tsartas quando il numero 10 greco indietreggia a dettare gioco.

Inizio col brivido per la retroguardia romanista. Al 2', su cross dalla sinistra, Kostenoglu sceglie bene il tempo per lo stacco aereo, costringendo Antonioli al tuffo decisivo. Cerca di far gioco la Roma, e al 10' Batistuta e Montella vanno in percussione centrale, ma l'aeroplanino spara sull'esterno della rete. Dopo una punizione centrale di Tsartas bloccata da Antonioli, è Emerson al 22' ad incornare su traversone teso di Tommasi: solo alto. I greci sono pericolosi soprattutto nelle ripartenze, ma Panucci insiste a saltare la manovra con lunghi lancioni. Dalla panchina Capello urla. Ancora Roma al 24', ma Chiotis si oppone prima a Batistuta e poi a Candela. Sul cambio di fronte Ivic si invola e Panucci lo stende, meritandosi il giallo. A cavallo del 32' Nikolaidis spreca due volte: prima si fa recuperare in piena area di rigore, poi, imbeccato dal solito Tsartas, spreca tutto davanti a Antonioli. Risponde Emerson 3 minuti più tardi, girando alto su suggerimento perfetto di Batistuta. Il tempo si chiude con un gol di Montella, ancora innescato da un Batistuta versione suggeritore: ma il guardalinee sbandiera giustamente la posizione irregolare.

Alla ripresa l'AEK presenta un cambio: fuori Kassapis, dentro l'ex interista Georgatos. Subito gran ritmo. Al 51' Ivic sulla sinistra porta a spasso Panucci e "scarica" su Tsartas, che calcia centrale su Antonioli. Tre minuti dopo Nikolaidis prova la giocata di volo, difficilissima: il pallone sfila alla destra della porta romanista. Bajevic prova la carta Nalitzis, che prende il posto di Ivic. La gara diventa confusa, e l'AEK si affida alle giocate dei singoli. Al 66' doppia chance per i greci. Prima Lakis dalla destra crossa, ma respinge Antonioli, e poi lo stesso Lakis ripropone l'azione con un altro cross: sponda di Nalitzis per Nikolaidis che non ci arriva di un soffio. Antonioli vigila e blocca la palla. 3 minuti più tardi è Lima a perdere pericolosamente palla. Ne approfitta Lakis che punta Antonioli e finisce a terra: per l'arbitro è simulazione, cartellino giallo per il greco. Ma l'AEK insiste e chiude la Roma nella sua metà campo. Ancora Nalitzis, scatenato, si procura una punizione sul limite degli 11 metri, ma Tsartas calcia alto. La risposta giallorossa è tutta in un tiro sbilenco da fuori di Cafu. Al 78' c'è ancora bisogno del miglior Antonioli per salvare su Nalitzis lanciato da Nikolaidis. Dalla panchina Capello inveisce contro Cassano, che entra al posto di Batistuta, e per un destro di Candela sopra la trasversale. Ultimo brivido al 92'. L'incursione di Emerson viene fermata al limite dell'area dell'AEK. La punizione di Panucci si ferma contro il palo, ma per la opaca serata romanista va benone così.

Gruppo C
AEK-Roma 0-0
Real-Madrid-Genk 6-0
Classifica
Real Madrid 6; AEK Atene 2; Roma 1; Genk 1.

«Cuper è bugiardo» Le verità di Ronaldo sulla fuga da Milano

«Da quando c'è Cuper, l'Inter non ha mai fatto divertire la gente: e questo è anche uno dei motivi per i quali ho lasciato l'Italia». È questo in sintesi il duro sfogo di Ronaldo, in una lunga intervista al Tg1 che andrà in onda oggi alle 20. «Cuper è un bugiardo quando dice che il rapporto con me era normale». Il brasiliano, tornato a parlare con giornalisti italiani per la prima volta da quando ha lasciato l'Inter per il Real Madrid, ha parlato del rapporto con i compagni e ha spiegato i motivi del suo divorzio dalla squadra milanese. «Avevo chiesto di andar via prima dei Mondiali. Moratti per me è come un padre, ma in questa vicenda mi ha deluso perchè tra me e Cuper ha scelto Cuper».

Bobo Vieri anche ieri uno dei protagonisti in campo

battuto l'Ajax (1-0)

Tre punti col minimo sforzo Crespo spinge avanti l'Inter

Massimo De Marzi

MILANO La solita Inter, che vince (1-0) ma non convince. I nerazzurri superano l'Ajax e conquistano il primo successo nel girone D di Champions League, Cuper deve fare un monumento a Crespo, ancora una volta decisivo dopo la doppietta col Rosenborg, ma la Beneamata una volta di più lascia perplessi. La fitta ragnatela predisposta a centrocampo dal tecnico olandese Koeman ha messo a nudo tutti i limiti dell'Inter: poca velocità, scarso sfruttamento delle fasce, Vieri e Crespo abbandonati al loro destino. L'Ajax ha fatto la partita, ma il successo è andato alla squadra di Moratti. Finché dura...

Nell'Inter due sorprese rispetto alla formazione annunciata: Okan viene preferito ad Almeyda, mentre l'acciaccato Coco lascia il posto al giovane Pasquale. I nerazzurri puntano tutto sulla coppia Vieri-Crespo, i due si cercano e al 4' solo la pronta uscita del portiere Stekelenburg sventa la minaccia per gli ospiti. L'Inter mantiene l'iniziativa ma gioca a ritmi da croceria, cosi' di tiri in porta non si hanno notizie nel primo quarto d'ora. L'Ajax chiude tutti i varchi e sa ripartire con buona velocità, cercando di innescare il bosniaco-svedese Ibrahimovic, protagonista di un duello ad alta quota (sono entrambi oltre l'1.90) con Materazzi. Gli olandesi chiamano in causa Toldo con un colpo di testa di Sikora, ma il portierone nerazzurro è decisivo al 17' quando Ibrahimovic si "beve" i difensori nerazzurri ma trova chiusa la porta dall'ex viola. L'Inter replica con Vieri, che però sbaglia il tocco decisivo verso Crespo (che in un'intervista a Clarin ha avuto parole di fuoco contro Cragnotti), costretto ad un improbabile tiro quasi dalla linea di fondo.

L'Ajax perde Stekelenburg per un problema muscolare, al suo posto entra il terzo portiere Timmer, ma l'Inter fa davvero poco per metterne alla prova la consistenza. Viceversa, Toldo trema più di una volta e alla mezz'ora solo un disperato recupero di Materazzi impedisce a Sikora di calciare a colpo sicuro. L'Ajax non fa cose memorabili, ma tiene facilmente a bada gli avversari, il rumeno Chivu fa un figurone e il tempo si chiude tra i fischi dei tifosi nerazzurri.

In avvio di ripresa gli ospiti si rendono subito pericolosi con una lunga fuga di Ibrahimovic. l'Inter soffre, in mezzo al campo Dalmat e Okan girano a vuoto, Emre non accende mai la luce, finché Cuper (complice un infortunio) lo sostituisce con Recoba. Dai piedi del "chino" nasce un brivido su azione d'angolo al minuto 13, ma il pallino è in mano all'Ajax, che domina sugli esterni, fa collezione di corner e con Galasek e Maxwell si rende pericolosa. Cuper prova a rinforzare il reparto centrale, inserendo Almeyda e Conceicao, ma l'Inter continua a subire e ci vuole un grande Toldo per dire di no alla voglia di gol del tunisino Trabelsi. Ma quando l'Ajax sembra sul punto di passare, a un quarto d'ora dalla fine Crespo inventa il gol del vantaggio nerazzurro, anticipando il diretto avversario con un tocco di punta su lungo lancio di Almeyda. E Cuper può sorridere.

Gruppo D
Inter-Ajax 1-0
Lione-Rosenborg 5-0.
Classifica Ajax e Inter 4, Lione 3, Rosenborg 1.

Per la maggioranza, la modifica all'articolo 4 che toglie autonomia all'ente è un «errore tecnico». All'orizzonte una bocciatura della nuova Spa dal Cio

Coni, indietro tutta del governo sul nuovo statuto

Nedo Canetti

ROMA Quando, al momento della conversione in legge del famigerato decreto-omnibus con le norme sul Coni, scrivemmo che con quell'atto si sferrava un colpo mortale all'autonomia del Comitato olimpico, e di conseguenza allo sport, fummo come al solito accusati di catastrofismo.

L'accusa proveniva dagli stessi, dal sottosegretario Mario Pescante ai massimi dirigenti del Coni, ai presidenti di federazione-deputati di Fi, che oggi si stanno strappando le vesti in difesa proprio dell'autonomia, lesa dall'ennesimo fendente che il ministro del Tesoro ha vibrato al movimento sportivo italiano. Modificando, di soppiatto dicono loro, l'articolo 4 dello statuto della «Coni servizi spa», Tremonti ha portato a termine l'occupazione governativa dello sport italiano. Con la nuova stesura che - secondo Pescante e Petrucci - avrebbe addirittura cambiato le carte in tavola (il «gioco delle due carte» l'ha bollata il presidente dell'Uisp, Nicola Porro), il Comitato olimpico viene spogliato delle residue competenze che, sempre secondo loro, il decreto sembrava lasciargli.

Prima gli sono stati tolti i beni, i servizi e il personale, ora anche le sue precipue attività, dalla promozione della pratica sportiva alla preparazione degli atleti, alla promozione e allo svolgimento delle manifestazioni sportive che vengono trasferite alla spa. Il Coni, a questo punto, diventa una scatola vuota ancora più vuota.

Tutti, a partire dal ministro vigilante sullo sport, stanno sbracciandosi per sostenere che si tratta di un errore «tecnico». I presidenti di federazione di Fi, Sabatino Aracu (che è anche responsabile sportivo degli azzurri berlusconiani) e Luciano Rossi se la prendono con i tecnici del ministero del Tesoro, rei di aver male interpretato le norme del decreto. E proprio qui casca l'asino. Perché, in effetti, quei tecnici l'art.8 dell'omnibus lo hanno correttamente tradotto nel documento che regola la Spa. Il comma 1 stabilisce che l'ente pubblico Coni «per l'espletamento dei suoi compiti si avvale della società prevista dal comma 2» quello che preveda la costituzione della «società per azioni con la denominazione "Coni servizi spa"». Ergo, gli estensori dello Statuto hanno inteso che tutti i compiti del Comitato olimpico, anche quelli prettamente sportivi, sarebbero stato svolti in futuro dalla Spa. L'opposizione alla Camera subodorò quello che la rosea chiama ora il trappolone e presentò, perciò, emendamenti per salvaguardare quanto per il Coni è previsto da Cio e, comunque, tutta la parte di competenza sportiva dell'Ente, ma il governo (Urbani e Pescante) si dichiarò contrario alle modifiche e la maggioranza, con il voto anche di Aracu, respinse gli emendamenti. I diessini .Giovanni Lolli (che ha presentato un'interrogazione) e Paola Concia, responsabile sport. «È scandaloso - sostengono - quello che il governo di centrodestra sta facendo contro lo sport: toglie autonomia. Toglie risorse. E si preoccupa soltanto di piazzare spudoratamente due uomini nel cda della Spa. Un governo di incompetenti che non conosce la legislazione internazionale in materia: il Cio, ora se ne accorgono anche Pescante e compagnia, non potrà mai permettere che le competenze del Comitato olimpico cadano nelle mani di una società privata».

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	50	75	62	38	55
CAGLIARI	86	27	36	4	20
FIRENZE	23	48	12	30	53
GENOVA	87	17	13	28	4
MILANO	56	16	50	46	14
NAPOLI	78	51	64	2	19
PALERMO	54	68	49	78	31
ROMA	83	32	56	40	43
TORINO	69	44	48	85	63
VENEZIA	65	20	72	25	21

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
23	50	54	56	78	83	65

Montepremi	€ 7.482.043,13
Nessun 6 Jackpot	€ 4.868.801,24
All'unico 5+1	€ 1.496.408,63
Vincono con punti 5	€ 34.800,21
Vincono con punti 4	€ 376,64
Vincono con punti 3	€ 11,66

flash

CICLISMO

Vuelta, con Furlan è arrivata l'ottava vittoria degli italiani

È di Angelo Furlan l'ottava vittoria italiana alla Vuelta. Sul traguardo di Salamanca, dopo 145 chilometri, Furlan ha preceduto in volata Zabel e Petacchi. In classifica generale comanda Roberto Heras. Intanto il programma di avvicinamento al mondiale di Zolder continua: oggi si corre la Coppa Sabatini che servirà al ct Ballerini per compilare la squadra che guidata da Cipollini (nella foto) parteciperà ai Mondiali di Zolder. Sabato il giro dell'Emilia e domenica la Milano-Vignola.

NUOTO

Mondiali di fondo, due argenti per l'Italia con Ercoli e Valli

Altre due medaglie per i nuotatori azzurri ai Mondiali di fondo in corso a Sharm el-Sheikh, nel Sinai egiziano: un doppio argento, conquistato rispettivamente da Simone Ercoli nella 10 chilometri maschile e da Viola Valli nella gara femminile. Sono piazzamenti di grande prestigio, che lasciano però una traccia di amaro in bocca: sul traguardo Ercoli è stato preceduto infatti dal russo Evgheny Koshkarov per soli 4" mentre Valli, già iridata sulla metà distanza, è stata bruciata di 3 centesimi dalla tedesca Birtta Kamrau.

CALCIO

Parcheggio riservato alle auto Fiat Disposizione per i giocatori Juve

Sosta vietata nel parcheggio riservato agli atleti dello stadio comunale di Torino, dove si allena la Juventus, per le macchine che non siano Fiat. È la disposizione stabilita dalla società bianconera per i suoi calciatori, con lo scopo di non mancare di rispetto alla Casa madre. Una forma di austerità che torna al Comunale dopo quattro anni. A fare le spese della reintroduzione del divieto di parcheggio sono perciò la Porsche di Buffon, le Mercedes di Di Vaio, Davids e Chimenti e i fuoristrada Bmw di Iuliano e Salas.

BASKET

Stasera il 2° turno di campionato Marcaccini, squalifica cancellata

Seconda giornata del campionato di basket. Stasera (palla a due ore 20.30) si giocano i seguenti incontri: Skipper Bologna-Euro Roseto; Montepaschi Siena-Pall. Trieste; Virtus Roma-Scavolini Pesaro; Fabriano Basket-Virtus Bologna; Snaidero Udine-Benetton Treviso; Lauretana Biella-Metis Varese; Air Avellino-Mabo Prefabbricati Livorno; Viola Reggio Calabria-Oregon Cantù; Olimpia Milano-Pompea Napoli. Intanto la commissione giudicante ha annullato la squalifica del giocatore Marcaccini.

Milan, l'attacco comincia in difesa

Retroguardia bunker segreto dei rossoneri che segnano a valanga. Stesso modulo per la Juve

Francesco Caremani

Addormentarsi brocchi, risvegliarsi campioni. È il sogno di tutti, era il sogno del calcio italiano, vituperato, offeso, uscito con le ossa rotte dal Mondiale nippo-coreano. Difensivisti, catenacciari, erano dei complimenti rispetto a tutto ciò che c'è piovuto addosso. Per non parlare della crisi politico-economica che ha ritardato l'inizio del nostro campionato. Poi, si è tornati in campo, a giocare ed è successo qualcosa, qualcosa che potrebbe dare nuova linfa vitale e una ritrovata autorevolezza al calcio italiano, in Europa e per se stesso. Ma cosa? Non è facile, così su due piedi, stabilirlo, ma si ha l'impressione che una nuova mentalità, un nuovo atteggiamento si sia sparso come un virus tra le squadre italiane e non solo quelle che giocano nelle coppe. Il primo turno ci aveva lasciato con l'amaro in bocca e con due sole vittorie, quelle del Milan e della Lazio, quattro pareggi e una sconfitta roboante, quella della Roma contro il Real Madrid. È bastata una settimana per ricredersi, per guardare stupiti il pallottoliere che Milan e Juventus hanno messo a bordo campo, contro Deportivo La Coruña e Dinamo Kiev, due avversari di grande spessore tecnico-tattico. I rossoneri, in trasferta (!), si sono imposti per 4-0, i bianconeri, a Torino, per 5-0, ipotecando già un posto per il passaggio alla seconda fase. Colpo grosso Assodato che la Juventus è campione d'Italia in carica e che si è rinforzata, a suscitare scalpore, non c'è dubbio, è il Milan di Carlo Ancelotti che ha definito il mosaico rossonero solo in chiusura di mercato, con l'acquisto di Alessandro Nesta. Milan che gioca, diverte, si diverte e, soprattutto vince.

Il segreto di questa squadra? Basta guardare l'undici tipo, ci sono 6 giocatori nuovi su 11, frutto di un mercato ben concepito e sicuramente dettato da Ancelotti, a sua volta assecondato dalla dirigenza. Inutile sottolineare gli innesti di Pirlo e Seedorf a centrocampo, due giocatori che profondono classe e impegno per tutti i novanta minuti, inutile perché l'acquisto più importante è stato senza ombra di dubbio quello di Nesta. La sua presenza ha registrato una difesa che fino l'anno scorso ballava una domenica sì e l'altra pure, con Maldini a dare l'anima per i compagni di reparto. Alessandro difende, attacca, copre, è un baluardo insuperabile che dà sicurezza al Paolo nazionale e gli permette di giocare quasi da fermo, così potrebbe andare avanti altri dieci anni. Bene in quest'avvio di stagione Simic e Kaladze, ma dureranno per tutta la stagione su questi livelli? Resta un dato di fatto: il Milan per tornare ad essere tale ha dovuto sistemare la difesa, mettendo mano al portafogli e comprando il difensore conteso da tutta Europa. Hasta la qualità siempre. Una difesa così forte permette al centrocampo di ragionare con serenità e di esprimersi al meglio per le qualità intrinseche dei suoi componenti.

Pippo Inzaghi in azione. Contro il Deportivo il rossonero ha realizzato una tripletta

Il resto del merito è di Pirlo. La sua presenza permette a Rui Costa di stare dietro le punte senza doversi sobbarcare il lavoro sporco in mezzo al campo, l'ex interista lotta, copre, fa il regista arretrato e dà le geometrie, Gattuso morde, Seedorf fa da cerniera e Rui la bella donna nella zona che predilige e che scatena le sue qualità migliori. L'ha capito anche Ancelotti che era ridicolo sfiancare uno come Rui Costa.

Dicevamo di Pirlo, ricordate l'Inter del Trap, con Matteoli regista arretrato, Matthäus trequartista, Bianchi incursore e Berti mediano? Non sarà la stessa cosa, ma ci assomiglia molto. Sempre e solo Inzaghi. Liberato Rui Costa, infortunato Shevchenko (sarà poi vero?), acquistato Rivaldo, ecco che il gioco è fatto. Non si vince, infatti, senza un attaccante principe e Inzaghi è il re degli attaccanti italiani in Europa.

Antipatico? Gioca sporco? E chi se ne frega, visto che la butta dentro da tutte le posizioni e questo è quello che conta. Proprio il centrocampo approntato da Ancelotti e Rivaldo come compagno di reparto esaltano le qualità di Pippo sotto rete. Durerà? Dicono che Ancelotti voglia fare del turn-over una regola sacrosanta, a noi viene in mente che Dida, Simic, Nesta, Maldini, Kaladze, Gattuso, Pirlo, Rui Costa, Seedorf, Rivaldo, Inzaghi sia la formazione tipo alla quale non abdicare mai. Il tempo dirà se avevamo ragione.

La Juve cambia, la Juve resta Ci sono elementi oggettivi che indicano la Juventus di quest'anno molto vicina, come valori, alla prima di Lippi. Quello era un bel vedere, questa, bellissima e aggressiva, deve ancora dimostrare. Di sicuro è una squadra votata all'attacco, grazie a una difesa di ferro e a un centrocampo che gira. Perché si possono schierare otto attaccanti, ma senza equilibri e atteggiamento la figuraccia è dietro l'angolo. Che sia veramente cambiata la mentalità del calcio italiano?

Il calcio italiano brilla di nuovo in Europa Ma è ancora presto per avere la certezza se siano tornati i tempi d'oro di '80 e '90

Come eravamo? Sembra passato un secolo, anni Ottanta e Novanta. Quelli erano i tempi in cui le squadre italiane vincevano le coppe europee, tutte le coppe, come nel '90, l'anno dei Mondiali. Tra l'84 e il '96 l'Italia ha vinto qualcosa come 5 coppe dei Campioni (tre il Milan, due la Juventus), 3 coppe delle Coppe (Juventus, Sampdoria e Parma), 6 coppe Uefa (due la Juventus, due l'Inter, una il Napoli, una il Parma), 5 supercoppe europee (3 il Milan, una Juventus e Parma), 4 intercontinentali (2 la Juventus e 2 il Milan).
Poi il vuoto con alcuni picchi, l'Uefa d'Inter e Parma, una Supercoppa della Juventus, la Coppa delle Coppe (l'ultima giocata) della Lazio.
Involuzione del gioco, mancanza d'interpreti all'altezza, avversarie sempre più forti e spavalde, soprattutto il Real Madrid, il Manchester United e il Bayern Monaco, squadre mitiche per vittorie e blasone. Squadre che avevano e hanno carpito il segreto dell'eterna giovinezza al calcio italiano, incapace di reagire.
Adesso s'iniziano a vedere i primi segnali di una ripresa, anche se è presto per dire che siamo tornati. Basterebbe ricordare come la Juventus ha perso ben due finali di Champions League, oppure come altre squadre italiane sono state eliminate da compagini di secondo, terzo livello. I numeri, soprattutto quelli di Inzaghi e Del Piero ci dicono che il vento sta cambiando. Lo juventino ha segnato il suo 25° gol in Champions, diventando così il primo bomber italiano della competizione. Il rossonero, con la tripletta di La Coruña, ha invece scavalcato Altobelli e con 40 reti è il cannoniere italiano che ha segnato di più nelle coppe. Sempre gemelli del gol, anche se con maglie diverse.

fra.car.

ecomunicare - GP LINE ADV.

UNIPOL
ASSICURAZIONI
I vostri valori sono i nostri valori.

Pensavo ad una assicurazione e ho scoperto anche un investimento.

Pensavo a Unipol per tutelare la mia famiglia, il mio lavoro, la mia casa, la mia auto. Ho scoperto che mi può offrire ancora di più. Ho scoperto le soluzioni Uninvest. Tutelano i miei risparmi facendoli crescere in sicurezza e tranquillità. Sono una reale risposta ai miei progetti di investimento. Così ho deciso: la mia assicurazione proteggerà anche il mio futuro.

GRUPPO UNIPOL

memoria

A TRAPANI "CIAO MAURO" OMAGGIO A ROSTAGNO
Parole, Immagini e Musica per ricordare Mauro Rostagno a 14 anni dall'attentato che lo strappò alla vita, un uomo diventato simbolo concreto di correttezza e di giornalismo libero. L'iniziativa parte dall'ARCI Trapani «Agorà», dall'ARCIRagazzi «La mongolfiera» e dal Coord. Trapanese per la Pace. Appuntamento oggi alle 18 presso la Cittadella della Salute in Viale della Provincia. Parteciperanno alla manifestazione - curata da Piervittorio Demitry - il gruppo "Sbannicanturi", la compagnia di danza "Arabesque", i "Mistura" il mimo Marco Marcantonio, l'attore Fabio Di Giorgio, il giornalista Franco Mennella e molti altri.

help!

UNA RONDINE NON FA PRIMAVERA, UN TITOLO NON FA UN PEZZO, PERÒ, COME LA RONDINE, CI PROVA

Franco Fabbri

A dire la verità, non volevo dire: "Basta con la World Music!" Né che non esista un centro del mondo. Esiste, salvo che dove si trovi è una questione soggetta (oltre che a guerre vere) a un'aspra battaglia di idee. Ed è una questione di ideologia – cioè di come i valori vengano ordinati gerarchicamente – se le musiche che provengono da certe parti del mondo e che hanno certe caratteristiche vengano catalogate in una categoria che riflette il punto di vista di altre parti del mondo (dei discografici indipendenti londinesi nel 1987, nel caso specifico della World Music). Il mio invito è a esaminare criticamente le ideologie musicali, tutte; a provare a pensare le musiche in un modo diverso, e vedere l'effetto che fa. Non a sottoscrivere questa e buttare via quell'altra. Ma i titoli dei giornali li fa il titolista, e quello che lavora sui miei articoli è appassionato e generoso e – per usare un'espressione che nella critica musicale ha una storia nobile – porta alle estreme conseguenze quello che dico. Mi fa giurare spesso (cosa che tendo a fare pochissime volte, se possibile mai). Ma i suoi titoli, ci tengo a dire, mi piacciono, li aspetto con curiosità: non mi preoccupo se qualche parruccone li interpreta alla lettera. Voglio bene a chi intitola i miei articoli, anche perché credo di conoscere la difficoltà del suo lavoro. In musica, non solo sui giornali, i titoli sono molto importanti. Mi viene in mente, quando ci penso, la presentazione che Peter Schickele fa della sua Unbegun Symphony, in uno dei dischi esilaranti intestati all'improbabile PDQ Bach. "I titoli delle sinfonie" – spiega Schickele – "quasi sempre sono attribuiti a posteriori da amici ed estimatori: Pastorale, Jupiter, eccetera. Ecco, a questa mia sinfonia certi amici hanno dato il titolo di Patetica. Ma adesso ho degli amici nuovi…" A parte questi casi, sono ovviamente gli autori a scegliere i titoli. Con inevitabili riferimenti o trasgressioni a norme di genere. Intorno agli anni Ottanta-Novanta, nella musica contemporanea era di rigore il titolo che finisce con puntini di sospensione (un vero orrore, sconsigliato da tutte le scuole di giornalismo e di "scrittura creativa"). E nella popular music abbondano i ricettari sulla canzone, nei quali almeno un capitolo è dedicato alla scelta del titolo. I ricettari sono naturalmente destinati ad essere sbugiardati da qualche nuovo successo (che so: Smells Like Teen Spirit), salvo poi includerlo nell'edizione successiva. Ma sono fatti per questo. Comunque c'è una relazione strategica fra titolo e contenuto, e molte volte abbiamo notato come un certo tipo di canzone (del filone che va da Gershwin ai Beatles e oltre) inizi co titolo. Non è il caso della canzone italiana, soprattutto d quella sanremese, anche se essendomi sbilanciato una vol ta a dire che non ricordavo una canzone del Festival che avesse come titolo il primo verso, qualche bravo studente è riuscito a trovare l'esempio che mi smentiva (ahimé, ades so non lo ricordo). Da quando esiste l'album (prima l'lp poi il cd) si pone a musicisti e discografici anche il proble ma di come intitolare la raccolta, non solo la singola canzone. In molti casi è il momento più penoso della vita di chi fa questo lavoro: si ricordano riunioni eterne, conclu se con la compilazione di un elenco infinito e successiva votazione a scrutinio segreto, salvo pentimenti e contropro poste. Preferisco quello che succederà a questo articolo Come si chiamerà, Toni: "Titoli patetici (puntini…)"?

E non finisce qui!
Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere
Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4.50

in scena

teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!
Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere
Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4.50

MUSICA

Italia dance S.p.a.

L'interno di una discoteca

> Gli artisti dance sono milioni e vendono più di Madonna & Co.: sono il 70% del mercato

> Dice Linus, il dj: gli intellettuali italiani guardano con sufficienza a questa attività davvero popolare

Natascia Ronchetti

RIMINI FatBoy Slim è un gioco di parole. Significa più o meno il ragazzo grasso dimagrito o il ragazzo grasso-magro. FatBoy Slim è un deejay inglese. È anche uno dei re Mida della produzione discografica indipendente. L'anno scorso a Brighton radunò al suo concerto 150 mila persone. Come un imperatore del rock. Come gli U2, o giù di lì. Lui però fa dance e per gli addetti ai lavori è solo uno dei tanti esempi, o paradigmi, della forza di una produzione musicale che si alimenta nei clubs, conquista dischi d'oro e di platino, sforna velocemente pezzi capaci di vendere 6 milioni di copie in pochi mesi con cantanti confezionati lì per lì e abbinati a un ritornello che dopo un po' ti rimbalza nella testa, sicchè ti ritrovi a canticchiarlo, come un automa, senza nemmeno rendertene conto e senza riuscire ad affibbiargli un nome o una faccia…

Stefano Gambarelli è uno tra i più quotati deejay italiani. Quarant'anni, reggiano. «Qualcuno si stupisce? Ma via… Di Madonna, di Bruce Springsteen, ce ne sono pochi. Invece gli artisti dance sono milioni. Piccoli, indipendenti, con una produzione spesso fatta in casa, quasi casalinga, che però assorbe un buon 70 per cento del mercato discografico. L'Italia è tra i quattro o cinque Paesi che detengono la leadership mondiale».

Gambarelli è il direttore artistico di «D.Vision», costola della casa madre Energy, con sedi a Roma e Milano e diramazione a New York. Con il suo *Ingrid* in quattro mesi ha venduto 200 mila copie, totalizzato 450 passaggi televisivi, conquistato i primi posti delle classifiche di vendita in Grecia, Olanda, Spagna e dominato per settimane la Top of the Pops inglese. Suona a Ibiza, Madrid, Mykonos. In Italia si sposta tra Rimini, Riccione, Parma e Bologna. «Il mercato discografico italiano è basato sull'esportazione, di cui la dance rappresenta una delle quote più consistenti. Abbiamo qualcosa come ventiquattro etichette indipendenti, con un ricambio continuo. Rispetto agli altri popoli europei, siamo più vecchi, non solo anagraficamente, e questo spiega perché siamo forti sull'esportazione. Un tredicenne inglese ha in casa, mediamente, 127 prodotti musicali; il suo coetaneo italiano ne ha 3».

I cultori ti guardano storto se per esempio fai confusione tra techno o trance, che sono figlie della stessa madre - la dance - e condividono l'origine e il destino di una musica che raramente incrocia le grosse case discografiche, non va ai festival televisivi, non buca come una Pausini, un Ramazzotti o un Ligabue, ma governa prepotente nei club e nelle discoteche europee ed esporta deejay e hits negli Stati Uniti, che in questo settore non riescono ad essere concorrenziali e chiedono all'Europa, e all'Italia, idee e risorse.

Ora la dance anche qui ha una propria passerella, il Dance Awards di Radio DeeJay. Dice Linus, suo direttore artistico, che il grande fermento italiano è sostenuto dalla creatività. «Questa è musica che nasce in casa. Ti inventi una cantante oppure campioni una voce ed è fatta… È una produzione facile, basata soprattutto su quell'estro artistico di cui noi italiani, in fondo, siamo sempre stati maestri. Insieme alla Gran Bretagna e alla Germania, siamo tra i principali produttori mondiali. Sforniamo pezzi che all'estero ottengono successi clamorosi. Eppure a differenza di altri Paesi, da noi questa produzione musicale è sempre stata guardata con sospetto e con un pizzico di sdegno, nemmeno malcelato. C'è il vezzo tipico degli intellettuali di osservarla con un distacco un po' sdegnato, come se fosse un sottoprodotto non sufficientemente colto. È un vecchio vizio del nostro Paese, che divide sempre tutto con l'accetta: questo è buono e questo è cattivo… Gli altri mercati, soprattutto quelli del Nord Europa, sono più abituati alle commistioni culturali, le coltivano. Noi paghiamo lo scotto di un forte provincialismo. Io stesso, che faccio il deejay, spesso mi sono sentito snobbato dalla cerchia degli intellettuali nostrani. Ma guardate che c'è spazio anche per la leggerezza, che non esistono solo il bianco e il nero… Pensate al Leoncavallo di Milano. È un centro sociale, no? Però dà spazio ai deejay e alla dance. Mi spiace dirlo ma i nostri musicisti e i nostri intellettuali spesso mancano di ironia».

Certo non fu il caso di Andy Wharol, che alla dance regalò a metà anni '80 il proprio estro per il video clip di un gruppetto di ragazzi inglesi, i «Curiosity kills the cat», inaugurando contaminazioni tra questa forma di musica «povera» e l'arte.

Il successo dell'anno è *Dove*, di Moony, nome d'arte di una ragazza che tra i deejay e i discografici è una specie di icona. Si chiama Monica Bragato, ha la faccia da brava ragazza della porta accanto. Una perfetta sconosciuta. Eppure ha collezionato successi, uno dietro l'altro. L'ha prodotta Mauro Ferrucci, un altro di quei deejay nostrani che sfornano grandi numeri, dischi d'oro e dischi di platino. Tutto quasi sempre in sordina, senza riflettori. Questo, ti spiegano gli addetti ai lavori, è anche un mondo di ragazzini che lavorano solo con la passione.

Proprio come fece Cristiano Spiller, veneziano col pallino per remix e consolle. Confezionò nel suo studio, in casa, un trionfo degli ultimi anni: *Groove Yet*. Anche la dance però sta attraversando un periodo di crisi, sfiancata dalla pirateria musicale. Nello Simioli, deejay campano, dice che la sofferenza investe tutto il settore discografico. «In Italia siamo un prodotto di nicchia, e questo ci danneggia ulteriormente».

> Il successo dell'anno è «Dove» di Moony, una ragazza che in realtà si chiama Monica Bragato e che è ormai una icona per tutti i dj

> In Italia ci sono 24 etichette indipendenti ed esportano la gran parte della produzione. Persino gli Usa chiedono idee alla nostra industria

Moda, maccheroni e disco-dance: sì, l'Italia è leader anche di questa musica fatta in casa che anima le notti di mezzo mondo

giusto orgoglio

Ferrucci, un deejay da milioni di copie: facciamo arte e incrociamo le altre arti

VENEZIA «Non chiedetemi da quanti anni faccio il deejay. Lo faccio da troppo tempo…». Mauro Ferrucci ha un socio americano con un nome da fumetto: Frankie Tamburo. Ha una casa discografica che produce dance. Nel 1998 uscì con un pezzo che superò sei milioni di copie, *King of my castle*. Poi continuò a sfornare dischi dai grandi numeri, facendo la spola tra Londra, New York, Stoccolma. In Italia, è gettonatissimo dalle discoteche romagnole. Lo richiedono a Bologna, a Milano. «Da noi - spiega -, funziona l'house, che si è affermata verso la metà degli anni '80. Musica fatta in casa, per questo si chiama così, con pochi soldi e senza grossi mezzi. Se vai a Londra trovi molta trance, se vai in Germania la techno. L'embrione, però, è lo stesso». Conferma: le produzioni nostrane all'estero vanno forte. L'Italia non lo sa e - dice - continua a relegare la dance in un mercato di nicchia. «In Francia la legge obbliga le emittenti a garantire la quota maggiore di passaggi alle produzione nazionale. Noi ce ne andiamo altrove».

È indulgente, però. «Non credo di essere vittima di snobismo. È solo una questione di gusti. Credo che una persona di cinquant'anni difficilmente possa amare la dance, allo stesso modo in cui probabilmente non ama il rap. Eppure spesso mi capita di sentir canticchiare i ritornelli anche da gente matura, che non frequenta i club e che non ha mai avuto a che fare con il mondo dei deejay. Non sanno di cosa si tratta, non conoscono i titoli, né i professionisti che li hanno confezionati. Sentono i motivetti alla radio e li ripetono».

Lui è uno di quelli che vanno fieri del primato italiano. «Portiamo alta la nostra bandiera nel mondo. All'estero abbiamo un nome, la nostra dance è molto quotata e ha una grossa forza anche sui mercati con consolidate tradizioni musicali, e persino su quelli concorrenziali in questo settore, come per esempio quello inglese, che ha meno etichette di noi e dove spesso conquistiamo le classifiche. In Italia la dance è sempre stata collegata con le discoteche. Si dice: sono in crisi… Dipende. Certo, negli anni '80 ci fu il boom, con uno sviluppo imperioso e prepotente. Adesso in Italia ce ne sono 3500. Insomma c'è una saturazione. Ci sono anche meno giovani perché siamo un Paese che invecchia progressivamente. Se vai in Finlandia, dove per esempio la tendenza demografica è inversa, le cose cambiano».

Dice Ferrucci che questo universo nascosto, fatto di piccole, innumerevoli produzioni, altrove incrocia forme culturali sempre in movimento. Incrocia registi, fumettisti, pittori. Fabbrica video che ottengono riconoscimenti internazionali. «Sono forme di contaminazione con le arti visive molto frequenti che spesso hanno generato piccoli capolavori. Peccato che di tutto ciò da noi se ne parli troppo poco».

n.r.

scelti per voi

Italia1 20,45
IL PRINCIPE CERCA MOGLIE
Regia di John Landis - con Eddie Murphy, Shari Headley, Arsenio Hall. Usa 1988. 105 minuti. Commedia.

Akeem è il principe ereditario di un ricchissimo staterello africano. Dovrebbe sposarsi, ma non vuole un matrimonio formale: vuole trovare l'amore. Per questo se ne va sotto mentite spoglie in America e qui troverà la sua lei... Landis garantisce il ritmo, Murphy le gag.

Raitre 20,50
THE LEGIONARY - FUGA ALL'INFERNO
Regia di Peter MacDonald - con Jean-Claude Van Damme, Ana Sofrenovic. Usa 1998. 95 minuti. Azione.

Un boxeur si è messo nei guai per aver corteggiato la moglie del boss e per essersi rifiutato di vendere un incontro. Per sfuggire alle ritorsioni, si rifugia nella Legione Straniera e qui ricomincia un'altra vita e un'altra identità. Van Damme bello e discreto e sempre pugnace.

Rete4 0,20
IL MIO PIEDE SINISTRO
Regia di Jim Sheridan - con Daniel Day-Lewis, Brenda Fricker, Fiona Shaw. Gran Bretagna 1989. 106 minuti. Biografico.

Christy è stato colpito da una grave paralisi e può comunicare solo attraverso movimenti del piede sinistro. Grazie anche all'amore e alle premurose cure della sua famiglia, povera e numerosa, riuscirà a trovare una sua via espressiva da artista. Intenso e non retorico.

Raitre 23,20
C'ERA UNA VOLTA
Un programma di Silvestro Montanaro.

Viaggio tra la prostituzione sulle strade d'Italia. Un reportage del regista Aurelio Grimaldi che è andato in giro per i marciapiedi d'Italia scoprendo le tante umanità che si nascondono dietro l'offerta di sesso a pagamento. Viaggio, da cui ha poi preso ispirazione per il film «Rosa Funzeca» presentato a Venezia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno

Rai Uno

6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Con Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale 7.05 Economia oggi. News 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale 8.00 Tg 1. Telegiornale 9.00 Tg 1. Telegiornale 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Bisconti, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Molea
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento, Attualità; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus. Con Cristina D'Alberto, Donatella Salvatico, Elena Santarelli, Simona Petrucci

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.50 L'ALBERO AZZURRO. "Aria"
9.20 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Mai più solo"
9.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Aung San Suu Kyi". Conduce Jean-Leonard Touadi. A cura di Annalisa Proietti
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale
10.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi
10.25 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
10.40 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
16.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
17.20 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack
17.50 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 COPPA ITALIA. "Empoli - Torino". Partita di andata
19.10 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Veleni"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'Italia unita: sviluppo e modernità. La rivoluzione nazionale". Conduce Michele Mirabella
9.05 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico. Con Marco Di Buono
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 GEO MAGAZINE. Documentario
13.10 STARSKY & HUTCH. Tf. "Nero e blu". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton, Antonio Fargas
13.10 MESSAGGI AUTOGESTITI. "Regioni interessate"
14.00 TG REGIONE - TG REGIONE METEO
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 SPECIALE TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica "Puliamo il mondo"
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensini
15.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: **Calcio. Coppa Italia.** "Reggina - Modena"; 17.25 **Ciclismo. Vuelta de España.** 18ª tappa: Salamanca - Estacion de Esqui La Covatilla. Estacion de Esqui La Covatilla; 17.40 **Ciclismo. Coppa Sabbatini**
17.45 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci. All'interno: 17.50 Velisti per caso. Rubrica
18.00 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.30 GR 1 SPORT. GR Sport
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SPETTACOLI
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LARADIOACOLORI
13.27 PARLAMENTO NEWS.
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ.
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
17.00 GR 1 - IN EUROPA
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI
18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 - PARLAMENTO
23.36 SPECIALE BAOBARNUM
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
1.00 ASPETTANDO IL GIORNO
2.05 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.48 LE TIGRI DI MOMPRACEM DI EMILIO SALGARI
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. GR Sport.
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2
15.00 ATLANTIS
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
17.40 DESTINAZIONE SANREMO
18.00 CATERPILLAR. A cura di R. Ceresa
19.54 GR SPORT. GR Sport.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
23.00 SASÀ CHE LO FA
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.01 ALLE 8 DELLA SERA (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.01 IL TERZO ANELLO. MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: PRIMEDONNE
10.51 IL TERZO ANELLO. IL GUSTO DELLA STORIA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI R3
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORYVILLE
18.30 RADIOTRE MONDO
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 LE SINFONIE DI MAHLER
22.30 UMBRIA JAZZ 2002
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA

RETE 4

6.00 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport
6.40 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila, Carlos Benjumena
7.25 CIAO DOTTORE! Telefilm. "Musica proibita"
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. A cura di Luca Giberna
9.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°
16.00 SENTIERI. Soap Opera
17.00 LA FORTUNA DI ESSERE DONNA. Film (Italia, 1956). Con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Charles Boyer, Nino Besozzi
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 VENTO DI PASSIONE. Telenovela. Con Thiago Lacerda, Maria Fernanda Candido, Sebastiano Vasconcellos, Bete Mendos

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi (R)
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "La cena delle beffe"
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlatti, Massimo Schina
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley
14.10 EMPORIO. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi A cura di Vincenzo Leoni
16.10 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Regia di Roberto Cenci
17.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Fede cieca". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell, Paula Cale, Seth Peterson
18.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm. "Emergenza in famiglia". Con Gerald McRaney, Chelsea Hertford, Jon Cypher, Marlon Archey
9.30 IN CERCA DI LOLA. Film Tv (Spagna, 1998). Con Mark Kassen, Ara Celi, Adam Biesk, Vincent Ventresca. Regia di Boaz Davidson
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Giocando con le armi"
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Un progetto esplosivo". Con Jaleel White, Michelle Thomas, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson
14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Cambi di decisione". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffani Amber-Thiessen
17.25 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Buone azioni". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Una cerimonia azzardata". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Lezioni private". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson, Alan Rachins, Joel Murray 1ª parte

LA7

7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.50 LINEA MERCATI. Rubrica
9.55 MISSION: IMPOSSIBLE. Telefilm. Con Greg Morris
10.45 PUNTO TG. Telegiornale
10.50 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. Con Susanna Schimperna. Regia di Franza Di Rosa (R)
11.45 PUNTO TG. Telegiornale
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica "Collegamento con Class Financial Network"
12.30 TRIBU'. Rubrica
12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm
13.35 CAROLINE IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson
14.00 SCHIMANSKI. Telefilm
14.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.50 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. Con D. Franz
16.45 PUNTO TG. Telegiornale
16.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.25 FA LA COSA GIUSTA. Talk show
18.20 LINEA MERCATI. Rubrica
18.25 NATIONAL GEOGRAPHIC. Doc.
19.20 SFERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti
19.45 TG LA7. Telegiornale

sera

Rai Uno

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche. Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi
20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti.
20.55 NAPOLEONE. Miniserie. Con Christian Clavier, Isabella Rossellini, Gérard Depardieu, John Malkovich. Regia di Yves Simoneau. 3ª parte
22.50 TG 1. Telegiornale.
22.55 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa
0.25 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 SOTTOVOCE. Rubrica
1.35 BABELE. Rubrica "Islam"
2.10 IL PISTOLERO. Film (USA, 1998). Con Robert Carradine, Martin Sheen, George Nix, Dick Chanty

Rai Due

20.00 DESTINAZIONE SANREMO GIOVEDÌ. Rubrica di costume. Conduce Federica Panicucci. Con Salvo La Rosa, Chiara Sani. Regia di Franco Bianca
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 COPS SQUADRA SPECIALE. Telefilm. "Vendetta" - "Adrenalina". Con Matthias Paul, Jens-Peter Nuenemann, Yvonne De Bark, Suzanne Geyer
22.45 CHIAMBRETTI C'È. Varietà. Con Piero Chiambretti
23.55 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.25 TG PARLAMENTO. Attualità
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 EUROGOL. Rubrica
1.30 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Padri e figli"
2.15 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica

Rai Tre

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 THE LEGIONARY FUGA ALL'INFERNO. Film avventura (USA, 1998). Con Jean-Claude Van Damme, Adewale Akinnuoye-Agbaje, Ana Sofrenovic, Daniel Caltagirone. Regia di Peter MacDonald
22.45 TG 3. Telegiornale.
22.50 TG REGIONE. Telegiornale.
23.00 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 C'ERA UNA VOLTA. "Marciapiede"
0.10 TG 3. Telegiornale
0.20 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO. Rubrica "Julius Evola"
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 VELISTI PER CASO. Rubrica

RETE 4

20.50 AL BANO - UNA VOCE NEL SOLE. Musicale. Conduce Al Bano
23.20 HELICOPS. Telefilm. "Volo in picchiata". Con Christoph M. Ohrt, Doreen Jacobi, Matthias Matz, Peter Simonischek
0.20 IL MIO PIEDE SINISTRO. Film (Irlanda, 1989). Con Ruth McCabe, Daniel Day-Lewis, Brenda Fricker
1.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA
2.35 MODERATO CANTABILE - STORIA DI UNO STRANO AMORE. Film (GB, 1960). Con Jean-Paul Belmondo, Jeanne Moreau, Didier Haudepin
4.05 VIVERE MEGLIO. Rubrica
4.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA (R)
5.00 100 STELLE. Show

CANALE 5

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 IL BELLO DELLE DONNE 2. Serie Tv. Con Stefania Sandrelli, Giuliana De Sio, Ida Di Benedetto, Gabriel Garko
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico (R)
2.00 I CINQUE DEL 5° PIANO. Situation Comedy
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)
3.00 NEW YORK UNDERCOVER. Telefilm. "Accusa infamante"
3.45 TG 5. Telegiornale (R)

ITALIA 1

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
20.45 IL PRINCIPE CERCA MOGLIE. Film commedia (USA, 1988). Con Eddie Murphy, James Earl Jones, Arsenio Hall, John Amos. Regia di John Landis
23.10 LE IENE. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu. Con Enrico Lucci, Marco Berry, Trio Medusa, Giulio Golia. A cura di Simona Raya
24.00 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Sepolta viva"
0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.05 STUDIO SPORT. News
1.35 MILLENNIUM. Telefilm

LA7

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.30 BLOWN AWAY - FOLLIA ESPLOSIVA. Film (USA, 1994). Con Jeff Bridges. Regia di Stephen Hopkins
23.50 SEX AND THE CITY. Telefilm. Con Sarah Jessica Parker
0.20 NOTTE DA LUPI. Attualità. Conduce Gad Lerner
0.25 TG LA7. Telegiornale
0.45 IL SOGNO DELL'ANGELO. Talk show. Conduce Catherine Spaak. Con Susanna Schimperna. Regia di Franza Di Rosa. A cura di Elisabetta Arnaboldi
1.50 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm

cinemovie

13.15 RICORDI. Rubrica di cinema
13.45 CORRI CAVALLO CORRI. Film avventura (Australia, 1983)
15.30 BEST OF. Rubrica di cinema
16.00 COOL SURFACE. Film thriller (USA, 1994). Con Robert Patrick. Regia di Erik Anjou
17.45 CINEGIORNALE. Rubrica
18.15 SE TUTTO VA BENE SIAMO ROVINATI. Film comico (Italia, 1984). Con Gigi Sammarchi. Regia di S. Martino
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
20.45 GIOVANI ATTORI. Rubrica
21.00 IL CICLONE. Film commedia (Italia, 1996). Con Leonardo Pieraccioni
22.45 7 CHILI IN 7 GIORNI. Film commedia (Italia, 1986). Con R. Pozzetto

cinema

15.00 NEL DESERTO DI LARAMIE. Film sentimentale (USA, 1992). Con Brooke Adams. Regia di Allison Anders
17.00 GUNMEN. Film azione (USA, 1993). Con Christopher Lambert
19.00 LA RIFFA. Film commedia (Italia, 1991). Con Monica Bellucci
20.30 I MESTIERI DEL CINEMA. Rubrica
21.00 ADANGGAMAN. Film drammatico (Francia/Svizzera/Costa d'Avorio/Burkina Faso, 2000). Con Rasmane Ouedraogo. Regia di Roger Gnoan M'Bala
23.00 MY LIFE - QUESTA MIA VITA. Film drammatico (USA, 1993)
1.00 DAL TRAMONTO ALL'ALBA 2: TEXAS BLOOD MONEY. Film horror (USA, 1999). Con Robert Patrick

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 PROFILI. Documentario
15.00 EVOLUZIONE. Documentario. "Il Big Bang della mente umana"
16.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Alluvioni"
17.00 LO SPIRITO DEI MARI. Documentario. "Battaglia per il pianeta"
18.00 NATURA. Documentario. "Kalahari: una terra senz'acqua"; "Il rinoceronte dimenticato"
20.00 PROFILI. Documentario. "John Glenn: il ritorno di un eroe"
21.00 EVOLUZIONE. Documentario. "Il Big Bang della mente umana"
22.00 TERRA ESTREMA. "Alluvioni"
23.00 LO SPIRITO DEI MARI. Documentario. "Battaglia per il pianeta"
24.00 NATURA. Documentario

TELE +

12.45 COMMEDIA, MON AMOUR. Rubrica di cinema
13.20 1 GIANT LEAP. Musicale.
15.10 L'ALBERO RACCONTA. Doc.
16.00 SI FA PRESTO A DIRE AMORE. Film commedia (Italia, 2000). Con Enrico Brignano. Regia di Enrico Brignano
17.40 LA CARICA DEI 102. Film commedia (USA, 2000). Con Glenn Close
19.20 LA SPORCA GUERRA. Reportage
21.00 24. Telefilm
22.25 UN SOGNO PER DOMANI. Film drammatico (USA, 2000). Con Kevin Spacey. Regia di Mimi Leder
0.25 PARTY AT THE PALACE. Musicale. 1ª parte

TELE +

13.15 ZONA GOL. Rubrica di sport (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 BASEBALL. MLB STAGIONE 2002. L.A. Dodgers - Colorado Rockies
17.00 ZONA MONDO. Rubrica (R)
17.25 BASKET. CAMPIONATO MONDIALE FEMMINILE. Finale: Stati Uniti - Russia. (R)
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
19.30 SPORTHANDICAP. Rubrica
20.00 GOLF. RYDER CUP 2002. Anteprima (R)
21.00 LO SCIAGURATO EGIDIO. Rubrica
22.25 F1 MAGAZINE. Rubrica di sport
22.55 BASEBALL. MLB STAGIONE 2002. Los Angeles Dodgers - Colorado Rockies. (R)

TELE +

12.30 DIMENSIONE TERRORE. Film horror (USA, 1986)
14.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
14.15 STREGATI DALLA LUNA. Film commedia (Italia, 2001)
15.45 THE MATCH. Film commedia (GB, 1999). Con Max Beesley
17.25 GLI ULTIMI GIORNI DI MARILYN MONROE. Documenti.
19.25 NO MAN'S LAND. Film commedia (Belgio/Francia/Italia/Slovenia/GB, 2001). Con Branko Djuric
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 AMORI IN CITTÀ... E TRADIMENTI IN CAMPAGNA. Film commedia (USA, 2000). Con Andie MacDowell
23.00 GIORNALE DEL CINEMA
23.30 OMAGGI A TADINI. Documenti

RETE ALL MUSIC

13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 CHART.US. Rubrica
17.30 CALL CENTER. Musicale. "Le video dediche in diretta"
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.40 MUSIC MEETING. Musicale. Conduce Ilario Albertani
19.35 INBOX. Musicale
20.30 CHART.IT. Rubrica
21.30 100% DANCE. Musicale
22.30 MUSIC LINK. Rubrica. Conduce Sara Valbusa
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO

VENTI

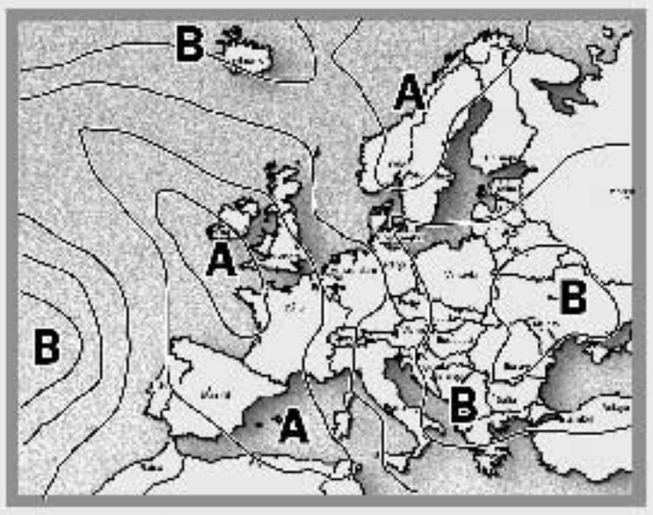
MARI

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti più estesi sul settore alpino e prealpino. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile a tratti intensa al mattino sul settore adriatico e sulle zone costiere del Lazio ove si potranno avere locali rovesci. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile, più intensa sulle zone costiere, ove si avranno precipitazioni sparse a carattere di rovescio temporalesco.

DOMANI

Nord: poco nuvoloso con locali annuvolamenti più estesi sul settore alpino, Emilia Romagna e Liguria. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con possibilità di locali brevi rovesci. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con precipitazioni anche temporalesche su Sicilia, Calabria e sul settore jonico.



LA SITUAZIONE

L'area di instabilità presente sulla nostra penisola va lentamente attenuandosi, ad iniziare dalle regioni nord-occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	9 16	VERONA	12 14	AOSTA	5 17
TRIESTE	13 15	VENEZIA	10 17	MILANO	12 17
TORINO	7 15	MONDOVÌ	8 12	CUNEO	15 21
GENOVA	12 19	IMPERIA	11 19	BOLOGNA	12 14
FIRENZE	10 19	PISA	12 17	ANCONA	13 15
PERUGIA	14 14	PESCARA	12 14	L'AQUILA	11 17
ROMA	15 19	CAMPOBASSO	12 17	BARI	15 24
NAPOLI	13 19	POTENZA	15 17	S. M. DI LEUCA	19 25
R. CALABRIA	12 27	PALERMO	20 25	MESSINA	20 26
CATANIA	17 30	CAGLIARI	17 21	ALGHERO	18 22

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	4 12	OSLO	6 16	STOCCOLMA	7 16
COPENAGHEN	9 15	MOSCA	-1 11	BERLINO	2 14
VARSAVIA	6 12	LONDRA	7 18	BRUXELLES	6 15
BONN	2 16	FRANCOFORTE	7 15	PARIGI	5 16
VIENNA	7 9	MONACO	1 7	ZURIGO	3 8
GINEVRA	5 11	BELGRADO	16 23	PRAGA	4 10
BARCELLONA	12 24	ISTANBUL	22 29	MADRID	6 20
LISBONA	18 22	ATENE	21 30	AMSTERDAM	7 16
ALGERI	18 27	MALTA	20 28	BUCAREST	9 22

tv

FICTION SU MARIA GRAZIA CUTULI IL FRATELLO: PESSIMO GUSTO

«Non siamo mai stati contenti, né d' accordo. La linea della mia famiglia è sempre stata di assoluto distacco e di totale estraneità all' evento televisivo che è stato realizzato sulla tragedia che neppure un anno fa ha colpito mia sorella. La trovo un'operazione di pessimo gusto». È il commento di Mario Cutuli, fratello di Maria Grazia, alla notizia della messa in onda lunedì su Raiuno di «Cuore di donna». Maria Grazia Cutuli, inviata in Afghanistan dal «Corriere della Sera», fu assassinata in un agguato il 19 novembre dello scorso anno, mentre effettuava alcuni reportage di guerra sulla strada per Kabul insieme al collega Julio Fuente di «El Mundo».

polemiche tv

Berlusconi da Morandi? Meglio di no. Lo dice il Polo

Rossella Battisti

Alla fine non ci andrà. Sabato sera da Morandi non ci sarà il presidente (del consiglio, per ora) Berlusconi. Sembra, così dicono. Già perché Berlusconi non ha risposto direttamente all'invito del cantante di partecipare alla prima puntata del varietà su Raiuno: per lui parlano portavoce alternanti. Ora di An, ora di Forza Italia. Ognuno con un pensiero mutante a seconda del momento. Così si può sempre smentire. L'altro ieri, Michele Bonatesta di An commentava che partecipare alla trasmissione sarebbe stata «una ineccepibile applicazione del principio del par condicio, una sorta di "riparazione" » visto che nel '98 l'allora presidente del consiglio D'Alema aveva accettato di partecipare a C'era un ragazzo *(sempre con Morandi conduttore). «D'Alema sì, Berlusconi no? Centrosinistra ipocrita e smemorato» rincarava nella giornata di ieri un altro senatore di An, Riccardo De Corato, anche componente della commissione di Vigilanza Rai, replicando alle critiche del responsabile cultura della Margherita, Enzo Carra, che giudicava non opportuno l'invito di Morandi. Insomma, invito per invito. Peccato che - come faceva opportunamente notare a Bonatesta, il senatore ds Antonello Falomi - «né quando era presidente del Consiglio, né attualmente, D'Alema è o è stato a capo di tre reti televisive e di un impero editoriale».*

Falomi, in qualità di capogruppo della quercia in commissione di vigilanza, ha altresì chiesto al presidente Claudio Petruccioli di «fare uno specifico intervento» per sospendere la decisione sulla partecipazione del premier al programma. «Censura preventiva» gli fa eco Bonatesta, per quanto convenga di essere favorevole «a vietare la partecipazione dei politici a trasmissioni d'intrattenimento». E dopo il bene-bravo-vai del Polo, la linea cambia rotta: «Il presidente Berlusconi non andrà mai da Morandi come fece in passato D'Alema quando era Presidente del Consiglio». Parola di Alessio Butti e Giorgio Lainati, responsabili informazione di An e Forza Italia che ieri pomeriggio hanno espresso quella che è stata definita la «posizione ufficile dei due partiti». Problema inesistente, polemiche inutili: «bene ha fatto Morandi - proseguono Butti e Lainati - a invitare anche Berlusconi nel rispetto della famosa par condicio ma sicuramente lo stesso Morandi sapeva in partenza che il suo invito sarebbe stato educatamente e gentilmente declinato». Questione di stile e di classe, stigmatizzano. Vuoi mettere quanto è più elegante possedere tre emittenti televisive e un impero editoriale? E quanto è più educato e gentile far sapere a distanza perché la Rai intenda che Biagi, Santoro e Luttazzi sono presenze sgradite? Un ordine? Giammai, sarebbe stato volgare. Un invito. Solo che la Rai non ha educatamente e gentilmente declinato: Daniele Luttazzi quest'anno si vedrà ma solo a teatro, Sciuscià *ha chiuso i battenti e Santoro è a spasso. Quanto a Biagi, dopo l'eclissi del* Fatto, *sta ancora aspettando. Magari gli faranno fare la velina muta da* Max and Tux.

Spielberg - proprio lui - dice sì alla guerra

«Sono con Bush»: il regista a Roma con Tom Cruise per presentare «Minority Report»

Gabriella Gallozzi

ROMA Sì alla guerra all'Iraq. Totale sostegno alle misure anti terrorismo che violano pesantemente la privacy degli americani. Steven Spielberg, insomma, non si discosta dal pensiero dominante dell'America, nonostante il suo *Minority Report* - pronto da domani ad invadere le sale italiane in 400 copie - di fronte agli scenari internazionali, sembri quasi una riflessione sulla «fallibilità» e sull'inganno della «guerra preventiva» che Bush si appresta a scatenare contro Saddam.

A partire dall'omonimo racconto di Philip Dick, infatti, Spielberg descrive un futuro prossimo in cui la polizia è in grado di arrestare l'ipotetico assassino ancor prima che compia il delitto. Salvo poi scoprire, però, che il «sistema» è «fallace» alla sua radice, oltre a negare la privacy e il libero arbitrio degli stessi cittadini. Eliminare il «crimine» dalla faccia della terra, dunque, vale più della libertà dell'individuo? Dopo l'11 settembre a sentire Steven Spielberg e il suo attore Tom Cruise sembrerebbe proprio di sì. «Penso che l'attentato alle Torri gemelle - dice il regista - per la sua forza devastante sia paragonabile all'attacco di Pearl Harbour. È stato il segnale che qualsiasi città, in qualsiasi parte del mondo, può diventare vulnerabile. Quell'attentato non è stato solo un attacco agli Usa... Nelle Torri c'erano induisti, cattolici, mussulmani, ebrei. Persone provenienti da 38 paesi diversi del mondo. Per questo è stato un attacco a tutte le religioni e a tutta l'umanità. E che ci ha fatto capire che bisogna essere più attivi nella prevenzione». Intesa, ovviamente, come per la maggior parte degli americani, in termini di guerra.

Per Spielberg, infatti, «Bush sta facendo una politica solida e basata sulla realtà perché intende sradicare il terrorismo ovunque si trovi. Dunque, se penso, come sostengono i rapporti dell'Intelligence, che Saddam è in possesso di un'arma di distruzione di massa, non posso che sostenere la politica del governo Usa». Tanto l'Iraq è lontano. Ma lui padre di sette pargoli che ribadisce la paura «della perdita dei figli e quindi il desiderio di difenderli», ai bambini iracheni che verosimilmente saranno massacrati dalle bombe, cosa manderà a dire? Magari userà per questo il quarto *Indiana Jones* che si appresta a girare, dopo aver concluso le riprese della sua nuova pellicola su Abramo Lincoln. Visto che, come spiega lui stesso, gli «interessa molto sottolineare col suo cinema alcuni momenti storici», così come ha fatto con *Scindler's List* o *Salvate il soldato Ryan*. E soprattutto, in questa fase della sua carriera, «senza tener troppo conto del pubblico - dice - cosa che in passato, invece, era la mia prima preoccupazione».

Non diversamente la pensa anche Tom Cruise. Della guerra all'Iraq dice che certo «nessuno di noi vuole un conflitto. Ma bisogna capire che Bush si trova ad affrontare una situazione difficile. Noi non abbiamo le informazioni riservate che hanno l'Onu, Blair o il nostro presidente. E di sicuro Saddam ha commesso dei crimini contro l'umanità e il suo paese...». Via con le bombe, dunque, anche per Tom il divo.

Piuttosto, spiega il regista, quello che lo sorprende sono le «tante coincidenze che in questo momento legano *Minority Report* alla realtà». Soprattutto perché il film era stato messo in cantiere quasi due anni fa. Quando, cioè, nessuno si sarebbe immaginato la tragedia dell'11 settembre. «Ora, invece, gli americani è come se si rispecchiassero nella pellicola, poiché anche loro sono costretti a vivere la limitazione della privacy imposta dalle misure di emergenza anti terrorismo. Una limitazione però necessaria - chiarisce il regista - che diventa una sorta di garanzia per la libertà di tutti».

È questa oggi l'America che incarna Steven Spielberg. Un paese che si sente accerchiato e minacciato al punto da rinunciare ai principi fondamentali della democrazia. Ma tenendo salvi, però, alcuni principi sociali «sani», «buoni», come la famiglia per esempio che in *Minority Report* vediamo puntualmente ricomporsi, dopo essere stata dilaniata proprio dalla perdita di un figlio. L'ottimismo, la fiducia nell'uomo, insomma è pur sempre salva. E a chi parla di *Minority Report* come di un film cupo e senza speranza, infatti, Steven Spielberg risponde deciso: «Io non mi sento pessimista nei confronti dell'uomo, come del resto non lo era veramente neanche Kubrick col quale ho condiviso tanti anni di amicizia - e il recente *Artificial Intelligence* - . Piuttosto, proprio come Stanley ha raccontato nel suo *2001: Odissea nello spazio* anch'io più che temere la natura umana, temo il sopravvento della tecnologia sull'uomo. Che poi per noi che facciamo questo mestiere è quasi un paradosso, poiché ne siamo completamente dipendenti».

> Rinunciare alla privacy per combattere il terrorismo è giusto Ma il film dice altro

Per Spielberg, insomma, «il pessimismo è legato al futuro della tecnologia che potrebbe arrivare a conoscerci più di quanto noi siamo in grado di conoscere lei». Così come del resto, affidandosi a quel grande scrittore «veggente» che è stato Philip Dick, ha raccontato nel suo *Minority Report*. Mostrando una «scienza» in grado di leggere nel futuro degli individui - seppure legata alla preveggenza umana, quella dei precog - e una tecnologia al servizio del mercato. «Quello che mi fa paura, insomma - conclude il regista - è una tecnologia che ci spinge a comprare, che ci scruta dall'alto delle case, che ci spia dalle televisioni e che ci priva completamente della nostra privacy». Salvo, forse, che questa rinuncia non serva a combattere il nemico.

Steven Spielberg e Tom Cruise

«Minority» vale il biglietto

Alberto Crespi

Ieri ci siamo ampiamente dilungati su temi che stanno «attorno» a Minority Report. *Ma domani il nuovo film di Steven Spielberg esce nelle sale, ed è il momento di dire cos'è, com'è, e se le 2 ore e mezza di proiezione valgono il prezzo del biglietto. Le risposte, nell'ordine, sono: è un thriller fantascientifico travestito da apologo filosofico; è bello (non bellissimo); sì, vale il prezzo del biglietto, perché è anche «tanto», è un film generoso in termini narrativi, visivi, spettacolari.*

La storia di Minority Report *è nota. America, più o meno fra cinquant'anni: nella città di Washington il crimine è stato sconfitto grazie alla Pre-Crime, una squadra speciale della polizia in grado di prevedere i delitti grazie ai poteri divinatori dei Precog (sta per «precognitore»), tre esseri che «vedono» gli omicidi prima che avvengano. John Anderton (Tom Cruise) è il detective più in gamba della Pre-Crime, ma quando i Precog annunciano che anche lui sta per uccidere qualcuno, il sistema rischia di collassare. Anderton rapisce Agatha (Samantha Morton), l'unica Precog donna, e va incontro al suo destino perché spera di risolvere il mistero della morte di suo figlio. Il capo della Pre-Crime, Lamar Burgess (Max Von Sydow) ordina di fermarlo con ogni mezzo, anche perché il Congresso sta per deliberare se la Pre-Crime sarà o no allargata su scala nazionale.*

Come in ogni thriller che si rispetti, lo sbirro/cane sciolto deve confrontarsi con l'istituzione (è incredibile quanto Minority Report *somigli a un vecchio classico come* I tre giorni del Condor*: forse perché Von Sydow vi interpreta quasi lo stesso ruolo, e vi abbiamo già detto fin troppo). Questa è la sostanza vera del film, maneggiata da Spielberg assai meglio del substrato filosofico-apocalittico presente nel racconto di Philip K. Dick al quale si ispira. Ma le cose più interessanti stanno altrove, nell'aspetto fantascientifico della messinscena: Spielberg ci mette davanti agli occhi un futuro estremamente verosimile, in cui i cartelloni pubblicitari e le copertine delle riviste sono animati e una pubblicità onnipresente sembra spiare l'uomo in ogni suo movimento (grande merito va dato allo scenografo Alex McDowell, un genio: basti sapere che ha firmato* Il corvo, Paura e delirio a Las Vegas *e* Fight Club*). È un mondo oppresso dai media, dal mercato e dal controllo sociale, anche se John Anderton è atteso da una speranza di taglio squisitamente hollywoodiano. Splendida la fotografia di Janusz Kaminski, un polacco 43enne complice di Spielberg dai tempi di* Schindler's List*; abbastanza bravo Tom Cruise, che si guadagna il discreto salario di 25 milioni di dollari facendosi cavare gli occhi e deformare la faccia. È il secondo film consecutivo, dopo* Vanilla Sky*, in cui Tom si diverte a farsi deturpare: non si piace più?*

Interrogazione parlamentare ds sulla sospensione del mandato della direttrice generale per il cinema

Rimozione politica per Rummo

«Il Ministro Urbani sta confondendo il principio della competenza tecnica con quello della fedeltà politica». Franca Chiaramonte, responsabile cultura dei Ds, in un'interrogazione parlamentare presentata ieri, chiede chiarezza sulle ragioni e sui criteri che hanno condotto il Ministro Urbani alla sostituzione dei dirigenti del Ministero per i beni e le attività culturali, «tutte stimate e apprezzate personalità, di comprovata esperienza nel settore».

Dai loro incarichi sono stati rimossi sia il Dirigente Generale per il cinema, Rossana Rummo - in netto anticipo sulla scadenza del suo mandato - , e per lo spettacolo dal vivo, Antonino De Simone, sia le Direzioni di altri settori importanti dei beni culturali.

«Chiediamo al Ministro di render conto dei criteri e degli obiettivi che persegue - dichiara la Chiaromonte -. Infatti non capiamo quali principi siano alla base delle nuove scelte di direzione». Inoltre l'interrogazione parlamentare, di cui è portavoce la responsabile cultura Ds, insieme a Giovanna Melandri e a tutta l'opposizione, intende sottolineare che il Ministero per i beni e le attività culturali sta vivendo una fase molto delicata. È in corso, in questi mesi, la riforma che lo riguarda, e proprio per questo sarebbe opportuno che ci si avvalesse dell'esperienza e delle professionalità delle persone che hanno guidato settori importanti della sua struttura. Senza tener conto unicamente degli schieramenti politici.

«La discontinuità nella conduzione del Ministero - dice infatti Franca Chiaromonte - , a prescindere dal valore e dalla qualità delle singole persone, rischia di produrre effetti negativi sulla conduzione del lavoro». A tutto ciò si aggiunge che, l'intenzione più volte manifestata dal Ministro Urbani di provvedere ad una nuova, ulteriore riforma del Ministero e dell'attuale sistema di finanziamento pubblico, accompagnata dalle sostituzioni del personale tecnico-scientifico e dirigenziale, sta alimentando un clima di incertezze che rischia di mandare il Ministero stesso nel caos.

«Ci chiediamo quindi - afferma Chiaromonte - come il Ministro Urbani intenda ora preservare la conduzione del Ministero dal pericolo di paralisi ed incertezza burocratica che le scelte di personalità esperte per la guida dei vari settori può provocare».

«Ci preme poi richiamare l'attenzione - continua l'esponente Ds - sul fatto che la maggior parte dei dirigenti sostituiti sono donne (oltre alla Rummo sono state infatti rimosse Paola Carucci e Vincenza Grillo), cosa che indica come anche da questo punto di vista si stiano facendo molti passi indietro».

I libri della collana "La nascita del giallo"

A richiesta
"La macchina pensante"
di Jacques Futrelle

Augustus S.F.X. Van Dusen, detto la "Macchina Pensante", è di gran lunga l'uomo più intelligente di tutti i tempi. Scienziato di levatura mondiale con l'hobby dell'investigazione, di fronte alla sua sovrumana capacità analitica, il più intricato piano delittuoso si riduce a un indovinello per bambini. Quest'esile, sparuto sapientone dalla testa gigantesca e dal grande coraggio – morto novant'anni fa sul Titanic assieme al suo autore – raccoglie ancora oggi schiere di entusiasti ammiratori in tutto il mondo. Siamo dunque felici, in conclusione del nostro viaggio alle origini del giallo, di presentare quattro fra le più belle *short stories* di Jacques Futrelle (il genere in cui eccelleva), completamente inedite in Italia.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

l'Unità numeri utili

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24:
DEL CORSO Via S.Stefano, 38
COMUNALE Via Marzabotto, 14
DEL PILASTRO Via Deledda, 26
COMUNALE Piazza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S.ISAIA Via S.Isaia, 2
GRIMALDI Via di Corticella, 184
S.RUFFILLO Via Toscana, 58
DELLE MOLINE Via A.Righi, 6
DELLA BARCA Via della Barca,52
COMUNALE Via Azzurra, 52

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi)il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
051/233535

EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9,00-13,00; lun./ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/555661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA -
Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567;
Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118;
Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;
Beretta 051/6162211;
Rizzoli 051/6366111;
Maggiore 051/6478111;
Malpighi 051/636211;
Maternità 051/4164800;
Otonello (psichiatria) 051/6584282;
Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. " Roncati" 051/6584111;
S. Camillo 051/6435711;
S. Orsola 051/6363111;
Centro antiveleni 051/6478955;
Villa Olimpia Cdn 051/6223711;
Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881;
Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20;
festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE
Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE di BOLOGNA
www.bolognafiere.it
informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti — **Magdalene** — 20,20-22,30 (E 6,50)

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
Riposo

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 700 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,23)
2 — **Giovanna la Pazza** — 380 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema — **Un viaggio chiamato amore** — 460 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 — **Un viaggio chiamato amore** — 450 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
2 — **A time for dancing** — 225 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
3 — **Wasabi** — 115 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
4 — **Suspicious River** — 115 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 20,20-22,30 (E 7,50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico — **Men in Black II** — 450 posti — 20,30-22,30 (E 7,50)
Sala Giulietta — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 200 posti — 20,20-22,30 (E 7,50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti — **Callas forever** — 20,30-22,30 (E 7,00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti — **About a boy** — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti — **Men in Black II** — 20,30-22,30 (E 7,50)

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti — **Formula per un delitto** — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti — **About a boy** — 20,30-22,30 (E 7,00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti — **«O» come Otello** — 21,00-22,45 (E 7,20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti — **Men in Black II** — 20,30-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti — **Men in Black II** — 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (E 7,50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511
600 posti — **Men in Black II** — 15,10-17,00-18,50-20,40-22,30 (E 7,25)
223 posti — **About a boy** — 16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,25)
198 posti — **Pollicino** — 16,10-18,05 (E 7,25)
Al vertice della tensione — 20,00-22,30 (E 7,25)
198 posti — **Callas forever** — 15,35-17,50-20,05-22,20 (E 7,25)
198 posti — **«O» come Otello** — 16,35-18,40-20,45-22,45 (E 7,25)
198 posti — **Full Frontal** — 15,45-17,50-19,55-22,00 (E 7,25)
198 posti — **Giovanna la Pazza** — 17,10-19,40-22,10 (E 7,25)
198 posti — **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è** — 16,15 (E 7,25)
Bad Company - Protocollo Praga — 17,55-20,15-22,40 (E 7,25)
223 posti — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 15,30-17,45-20,00-22,15 (E 7,25)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti — **Callas forever** — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 — **Al vertice della tensione** — 620 posti — 17,30-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **L'imbalsamatore** — 350 posti — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti — **«O» come Otello** — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
150 posti — **Kissing Jessica Stein** — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
100 posti — **Full Frontal** — 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
90 posti — **Nemmeno in un sogno** — 16,45-18,40-20,35-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
Riposo

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 — **Magdalene** — 300 posti — 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
2 — **Pollicino** — 128 posti — 16,30-18,30 (E 7,00)
La forza del passato — 20,30-22,30 (E 7,00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti — **11 settembre 2001** — 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti — **About a boy** — 20,30-22,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti — **Callas forever** — 20,20-22,30 (E 7,00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Riposo

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Prossima apertura

PARROCCHIALI

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906
Chiusura estiva

ANTONIANO Via Guinizelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo

DEHON Via Libia, 59 Tel. 051/344772
Riposo

GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Chiusura estiva

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051241241
Chiusura estiva

TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti — **Casomai** — 20,20-22,30 (E 4,50)

CINECLUB

LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
San Giovanni Decollato — 18,00 (E 5,50)
Fino all'ultimo respiro — 20,00 (E 5,50)
Barry Lindon — 22,30 (E 5,50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BARICELLA

S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 150 posti — 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **«O» come Otello** — 150 posti — 20,40-22,30 (E 7,00)

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti — **Men in Black II** — 20,40-22,30 (E 7,00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti — **About a boy** — 20,40-22,30 (E 7,00)

CA' DE FABBRI

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
Riposo

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO Via Marconi, 5
Prossima apertura

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
Riposo

CASTENASO

ITALIA Via Nasica, 38 Tel. 051/786660
Riposo

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
Riposo

CREVALCORE

VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
Riposo

IMOLA

CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Men in Black II — 20,30-22,30 (E 6,70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
Riposo

LAGARO

MATTEI Via del Corso, 58
Riposo

LOIANO

VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Chiusura estiva

PORRETTA TERME

KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
Riposo

LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059
Riposo

RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 — **Men in Black II** — 856 posti — 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 334 posti — 20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3 — **Un viaggio chiamato amore** — 238 posti — 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4 — **«O» come Otello** — 222 posti — 20,40-22,40 (E 7,00)
Sala 5 — **Giovanna la Pazza** — 142 posti — 20,10-22,30 (E 7,00)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
Riposo

GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
Riposo

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti — **Gosford Park** — (E 4,00)

SASSO MARCONI

MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Riposo

VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo

VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti — **Men in Black II** — 20,30-22,30

APOLLO MULTISALA P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 20,40-22,40
Sala 2 — **Men in Black II** — 20,30-22,30
Sala 3 — **Giovanna la Pazza** — 20,20-22,40

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
Riposo

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti — **Un viaggio chiamato amore** — 20,30-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti — **Spettacolo teatrale**

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
Riposo

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti — **Callas forever** — 20,00-22,30

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Chiusura estiva

SALA BOLDINI via Previati, 18 Tel. 0532/247050
Lovely Rita — 21,30

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA

MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
Riposo

BONDENO

ARGENTINA via Matteotti, 18
Il favoloso mondo di Amelie — 21,15 Rassegna

CENTO

ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
Riposo

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
Riposo

CODIGORO

CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Riposo

COPPARO

ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Riposo

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 053/2870631
Riposo

FRANCOLINO

NAGLIATI via Calzolai, 474 Tel. 0532/723247
Riposo

LIDO ESTENSI

DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A — **Men in Black II** — 450 posti
Sala B — **About a boy** — 350 posti

MASSA FISCAGLIA

NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
Riposo

PORTOMAGGIORE

SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
Riposo

REVERE

DUCALE Tel. 038646457
Riposo

FORLÌ

ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti — **Men in Black II** — 20,30-22,30

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti — **«O» come Otello** — 20,30-22,30

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 20,30-22,30

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti — **11 settembre 2001** — 20,10-22,30

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 — **About a boy** — 20,30-22,30
Sala 2 — **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è** — 20,30
L'imbalsamatore — 22,30
Sala 3 — **Giovanna la Pazza** — 20,15-22,45
Sala 4 — **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è** — 20,30
L'imbalsamatore — 22,30

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti — **Men in Black II** — 20,30-22,30

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 — **Magdalene** — 88 posti — 20,30-22,35
Sala 300 — **Un viaggio chiamato amore** — 232 posti — 20,30-22,30

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
Prossima apertura

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 20,30-22,30

PROVINCIA DI FORLI

CESENA

ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 — **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è** — 76 posti — 20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 200 — **«O» come Otello** — 133 posti — 20,20-22,40
Sala 300 — **Men in Black II** — 202 posti — 20,40-22,40
Sala 400 — **About a boy** — 358 posti — 20,30-22,40

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
Riposo

AURORA via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682
Chiusura estiva

CAPITOL DIGITAL via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 — **Callas forever** — 437 posti — 20,30-22,30
Sala 2 — **Men in Black II** — 120 posti — 20,30-22,30

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 — **Un viaggio chiamato amore** — 700 posti — 20,30-22,30
Sala 2 — **Magdalene** — 320 posti — 20,30-22,30

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti — **Men in Black II** — 20,30-22,30

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Riposo

CESENATICO

ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti — **Men in Black II** — 20,30-22,30

FORLIMPOPOLI

VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340
200 posti — **Sulle mie labbra** — 21,00

GAMBETTOLA

METROPOL via Mazzini, 51
Spider-Man — 20,30-22,30

PREDAPPIO

COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438
Riposo

SAVIGNANO A MARE

UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
1 — **Kissing Jessica Stein** — 2498 posti — 15,55-17,55-20,10-22,25
2 — **Stuart Little 2** — 15,40-17,40
Al vertice della tensione — 19,35-22,20
3 — **Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è** — 15,35-17,45
Bad Company - Protocollo Praga — 20,00-22,35
4 — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 15,45-17,55-20,05-22,40
5 — **Men in Black II** — 17,00-19,00-21,00-23,00
6 — **Men in Black II** — 16,00-18,00-20,20-22,40
7 — **Callas forever** — 15,40-17,50-20,05-22,25
8 — **Un viaggio chiamato amore** — 15,50-20,30
A time for dancing — 17,50-22,45
9 — **Full Frontal** — 16,00-18,00-20,15-22,30
10 — **About a boy** — 15,50-17,55-20,10-22,45
11 — **«O» come Otello** — 15,55-17,50-20,45-22,30
12 — **Giovanna la Pazza** — 17,00-19,40-22,15

SAVIGNANO SUL RUBICONE

MODERNO c.so Perticari, 5
Riposo

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Multisala Sala 1 — **Men in Black II** — 500 posti — 20,30-22,30
Multisala Sala 2 D'Essai — **L'imbalsamatore** — 20,30-22,30
Multisala Sala 3 — **About a boy** — 20,30-22,30
Multisala Sala 4 — **Un viaggio chiamato amore** — 20,30-22,30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino — **Callas forever** — 20,30-22,30
Sala Smeraldo — **Un viaggio chiamato amore** — 20,30-22,30
Sala Turchese — **Men in Black II** — 20,30-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411
«O» come Otello — 20,30-22,30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
11 settembre 2001 — 20,00-22,30

EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187
Riposo

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti — **Magdalene** — 20,20-22,30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 — **A time for dancing** — 20,30-22,30
Sala 2 — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 20,20-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662
500 posti — **Al vertice della tensione** — 20,10-22,30

NUOVO SCALA via Gheradi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa — **About a boy** — 396 posti — 20,30-22,30
Sala Verde — **Callas forever** — 110 posti — 20,30-22,30

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Multisala Sala 1 — **Men in Black II** — 505 posti — 20,35-22,30
Multisala Sala 2 — **Asterix & Obelix: Missione Cleopatra** — 252 posti — 20,15-22,30
Multisala Sala 3 — **«O» come Otello** — 252 posti — 20,30-22,30
Multisala Sala 4 — **Prossima apertura**
Multisala Sala 5 — **Prossima apertura**
Multisala Sala 6 — **Prossima apertura**

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
Riposo

SPLENDOR via Madonella, 8 Tel. 059/222273
515 posti — **Giovanna la Pazza** — 20,15-22,30

PROVINCIA DI MODENA

BOMPORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a
Riposo

CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546
(S.Marino) Chiusura estiva

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
614 posti — About a boy — 20,30-22,30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
816 posti — Callas forever — 20,30-22,30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
Riposo

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna — A time for dancing
180 posti — 20,30
Un viaggio chiamato amore
22,35
Sala Sole — Men in Black II
260 posti — 20,30-22,30
Sala Terra — «O» come Otello
190 posti — 20,30-22,30

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra — Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
450 posti — 20,30-22,30
Sala Gialla — Bad Company - Protocollo Praga
450 posti — 20,30-22,40

CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872
Sala A — Riposo
Sala B — Riposo

CASTELNUOVO RANGONE
ARISTON Via Roma, 6/B
Riposo

CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturno, 31
Prossima apertura

CONCORDIA
SPLENDOR via Garibaldi, 25
Riposo

FINALE EMILIA
CORSO via Matteotti
Riposo

FIORANO
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032
Riposo

FONTANALUCCIA
LUX via Chiesa
Riposo

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010
Riposo

MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702
500 posti — Un viaggio chiamato amore — 20,30-22,30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936
Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497
Riposo

NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859
Prossima apertura

PAVULLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/6304034
Riposo

PIEVEPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 053671327
Riposo

RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà
Riposo

ROVERETO
LUX
Riposo

SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175
Riposo

SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084
739 posti — Men in Black II — 20,30-22,30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190
About a boy — 20,30-22,30

SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510
Sala Blu — Men in Black II
180 posti — 20,30-22,30
Sala Rossa — About a boy
406 posti — 20,30-22,30
Sala Verde — Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
96 posti

SESTOLA
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436
Riposo

SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665
Chiusura estiva

ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954
Riposo

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205
Riposo

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554
422 posti — Un viaggio chiamato amore — 20,30-22,30

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232
Sala 1 — About a boy
450 posti — 20,20-22,30
Sala 2 — «O» come Otello
20,30-22,30
Sala 3 — Al vertice della tensione
20,00-22,30

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138
260 posti — Lontano
Rassegna

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088
120 posti — Il tetto — 21,00

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309
Riposo

LUX p.le Bamieri, 1 Tel. 0521/237525
Sala 1 — Men in Black II
20,30-22,30
Sala 2 — Magdalene
20,10-22,30

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20,10-22,30

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151
320 posti — Frailty — 20,20-22,15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246
Riposo

FIDENZA
APOLLO vicolo Ronchei, 7 Tel. 0524/526219
Riposo

CRISTALLO via Goito, 6 Tel. 0524-523366
Riposo

NOCETO
SAN MARTINO via Saffi, 4
Riposo

SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11
Scooby-Doo — 21,30

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24
Un viaggio chiamato amore — 21,30

TRAVERSETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055
Riposo

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655
«O» come Otello — 20,30-22,30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
Riposo
Riposo
Riposo

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
- Sala Millennium — Riposo
- Sala Spazio — Riposo

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541
Magdalene — 21,30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra — 20,30-22,30 (E 6,71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540
Giovanna la Pazza — 20,10-22,30 (E 6,71)
Callas forever — 20,10-22,30 (E 6,71)
Men in Black II — 20,30-22,30 (E 6,71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENZUOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927
Non pervenuto

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787
200 posti — Un viaggio chiamato amore — 20,30-22,30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026
Sala 1 — Men in Black II
1500 posti — 20,30-22,40
Sala 2 — About a boy
20,15-22,30
Sala 3 — Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
20,10-22,35

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231
600 posti — Asterix & Obelix: Missione Cleopatra — 20,30-22,30

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067
Full Frontal — 20,30-22,30

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681
112 posti — L'imbalsamatore — 20,30-22,30

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
«O» come Otello — 20,35-22,35

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Men in Black II — 20,40-22,40

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660
Giovanna la Pazza — 20,15-22,30

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221
728 posti — Callas forever — 20,20-22,30

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165
Prossima apertura

BAGNACAVALLO
RAMENGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930
Prossima apertura

BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176
About a boy — 20,30-22,30

CASTELBOLOGNESE
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075
Prossima apertura

CERVIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a
Riposo

CONSELICE
COMUNALE via Selice, 127
Riposo

FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 — Asterix & Obelix: Missione Cleopatra — 20,30-22,40
2 — Al vertice della tensione — 20,20-22,40
3 — Men in Black II — 20,30-22,30
4 — About a boy — 20,30-22,35
5 — Giovanna la Pazza — 20,20-22,35
6 — Formula per un delitto — 20,20
A time for dancing — 22,30
7 — Full Frontal — 20,15-22,25
8 — «O» come Otello — 20,40-22,40

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
270 posti — L'imbalsamatore — 20,30-22,30

FELLINI Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
Riposo

SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti — 40 metri quadrati di Germania — 21,15

LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705
Riposo

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777
Riposo

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220
Riposo

PISIGNANO
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021
416 posti — Men in Black II — 20,00-22,00

RIOLO TERME
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856
Riposo

RUSSI
JOLLY via Cavour, 5
Prossima apertura

REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576
Riposo

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796
430 posti — «O» come Otello — 20,30-22,30

ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864
Sala 1 — A time for dancing
280 posti — 20,30-22,30
Sala 2 — Giovanna la Pazza
215 posti — 20,15-22,30

AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657
Sala 1 — Men in Black II
724 posti — 20,30-22,30
Sala 2 — Callas forever
324 posti — 20,00-22,30

BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782
800 posti — About a boy — 20,15-22,30

CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247
462 posti — Asterix & Obelix: Missione Cleopatra — 20,30-22,30

CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è — 19,30-21,00-22,30

D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289
Sala 1 — Un viaggio chiamato amore
500 posti — 20,30-22,30
Sala 2 — Chiuso per lavori

JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006
Samsara — 21,00

OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694
286 posti — 11 settembre 2001 — 20,00-22,30

ROSEBUD Via Medaglie d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113
210 posti — L'imbalsamatore — 20,30-22,30

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510
400 posti — Amen. — 20,30-22,30

BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885
Chiusura estiva

CAMPAGNOLA
DON BOSCO via Nasciuti, 1
Riposo

CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204
360 posti — Asterix & Obelix: Missione Cleopatra — 20,30-22,30

CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380
About a boy — 20,30-22,30

CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015
Sala Rossa — Men in Black II
324 posti — 20,30-22,30
Sala Verde — Un viaggio chiamato amore
136 posti — 20,30-22,30

CORREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601
Carlo Giuliani, ragazzo — 20,15 Rassegna
Bloody Sunday — 22,15

FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b
200 posti — Respiro — 21,00 Rassegna

FELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388
Riposo

GUASTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600
Riposo

MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522864719
Riposo

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179
Riposo

PUIANELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889
208 posti — Callas forever

REGGIOLO
CORSO
Riposo

RUBIERA
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888
Prossima apertura

SANT'ILARIO D'ENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748
400 posti — 11 settembre 2001

SCANDIANO
BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355
326 posti — The believer — 21,15 Rassegna

VEGGIA
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144
«O» come Otello — 20,30-22,30

REP. S. MARINO

NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515
Formula per un delitto — 21,00

PENNAROSSA via Corrado Forti, 53 - Chiesanuova Tel. 0549/998423
Riposo

TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra — 17,30-21,00

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667
Riposo
Mignon — Riposo

ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063
Sala 1 — Un viaggio chiamato amore
326 posti — 20,30-22,30
Sala 2 — Callas forever
875 posti — 20,30-22,30

CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949
Riposo

FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833
Riposo

MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376
280 posti — About a boy — 20,30-22,30

S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/785332
Riposo

SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900
Sala Rosa — «O» come Otello
330 posti — 20,30-22,30
Sala Verde — Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
185 posti — 20,30-22,30

SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630
Riposo

TIBERIO via S. Giuliano Tiberio
No man's land — 21,00

PROVINCIA DI RIMINI

BELLARIA
NUOVO ASTRA v.le P. Guidi, 75
Senso '45 — 21,15

CATTOLICA
ARISTON v.le Mancini, 11 Tel. 0541/961799
Sala 1 — About a boy
600 posti — 20,30-22,30
Sala 2 — Men in Black II
650 posti — 20,30-22,30

LAVATOIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303
95 posti — Asterix & Obelix: Missione Cleopatra — 20,30-22,30

MISANO ADRIATICO
ASTRA via D'Annunzio, 20 Tel. 0541/615075
Riposo

MONTECOLOMBO
L. AMICI Via Canepa
Riposo

PENNABILLI
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317
Riposo

RICCIONE
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854
Riposo

ODEON via Corridoni, 29 Tel. 0541/605611
Men in Black II — 20,30-22,30

S. G. MARIGNANO
SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454
Sala Antonioni — Riposo
Sala Wenders — Riposo

teatri

Bologna

ACCADEMIA 96
Via Tacconi, 6 - Tel. 0516271789
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA
Via Guerrazzi, 13 - Tel. 051222997
Riposo

ALEMANNI
Via Mazzini, 65 - Tel. 051303609
Riposo

ARENA DEL SOLE
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910
Riposo

AULA ABSIDALE S. LUCIA
Via De Chiari, 23 - Tel. 0512092021
Riposo

BIBIENA
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291
Chiusura estiva

BOLOGNA FESTIVAL 2002
Via Lame, 58 - Tel. 0516493397 - 0516493245
Riposo

CANTINA BENTIVOGLIO
Via Mascarella, 4/b - Tel. 051265416
Oggi ore 22.00 **Senza Destino Trio**

CELEBRAZIONI
Via Saragozza, 234 - Tel. 0516153370
Oggi ore 21.00 **Il ritorno del Re Tamarro** musical scritto da F. Freyrie e diretto da D. Sala con Vito, P. M. Veronica, R. Malandrino, G. Ruggeri, T. Ruggeri**In vendita i biglietti** per California Dream Men (15-20 ott.), Monologhi della vagina (22-27 ott). Campagna abbonamenti a 16 e 10 spettacoli, prosa, comico, musical-danza, Classici e libero. Tra gli altri, Panariello, La Febbre del Sabato sera, Balasso, The Pretty Woman Story, Gene Gnocchi, Hendel...

CHET BAKER
Via Polese, 7/A - Tel. 051223795
Riposo

COMUNALE
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999
Riposo

DEHON
Via Libia, 59 - Tel. 051342934
Riposo

DUSE
Via Cartoleria, 42 - Tel. 051231836
Riposo

EUROPAUDITORIUM
Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540
Riposo

HUMUSTEATER
Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554
Riposo

LABORATORIO SAN LEONARDO
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822
Riposo

NAVILE
Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243
Riposo

ORATORIO S. ROCCO
Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034
Riposo

SALA BOSSI
Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346
Riposo

SAN MARTINO
Via Oberdan, 25 - Tel. 051224671
Sono aperte le iscrizioni dei laboratori teatrali I primi anni '60, Quattro sguardi teatrali e Diari con A. Amalfitano e L. Cilumbriello

SIPARIO CLUB
Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875
Iscrizioni alla Scuola di Teatro

TEATRI DI VITA
Via E. Ponente, 485 - Tel. 051566330
Riposo

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Riposo

Faenza

MASINI
Riposo

Ferrara

COMUNALE
Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311
Stagione di Prosa Vendita nuovi abbonamenti

Modena

COMUNALE
Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020
Abbonamenti Stagione concertistica e rassegna L'altra danza 2002-2003 Orario biglietteria: martedì 11-19, dal mercoledì al sabato 11-13/16-19

PASSIONI
Via Sigonio, 382 - Tel. 059223244
Riposo

Parma

DUE
Via Basetti 12/a - Tel. 0521230242
Riposo

LENZ
Via Trento, 49 - Tel. 0521270141
Riposo

ARREDAMENTI LUGARESI

Esclusivista del famoso materasso **PERMAFLEX**

IL BENESSERE TOTALE NON È PIÙ UN SOGNO CON I NUOVI MATERASSI EVOLUTION A MOLLE E PREMIUM EVOLUTION IN LATTICE

La grande evoluzione del materasso di qualità
No stress system e Air system

Il materasso che rivoluziona il modo di dormire, lo potete visionare tutti i giorni presso

Mobilificio Lugaresi via Solara Statale 35M
Castiglione di Cervia - Ra - Tel. 0544-950786

COMUNE DI LUGO (Provincia di Ravenna)
P.zza Dei Martiri, 1 - 48022 - Tel. 0545-38111 - Fax 0545-38574
Pt. N. 93/30829 Prot. n. 23404 Lugo, 20.09.2002

Estratto risultato gara di appalto ai sensi dell'art. 80 c. 8 D.P.R. n. 554/99

Si rende noto che in data 12.06.2002 è stata esperita asta pubblica ai sensi degli articoli 19 c. 5 e 21 c. 1 lett.a) della L. n. 109/94 e s.m.i. con il criterio del prezzo più basso determinato mediante massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara per l'affidamento dei lavori di restauro e ristrutturazione dell'immobile denominato "Palazzo Rossi" da destinarsi a sede distaccata del Tribunale di Ravenna. Importo a misura a base d'asta: Euro 1.580.352,85 + Iva di legge, oltre a Euro 52.043,91 + Iva per i lavori in economia e Euro 24.485,95 + Iva per oneri della sicurezza entrambi non soggetti al ribasso d'asta. Ditte partecipanti: 47. Ditte amesse: 42. Ditta aggiudicataria: Cassalia Domenico, con sede legale in Taranto, via Castrogiovanni, 1, per un importo contrattuale di Euro 1.356.890,957 + Iva di legge oltre a Euro 52.043,91 + Iva per i lavori in economia e Euro 24.485,95 + Iva per oneri della sicurezza entrambi non soggetti al ribasso d'asta, così determinato applicando il ribasso del 14,14% offerto in sede di gara sull'importo a base d'asta.

Il Dirigente Area Servizi connessi al Territorio - **dr. Ing. Lorrai Mauro**

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

ex libris

Tutti ci aggiriamo tra due poli
che sono costituiti
dalla morte e dalla bellezza

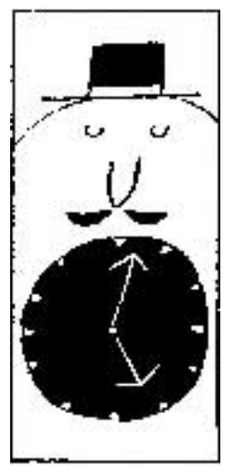
Leonard Cohen

feticci

E Luce Fu. Rosa, Verde, Gialla, Blu

Maria Gallo

In un mondo dominato dalle merci «Fiat Lux!» potrebbe essere scambiato con il nome di una saponetta motorizzata, ma per gli estimatori della vista questa esortazione segna la nascita del colore. Perché nel buio, o nella penombra, noi poveri umani non rischiamo solo di prendere a calci una porta chiusa ma, cosa ben più grave, potremmo scambiare i tenui colori di Paul Klee per delle macchie d'umidità e un quadro di Mondrian per un grande cruciverba insoluto. Il fascino dell'oscurità e il suo potere seduttivo sono innegabili, ma luce e colore rappresentano l'altra metà della vita: la parte solare, e altrettanto emozionante, della diversificazione. Grazie alla luce possiamo lasciarci andare al flusso di emozioni generato dai colori. Con le lampade di ultima generazione possiamo anche divertirci a modificare i nostri e gli altrui stati d'animo. «Heliopolis», disegnata da Villa Tosca Design per Lumen Center Italia, è un vero e proprio omaggio alla nostra fonte di luce primaria. Simile, appunto, a un sole che sorge, con il semplice scorrimento di tre cursori può generare mille sfumature di luce colorata, dal bianco candido, al rosso porpora, passando attraverso tenui azzurri e violetti. Finito il tempo dei foulard rossi lasciati, casualmente, ad arrostire sull'abat-jour accanto al letto, chi vuole creare atmosfere particolari, o più semplicemente ambienti rilassanti, ormai può affidarsi alla sensibilità di designer e ingegneri che con queste lampade hanno, se possibile, reinventato la luce. Carlotta de Bevilacqua, per esempio, con la sua «Yang» (prodotta da Artemide) ha proposto una grande ciotola trasparente in cui sono annegate tre diverse fonti di luce, ognuna rappresenta uno dei colori primari. Dosando, con un telecomando, la quantità di luce che parte da ogni lampadina si può generare una forte luce gialla, una tenue luce rosa, un'elettrizzante luce verde, e così via cromatizzando.



Persino i produttori di lampade al neon ormai temono i tetri uffici illuminati dalla gelida luce bianca, perciò oggi sono disponibili grandi varietà di piccoli neon, adattabili a molte lampade in commercio, che emanano diverse sfumature di luce bianca: calda, rosea o azzurrina, comunque in grado di rendere ben visibile la differenza esistente tra un obitorio e la nostra cucina.
Certo la vista, e quindi il colore e le sue sfumature, non sono uguali per tutti, e questo non è solo un problema culturale. Il fatto è che nel mondo si aggira una setta di eversivi guastatori chiamati daltonici che, anche dopo un corso intensivo su «teoria e pratica del colore nell'universo intero» continueranno a chiedervi perché mai avete scelto quella luce grigiastra per illuminare il vostro salotto. Neanche il giuramento di altri venti ospiti riuscirà a convicerli dell'esistenza di una forte dominante rosa. Purtroppo i daltonici sono, al 99%, maschi, e questo, nell'evoluzione della specie avrà certamente un senso.

E non finisce qui!
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

orizzonti

idee | libri | dibattito

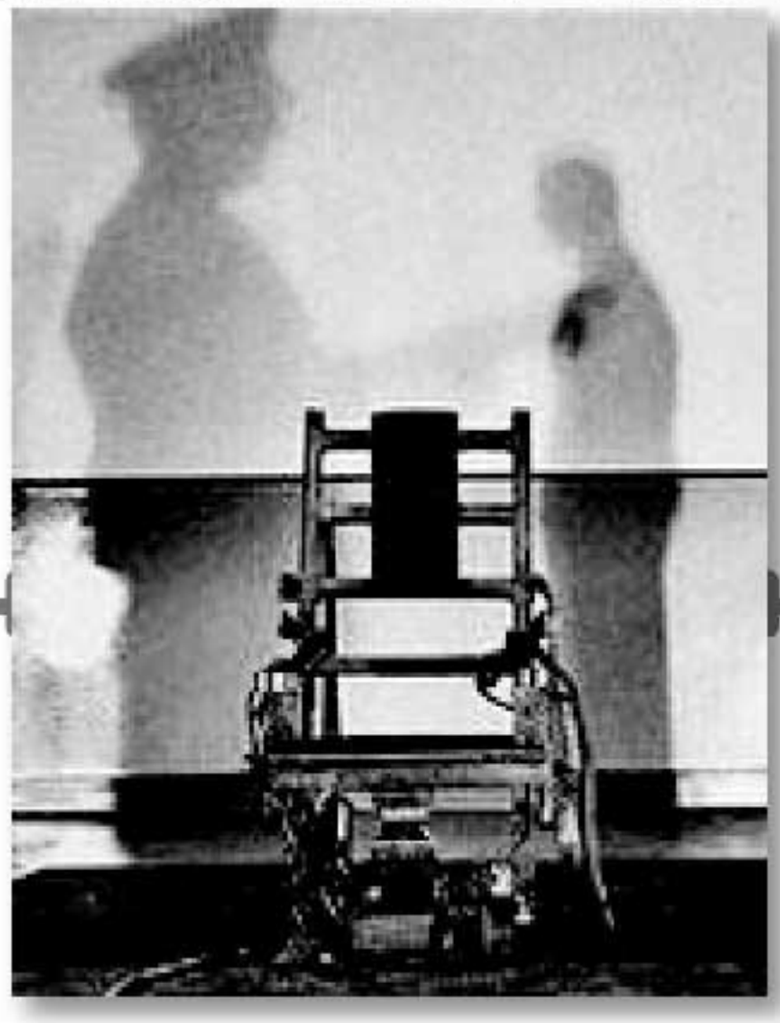
E non finisce qui!
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

L'ANTICIPAZIONE

Lettere di condannati a morte

il libro

Le lettere che pubblichiamo in questa pagina sono solo alcune delle lettere contenute nel libro di Bianca Cerri «America letale» (oggi in libreria per Derive Approdi, pagine 214, euro 13), una denuncia della crudeltà e inutilità della pena di morte. Il libro raccoglie il frutto di sei anni di corrispondenza che l'autrice ha intercorso con alcuni detenuti nei bracci della morte delle carceri Usa: dalle battaglie per condizioni di reclusione migliori alle storie intime dei condannati, dalla perdita della propria umanità alla percezione della banalità del male.



Una sedia elettrica
È solo
uno dei modi
con i quali si uccide
una persona
nei paesi
dove vige
la pena di morte

Cara mamma,
anche questa estate qui è caldissima. Nelle celle fa quasi 50 gradi e il calore non diminuisce sino a notte inoltrata. Eppure, la mia routine giornaliera è sempre la stessa. Vedo la sagoma degli alberi allineati e in mezzo una strada tutta impolverata. Mi piace immaginare che quella sia la mia strada dai mattoni gialli, quella del Mago di Oz percorsa da Dorothy, la strada che potrò un giorno imboccare per tornare a casa. Non smetto mai di pensare a casa. Ogni altra cosa passa in secondo piano quando penso a te e alla nonna, a voi che sperate che un giorno io possa tornare. Non vi vedo da tanto tempo, la nonna non viene da più di un ano e sono passati quasi sei mesi dall'ultima volta che ti ho visto. Credo che quel lavoro faticoso che siete costrette a fare vi faccia pagare ormai un prezzo troppo alto. Neanche io riesco a stare bene tanto lontano da casa. Spesso penso che il mondo è un posto strano, specialmente quando si vive all'interno di un sistema governato dal capitale in cui il mondo, oltre che strano, è ingiusto. Specialmente con tutti noi, quelli della nuova generazione. Ogni giorno vedo un gruppo di giovani fratelli in cortile. Alcuni li vedo leggere, altri fanno ginnastica, parecchi giocano a baseball, con i corpi sudati che brillano al sole. Mi sembrano il riflesso della mia immagine, attraverso loro rivedo me stesso, mi rivedo a 18, 19, 20 anni: giovane, nero, ribelle! Non faccio che chiedermi se giocano a baseball, fanno ginnastica o leggono per sfuggire alla realtà, per non sentire il dolore e la paura dell'incertezza. Come loro, una volta non avrei mai ammesso di avere paura. Mi dicevo che ammettere di aver paura era cosa da deboli, una cosa quasi indegna di un essere umano. Oggi è diverso: scopro spesso di aver paura, di essere spaventato e anche terrorizzato. Non tanto per me ma per i fratelli della generazione che verrà. Per un giovane nero è una cosa quasi impossibile spiegare cosa vuol dire essere nati in un mondo in cui le possibilità sono limitate a causa del colore della pelle o dello status sociale. Non ho avuto una figura forte che mi ha fatto da guida, come non ce l'hanno molti fratelli più giovani e credo che questo faccia rimanere molti in una specie di stato di sottosviluppo, una specie di congelamento che poi porterà alcuni a sbagliare gravemente. È impossibile per un bambino nero passare senza traumi dall'infanzia all'adolescenza e dall'adolescenza alla maturità senza un ruolo maschile positivo. L'idea che ci facciamo della nostra virilità è spesso basata su falsi concetti, proprio perché maturiamo in una specie di congelamento provvisorio. Inconsciamente, ogni tentativo di maturazione è pregiudicato da questo. È veramente un grave danno avere un concetto di mascolinità pregiudicato da concezioni errate. Molti di noi hanno maturato tutto quello che sanno vivendo per strada. Ritengo che molti neri della nuova generazione finiranno inevitabilmente in prigione. Come me, si troveranno a vivere tra sbarre d'acciaio e cemento armato. Ormai, tutto il mondo per me è al di là di queste sbarre. Un futuro?... È veramente triste ma, tra 20, 30 anni, vedo un'altra giovane vita, un altro fratello nelle mie stesse condizioni. Forse sarà addirittura più giovane di quanto ero io quando arriverà anche lui nel braccio della morte, forse lo metteranno in questa stessa cella. E starà qui, al buio e cercherà di capire. Cercherà di trovare un perché. Come me, guarderà fuori da questa stessa finestra, sbircerà tra le sbarre, anche lui alzandosi in punta di piedi - e vedrà la stessa strada polverosa, la stessa fila di alberi... Mamma, è ora che qualcuno faccia cambiare le cose!
Ti abbraccio forte.
In lotta, Emerson.

Emerson Rudd
braccio della morte
Texas
15 luglio 1998

> Cara mamma,
> io che non
> ammettevo
> di aver paura
> scopro di essere
> terrorizzato

Amore mio,
ti vedo ancora davanti agli occhi come eri venerdì. Certo, anche giovedì era bellissima, ma in modo diverso. Così, quando te ne sei andata, ho passato un sacco di tempo a riflettere sulle cose che abbiamo discusso. Ti confesso che cercavo di seguire tutto quello che dicevi ma non sempre ci riuscivo e a volte afferravo solo dei frammenti delle cose che dicevi. È che ogni volta che ti guardavo negli occhi - di certo i più sensuali che ho mai visto - pensavo: dannazione, questa è la mia donna! Insomma, con la fantasia ti portavo in un altro luogo. Quando le guardie mi hanno riportato in cella, sono rimasto sdraiato sul letto per più di un'ora, con le mani dietro la testa e ho guardato il soffitto. Sai, quando ti ho conosciuto, all'inizio eri solo un'infatuazione per me, e poi ho cominciato ad amarti, a volerti bene veramente.
Nel frattempo, quel bene ha continuato a irrobustirsi e adesso so che posso chiamarlo amore. L'unica paura che ho è di essere frainteso. Il fatto è che mi susciti talmente tante sensazioni che ormai hai preso possesso della mia vita. Non mancare alla prossima visita. Per ora, ti mando una poesia del mio poeta preferito... Speriamo ti piaccia. Ricordati la carta da lettere, per favore.

Testimonianze dalle carceri americane: storie di esistenze a termine e di un sistema che ha trasformato in un gesto banale l'uccisione di un uomo

Non fa alcuna differenza se abbiamo o no commesso il delitto di cui siamo accusati. Non ho ucciso mia nonna, mi hanno accusato di una cosa che non ho commesso, ma so che mi uccideranno ugualmente e l'unica cosa che non voglio è essere seppellito in quell'orrore di cimitero Joe Byr dove vengono sotterrati i detenuti poveri, innocenti o colpevoli che siano. Non so se credo in Dio: è quello che c'è nel cuore di un uomo a determinare la sua fede. Non so nemmeno cosa farei se mi aprissero le porte del carcere, perché sono vivo ma, a volte, mi sembra di essere morto. Sono già vicino alla morte. Mi hanno già chiesto cosa vorrei indossare per andare a morire. Non lo so cosa avrò indosso, ma so che ormai penso continuamente alla morte. A volte penso anche a cosa significa la mia morte per chi sta fuori. Ma l'unica cosa veramente sicura è che uccidermi sarà la cosa più facile del mondo. Uccidermi sarà la cosa più facile del mondo!

David Hicks
braccio della morte
Gennaio 2000

> Amore mio,
> ho scoperto che leggevo
> solo per te e allora
> ti ho trovata... Eri dentro
> una poesia

Amore mio,
le scorse due settimane i prigionieri del braccio della morte sono stati segregati. Hanno buttato all'aria le celle cercando armi, droga e altro e con questa scusa hanno invaso il piccolo spazio che abbiamo. Come regola, quando c'è lo stato di segregazione, passo il tempo a leggere perché so di averne bisogno, ma da quando sei tornata a casa, in me è prevalso l'amante e allora ho scoperto che leggevo solo per te, leggevo per noi e allora ti ho trovata... Eri dentro una poesia, una poesia di Neruda che si chiama *Il pozzo*. Te la mando ed è un modo di condividerla con te: con te voglio condividere tutte le cose che voglio, tutte le cose di cui ho bisogno e tutte le cose che amo, ossia te. Mi manchi follemente...
Ti amerò sino alla fine dei miei giorni.

la contabilità dell'orrore

Dall'Afghanistan allo Zimbabwe trentuno paesi e tremila esecuzioni

Dalla «a» di Afghanistan alla «z» di Zimbabwe, è l'alfabeto geografico della pena di morte: sono trentuno i paesi nei quali nel 2001 sono state eseguite sentenze capitali, per un totale di 3.048 vittime, mentre nello stesso anno sono state condannate a morte 5.265 persone in sessantotto paesi. Ma Amnesty International, nel fornire queste cifre, avverte che esse corrispondono con quanto è a conoscenza dell'associazione, ma che in realtà esse sono presumibilmente più alte. Il novanta per cento delle esecuzioni del 2001 sono avvenute in Cina, Iran, Arabia Saudita e Usa. La Cina detiene il primato, con 2.468 esecuzioni, ma va agli Usa un altro lugubre record, quello delle esecuzioni inflitte benché il condannato fosse un minorenne all'epoca del delitto. I trattati internazionali sui diritti umani proibiscono, in questi casi, la condanna capitale, ma sette paesi, dal '90 a oggi, l'hanno ugualmente comminata: Congo, Iran, Nigeria, Pakistan, Arabia Saudita, Yemen e Usa. E il paese che detiene questo primato sono appunto gli Stati Uniti, con 17 esecuzioni negli ultimi dodici anni. Nel 2001 il boia ha ucciso minori in Iran, Pakistan e Usa.

Ma la campagna abolizionista va avanti: più di metà dei paesi, nel mondo, ha eliminato l'esecuzione capitale dal proprio diritto o, almeno, tiene «in sonno» la norma che la consente. Settantacinque paesi l'hanno abolita del tutto, sedici la mantengono per delitti «eccezionali», per esempio commessi in tempo di guerra, venti sono considerati «abolizionisti» nella pratica perché da dieci anni o più non effettuano esecuzioni. Sono ottantaquattro, invece, i paesi che mantengono l'istituto. Negli ultimi dieci anni hanno cancellato la pena capitale dal proprio ordinamento più di tre paesi l'anno: africani come l'Angola, la Costa d'Avorio, le Mauritius, il Mozambico, il Sudafrica, americani come Canada e Paraguay, asiatici come Hong Kong e il Nepal, europei come Bulgaria, Estonia, Azerbaigian, Georgia, Lituania, Polonia, Ucraina e Turkmenistan. Rari i casi in cui l'esecuzione capitale, una volta abolita, sia stata reintrodotta: è successo in Nepal (che però l'ha poi nuovamente abolita) e nelle Filippine. Gambia e Papua Nuova Guinea l'hanno formalmente reintrodotta, ma, finora, senza applicarla.

Secondo la più recente inchiesta dell'Onu, realizzata nell'88 e aggiornata nel '96, la pena di morte non ha efficacia deterrente nei confronti del crimine. Sembrerebbe semmai il contrario: in Canada il tasso di omicidi era del 3,09 per centomila abitanti nel '75, l'anno prima dell'abolizione, ed era sceso a 2,41 nell'80. Ventitré anni dopo la cancellazione della pena capitale dal diritto canadese, il tasso di omicidi si era ridotto all'1,76 per centomila.

Ai lettori

Ieri la rubrica «Tocco&ritocco» non è comparsa a causa della notizia della morte di Emilio Tadini, sopraggiunta durante la notte. Ce ne scusiamo con i lettori. La rubrica tornerà regolarmente in questa pagina mercoledì prossimo.

il convegno

«Revisionismo»? No, Storiografia Neo-liberale...

Bruno Gravagnuolo

Revisionismo. Tanti modi di dirlo e intenderlo. Nozione equivoca, ovvia, polemica. Rivendicata, esibita, oppure rifiutata da chi pure la inalbera nella pratica storiografica. L'alone di ambiguità e di contumelie attorno alla *parola* ha raggiunto tale livello, da aver spesso suggerito la proposta di abolirla, A motivo delle sue valenze «contundenti». Suggerimento bocciato, dalla forza dei fatti e dell'uso. Sicché ieri a Roma, l'Enciclopedia Treccani ha dedicato una giornata di studi proprio al *revisionismo*. E alla presenza di Azeglio Ciampi, E c'erano lo storico Mario Caravale, il presidente della Treccani Casavola, Giuseppe Galasso, Pietro Scoppola, con parterre di altri illustri studiosi. Tenta subito di far chiarezza l'ex presidente della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola: «Un conto è la revisione di fonti e intepretazioni, altro il demiurgismo della *controstoria* che si risolve in processi al passato che negano i progressi acquisiti...». Galasso distingue tra revisionismi «buoni e cattivi», rilevando come neanche le storie ufficiali vadano esenti dalla revisione, dettata dalle contingenze di turno: «Persino la storia staliniana del Pcb veniva continuamente rifatta...».

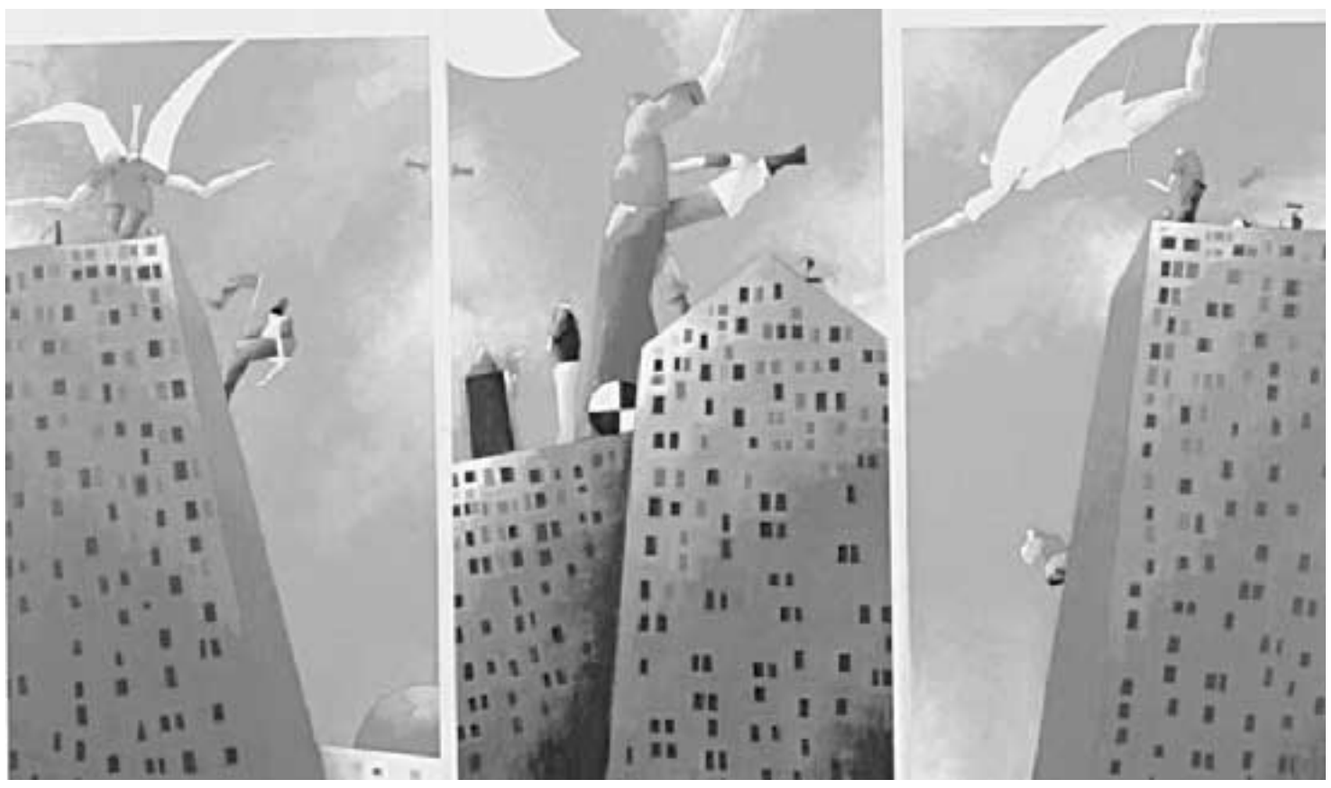
Dunque, differenza tra riformulazione delle immagini del passato e dei metodi, e «storiografia a tesi». Tra impulso a rivedere, e istinto politico teso a ribaltare «le vulgate». Furet, De Felice e Nolte, sono revisionisti buoni o cattivi? Galasso distingue ulteriormente. Salva «il valore fecondo» delle loro «provocazioni», ma poi le critica a fondo. Furet non capisce «la specificità del giacobinismo», privilegia la «continuità alla Tocqueville sulle rotture imprevedibili». Nolte «leggittima» quasi il nazismo come «reazione speculare al bolscevismo», smarrendo anche lui «l'unicità dei fenomeni» (lo *specimen* del nazismo). Quanto a De Felice, si perde «nei dettagli». Faticando a distillare un giudizio d'insieme sul fascismo.

Scoppola è sulla stessa falsariga, e però riabilita Furet, bravo a «criticare l'idea di rivoluzione come lavacro per mutare la natura umana». E favorevole, in questa chiave, è il giudizio di Scoppola su De Felice, che ebbe il merito di indicare il tratto «rivoluzionario» del fascismo coi suoi «ceti medi emergenti», nonché le assonanze tra «fascismo e giacobinismo». Nolte? Non condivisibile per Scoppola. Perché sovverte nel tempo il suo giudizio sui «fascismi»: dapprima «figli della controrivoluzione», poi reazione inevitabile e di massa al bolscevismo. Decisamente «antirevisionista» è invece Scoppola sull'8 settembre 1943: «Non vi fu morte della patria, ma sua rinascita nella coralità di una solidarietà capillare, che coinvolse a vario titolo gli italiani nel 1943-45». E la polemica sulla «morte della patria» torna anche nell'intervento di Gennaro Sasso, filosofo e studioso di Machiavelli: «La patria la uccisero i fascisti il 28 ottobre 1922, quando divisero l'animo degli italiani, costringendo nel 1940 uomini come Calamandrei e Croce ad augurarsi la sconfitta del loro paese».

Il dibattito si concentra sul quesito: *neutralità scientifica* o *passioni soggettive* muovono la la storiografia? Dilemma antico. Ben sciolto da Max Weber a inizio secolo: la passione soggettiva guida la ricerca. Ma metodo e riscontro delle fonti devono alfine produrre una sintesi il più possibile oggettiva. Sempre esposta a revisione. E siam daccapo. Un conto è revisione, altro è l'«ismo», ossia il *partito preso* e dichiarato. Meglio allora chiamare le cose col loro nome: i revisionismi sono tanti. Di destra e di sinistra. Quello in voga in Italia ad esempio, che contesta la *discontinuità resistenziale* e ne fa bersaglio polemico per restaurare la *continuità* nazionale, ha nome e cognome: *revisionismo liberal-conservatore*.

Emilio Tadini, colore di tenebra

Celine, Faulkner e la sua Milano girata in bicicletta: ritratto dell'artista scomparso



Uno dei celebri «trittici» dipinti da Emilio Tadini Sotto lo scrittore e pittore morto l'altra notte a Milano

Segue dalla prima

Il cinema del romanzo esisteva fino a pochi anni fa, a Milano, all'angolo di via Porpora, verso Lambrate prendendo da piazzale Loreto. Adesso è una banca. Tadini bambino, come il bambino del suo romanzo, amava i film e le loro fantasie. Raggiungeva la sala tagliando in diagonale la strada, dalla casa dove viveva dal 1942 e dove ha sempre lavorato, in via Jommelli, strada di bassi edifici, in «stile». Nell'interrato della palazzina teneva lo studio, dove accatastava tele e libri. Lo guardavo dipingere i suo i omini persi nei cieli blu di una metropoli tra case scomposte senza equilibrio, pendenti come la torre, ma opprimenti. Mi mostrava alcuni segreti, ad esempio come stemperare il colore con il pollice, fino a sfumarlo nel chiaro. E raccontava di oggi, di letteratura o di politica, di Milano, dove era nato settantacinque anni fa, nel 1927, del sindaco in carica e del governo Berlusconi, della nostra sinistra, di Brera, dell'Accademia (di cui era stato presidente), del Piccolo Teatro (che difese dagli attacchi di certa destra), della Scala, delle strade lì attorno che riusciva a vedere belle «naturalmente» spiegava. Corso Buenos Aires, ad esempio, che va da piazzale Loreto a Porta Venezia, Porta Orientale, la nostra piccola casbah di ristoranti Asmara, di cucina indiana, della prima immigrazione, città ottocentesca di un calore irripetibile, dove nelle traverse compaiono macellerie arabe e sopravvivono ferramenta e falegnami. Tadini era un milanese ciclista: attraversava la città alla velocità giusta per misurare le distanze, per dare il giusto valore ai chilometri e alle ore. *La distanza* è il titolo di un altro suo libro, del 1998, scrittura aforistica. Scriveva: «Bocca che desidera gustare, naso che desidera annusare, mani che desiderano toccare, orecchie che desiderano ascoltare. E occhi, soprattutto, che desiderano guardare». L'esistenza è prima di tutto materia, ovunque ci si rivolti.

Nella scrittura narrativa di un pittore, guardando si scorgono i colori. Nella *Lunga notte* domina il nero. Anche quando la corte del gerarca fascista si trasferisce sul lago sembra che non si possa vedere altro che il nero: della cupa violenza, del disfacimento, del disastro fino alla morte. Milano d'allora: tra Salò e la Liberazione. Tadini raccontava quei giorni. Era un ragazzo e non voleva ritirarsi, sfollare, in campagna: «Mi rendevo conto che di lì passava la storia e non volevo perdermi la scena . Anche quando suonava l'allarme che annunciava gli aerei alleati, volevo rimanere in strada: perché scappare proprio sul più bello...». E poi diceva quanto cupo fosse il cielo e pesante l'aria, in una città triste, affamata, paurosa, sospettosa, prima c he i fascisti fuggissero o si mascherassero, mentre il ragazzetto correva da una parte all'altra, a spiare la storia dall'angolo dietro casa, fino al Venticinque Aprile, che era una giornata di sole dopo un inverno tetro. Forse da lì, da quelle immagini di tenebra, nasce la passione di Tadini per Celine, nel senso della disperazione e della morte (passione, ovviamente, anche per la lingua di Celine).

Celine con Faulkner, il più amato di una intera vita. «Nella decadenza di una famiglia del Sud, sembra che Faulkner voglia mettere in scena la vita come Caduta... Nella nostra memoria - sollecitata, provocata dalla lettura - può darsi che della scrittura di Faulkner resti un'impressione di abbondanza, di ricchezza. Forse anche di oscurità. (Ma oscuro, in questo caso, non vuol dire incomprensibile. È un'oscurità fuori di ogni metafora...)». Così, nel 1997, Tadini scriveva in una introduzione per *L'urlo e il furore*. Aggiungeva di una scrittura barocca, per la complessità e l'accumulo dei livelli, per le «ombre». Si capisce quale fosse la sua idea letteraria: il realismo è un modo per cominciare dal quale ci si leva per precipitare nelle ossessioni di un'altra realtà, non meno vera della prima, ma più profonda e inespugnabile, come quella di Prospero, protagonista della *Tempesta* (il romanzo più recente), che si perde nel labirinto dei suoi stracci accumulati in un incomprensibile casa-capannone, cust odita da un nero (un immigrato), nella più oscura periferia milanese (oltre Lambrate, verso l'aereoporto, sempre nel cono che si diparte da piazzale Loreto), nel dissidio tra la fisicità degli uomini e dei luoghi (in fondo nella *Tempesta* si possono leggere le più intriganti descrizioni di una terra di nessuno, come una periferia nella notte milanese) e la sostanza imprendibile degli animi e delle menti di vite disperate (anche di un giornalista, personaggio che avevamo già incontrato nella *Lunga notte*, o di un commissario, per troppa consuetudine con la disperazione degli altri).

Dopo la Liberazione, Tadini riprese con più ordine gli studi, si laureò, cominciò a scrivere e nel 1947 pubblicò sul Politecnico un poemetto, *La Passione secondo San Matteo*. Continuò con saggi e scritti teorici sull'arte, fino al primo romanzo, nel 1963, *L'armi, l'amore* (Rizzoli, credo introvabile). I successivi, in ordine, saranno *L'opera* (Einaudi,1980), *La lunga notte* (Rizzoli,1983), *La tempesta* (Einaudi,1993), che ebbe una versione teatrale con Piero Mazzarella nella parte di Prospero, ins ieme con alcuni volumi di poesie e poi altri saggi come *L'occhio della pittura* (Garzanti, 1995) *La distanza* (Einaudi, l998), un testo teatrale, *La deposizione* (Einaudi, 1997), che era poi la «deposizione» di una donna in tribunale.

Nel frattempo, negli anni cinquanta, Tadini aveva iniziato a dipingere e i suoi primi quadri erano esposti in una bella mostra, l'anno scorso, a Milano, a Palazzo Reale, insieme con i cicli più recenti. La «distanza» nell'accostamento e nel confronto appariva forte: lì un universo di piccole forme mostruose in un tormenato aggiornamento di Bosch, qui la geometria, il colore (dominanti, nei dipinti, più recenti, il blu e il rosso caldo).

Ma era singolare riscoprire ovunque la presenza del racconto, come se in fondo Tadini non smettesse mai d'essere romanziere (Tadini amava dipingere per «cicli»: da *Città italiane* a *Profughi*. A una parete di casa, in via Jommelli, era appeso una volta (forse ancora) un grande quadro, proprio un «profugo» e Tadini me lo spiegò appunto come il romanzo di un fuggitivo, di un esule, di un migrante: non era solo l'uomo in mezzo alla tela fuggiasco , erano con lui nella stessa sorte, «fuggiaschi», gli oggetti, in un inventario di memorie e di necessità, le cose di una vita esposte e riassunte, che avrebbero dovuto rappresentare la rassicurazione di una continuità, qualcosa insomma che risparmiasse all'esule la totalità dell'esilio.

Tadini era un narratore, generoso anche nelle occasionali conversazioni, mutevole nei toni, tragici, ma non solo tragici. In una testimonianza, Umberto Eco citava la sua disponibilità a recitar la parte dell'attore in compagnia di alcuni amici del Gruppo 63. Un attore comico, diceva Eco. Mi ricordo che gli piacevano certi modi di dire dialettali, di un vecchio milanese dimenticato, di grande civiltà e bonarietà. Mimava lo scandalo di fronte a certe immagini e con un gesto appropriato (e allarmato) delle mani domandava: «Mi su no, se pasa un fioeu s'el gà de dì» (Io non so, ma se passa un bambino che cosa deve dire). Ripeteva, per sottolineare. Era un modo per ironizzare anche sul proprio sconcerto a proposito di novità e volgarità dei tempi.

A settimane uscirà il suo ultimo libro, *Eccetera*. Eccetera che sembra un riconoscimento alla fine. Lo si potrebbe anche interpretare come la firma per un futuro che non mancherà.

Tadini che girava in bicicletta con pantaloni cachi schizzati di acrilico era un artista vero e un intellettuale autentico, che sapeva interpretare i tempi per raccontarli (come faceva anche in tanti articoli sul *Corriere* a proposito della sua città), era un'anima, finalmente, in questa Milano grigia, più ottusa che altro, malgrado le sue ricchezze e le sue corse.

Oreste Pivetta

il ricordo

Il Posto è Vuoto

Furio Colombo

L'uomo più razionale del mondo, in quel suo modo lombardo, poche parole e buon senso, vede il mondo frantumato e a colori, sempre di sbieco e bellissimo, nei riquadri ordinati di un architetto, in un universo di festoso disordine alla Chagall.

L'uomo più esibizionista del mondo, grande attore, improvvise messe in scena, finte, tonanti invenzioni verbali (lo facevamo insieme, per far ridere, con Eco, con Cerri, con Gianni Coscia) è scrittore introverso, legato al filo di una lingua pacata che evoca e accenna. Ma dietro vedi un intrico complicato e grandioso.

Tadini era uno che sapeva tranquillizzare guidandoti, con le immagini e con la scrittura, dentro quell'intrico. Vedeva con calma - e ti faceva vedere - un mondo confuso e contraddittorio.

C'era in lui, pittore e scrittore che non ha mai fatto apertamente vita politica, il piglio naturale di un leader. Niente di quel che faceva era sospeso nella solitudine dell'artista.

La politica gli importava in modo naturale e lui c'era sempre, per partecipare, parlare, testimoniare. Nella vita di Milano, quella artistica e quella pubblica, era un riferimento. C'è Tadini? ci si chiedeva a vicenda.

Ora sappiamo che la risposta è no. Ci resta molto di lui. Ma il posto è vuoto.

il ricordo

Qui, Emilio

Paolo Fabbri

Sul lago d'Orta, in quest'estate di acquazzoni, aspettavamo Emilio Tadini per un incontro su Vedere e Pensare. Chi meglio di lui, passatore instancabile tra scrittura e disegno, letteratura e pittura, poteva spiegare ai filosofi, agli psicologi e ai semiologi come il pensiero si fa immagine e parola? Emilio non è venuto - anche nella palla di vetro del destino cominciava a piovere - ma ha mandato un testo intitolato: *Qui*. L'abbiamo letto a due voci, con l'amico Valerio Adami, fondatore dell'Accademia del Disegno che ci ospitava. Ricordo, per averla pronunciata, l'intensità di ogni parola (il diario della memoria, Emilio, non è sempre rilegato in pelle di zigrino). Era la scrittura frammentata d'una riflessione continua sulla presenza : io, Qui, ora. Derrida, anche lui presente, ha colto con turbamento il lutto dell'amicizia che abitava il testo; l'affermazione, ferma e desolata, della rinuncia a scambiare la parola. Giungono momenti in cui non si riesce più a parlare in terza persona: degli uomini, del tempo, del mondo. Era vero allora e tanto più vero ora e *Qui*. Ma *Qui* è anche il luogo da cui si parla, da cui si scrive e si disegna e in cui si scambiano con l'altro segni e pensieri. Il luogo reversibile della conversazione intelligente e felice di cui Tadini aveva il segreto. Qui è il luogo in cui posso, - io, ora - raccogliere dai tuoi quadri i curiosi amuleti che vi sono disseminati, dai tuoi libri le riflessioni sulla bella pittura, sul tragico e il riso. Dove posso scambiare le *Fiabe* che hai scritto in un libro per me e gli Esuli che ho visto in una tua mostra lontana . Qui lo dico: il dono di quel pronome indebita il mio ricordo, che purtroppo è già una festa al buio. Ogni volta che qualcuno cambierà i segnaposti delle arti e del pensiero, del dipingere e del dire è Qui Emilio. Per impedire che amnesia o tautologia ci colga.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA

GUIDO CARPI Le bombe, l'embargo e i nuovi dittatori
JACOPO VENIER Germania, vince la pace vince l'Europa
FRANCO PUGLIESE Schroeder: stop al vento di destra
MAURIZIO MUSOLINO Israele vuole umiliare un popolo
GIANFRANCO PAGLIARULO Parlamentari contro la guerra
JEAN MARIE BENJAMIN Saddam non è Belzebù
NAWWAF AL MOUSAWI Parla un leader di Hezbollah
FOUAD ALLAM Medio Oriente: un secolo di guerre
NERIO NESI Italia più piccola in un Europa più larga
PIERGIORGIO BERGONZI Scuola, per una vera riforma
ALESSANDRO PORTELLI La destra? Bocciata sui banchi
ALESSANDRO LATERZA La storia ridotta a marmellata
ARRIGO BOLDRINI Ciampino: il manganello e l'aviatore
MAURA COSSUTTA I girotondi della democrazia
ALBERTO BURGIO Un grande popolo contro Berlusconi
LUCA ROBOTTI Un bilancio della festa di Rinascita
AURELIO MANCUSO Il governo nega i diritti ai gay

IL POSTER
Modena City Ramblers per l'art.18, con i lavoratori

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

Giotto è tornato La sua vela ad Assisi splende di nuovo

Francesca De Sanctis

Ottantamila frammenti, mescolati alle altre macerie, sparpagliati a terra dopo un volo di 22 metri d'altezza. Le telecamere puntavano in alto, verso quella volta affrescata della Basilica Superiore di Assisi, e trasmettevano l'immagine di San Girolamo quasi privo di volto. Un affresco attribuito a Giotto giovane era stato distrutto. Uno dei più grandi capolavori dell'arte «annullato» da una scossa di terremoto, quella del 26 settembre 1997, la stessa che ha causato la morte di due frati e di due tecnici della Soprintendenza, oltre ad aver gettato nel panico l'Umbria e le Marche.

Un danno enorme per il patrimonio artistico, un tesoro ridotto in briciole. Lo avevano definito il «cantiere dell'utopia», ma il sogno che sembrava impossibile da realizzare è diventato realtà. A cinque anni di distanza gli italiani possono ricominciare a stare con il naso in su, perché il dottore della Chiesa Occidentale è tornato a far risplendere la Cappella. L'affresco con *San Girolamo ed il suo accolito* sarà inaugurato e presentato al pubblico proprio oggi (Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi, ore 12). Giotto è tornato.

Giuseppe Basile, che ha diretto i lavori (oltre ad essere artefice del restauro della Cappella degli Scrovegni a Padova, del Palazzo Tè a Mantova e del Cenacolo a Milano), ancora non ci crede. E guarda in alto stupito. D'altra parte non ha tutti i torti: sono stati recuperati, ricomposti, restaurati e infine ricollocati alla volta della prima campata della Basilica stessa quasi ottantamila frammenti, alcuni davvero piccolissimi. L'intervento è stato realizzato dall'Istituto per il Restauro (Icr). Dopo aver visto per cinque anni i restauratori sospesi sulle alte impalcature, quasi non sembra vero poter restituire allo sguardo la volta splendente di colore. Ma quali sono stati di preciso i danni provocati dal sisma? Meglio ricordarlo, anche perchè sono ben due i «buchi figurativi» sulla volta affrescata della Basilica. Il primo è in corrispondenza dell'ingresso ed è, appunto, la vela di San Girolamo, che si estende per 80 metri quadrati, l'arco in controfacciata con otto santi e il costolone; il secondo è in corrispondenza dell'altare maggiore: una superficie di 100 metri quadrati con la vela di *San Matteo* di Cimabue, la vela stellata e il costolone, ridotti a più di 150 mila frammenti e ancora, putroppo, da recuperarare. Il primo dei due «buchi figurativi», dunque, risulta completamente risarcito.

E pensare che la scossa del '97 aveva fatto crollare gran parte della vela, circa 34 metri quadrati, trascinando con sè nella rovina la rispettiva decorazione pittorica. Era rimasto solo uno spezzone di 10 metri quadrati, raffigurante Cristo dietro le nuvole, che però doveva essere rimosso dopo le scosse del giugno '98; poi è stato applicato su un nuovo suppporto, restaurato e ricollocato prima della riapertura della Basilica (28 novembre '99).

«La ricollocazione della vela con *San Girolamo ed un accolito* e il costolone trasversale - spiega il professor Basile - costituisce un momento di grande significatività che va oltre il pur importantissimo traguardo del riposizionamento di circa 50 mila ulteriori frammenti. Con essa, infatti, giunge a compimento l'operazione di "risarcitura" di uno dei due "buchi figurativi", consentendo così a chiunque di valutare in maniera definitiva la strada scelta per risolvere della mutilazione inaspettata e violenta del ciclo figurativo della Basilica Superiore nella sua duplice valenza di contenuto (iconografico, iconologico, teologico, politico) e forma». E veniamo, appunto, alla strada scelta: «La direzione privilegiata - continua Basile - è stata quella della difesa intransigente dei valori dell'autenticità e delle esigenze della ricontestualizzazione per una pittura che era nata come "decorazione" dell'edificio». Tutto questo si traduce in un lavoro certosino dei tecnici, che hanno consolidato intonaci, pulito i dipinti, reintegrato le lacune, recuperato, riassemblato e restaurato i frammenti. Complessivamente ci sono volute 100 mila ore di lavoro per gli interventi sulle decorazioni in situ della Basilica Superiore e circa 50 mila per gli interventi sui frammenti, per un spesa complessiva di circa 5,5 miliardi di vecchie lire (compreso il progetto di riassemblaggio informatico).

Così San Girolamo, uno dei quattro dottori della Chiesa Occidentale, assieme ad Agostino, Ambrogio e Gregorio, è tornato a proteggere con la sua dottrina l'ingresso della Basilica che ha la funzione di Cappella papale. Nato verso il 300 in un paese al confine tra Dalmazia e Pannonia, San Girolamo si trasferì presto a Roma, dove studiò ebraico, greco e latino con i migliori maestri (la sua opera più importante è la traduzione dei libri Sacri in latino). Morì a Betlemme, dove visse la maggior parte della sua vita. E nella rappresentazione di Giotto viene raffigurato proprio mentre legge, assistito da un monanco, seduti su troni in marmo.

Diversa la sorte di *San Matteo*, per ora. Il restauro della vela di Cimabue è ancora in corso di sperimentazione per via di una nuova tecnica, che consiste nell'assemblaggio dei frammenti al computer. La tecnica, una volta messa a punto e testata, consentirà di intervenire con maggiore rapidità, economicità e sicurezza, impedendo di maneggiare troppo i delicati frammenti. I risultati raggiunti finora sono incoraggianti, ma la sfida è ancora aperta. Speriamo che l'epilogo sarà un «San Girolamo bis».

Ultimi ritocchi al San Girolamo di Giotto sulla volta della Basilica di Assisi A sinistra l'affresco com'era prima del crollo

il convegno

Si svolgerà oggi alle 12, nella Basilica Superiore di San Francesco, la cerimonia d'inaugurazione degli affreschi di Giotto, restaurati a cinque anni dal terremoto che li aveva ridotti in frammenti. E da oggi fino a sabato ci sarà anche un convegno a ricordare le tappe del restauro (Sacro Convento di San Francesco, Sala Romanica). Al convegno promosso dal Ministero per i Beni e le attività culturali, dal Sacro Convento di San Francesco d'Assisi e dall'Università della Tuscia (a cura di Giuseppe Basile) parteciperanno architetti, ingegneri, storici dell'arte, restauratori di fama internazionale. Ci saranno, tra gli altri, gli esperti in restauro architettonico Amedeo Bellini, Giovanni Carbonara, Marco Dezzi Bardeschi, Paolo Fancelli, Paolo Marconi; i progettisti del restauro architettonico della volta crollata della Basilica di Assisi Giorgio Croci e Paolo Rocchi, il restauratore Gianluigi Colalucci, i direttori generali del Ministero BAC Pio Baldi, Roberto Cecchi, Mario Serio, Giuseppe Proietti; i soprintendenti Antonio Paolucci e Francesco Scoppola; l'addetto ai Beni culturali della Regione Lombardia Pietro Petraroia; rappresentanti dell'Unesco ed esperti internazionali del livello di Ségolène Bergeon, Paul Philippot, Catheline Périer d'Ieteren.

Lilli Gruber, giornalista, non riceve alcun compenso per questa campagna.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEGLI IMBALLAGGI IN PLASTICA PREMIA LE POSE MIGLIORI.

Certo, non sarà facile competere con Lilli Gruber, da sempre attenta alla tutela dell'ambiente e alla raccolta differenziata. Ma anche tu, allenandoti quotidianamente e con un po' di creatività, potrai diventare un campione. Devi solo separare, raccogliere e depositare nei contenitori predisposti dal tuo Comune bottiglie, flaconi, sacchetti, vaschette e pellicole per alimenti. E mentre schiacci gli imballaggi, fatti fare una foto nella tua posa plastica preferita. Così, inviandola a Corepla (Casella Postale 10039 - 20110 Milano) insieme a questo coupon, non solo dimostrerai senso civico e attenzione per l'ambiente, ma potrai anche diventare testimonial dei prossimi annunci stampa.

ALLORA, COSA ASPETTI A DIVENTARE CAMPIONE DI POSA PLASTICA?

Nome _____

Indirizzo _____

_____

Firma _____

☐ Autorizzo il trattamento dei dati ai sensi della L. 675/96 e l'utilizzo della mia immagine/nome a scopo pubblicitario ai sensi della L. 633/41

COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. WWW.COREPLA.IT

le religioni

OTTOBRE

Calendario Chiesa Cattolica

4 ottobre
san Francesco d'Assisi

Calendario Chiesa Anglicana

4 ottobre
san Francesco d'Assisi

31 ottobre
Santi Martiri età della Riforma

Calendario Chiese Evangeliche

31 ottobre
commemorazione della Riforma

Calendario Chiesa Ortodossa

1ottobre
la Protezione della Madre di Dio

Calendario Islamico dell'anno 1423 dall'Egira

4 ottobre
Lylat Isra'a wal Mi'raj (il viaggio notturno a Gerusalemme e Ascensione del Profeta)

Calendario Indhuista

6 ottobre
Sarva Pitri (festa dei padri)

7-15 ottobre
Navatri (nove notti dedicate all'adorazione della dea madre)

12 ottobre
Durga Puja (la divinità della forza e del coraggio)

13 ottobre
Sarasvati Puja (la divinità della conoscenza e delle arti)

15 ottobre
Vijaya Dasami (festa della luce sull'oscurità)

Calendario Baha'i

20 ottobre
anniversario della nascita del Bab

il calendario

La Chiesa ortodossa dedica la giornata del 1° ottobre alla «protezione della Madre di Dio».
Il calendario «cattolico» di questo mese non prevede ricorrenze particolarmente solenni. Il 1° ottobre si festeggia santa Teresa del Bambin Gesù, la giovane monaca di Lisieux che Giovanni Paolo II ha riconosciuto il titolo di «Dottore della Chiesa» per la sua spiritualità. Durante questo mese, il 13 ottobre, viene festeggiata anche santa Teresa d'Avila, pure lei «Dottore della Chiesa». Il 4 ottobre è la festa di san Francesco d'Assisi, monaco e patrono d'Italia, venerato anche dagli Anglicani.
Giovedì 31 ottobre i cristiani evangelici commemorano la Riforma e nello stesso giorno gli Anglicani ricordano i santi ed i martiri dell'età della Riforma.
Sempre il 4 ottobre, per l'esattezza nella notte tra il 3 e il 4 ottobre, (quindi tra il 26° e 27° giorno di Rajab dell'anno 1423 dall'Egira), gli Islamici ricordano la *Lylat Isra'a wal Mi'raj*, il viaggio notturno da la Mecca a Gerusalemme del Profeta, avvenuto secondo la tradizione islamica grazie l'arcangelo Gabriele, e la sua Ascensione da Gerusalemme fino al settimo cielo, al Trono di Dio.
È ricco di appuntamenti il calendario indhuista di questo mese. Il 6 ottobre vi è il *Sarva Pitri*, o festa dei padri, equivalente alla ricorrenza cattolica dei defunti. Dal 7 al 15 è periodo del *Navatri*, nove notti dedicate all'adorazione della divinità femminile, la Madre divina, che in India si conclude il 15 ottobre con diverse feste regionali. È un periodo di digiuni, cerimonie religiose e meditazioni. I festeggiamenti sono articolati, ad esempio il 12 ottobre si festeggia il *Durga Puja*, la divinità della forza e del coraggio, il giorno successivo 13 ottobre il *Sarasvati Puja*, la divinità della conoscenza e delle arti. A conclusione di questo ciclo, il decimo giorno (15 ottobre), vi è la festività del *Vijaya Dasami*, il giorno della vittoria della luce sull'oscurità, del bene sul male, con i suoi molti significati.
Domenica 20 i seguaci della confessione *Baha'i* celebrano l'anniversario della nascita del Bab.

r.m.

Secondo la tradizione ebraica le famiglie trascorrono una settimana in una fragile capanna

Succot, l'incertezza che avvicina a Dio

Benedetto Carucci Viterbi *

Le comunità ebraiche di tutto il mondo celebrano, in questi giorni, la ricorrenza di *Succot*, la festa delle capanne. Per una settimana si vive in capanne di frasche, o almeno vi si consumano i pasti principali: in questo modo si ricorda la permanenza del popolo nel deserto, dopo la liberazione dalla schiavitù egiziana, così come recita il testo biblico: «Per sette giorni risiederete nelle capanne perché quando ho fatto uscire i figli di Israele dall'Egitto li ho fatti stare nelle capanne». La parte fondamentale delle capanne è il tetto, che dà il nome a tutta la costruzione, la *succah*: è questo che deve necessariamente essere di vegetali tagliati dal terreno. È un tetto per definizione provvisorio, temporaneo; apparentemente una paradossale fragile protezione.
Sul motivo del precetto della *succah* esiste una discussione tra i Maestri del *Talmud*. Secondo Rabbì Aqivà l'obbligo deriva da una dato concreto ed oggettivo: gli ebrei hanno vissuto in capanne durante il loro quarantennale vagare nel deserto, come esplicitamente afferma il già citato passo del *Levitico*. Nella prospettiva di Rabbì Aqivà questo uso annuale è una delle diverse forme ebraiche di attualizzazione esistenziale del passato fondante: come durante la Pasqua l'ebreo deve sentirsi uscire dall'Egitto; come nella festa delle settimane deve ricevere ogni anno la *Torah*, la rivelazione, così a *Succot* deve fare l'esperienza del vagare nel deserto, del tempo sospeso dell'attesa, del desiderio rinviato di entrare nella terra promessa.
Rabbì Eliezer, in disaccordo con Rabbì Aqivà, ritiene invece che l'uso derivi da un elemento metafisico, anche se altrettanto concreto nella vita degli ebrei usciti dall'Egitto: il tetto della *succah* rimanda alle nubi della gloria divina che accompagnavano il popolo di Israele in quella paradossale situazione di esilio precedente all'esperienza del possesso della terra che sono i quaranta anni di deserto. Il tetto vegetale della capanna - che significativamente deve essere tagliato dalla sua origine, che deve essere un pezzo di natura snaturalizzata - ricorda dunque, secondo Rabbì Eliezer, la perenne attenzione divina verso l'uomo. Le due posizioni, apparentemente inconciliabili, invitano alla riflessione e alla integrazione, secondo il principio rabbinico che sono ambedue parole del Dio vivente.
La capanna costruita dagli uomini è la loro protezione fisica, il riparo dalle offese della natura: l'uomo ha una tecnica che può e deve utilizzare per proteggersi e per sopravvivere. Ma la tecnica umana non permette la realizzazione di qualsiasi desiderio e può essere sconfitta dalla natura; la protezione divina è superiore alla natura in quanto sua creatrice.
Il tetto della *succah* rimanda a questa tensione: è costruito dall'uomo e deve essere costituito di elementi naturali privati del loro rapporto vivificante con la terra, tagliati dalla loro fonte di sostentamento; ma non deve essere stabile né troppo fitto: deve permettere di vedere il cielo. La capacità tecnica dell'uomo, con il contributo della natura, può portare ad una protezione provvisoria, al signoria parziale: al di sopra di questa si deve poter vedere il cielo, intuire le nubi della gloria divina nella loro eternità. L'uomo moderno occidentale è in genere stanziale e vive in solide costruzioni; questa condizione gli dà sicurezza, a volte eccessiva, nelle sua capacità e nei suoi strumenti.
Il propulsore di tutto è l'uomo, il nucleo di tutto è la terra: una forma, a volte, di egolatria spinta. È importante una prospettiva che ponga l'uomo, le sue capacità e la sua dignità in una posizione centrale, in particolare all'interno della rete dei rapporti tra persone; ma è anche necessario essere in grado di staccarsi da questa prospettiva per guardare le cose da una certa distanza e cercare un punto di vista diverso. Entrare per una settimana all'anno nelle capanne, vivere all'ombra di un riparo di frasche, significa anche questo: uscire dalla sicurezza per entrare nell'instabilità, spostarsi - in una prospettiva solamente materiale - dalla certezza all'ansia che deriva da ciò che è temporaneo. Ma da un altro punto di vista è lo strumento per acquisire un'altra forma di tranquillità e fiducia: all'instabilità umana fa riscontro l'assoluto divino e la Sua eterna presenza, anche quando questa sembra essere difficile da percepire.
Le case non permettono questa percezione, illudono di saldezza e di permanenza. Uscire da queste per entrare - in un tempo determinato - all'ombra dei vegetali è dare un piccolo spazio a quell'ansia che ci accompagna irrimediabilmente, sottolineare la fragilità umana che non tutto può raggiungere ed invitare alla condivisione: lo spazio della *succah* è uno spazio familiare e comunitario. *Succot*, che è anche «Tempo della nostra gioia», è inscritto nel rapporto fiducioso con Dio e nell'apertura all'altro uomo, fuori dalle strutture della stabilità materiale. Significativo segno di questa doppia valenza sono le misure stabilite dalla tradizione rabbinica: la *succah* non deve essere più alta di dieci metri né più bassa di uno. Relazionarsi correttamente a Dio significa non farlo così distante da perderlo di vista nella propria esistenza, né così vicino da pretendere di possederlo, comprenderlo, fondersi in un tutto con Lui. Ma i Maestri - che richiedono come spazio di base minimo quello occupato da un uomo - non stabiliscono limiti massimi per larghezza e lunghezza: la *succah* è anche incontro con altri uomini, potenzialmente con l'umanità tutta. La forma minima della *succah* - che deve avere almeno due pareti intere ed il frammento di una terza - ricorda un abbraccio, l'abbraccio amorevole di Dio verso l'umanità dopo il tempo del giudizio. *Succot*, dopo il digiuno di Kippur, è allora il segno della ricomposizione di ciascuno con Dio e con gli uomini. Non a caso il profeta Zaccaria immagina, alla fine dei giorni, le genti affratellate dalla fede in Dio, recarsi a Gerusalemme durante la festa di *Succot*.

** collegio rabbinico italiano*

il punto

«Siamo tutti diversi, siamo tutti stranieri e il dialogo non può essere irenismo, deve riconoscere le diversità di ciascuno». Sono alcune delle considerazioni conclusive del convegno tenutosi all'Abbazia di Vallombrosa sul pluralismo religioso e sulla convivenza multiculturale in Italia di cui ci dà conto Paolo Naso in questa pagina. Il rabbino Benedetto Carucci Viterbi ci ricorda quanto con la festività dello «Succot» l'uomo misuri la fragilità della sua esistenza e la condizione di pellegrino in attesa. Il teologo valdese Daniele Garrone ci propone una doppia riflessione. Rilancia la proposta di una giornata per il dialogo tra cristiani ed islamici da tenere alla fine del prossimo Ramadam e interviene sulla polemica dei Crocefissi.
Lo scorso anno alla fine del Ramadan Giovanni Paolo II ha voluto che cattolici, cristiani delle altre confessioni e musulmani, pregassero insieme per la pace e la giustizia. Erano passati poco più di due mesi dal tragico attentato alle Torri Gemelle di New York e il Papa invitava a seguire la via del perdono e del dialogo. Oggi i venti di guerra continuano a soffiare. L'obiettivo è l'Iraq, ma tornano ad alimentare lo scontro di civiltà contro il mondo islamico e la cultura che esprime. In Italia la Lega alimenta questo clima. Ora ha deciso di usare il Crocifisso come simbolo della civiltà occidentale da esibire come un vessillo di guerra. Come alle crociate. Un legno che non rappresenta il mistero dell'amore assoluto e della sofferenza ingiusta e permanente dell'umanità che può avere valore per l'intera umanità, ma un segno usato per cercare identità e dividere. Non è per una particolare fiammata di devozione che i seguaci di Bossi lo vogliono imporre per legge in tutti gli uffici pubblici, ma per discriminare gli islamici e tutti coloro che cattolici non sono. Non è questo un uso blasfemo del Crocefisso?

r.m.

Un ebreo ortodosso celebra a Gerusalemme la festività dello Succot

Crocefissi Islam e la via Mite

Daniele Garrone *

I firmatari dell'«appello al dialogo cristiano-islamico» (esponenti cristiani di tutte le confessioni presenti in Italia e rappresentanti di importanti comunità musulmane) lanciato il 4 novembre 2001 hanno appena fatto ripartire una campagna di sensibilizzazione tesa a rilanciare il dialogo con l'Islam e, in particolare, ad avere dei momenti specifici di conoscenza reciproca e di incontro che contrastino il pregiudizio, l'ignoranza e il clima da «scontro di civiltà».
In questi stessi giorni è stata avanzata da alcuni ministri e politici la proposta di reintrodurre il crocifisso nelle scuole ed in altri locali pubblici. Si tratta, come hanno rilevato in diversi, a cominciare dalle minoranze religiose e da esponenti della cultura laica, di una pesante arretramento della laicità. Il crocifisso viene eretto a simbolo di una nazione, di una identità nazionale. In questo modo, si stravolge innanzitutto il principio di laicità, irrinunciabile per ogni democrazia, secondo cui lo stato non si identifica con nessuna delle identità , religiose o di altro tipo, che convivono nello spazio pubblico, ma si limita a garantire che tutte possano esprimersi senza privilegi né discriminazioni. Sono anche convinto che questo uso del crocifisso travisi anche il cristianesimo: la croce, cioè il centro della passione di Dio per l'umanità, è ridotta a bandiera identitaria e questo è francamente blasfemo. Il costantinianesimo è duro a morire. Nella situazione attuale, caratterizzata da una montante ostilità anti-islamica, la cosa appare poi non solo inopportuna, ma addirittura sinistra.
Non abbiamo bisogno di massicce riaffermazioni della logica identitaria, né di pluralismo relativista, né della coesistenza di ghetti identitari semplicemente non belligeranti, ma di una riscoperta della dimensione pubblica come il luogo dove le diverse narrazioni si confrontino e sappiano anche declinare le differenze in un confronto franco. L'immagine di una Italia ricompattata sui suoi simboli «cristiani» ferisce la democrazia ed offende il cristianesimo. Gli appelli al dialogo come quello menzionato all'inizio non sono animati da sentimentalismo «buonista», ma da una immagine mite della religione e da fiducia nelle possibilità della democrazia. È ciò di cui abbiamo più urgente bisogno.

** teologo valdese*

La Facoltà di scienze politiche di Siena e l'Abbazia di Vallombrosa affrontano in un convegno il tema del pluralismo religioso e del confronto culturale dopo l'11 settembre

La febbre del dialogo non contagia ancora la base delle chiese

Paolo Naso

Nel corso di quest'ultimo anno si poteva e si doveva fare di più. Dopo l'11 settembre, come si dice con un'espressione ormai convenzionale, il dialogo tra le culture e le fedi poteva essere il migliore antidoto alle sirene del fondamentalismo, dell'esclusivismo, del disprezzo e della negazione dell'altro. Eppure è stato così solo in parte. L'incontro interreligioso di Assisi del 24 gennaio, i convegni promossi dalla Comunità di Sant'Egidio, la produzione di alcune riviste, qualche iniziativa locale non modificano un quadro generale, almeno in Italia, sostanzialmente statico. È soprattutto a livello «di base» che il dibattito non riesce a decollare: mancano gli spazi e le occasioni, forse manca proprio la convinzione che il dialogo, per quanto difficile e complesso, è assolutamente necessario ed urgente.
Muove da questa convinzione l'incontro annuale promosso dalla Facoltà di scienze politiche di Siena e dall'Abbazia di Vallombrosa che, ormai per la terza volta, all'inizio di questo mese ha riunito teologi ed operatori sociali, accademici e studenti: un pubblico eterogeneo per affrontare un «dialogo» sui temi del pluralismo religioso e della convivenza multiculturale. È proprio l'eterogeneità dei partecipanti e degli approcci – quello teologico, quello sociologico, quello legato alla comunicazione di massa – a fare dell'esperienza di Vallombrosa un laboratorio di confronto particolarmente originale. L'intreccio di esperienze diverse consente infatti un «dialogo della vita» misurato sui problemi concreti: tra le spesse mura dell'abbazia è naturale che risuonino le parole teologiche di esponenti delle tradizione religiose – anche quest'anno erano presenti cristiani delle diverse confessioni, ebrei e musulmani – che però finiscono per intrecciarsi con quelle di chi opera sul campo. «Le divisioni si stanno dilatando – spiega Roberto De Vita, docente a Siena e tra gli organizzatori del convegno – ma sono proprio le difficoltà che incontriamo nel lavoro quotidiano e le preoccupazioni per gli scenari internazionali a rendere il dialogo sempre più necessario.
Attenzione però: il dialogo non può essere irenismo, deve riconoscere le diversità. In questo senso siamo tutti "diversi" e tutti "stranieri"».
Una premessa di metodo che ha orientato gli interventi delle tavole rotonde in cui si è articolato il convegno: una a carattere sociale sui temi della scuola, della sanità e della comunicazione di massa; un'altra che ha affrontato il tema della libertà religiosa; una terza a carattere teologico centrata sull'espressione biblica «essere stranieri sulla terra».
Perché la strada del dialogo è tutta in salita? Si sono chiesti molti dei relatori: «Forse perché ancora non abbiamo dato al "dialogo" un solido fondamento – ha affermato Mauro Magatti, dell'Università cattolica di Milano. – Ed allora diventa importante promuovere un'etica dell'alterità, un modello di comportamento che ci educhi a riconoscere l'altro. L'etica dell'alterità è insomma un principio "a priori" che riconosce e valorizza le differenze».
«Il dialogo non decolla perché, almeno in Italia, lo delimitano ragioni storiche – ha invece sottolineato Daniele Garrone, della Facoltà valdese di teologia - e cioè la scarsa attenzione della società italiana ed anche di settori della confessione maggioritaria alle minoranze religiose; ma anche una tendenza culturale diffusa di ripiegamento su se stessi, sulla propria storia e la propria identità».
Una tendenza molto visibile all'interno di tutte le comunità di fede e quindi anche all'interno dell'Islam. «Eppure la tradizione dovrebbe portarci in tutt'altra direzione – ha ricordato Dario Tomasello, dell'Università di Messina ed esponente della comunità musulmana di Messina. – Vi è un racconto della tradizione islamica, infatti, in cui uno straniero – in realtà l'arcangelo Gabriele - interroga il profeta Muhammad sulla verità della fede. Ovviamente il profeta risponde correttamente, ma è significativo che sia uno "straniero" a interrogarci sulle nostre verità più profonde».
Singola analogia: «In ebraico la parola "altro" richiama la parola "dopo" – ha ricordato la scrittrice Giacoma Limentani – e quindi dobbiamo riconoscere che il futuro di ciascuno di noi non può prescindere da quello degli altri».

Ma la democrazia è fatta anche di partiti

Per Flores i partiti sono una struttura negativa. (Rifiuta persino un coordinamento nazionale). Ma per vincere servono, e serve una pluralità di soggetti

GIANNI CUPERLO

Ringrazio a mia volta Paolo Flores d'Arcais per la sua replica e se chiedo nuovamente ospitalità è solo per chiarire alcuni nodi sui quali la nostra opinione diverge in modo radicale. Procederò anch'io per punti, sperando che la sintesi non penalizzi la chiarezza.
1. Colpisce che Flores giunga fino al dettaglio nello spiegare la procedura delle primarie (chi può votare, come, dove, fino alle norme sulla *par condicio*) e allo stesso tempo confermi la scelta di non dotare il neo-movimento di una qualsiasi forma di coordinamento perché ciò vorrebbe dire trasformare il movimento in partito. La sua alternativa è per lo meno brusca, la nascita di un partito o il nulla.
Trovo sia una lettura molto rigida e persino, paradossalmente, il segno d'una grande sfiducia verso quella società civile che Flores, tra gli altri, si candida a rappresentare. Perché delle due, l'una. O si ritiene che l'unica forma organizzata di partecipazione alla politica siano i partiti. Oppure si ha fiducia nella maturità e nell'intelligenza delle persone (e dei movimenti) di organizzarsi nel rispetto delle regole della democrazia. Ora, io che sono un uomo di partito credo profondamente nella seconda alternativa. Stupisce invece che un esponente autorevole della società civile ritenga che l'unica forma di politica organizzata - per altro considerata da Flores sommamente negativa - sia un partito. Ecco un esempio di intimo disaccordo. Non mio verso Flores, ma di Flores con se stesso.
2. E veniamo alle primarie. Non entro nel merito delle indicazioni offerte. Bisognerà discuterne. Avendo però trovate assennate le considerazioni svolte ieri, su questo giornale, da Mauro Zani, mi limito a cogliere qualche anomalia nel ragionamento proposto da Flores. Il punto è nel riconoscere alle primarie una funzione e modalità di svolgimento ragionevoli e compatibili con la natura della coalizione. E mi spiego.
Sono convinto che il prossimo leader dell'Ulivo andrà scelto attraverso una larga consultazione nella società italiana. Dovrà essere la figura più attrezzata a competere e, possibilmente, a guidare il centrosinistra al successo. E su questo - direbbe Flores - converrebbe anche il signor de La Palisse. Il punto ovviamente sono le regole. Il come si fa a raggiungere questo obiettivo. E qui - lo confesso - la ricetta suggerita mi pare troppo semplificata. Si dice nella sostanza; non votino solo gli iscritti ai partiti o all'Ulivo, nessuno deve avere più mezzi degli altri per sostenere i propri candidati e, infine, si vietino «forme di trasporto organizzato degli elettori ai seggi». Lasciamo stare l'ultima prescrizione; se accompagno a votare mio nonno e altri tre pensionati della mia sezione che succede? Siamo squalificati? Il punto vero è non trasformare le primarie in un campo di battaglia politica, dove chi ha più risorse e mezzi finisce coll'imporre la propria soluzione. Insomma, per capirsi, quel che ha fatto l'anno scorso un noto gruppo editoriale (lo stesso di Flores) con la scelta del candidato premier dell'Ulivo. Per evitarlo però, la strada migliore è combinare in modo intelligente i diversi elementi che danno vita alla coalizione, i partiti, le forze sociali, i movimenti, i singoli cittadini. Creando sedi e forme stabili di coordinamento e di regia, dando vita in ogni collegio a comitati permanenti dell'Ulivo, rafforzando l'unità dell'azione politica e parlamentare. Solo osservando queste premesse, lo strumento delle primarie acquista il valore che deve assumere. Primo, perché ci sarà qualcuno legittimato democraticamente a fissare regole e criteri. Secondo, perché le primarie stesse non risulteranno sospese nel vuoto, e così esposte ai venti della convenienza e della discrezionalità.
3. Ma veniamo al punto più significativo della risposta di Flores, l'impatto dei girotondi sulla tenuta della maggioranza e il futuro del centrosinistra. E andiamo per ordine. Egli sostiene - sondaggi alla mano - che un elettore su quattro di Berlusconi era favorevole all'iniziativa del Palavobis e che la manifestazione di S.Giovanni può spostare il voto di un sesto degli elettori della destra. Inutile star qui a bisticciarsi sulle cifre (per altro virtuali). Proviamo a ragionare. Tutti, ma proprio tutti, gli analisti più seri continuano a spiegare che la crisi di fiducia verso il governo si traduce solo in parte in una caduta di consensi per il centrodestra. Questo significa che molte persone non credono più ai miracoli del Cavaliere e alle fanfaluche di Tremonti, ma per qualche ragione (neppure misteriosa) una parte di questi elettori delusi potrebbe domattina rivotare la destra.
Com'è possibile? Per due ragioni almeno. La prima, perché il nostro è un Paese, come spiegano i politologi, a bassa mobilità elettorale. Cioè dove non si transita facilmente da uno schieramento all'altro. L'anno scorso, per dire, dopo un'intera legislatura, questa mobilità avrebbe riguardato poco più di un milione e mezzo di elettori in tutto. Ora, il fatto che la sola manifestazione di S. Giovanni possa averne spostati quasi il doppio, fa *pendant* con l'annuncio di Berlusconi sul furto di tre milioni di voti perpetrato dal duo Travaglio-Luttazzi. Purtroppo tendo a ritenere che né la prima né la seconda ipotesi corrispondano al vero.
Dell'altra ragione, non meno seria, ha parlato giorni fa Ilvo Diamanti. «Più che dalla critica radicale a Berlusconi» egli ha scritto «la sfiducia verso il governo sembra favorita dall'azione di Tremonti e Bossi». E proseguiva, «è difficile intercettare la sfiducia nel governo e canalizzarla a proprio favore per un'opposizione...tanto orientata sul tema dell'anomalia-Berlusconi da diventare complice della centralità di Berlusconi; e infine gregaria, più che guida e interlocutore dell'opposizione sociale». È una tesi che si può condividere o meno (personalmente la condivido), ma è difficile negare l'evidenza e cioè che il fallimento politico della destra al governo non coincide ancora con lo scomporsi del blocco di consensi che le aveva consentito di vincere.
4. E siamo così alla conclusione del ragionamento di Flores. Quella dove più netto è il mio dissenso. Egli spiega, nella sostanza, che l'ecatombe di consensi della destra non si traduce in una crescita del centrosinistra perché quel 60 per cento o giù di lì che non sopporta più Berlusconi non sopporta neppure l'attuale opposizione, i partiti che ne fanno parte e i loro dirigenti. Altro che limitarsi a cooptare qualcun altro al vertice dell'Ulivo (immagino si riferisse a Cofferati, descritto come «l'unico leader dell'opposizione riconosciuto da milioni di lavoratori e di cittadini»). Quel che serve, conclude Flores, è una «rivoluzione copernicana», altrimenti l'opposizione che cresce nel Paese non incontrerà mai quella politica. Siano i partiti, dunque, a cambiare - ci ammonisce Flores - «nei metodi e negli uomini, perché non ci possono essere dirigenti per tutte le stagioni». Lo dico con rispetto, davvero, e senza acrimonia, ma trovo questo modo di ragionare abbastanza sconcertante. Perché vi traluce tutto il disprezzo verso una realtà (e un sistema politico) che a Flores potrà non piacere (e questo è legittimo) ma che esiste e andrebbe rispettata. È l'approccio di Flores, lo confesso, a impressionarmi. La convinzione per cui c'è un solo leader (Cofferati). E c'è una sola linea (quella dei «professori» e di Pardi, se ho capito bene).
Il punto è che la società italiana (ripeto, la società italiana, non la politica) è molto più complessa di quanto Flores e Pardi mostrino di intendere. A partire dall'esistenza di forze politiche, movimenti d'opinione e culture che non meritano d'essere trattate come impacci fastidiosi o cascami della storia. Il centrosinistra, che questo Paese ha governato per qualche anno, i suoi protagonisti, i partiti che lo hanno voluto, i milioni di elettori che lo hanno votato e naturalmente i movimenti che si affacciano oggi sulla scena rappresentano, tutti insieme, sono una parte della costituzione materiale dell'Italia. E dunque nessuno di questi soggetti può venir considerato un ostacolo sulla via della riscossa dell'Ulivo. Viceversa, essi sono il nerbo, l'ossatura di una possibile rivincita. E guai se rinunciamo all'idea che una coalizione di forze e soggetti diversi vive solo se si fonda sul rispetto di coloro che ne fanno parte e non sulla loro mortificazione. Questo vuol dire anche rispettare le persone e il loro lavoro. Non ci possono essere dirigenti per tutte le stagioni? Certo. E infatti un partito democratico come il nostro per eleggere il suo nuovo segretario ha impiegato cinque mesi, facendo votare più di 250 mila persone. 250 mila, non uno.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

Di nuovo la Guerra

Ed eccoci di nuovo qui, a guardare Bush che mostra i suoi muscoli di sceriffo, ad ascoltarlo mentre promette stragi in nome della pace fra i popoli, cavalcando il paradosso come i suoi antenati domavano cavalli selvaggi. Eccoci di nuovo qui a goderci la sua mascella volitiva, la sua faccia un po' da babbeo, così senza spigoli, senz'altra espressione che quella torva aggressività padronale, malamente nascosta dietro un cameratismo da palestra: maschi nudi che si ammirano le parti basse, in attesa di penetrare il mondo. Per ingravidarlo di morte? Per partorire petrolio? Insomma, eccoci di nuovo qui. Noi donne, anche per appartenenza di genere, poco portate a soluzioni sanguinarie dei problemi (Fallaci e Nirenstein sono eccezioni). Loro uomini, stanchi del vecchio schema (vince chi ce l'ha più lungo), evoluti, già da qualche millennio usciti dalle caverne, capaci di mediare, dialogare, ragionare, capaci di rasarsi il pelo dallo stomaco e usare la testa e usare il cuore. Eccoci di nuovo qui, dopo la Guerra del Golfo e quella del Kosovo, dopo la guerra in Afghanisthan, così recente che ancora abbiamo negli occhi gli occhi degli orfani, i moncherini dei mutilati, lo sguardo grave di bambini che nella vita non hanno visto altro che guerre. Eccoci di nuovo qui, a telefonarci allarmati, disgustati, impotenti. A piangerci addosso. A gridare angosciati: ma non lo sanno che non servirà a niente, peggio, che servirà soltanto a incrudelire, a fargliela usare questa cazzo di bomba, a scavare la spaccatura fra i due mondi, fino a farne una voragine, dentro la quale precipiteranno innocenti, e poi alla fine precipiteremo anche noi? A spiegarci l'un altro che bisogna ricucire, risolvere, riallacciare, a partire dal Medioriente, da quella sentina di contraddizioni imputridite dagli anni che è la striscia di Gaza, la terra di Palestina, la terra d'Israele.Eccoci di nuovo qui. A parlare. Inascoltati. Siamo molti, ma non importa. Siamo un fronte che va dalle femministe al Vaticano (e se ci sono due gruppi nemici su tutto, sono proprio i papa-boys e le donne). Siamo noi, pacifisti da sempre e per sempre, insieme a loro, che hanno votato a favore della guerra in Afganisthan, e vorebbero votare contro la partecipazione dell'Italia alla guerra contro Saddam Hussein. Vorrebbero. Ma Silvio Berlusconi, «l'estraneo alla democrazia», non ha aspettato alcuna discussione parlamentare, per andare a scondinzolare davanti a George W. Bush, per garantirgli l'appoggio di un Paese (l'Italia) che crede di sua proprietà. Lo Sceriffo e il Self Made Man, due figure care all'epica americana, si sono stretti la mano con maschia energia. Alla faccia nostra. Alla faccia della democrazia. E noi, che vogliamo fare? Qualcosa, qualcosa di sicuro. Pacifisti sì, ma non imbelli.

Maramotti

La remissione di un giudice e l'imparzialità

LIVIO PEPINO *

C'è un fantasma che, in questa lunga estate, ha imposto al Parlamento tappe forzate, ridato fiato all'opposizione, riportato la protesta in piazza e, da ultimo, finanche paralizzato il Consiglio superiore della magistratura. Ha un nome strano, fino a ieri ignoto ai più: «legittimo sospetto». Decodificando, si tratta dello strumento che consente, a richiesta dell'imputato o del pubblico ministero e con decisione della Corte di Cassazione, di trasferire un processo penale da una sede a un'altra (sostituendo così il giudice) «quando la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo è pregiudicata da gravi situazioni locali». È questo il testo dell'art. 45 del codice di procedura penale del 1988, che - è agevole constatare - garantisce alle parti ampia possibilità di evitare un giudizio condizionato da gravi pressioni ambientali.
Sino a ieri molti ne hanno denunciato l'eccessiva ampiezza e la conseguente possibilità di abusi; ma d'improvviso, nel giugno scorso, un oscuro parlamentare agrigentino (il senatore Melchiorre Cirami) ha proposto di «allargare le maglie» consentendo la rimessione in caso di «legittimo sospetto» sulla imparzialità del giudice e anche a prescindere dalla «gravità» della situazione che lo determina. E subito il progetto è diventato bandiera della maggioranza parlamentare: al fine evidente (e dichiarato) di evitare la definizione dei dibattimenti in corso a Milano nei confronti del presidente del Consiglio e del senatore Cesare Previti.
Lo Stato di diritto - si sa - vuole leggi generali e astratte e non fatte su misura per questo o quell'imputato. Ma - dicono i sostenitori della Cirami - se una legge è giusta e opportuna non c'è ragione di accantonarla solo perché giova a membri del Parlamento. V'è, in ciò, del vero, anche se l'affermazione richiederebbe qualche distinguo e se la fretta e la blindatura del testo proposto fanno pensare a ben altro che alla tutela dell'interesse generale...
E, dunque: la modifica in questione è davvero utile e opportuna? Difficile anche solo pensarlo. Il testo proposto ripristina infatti, rendendolo ancor più generico, l'art. 55 del codice Rocco, contro cui insorse persino un guardasigilli fascista, l'onorevole Grandi, che, con circolare 2 ottobre 1939 n.2377, cercò di arginare la prassi da esso originata, che «autorizza il dubbio, deplorevole e ingiustificato, che si possa alterare la giustizia attraverso la sostituzione del giudice». Tentativo infruttuoso quello del ministro, ché il «legittimo sospetto» (già utilizzato per trasferire da Roma a Chieti il dibattimento per l'omicidio Matteotti) continuò a determinare lo spostamento, con grave danno per l'accertamento dei fatti, di processi importanti nella vita del paese: i frati di Mazzarino, Liggio, il disastro del Vajont, le «schedature Fiat», la strage di piazza Fontana... (e poco importa se alcuni o molti di quei trasferimenti sono stati disposti a richiesta del pubblico ministero, ché, anzi, ciò dimostra la pluralità di strumentalizzazioni che un istituto così generico consente...). Né alcun fondamento ha l'affermazione, contenuta nella relazione alla proposta Cirami, secondo cui la modifica sarebbe imposta dalla decisione delle Sezioni Unite della Cassazione di sollevare - in processo a carico dell'onorevole Silvio Berlusconi - questione di legittimità costituzionale della disciplina attuale. L'incidente di costituzionalità - come tutti sanno - è la sottoposizione al giudice delle leggi di un dubbio. Libero, ovviamente, il legislatore di intervenire sul punto, ma non di trincerarsi dietro un'iniziativa giudiziaria che, caso mai, consiglierebbe di attendere la soluzione di quel dubbio da parte della Corte.
Ma c'è ben di più. Il progetto Cirami prevede (in aperto contrasto con la sentenza 22 ottobre 1996 n. 353 della Corte costituzionale) l'obbligo di sospensione del processo prima della discussione finale, con divieto per il giudice di emettere la sentenza prima che sia decisa l'istanza di rimessione. Si badi: già oggi il processo può essere sospeso, in presenza di valide ragioni, dalla Cassazione, sì che il cittadino ingiustamente «perseguitato» non è certo privo di tutela. Sostituire alla possibilità di sospendere il processo l'automatismo della sospensione, prevedendo contestualmente la reiterabilità delle istanze di remissione, ha come unico effetto la facoltà per l'imputato di bloccare indefinitamente il processo (con buona pace del principio di «ragionevole durata», introdotto nell'art. 111 della Costituzione meno di tre anni fa). Dicono che sul punto ci saranno degli emendamenti: per intanto il testo licenziato dalle Commissioni riunite della Camera resta quello iniziale...
Di qui la protesta: la disciplina della rimessione deve garantire, nell'interesse di tutti, il giusto processo davanti a un giudice imparziale, non la pretesa di una delle parti (poco importa quale) di ottenere un esito processuale gradito o il rinvio sine die del processo.

**presidente di Magistratura democratica*

cara unità...

L'Onu non è un optional E l'11 settembre non sia pretesto

Nevio Pelino,Roma
Gentile Direttore,
La guerra verso la quale stiamo andando mi rende inquieto non solo perché penso ai molti innocenti che verranno uccisi e ai rischi enormi di complicazioni e di estensioni del conflitto, ma anche e soprattutto per i nuovi spregiudicati principi che d'ora in poi potrebbero regolare le relazioni internazionali: il principio di legittima difesa sostituito dall'attacco preventivo basato sul sospetto (di cui non si intende neppure verificare il fondamento) che l'altro a sua volta potrebbe attaccarci; la formale legittimazione di un intervento militare da parte dell'Onu considerata come una sorta di «optional» , che se c'è è bene, se non c'è poco importa; la convinzione che lo Stato più forte sia automaticamente anche quello che vanta il buon diritto, visto che gli altri «essendo in qualche modo suoi debitori» sono portati a sostenere o, almeno, a giustificare le sue iniziative militari; l'idea che la ferita subita l'11 settembre autorizzi gli Usa a colpire non solo il terrorismo (come sarebbe giusto), ma anche altri nemici di volta in volta individuati.
Di fronte al rischio di imbarbarimento del pianeta penso che sarebbe benvenuto qualche girotondo in più.

D'Amato, il Patto per l'Italia e noi interinali a vita

Cristiana Mariotti
Questa mattina ho ascoltato, per quanto ho potuto, l'intervento del presidente della Confindustria D'Amato ai microfoni di «Radio anch'io». Con profonda tristezza, e non poteva essere altrimenti, l'ho ascoltato descrivere il Patto per l'Italia come l'unico atto veramente importante ed in grado di imporre una svolta decisiva al mercato del lavoro che un governo abbia mai improntato....
Eh sì, perché darebbe nuovo impulso alla flessibilità e alla mobilità del lavoro stesso. Mi farebbe molto piacere se il dott.D'Amato si sedesse accanto a noi lavoratori interinali in scadenza di contratto per mettere mano ai nostri curriculum e ricominciare da capo ogni volta; per toccare con mano quanto possa essere difficile avere fiducia e non perdersi mai d'animo. Ha forse una vaga idea di cosa significhi sentirsi dire a 29 anni «la politica aziendale è cambiata ed in questo momento c'è posto per persone più giovani di lei»? dove per persone giovani si intende neo-diplomati di 19 anni? Non cerco il posto fisso a vita, credo sia stato uno degli elementi che ci ha portato a questa situazione, ma neanche voglio vivere con questa sensazione di precarietà infinita.

Le Ferrovie sono un servizio pubblico o di lusso?

Bruno Aprile
Ferrovie dello Stato o private? Non credo importi molto ai viaggiatori, essendo un servizio di trasporti pubblici. Dovrebbe però essere economicamente accessibile a tutti. Immaginiamo un disoccupato che vive a Milano che deve presentarsi a Roma, in orari d'ufficio, per un colloquio di lavoro. Le soluzioni di viaggio che le Ferrovie offrono per giungere a Roma entro la metà della giornata, consentire il colloquio, e il rientro a Milano non a notte fonda, è una sola! Un treno solo e oltretutto di lusso, Eurostar. Non sarebbe il caso di ritoccare qualcosa, anzichè costringere la gente a pesanti tariffe? Le ferrovie incasserebbero meno denaro ma il servizio sarebbe realmente pubblico.

Giù le mani da Gladio e fiamma

Vittorio Cimiotta, pres. Circolo "Giustizia e Libertà"
È semplicemente provocatoria e scandalosa l'iniziativa del sindaco di Crotone di intitolare un monumento con un gigantesco Gladio «ai ragazzi di Salò e ai ragazzi partigiani caduti nella resistenza». (Vedi articolo di Aldo Varano sull'Unità del 25 settembre). Non si può mettere sullo stesso piano repubblichini e patrioti, nazifascisti e partigiani. I primi combatterono per una causa sbagliata, i secondi per una sacrosanta.
Inoltre utilizzare il Gladio per operazioni di revisionismo storico è un vero abuso, come un abuso è stato l'utilizzo della fiamma del Msi. Gladio e fiamma appartengono alla gloriosa tradizione del Partito d'Azione e sononate nel 1942 durante la clandestinità come simbolo dello stesso partito, su bandiera a sfondo rosso, per combattere il nazifascismo. Il Gladio e la fiamma del Pd'Az. non hanno nulla a che vedere con l'ex gruppo di Cossiga e tantomeno coi neofacsisti. Pertanto, giù le mani da quei simboli!.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: **«Cara Unità»**, via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail **«lettere@unita.it»**

Dobbiamo concentrarci nella lotta a chi ci ha attaccato l'11 settembre. Spostare l'attenzione altrove, sarebbe un errore

L'Iraq è una minaccia e nessuno può impedire agli Usa di difendersi. Ma nel quadro del diritto internazionale

Il nemico numero uno è ancora il terrorismo

AL GORE

Segue dalla prima

Non di meno il presidente Bush ci sta dicendo che al momento la cosa più urgente non consiste nel raddoppiare gli sforzi contro Al Qaeda, nello stabilizzare la situazione in Afghanistan dopo aver rovesciato il precedente regime. Ci dice invece che il compito più urgente consiste nel concentrarci sull'ipotesi di una nuova guerra contro Saddam Hussein. E il presidente sta proclamando un nuovo diritto, del tutto americano, all'attacco preventivo contro chiunque possa rappresentare una potenziale, futura minaccia. Inoltre il presidente sta chiedendo al Congresso di affermare in tutta fretta che dispone della necessaria autorità per procedere immediatamente contro l'Iraq e, stando a quanto detto nella sua risoluzione, contro qualunque altra nazione della regione senza tener conto dei successivi sviluppi o delle circostanze che potrebbero crearsi.

Vediamo di essere chiari: non esiste alcuna legge internazionale che possa impedire agli Stati Uniti di intervenire per proteggere i nostri interessi vitali quando è manifestamente chiaro che bisogna scegliere tra la legge e la nostra sopravvivenza. Infatti lo stesso diritto internazionale riconosce che tali scelte appartengono a tutte le nazioni. Ritengo tuttavia che tale scelta non riguardi il caso dell'Iraq. Se dovessimo decidere di procedere, il nostro intervento deve essere giustificato nel quadro del diritto internazionale e non deve porsi al di fuori di esso. Infatti sebbene una risoluzione delle Nazioni Unite possa contribuire a determinare il consenso internazionale, è chiarissimo che le attuali risoluzioni dell'Onu approvate 11 anni orsono, sono sufficienti da un punto di vista giuridico nel caso in cui Saddam Hussein violi gli accordi stipulati alla fine della Guerra del Golfo.

(...)

La guerra al terrorismo richiede un approccio multilaterale. È impossibile spuntarla contro il terrorismo senza la continua, convinta collaborazione di molte nazioni. E proprio questo è uno dei miei punti centrali: la nostra capacità di garantire quel genere di collaborazione multilaterale nella guerra contro il terrorismo può essere seriamente minacciata da una eventuale iniziativa unilaterale contro l'Iraq. Se l'amministrazione ha ragioni di credere che le cose non stiano così, deve comunicare queste ragioni al Congresso per ottenere l'appoggio ad una iniziativa che potrebbe danneggiare il più urgente compito di continuare a distruggere e mantellare la rete internazionale del terrore.

Nel 1991 fui tra i pochissimi Democratici in Senato a votare a favore di una risoluzione che approvava la guerra del Golfo e mi sentii tradito dal frettoloso abbandono del campo di battaglia da parte dell'amministrazione Bush nel momento in cui Saddam riprendeva le sue persecuzioni contro i Curdi nel nord e gli Sciiti nel sud, gruppi questi che, dopo tutto, avevamo incoraggiato a sollevarsi contro Saddam. Ma guardiamo le differenze tra la risoluzione votata nel 1991 e quella che nel 2002 questa amministrazione propone al Congresso. Le circostanze sono completamente diverse.

Nel 1991 l'Iraq aveva varcato un confine internazionale invadendo una nazione sovrana e annettendone il territorio. Nel 2002 non c'è stata una tale invasione. Siamo noi che proponiamo di varcare un confine internazionale. E per quanto giustificato possa essere, dobbiamo riconoscere che questa profonda differenza di circostanze rispetto al 1991 ha profonde implicazioni sul modo in cui il resto del mondo giudica il nostro operato e ciò, a sua volta, avrà implicazioni sulla nostra capacità di portare a termine con successo la guerra al terrorismo.

Saddam è pericoloso per i suoi sforzi tesi ad entrare in possesso di armi distruzione di massa. Ciò che rende i terroristi molto più pericolosi che mai è la prospettiva che possano entrare in possesso di armi di distruzione di massa. Non c'è solamente un paese che sta tentando di costruire armi di distruzione di massa e non c'è solamente un gruppo di terroristi. Dobbiamo riconoscere che ci troviamo in un'epoca completamente nuova e i progressi compiuti dalla tecnologia della distruzione ci debbono far ragionare in maniera nuova. Come ebbe a dire Abraham Lincoln: «in presenza di un caso nuovo, dobbiamo pensare in modo nuovo e in questo modo salveremo il nostro paese».

Un'altra differenza: nel 1991 c'era una risoluzione adottata dalle Nazioni Unite. Questa volta ci siamo rivolti alle Nazioni Uniti per ottenere una risoluzione e finora non siamo riusciti ad ottenerla. Inoltre nel 1991 l'allora presidente Bush con pazienza e abilità mise insieme una vasta coalizione internazionale. Il suo compito era più facile di quello che aspetta l'attuale presidente Bush, in parte perché Saddam aveva invaso un altro paese.

Comunque la si voglia mettere, allora tutte le nazioni arabe, con la sola eccezione della Giordania - ovviamente visto che la Giordania si trovava nel cono d'ombra dell'Iraq - appoggiarono il nostro sforzo militare e entrarono a far parte della coalizione internazionale, tanto che talune misero a disposizione anche dei soldati. I nostri alleati in Europa e Asia appoggiarono la coalizione senza eccezioni. Ora, al contrario, molti nostri alleati in Europa e Asia sono apertamente contrari a quanto Bush sta facendo. E i pochi che ci appoggiano hanno condizionato il loro appoggio per lo più all'approvazione di una risoluzione delle Nazioni Unite.

Quarto: la coalizione messa insieme nel 1991 si accollò tutti gli ingenti costi della guerra mentre questa volta il costo della guerra stimabile in centinaia di miliardi di dollari ricadrebbe esclusivamente sulla spalle dei contribuenti americani.

Quinto: nel 1991 il presidente George H.W. Bush attese di proposito che fossero passate le elezioni di medio termine del 1990 per ottenere un voto dal nuovo Congresso nel gennaio del 1991. Il presidente George W. Bush, al contrario, preme per avere un voto dal Congresso poco prima delle elezioni.

Non che questo sia in sè sbagliato, ma a mio giudizio fà sì che il presidente Bush debba chiarire i dubbi che molti hanno manifestato in ordine al ruolo che la politica dovrebbe svolgere secondo alcuni esponenti dell'amministrazione. Non sono stato io a sollevare questi dubbi, ma molti lo hanno fatto. E dal momento che tali dubbi sono stati sollevati, è diventato un problema per il nostro paese costruire una coalizione internazionale e ottenere il consenso nazionale. Solo per citare un esempio, le relazioni tedesco-americane hanno conosciuto una grave crisi a causa dei discutibili commenti di un ministro del governo tedesco sulle presunte motivazioni del presidente Bush.

Hanno chiesto scusa e probabilmente possiamo dimenticare l'incidente. Ma diamo uno sguardo a tutta la campagna elettorale tedesca. Ha rivelato un profondo e inquietante cambiamento di atteggiamento dell'elettorato tedesco nei confronti degli Stati Uniti. Vediamo che il nostro più fedele alleato, Tony Blair - un fantastico leader a mio parere - comincia a trovarsi in gravi difficoltà con l'elettorato britannico a causa di dubbi analoghi che sono stati sollevati.

(...)

L'amministrazione, inoltre, non ha detto nulla per chiarire quelle che sono le sue idee sul dopo-Saddam e sul grado di impegno che gli Stati Uniti sono pronti ad accettare in Iraq nei mesi e negli anni successivi ad un mutamento di regime nel paese. La considero una cosa estremamente negativa in quanto nel periodo immediatamente successivo all'11 settembre, oltre un anno fa, avevamo un enorme riserva di buona volontà e simpatia e di partecipazione in tutto il mondo. Questo patrimonio è stato dissipato nel giro di un anno e ora vedo una grande ansia in tutto il mondo non per quello che potrebbero fare le reti terroristiche, ma per quello che potremmo fare noi. Tutto questo ha per noi delle conseguenze. Dissipare tutta quella buona volontà e sostituirla con l'ansia in un solo anno non è dissimile dall'aver trasformato in un anno un avanzo di 100 miliardi di dollari in un disavanzo di 200 miliardi di dollari.

Abbiamo assistito all'emergere di una dottrina nuova di zecca chiamata guerra preventiva, basata sull'idea che nell'era della proliferazione delle armi di distruzione di massa e sullo sfondo di una sofisticata minaccia terroristica, gli Stati Uniti non possono aspettare le prove di una minaccia mortale, ma debbono agire in qualunque momento per tagliare la testa al toro. Il problema della guerra preventiva è che non serve a dotare gli Stati Uniti degli strumenti per difenderci dal terrorismo in generale o dall'Iraq in particolare. Ma questa è una questione relativamente poco importante rispetto alle conseguenze di piu' lungo periodo che possono essere determinate da questa dottrina.

Tanto per cominciare la dottrina viene presentata in termini aperti, la qual cosa vuol dire che l'Iraq può essere il primo caso di applicazione, ma non necessariamente l'ultimo. Infatti la logica stessa del concetto suggerisce una serie di impegni militari contro una serie di Stati sovrani - Siria, Libia, Corea del Nord, Iran - nessuno dei quali è molto popolare negli Stati Uniti. La conseguenza però è che la dottrina si applica in tutte quelle circostanze in cui ricorra un interesse per le armi di distruzione di massa e un ruolo di ospiti di terroristi o attivi partecipanti alle iniziative terroristiche. Vuol dire anche che nel caso in cui il Congresso dovesse approvare la risoluzione sull'Iraq proposta all'amministrazione, creerebbe simultaneamente un precedente per una guerra preventiva in qualunque parte del mondo e in qualunque momento in cui questo o qualsiasi altro futuro presidente decidesse che ne ricorrono le circostanze.

(...)

Ancora più dannoso è l'attacco dell'amministrazione ai fondamentali diritti costituzionali che come americani dobbiamo avere ed abbiamo. La stessa idea che un cittadino americano possa essere messo in prigione senza processo e che lo si possa fare semplicemente in base ad una asserzione del presidente degli Stati Uniti o di quanti agiscono a suo nome, è impensabile e non-americana. Ed è una cosa che va fermata.

Riguardo agli altri paesi, il disprezzo dell'amministrazione per le posizioni degli altri è ben documentato e va rivisto. È più importante prendere nota delle conseguenze di una strategia nazionale che va emergendo e che non si limita a celebrare la forza dell'America ma sembra glorificare il concetto di dominio. È proprio la parola che va usata sui consiglio dell'amministrazione.

Se ciò che l'America rappresenta nei confronti del mondo è una leadership in una comunità di uguali, i nostri amici allora sono legioni. Se ciò che rappresentiamo nei confronti del mondo è un impero, ad essere una legione sono i nostri nemici.

In questa svolta fatale della nostra storia è vitale vedere chiaramente chi sono i nostri nemici e capire cosa vogliamo fare con loro. Tuttavia è anche importante capire che così facendo preserviamo non solo noi stessi in quanto individui, ma la natura di un popolo devoto allo Stato di diritto.

Ecco uno degli altri punti che considero importanti: se riusciremo a vincere rapidamente una guerra contro l'apparato militare di serie D dell' Iraq e altrettanto rapidamente abbandoneremo quel paese così come il presidente Bush ha rapidamente abbandonato quasi tutto l'Afghanistan dopo aver sconfitto un apparato militare di serie E, il caos che farà seguito ad una vittoria militare in Iraq potrebbe rappresentare per gli Stati Uniti una minaccia maggiore di quanto non sia quella attuale di Saddam.

Sappiamo che Saddam ha accumulato scorte segrete di armi biologiche e chimiche in tutto il paese. Finora non abbiamo le prove che le abbia fornite a gruppi terroristici. Se l'amministrazione ha queste prove, faccia il piacere di farcele conoscere in quanto ciò cambierebbe completamente il nostro modo di valutare l'intera faccenda. Ma se l'Iraq finisse per assomigliare all'attuale, devastato Afghanistan, privo di qualsivoglia autorità centrale? Se dopo una guerra contro l'Iraq ci trovassimo in una situazione simile per essercene lavati le mani? Cosa ne sarebbe delle riserve di armi biologiche sparse in tutto il paese? Che succederebbe se membri di Al Qaeda oltrepassassero le frontiere dell'Irak così come hanno fatto in Afghanistan? L'interrogativo non sarebbe più: «Saddam Hussein fornirà queste armi ad un gruppo di terroristi». I gruppi terroristici potrebbero entrare in Iraq a impadronirsi da soli di queste armi.

Penso che comportandoci con l'Iraq così come abbiamo fatto in Afghanistan, finiremmo per trovarci in una situazione peggiore di quella di oggi.

Il testo è tratto da un discorso pronunciato dall'ex vicepresidente degli Stati Uniti durante una riunione del partito democratico a San Francisco

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

> Se ciò che rappresentiamo nei confronti del mondo è un impero, ci troveremo di fronte legioni di nemici

> Nel '91 Saddam invase un paese sovrano, oggi siamo noi a proporre di varcare un confine internazionale. Contrari Onu e alleati

> Un anno dopo le Twin Towers il mondo è in ansia non per quello che potrebbero fare i terroristi ma per ciò che potremmo fare noi

la foto del giorno

Walkie 6, uno dei quattro apparati che dovrebbero sbarcare su Marte, che gli scienziati stanno testando sull'Etna.

segue dalla prima

Quel che al Senato non ho potuto dire

E la Costituzione italiana non solo non considera lecito il ricorso alle armi per l'offesa ma neanche come strumento di risoluzione dei conflitti internazionali. In forza della nostra Costituzione l'uso dello strumento militare è legittimo soltanto in caso di aggressione al nostro territorio o a quello dei nostri alleati. Privatamente io credo che sia legittimo moralmente e lecito giuridicamente anche un atto di difesa preventiva: se la Francia e l'Inghilterra avessero invaso la Germania all'epoca di Monaco avrebbero evitato la guerra e quell'abominio per l'umanità che fu la Shoa, per me seconda soltanto alla Crocefissione di nostro Signore Gesù Cristo. Ma sono un ex capo capo dello Stato e membro del Senato e non credo sia costituzionalemnte lecito all'Italia intervenire in operazioni militari contro l'Iraq, anche se in coscienza le ritengo giustificate, ove non fossero disposte o autorizzate dalle Nazioni Unite.

Ma per carità, onorevole presidente, non faccia riferimento come criterio per le future scelte per l'Italia a una concertazionre europea. Perché la Germania di Shroeder si è già schierata incondizionalmente contro la guerra, alla Francia non basta che il Consiglio di sicurezza disponga o autorizzi un intervento ma vuole che questo sia preceduto da un ulteriore tentativo di fare accettare all'Iraq le ispezioni delle Nazioni Unite senza pressioni o minacce militari, il Regno Unito ha già scelto e Aznar ha fatto comprendere di essere pronto a schierarsi comunque accanto agli Usa. Non penso che lei, per quanto abile si sia dimostrato e sia, riesca - rebus restantibus - a coagulare un'unica posizione europea, e cioè a mettere d'accordo Schroeder, Chirac, Blair e Aznar.

Ma se anche i paesi europei trovassero un accordo unanime, io sconsiglierei vivamente il governo italiano di associarsi a iniziative militari anche solo con la concessione dell'uso di basi agli angloamericani.

Il Paese, in questo momento, è profondamente diviso sui problemi della giustizia, sulle questioni attinenti alla finanza pubblica, sulla politica dell'istruzione e su molte altre cose. E metà del Paese, dai no global alla sinistra al centro del centrosinistra ai vescovi alla Conferenza episcopale alla Santa sede, si sono schierati comunque contro la guerra.

Da cattolico laico, come già feci in occasione della Guerra del Golfo, crederei di poter seguire, anche in dissenso dagli indirizzi di politica ecclesiastica della Santa Sede, la mia coscienza. Ma, in questo caso, pur convinto come persona della legittimità morale di un atto di difesa preventiva contro l'Iraq da parte degli angloamericani, come parlamentare della Repubblica sarei contro l'intervento dell'Italia, anche per privilegiare un tentativo di ricomporre la crescente spaccatura del paese. Spaccatura che sarebbe aggravata da una divaricazione su un dilemma eticamente e umanamente così importante quale è quello tra guerra e pace.

Lei, signor presidente del Consiglio, è stato cortese a voler cercare di dare una informativa al Parlamento su questi gravi problemi. Ma non ci ha detto - non era tenuto a farlo e forse non era prudente farlo in questo momento - quale sarà l'atteggiamento dell'Italia in caso di intervento militare contro l'Iraq. Con o senza, disposto e autorizzato o meno, dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. E con l'ampio consenso o invece il permanere grave dissenso tra i paesi della cosiddetta Unione europea. Io, invece, ritengo di dover dichiarare già ora quale sarà la mia posizione.

Se gli angloamericani inizieranno una azione militare che in coerenza, ripeto, ritengo eticamente legittima e forse anche doverosa, ma senza che sia disposta o autorizzata dal Consiglio di sicurezza, e il mio governo volesse schierarsi a fianco degli angloamericani, io - forse in contraddizione con me stesso e con cuore straziato - voterò contro la guerra.

Se, però, l'intervento militare sarà disposto o autorizzato dal Consiglio di sicurezza, il mio voto non potrà naturalmente essere determinato in modo assolutamente dirimente da considerazioni di carattere costituzionale, ma dovrà essere un voto politico. Se il suo governo riuscisse a fare quello che in occasione delle operazioni militari contro la Jugoslavia e il genocidio perpretato nel Kosovo riuscì a fare il governo D'Alema, e cioè riunire attorno a sé e a sostegno delle sue decisioni la gran parte del Parlamento e dell'opinione pubblica, io voterò a favore dell'intervento. Ma se lei in questo non riuscisse, e una decisione anche costituzionalmente legittima dovesse essere motivo di ulteriore divisione del paese, io che non essendo né della Casa delle libertà né di questo centrosinistra sono un democratico riformista per così dire apolide, voterei anche in questo caso contro l'adesione italiana all'intervento militare.

Francesco Cossiga

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 25 settembre è stata di 141.266 copie

unità

mercanteinfiera

21ª MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

AUTUNNO

FIERE DI PARMA
28 SETTEMBRE - 6 OTTOBRE 2002
ORE 10 - 20

Mostra Collaterale

Storia e segreti del Sigillo

a cura del Museo del Sigillo di La Spezia

collezione Lilian ed Euro Capellini

FIERE DI PARMA

FIERE DI PARMA, Via Rizzi 67/a - 43031 Baganzola - Parma
Tel. 0521 9961 - Fax 0521 996317
www.mercanteinfiera.com - antiques@fiere.parma.it

Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza
Gruppo Intesa
BANCA UFFICIALE DELLE FIERE DI PARMA